ACELDAMA

OSSIA

PROCESSO CELEBRE

ISTRUITO CONTRO GLI EBREI DI DAMASCO

NELL'ANNO 1840

IN SEGUITO AL DOPPIO ASSASSINIO RITUALE DA LORO CONSUMATO

NELLA PERSONA DEL

PADRE TOMMASO DALLA SARDEGNA

MISSIONARIO CAPPUCCINO

ED IN QUELLA DEL SUO GARZONCELLO CRISTIANO

EBRAHIM AMARAH

all'unico scopo di avere il loro sangue.

CON DOCUMENTI RELATIVI ED APPENDICE STORICA

CAGLIARI-SASSARI

Premiato Stab. Tipografico G. Dessì

1896

ACELDAMA

Tuttavia una copia conforme ne custodiva il secondo volume dell'opera di Achille Laurent, intitolata: *Relation historique des affaires de Syrie, depuis 1840 jusqu'en 1842, et la procédure complète dirigée en 1840 contre les Juifs de Damas par* A. L. Paris, Gaume, 1846; ed una terza copia del medesimo processo venne pubblicata in Marsiglia in un opuscolo di pagine 200 dal missionario cappuccino nella Siria P. Giambattista da Mondovì, estratta dal Giornale arabo e dal medesimo tradotta in italiano.

Ma queste due copie sono a qualunque costo irreperibili; non solamente in commercio, ma neppure tra le biblioteche dei Regolari, atteso lo sperpero che queste subirono in forza delle leggi sovversive. La sparizione di questi documenti vien deplorata in più luoghi dall'egregio periodico: *La Civiltà C.* e da quanti vanno con pazienza studiando il tema in discorso.

Eliminar quindi questa prima difficoltà, ecco la ragione dell'opera presente.

Per conseguir lo scopo sprezzaronsi gravi sacrifizi d'ogni sorta, fecesi ricorso agli archivi delle Missioni cappuccine della Siria, ove, nella sede di Beiruth, inaspettatamente si rinvenne il compendio della vita di P. Tommaso scritto dal suo compagno nell'apostolico ministero in Damasco P. Francesco da Ploaghe; ed in altra sede fu ripescato un esemplare del Processo tradotto in italiano dal prelodato missionario da Mondovì, ed in questo modo le pazienti indagini di esito felice rimasero coronate.

Inquanto poi al titolo io chiederò al lettore se altro più acconcio possa quadrare ad un libro in cui tra foglio e foglio scorre sangue umano tepido e fumante a principiare dal Processo, dai documenti, dalle confessioni, rivelazioni e schiarimenti dei colpevoli: dall'esposizione dei libri, riti e costumi rabbinici, fino all'orrend'*Appendice* in cui lo sgorgo del sangue umano non è più localizzato, non più spiccia a spruzzi e zampilli, ma innonda ed allaga tutte le nazioni, tutti i paesi di ogni lingua d'ogni secolo da far arricciare i peli per lo spavento e per l'orrore.

Finalmente il Processo di Damasco rivede la luce sotto gli auspici d'un degnissimo Religioso (la cui modestia ordinò la soppressione del suo qualificato nome), il quale sempre sollecito nell'accorrer dove spunta l'occasione di far bene, e mal tollerando che sulla memoria del suo confratello e conterraneo P. Tommaso il tempo vada addossando il denso velo dell'oblio, non peritossi di farsi avanti col senno e con l'opera onde che all'ordine cappuccino, alla Sardegna ed alla sua patria nativa non venga menomata la gloria d'aver dato un illustre martire della classe speciale di quei tanti che, in odio di Cristo, furono svenati dal coltello talmudico, per ordine della Singoga, allo scopo di averne il sangue da mangiarsi e beversi dai Giudei.

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Che 'l velo è ora ben tantò sottile,
Certo, che il trapassar dentro è leggero.

DANTE, *Purgat. VII*, 7.

BREVE COMPENDIO

DELLA VITA DEL PADRE TOMMASO DALLA SARDEGNA

MISSIONARIO APOSTOLICO CAPPUCCINO

IL PADRE TOMMASO trasse i suoi natali da onestissimi parenti, alli 2 aprile 1777 nel villaggio di Calangiano, paese situato nella provincia di Sassari dell' isola di Sardegna; nel fonte battesimale venne chiamato col nome di Francescantonio. Giunto all' età di circa dodici anni fu dai suoi genitori applicato ad apprendere la professione di farmacista, in cui fece in breve tempo grandi progressi senza però aver dimenticato di praticar mai sempre quei santi sentimenti di cattolica religione instillatigli nella sua fanciullezza privatamente dai suoi genitori, e pubblicamente dai sacri ministri del Santuario: e siccome da alti imperscrutabili giudizj di Dio era chiamato ad altra più elevata professione, perciò giunto che fu all'età di diciott' anni, messi in non cale gli accarezzamenti dei suoi consanguinei, domandò ed ottenne d'esser ammesso nell'Ordine dei frati minori cappuccini.

Il Molto Reverendo Padre Provinciale dopo d'averlo esaminato intorno alla scienza e costumi, e conosciuto il suo commendabile spirito, da cui veniva trasportato

ad abbracciare un tant'austero istituto, l'inviò ben tosto al convento di noviziato in Ploaghe con lettera commendatizia al padre maestro dei novizj, il quale dopo qualche giorno lo vestì del sacro abito; e sebbene il nome di Francescantonio, che aveva sortito nel santo battesimo gli fosse stato cangiato nel ricevimento del sacro abito in quello di Tommaso, ciò non ostante mantenne mai sempre una particolare divozione verso questi due gran Santi ed in ispecial modo verso la Gran Madre di Dio.

Compito l'anno della probazione, venne traslocato in un convento di studio per ivi dar principio alla solita carriera letteraria di sette anni, e per appprendere quelle necessarie scienze, che ancor non possedeva, e che sogliono formare uomini capaci nell'apostolico ministero.

Finito il corso dei suoi studj venne rigorosamente esaminato, ed approvato per la predicazione della divina parola nel convento di Sassari: e siccome per essere iniziato sacerdote non basta d'aver la capacità, ma richiedesi bensì anco l'età dal Sacro Concilio di Trento stabilita, per il che non essendo egli ancor giunto a tal età, i superiori gli ottennero la dispensa di tredici mesi.

Promosso quindi al sacro presbiterato, ognuno può immaginarsi di qual istraordinario giubilo andasse il di lui cuore ripieno, da cui trasse poi maggior campo onde più facilmente effettuare le sue ardenti brame che serbava di andare a dilatare la cattolica religione tra gli infedeli, e di spargere il proprio *sangue ad esempio dei Santi Martiri.*

Ed infatti, dietro alla di lui richiesta, la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* l'esaminò intorno alla

sua capacità, lo ascrisse al numero dei missionarj apostolici, lo munì delle necessarie facoltà, e gli accordò col pieno consenso del Reverendissimo Padre Procuratore Generale dell'Ordine la lettera ubbidienziale per recarsi alla Missione della Siria in un col Padre Francesco da Ploaghe, e Padre Bonaventura da Sassari. E siccome la Francia godeva già sin d' allora lo specioso titolo di proteggitrice della Cristianità in Oriente, ed assai premevale che venissero inviati dei soggetti zelanti onde procurare l'aumento della Cattolica Religione in quelle barbare regioni, per il che lo stesso Governo sotto Napoleone I°, gli somministrò una sufficiente somma per gli occorrenti del suo viaggio.

Nel dì 15 di gennajo dell'anno 1807, partì da Roma alla volta di Livorno unitamente a' precitati Padri, ove nel dì 26 di marzo s'imbarcò con essi loro in un bastimento danimarchese diretto per Cipro, e Seida. Finalmente dopo un viaggio di giorni 25, giunse in Seida (Sidone) di dove partì poi alla volta di Damasco, ove giunse il dì 14 aprile del precitato anno. Appena colà giunto presentossi al Padre Roberto da Quimbert di nazione Francese in allora Prefetto della Missione della Siria. Tosto che conobbe di potersi far intendere in lingua indigena, si mise a predicare con gran zelo non solamente negli Avventi e nelle Quaresime, ma eziandio infra l'anno. Era attento nell'adempimento dei suoi doveri, celebrava ogni giorno la Santa Messa, attendeva per quanto gli era possibile all' orazione, era assiduo nello ascoltare le confessioni, nel catechizzare ed istruire gli ignoranti non solo in convento, ma anche nelle case dei secolari di varie nazioni, ove giornalmente recavasi: e se gli veniva nota qualche dissenzione in qualche famiglia, correva prestamente a mettervi la concordia:

consolava gli afflitti, e per quanto fosse affabile con tutti, altrettanto era pronto, e severo nel riprendere i viziosi: era liberale verso i poveri, ospitale, cortese, e chiunque a lui fossesi presentato per ottener qualche favore, s'adoprava con ogni studio onde compiacerlo. E tanto era acerrimo nel difendere le ecclesiastiche leggi, che avrebbe piuttosto sacrificato la propria vita prima di cedere: in prova di che s'adduce qui un fatto memorando raccontato più volte da quei Padri Minori Osservanti di Terra Santa che allora dimoravano nel loro convento di Damasco, di cui ne sono stati testimoni oculari. Capitò un certo viandante soggetto francese, il quale aveva la sua moglie vivente, ma per contentare certi suoi capricci usava ogni industria, tentava ogni mezzo per isposarne un'altra, ma tutti i suoi attentati riuscivano indarno: quindi per poter più facilmente riuscire nel proprio intento, pensò alla fine di prevalersi, o per meglio dire d'abbusarsi della rara bontà del Padre Tommaso coll' obbligarlo per forza ad accondiscendere alle sue indegne domande. Ed infatti, a tal oggetto recossi un giorno al convento del Padre Tommaso mentre che questi trovavasi sul terrazzo: gli si presentò con aria arrogante ed imponente, e dopo d'aver insistito fortemente con sordidi sofismi, raggiri, e minacce onde piegarlo a congiungerlo in illecito matrimonio, e vedendolo ogni vie più costante nello stato di negativa, montò in furia, diede di piglio, e sguainò la sciabola alzando il braccio per colpirlo: allora il Padre Tommaso si mise in ginocchio, e con magnanimo coraggio, e con intrepidezza. gli disse: Se voi volete uccidermi pel motivo, che difendo le ecclesiastiche leggi, uccidetemi pure che vi perdono, e appressandogli il collo, eccovi, gli disse, eccovi il mio collo, tagliate, fate di me quel che

volete; ma sappiate però, che a Dio non mancherà mezzo per farvi pagare il fio della vostra reità.

Frequentava assai gli Ebrei, e dimostravasi tutto affabile con essi loro, e molto confidava nella Divina Provvidenza di poterli guadagnare a Dio, come più volte s'era apertamente espresso.

Visitava amorevolmente gli ammalati, li consolava con le sue buone maniere, ed essendo poveri lor somministrava quelle limosine, che il proprio stato gli permetteva: anzi siccome s'intendeva d'arte medica, perciò moltissimi erano quelli, a cui dava gratuitamente i medicamenti.

Memorabile si era la gran fama che godeva appresso tutti gli abitanti di Damasco specialmente dei Turchi e degli Ebrei: non vi era famiglia turca che non lo chiamasse a curare i proprj infermi, moltissime sono state le difficili guarigioni che degnossi Iddio di operare mediante l'opera del suo fedel servo Padre Tommaso: un gran numero di periclitanti bambini sono stati da lui battezzati, quali poi nello stato d'innocenza ebbero la felice sorte di andare a godere la beata eternità. Tanta era la stima che godeva appresso i Turchi d'ogni condizione, che a suo riguardo veniva messo da banda ogni pregiudizio di gelosia da cui vanno ognor ingombri: gli davano una piena libertà d'introdursi per fino in quelle segrete camere a visitare, e parlare colle loro proprie donne, ove veniva, e viene onninamente inibito l'ingresso anche ai più stretti parenti. Che più? Perfin quello stesso Pascià che ebbe poi a formare il Processo Verbale contro i di lui uccisori, soleva dire ai suoi famigli, che appena intesa la voce del Padre Tommaso corressero a spalancargli le porte, dandogli senza altro l'ingresso ovunque.

Quanto attendesse a richiamare alla retta strada gli erranti, varj sono stati i casi, in cui si segnalò, ma per maggior brevità vien notato soltanto il seguente.

Abitava in quel tempo nella Città di Damasco un certo europeo di Trieste con la sua moglie, figli e figlie. Avvenne a questi un dì di dover litigare per non so qual motivo con uno Scek Turco, e durante la lite, si lasciò sfuggire dalla bocca qualche incauta parola contro lo Scek: tanto bastò per esser accusato al Cadì come bestemmiatore di Maometto; un pretesto si è questo di cui servonsi ordinariamente per aggravar la pretesa colpa dell' accusato. Il Triestino temendo fortemente d'asser ammazzato, presentossi spontaneamente al Tribunale detto Makhame, rinunciò alla Cattolica Religione, e si fece Turco: ma non bastando questo, trattavasi di più di far passare al Maomettismo tutta la famiglia; di ciò appena informato il Padre Tommaso, poco mancò di cadere svenuto pel gran crepacuore da cui sentissi ingombrato: quindi a forza di fervide ammonizioni ed esortazioni lo ridusse a novamente ad abjurare l'Islamismo, e a ritornare nel grembo di nostra Santa Madre Chiesa; che però se prima poteva aver luogo una qualche ombra di temere d'esser ucciso per aver soltanto pronunciata qualche incauta parola, *a fortiori* poteva fondatamente aspettarsi d'essere irremissibilmente massacrato per essere ritornato al Cristianesimo. Per la qual cosa, il Padre Tommaso compassionando il di lui misero stato, e della sua famiglia, di perfetto accordo col Padre Francesco da Ploaghe cercò il mezzo di mettere in salvo lui colla sua famiglia. Che fece? Trovò un fedele e sicuro Muccaro (Vetturale), lo pagò bene affinchè fosse maggiormente puntuale in eseguir i suoi ordini: donò oltre a ciò anche il bisognevole pel viaggio a tutta la famiglia: insomma

tutto a proprie spese lo fece segretamente partire, e condurre in un colla sua famiglia in un Villaggio detto Zahle situato nel Monte Libano, in allora sicuro asilo pei Cristiani stante che era sotto la giurisdizione di Sua Eccellenza l'Emmir (Principe) Biscir nella sua origine turco, ma per mezzo dei Padri Cappuccini Missionarj era passato alla cattolica religione tra la nazione maronita. Questi lo tenne perfettamente salvo da ogni persecuzione siccome aveva già tenuto molti altri colà mandati pel medesimo fine dai Padri Missionarj Cappuccini. In una parola: quanto fosse grande la sua carità di cui ardeva verso il prossimo, ne diede chiare prove di fatto in varie circostanze, fra le altre d'essersi esposto ad assistere agli appestati nei varj anni in cui tanto infieriva, che riduceva la Città di Damasco quasi affatto spopolata.

Inoltre il Padre Tommaso stante la sua particolare perizia era tenuta qual principale professore nella propagazione della vaccina, e non solamente tutti gli abitanti di Damasco, Cristiani, Turchi, Ebrei, e d'altre Sette, ma eziandio quei dei circonvicini villaggi ricorrevano a lui solo: i poveri a lui ricorrevano per motivo d'interesse. I ricchi per la particolar fiducia che avevano in lui.

Finalmente, quel Dio profondissimo scrutinator dei cuori, che non lascia mai infruttuosi i voti di chi in lui vivamente confida, permise, che quelli stessi perfidi individui, quali, come amati agnellini erano dal Padre Tommaso accarezzati a fine di tirarli all'eletto gregge, vestissero, sotto il mentito sembiante d'agnelli, la pelle di rabbiosi lupi e si avventassero sopra di lui per pascersi del suo proprio *sangue*, come vedrassi di fatti, in seguito dal Processo Verbale.

La sera de' 5 di febbraio 1840 il Padre Tommaso fu invitato da un certo Daud Arari di nazione ebrea

sotto mentito pretesto d'andargli a vaccinare in casa sua un ragazzo: vi andò il buon Padre: ma che? Appena entrato nella casa videsi avventare addosso sette e otto masnadieri come tanti arrabbiati lupi impazienti di portargli le zanne addosso: appena impossessatisene gli legarono fortemente la bocca con un fazzoletto, ed egualmente le mani dietro il dorso, lo gettarono a terra, e lo scannarono impossessandosi in pari tempo del suo *sangue per quindi servirsene nelle Feste degli Azini*, secondo si è saputo dalle loro proprie confessioni, come vedrassi a suo tempo in seguito.

Quindi dopo d'averlo spogliato, bruciate le sue vesti, spezzato il di lui cadavere, e pestate le ossa in un mortajo, andarono a gettare gli avanzi in un condotto del quartiere ebreo, credendosi che non potesse mai più trovarsi alcun segno: ma restarono delusi, poichè dietro agli indizi dati dagli stessi colpevoli, furono ritrovati gran parte degli avanzi tra carne ed ossa, che poi dai medici europei, e da sei medici turchi della stessa città vennero verificati nella casa del Console Francese esser realmente gli avanzi del Padre Tommaso.

Si determinò quindi, che nel dì 2 di marzo dell'istesso anno si dovesse dar luogo ad un'onorevol sepoltura col cantare la messa solenne nella Chiesa dei Padri Osservanti addetti a Terra Santa per essere più spaziosa che quella dei Cappuccini. Convocati pertanto tutti i sacerdoti cattolici di quella città, cioè: i Padri di Terra Santa, i Padri Lazzaristi, i Maroniti, i Greci Cattolici, i Siriani, gli Armeni, unitamente ad una gran moltitudine di popolo accorsavi di Cristiani d'ogni rito, e di Turchi d'ogni condizione, sesso ed età, quali amaramente piangevano la perdita del di loro intimamente amato Padre Tommaso, ed in pari tempo fremevano di sdegno

contro i perfidi Ebrei per avergli tolto di vita il lor medico spirituale, e temporale.

Nell'ordine d'accompagno precedevano i sacerdoti, i tre consoli, cioè: il francese, l'inglese, e l'austriaco. Il Padre Francesco da Ploaghe cappuccino cantò la messa coll'assistenza del diacono, e suddiacono, ed i tre precitati consoli vi presenziarono. Dopo il vangelo il Padre Giuseppe Giahgiàh in allora curato dei Maroniti, ed in oggi Vescovo di Cipro, montò in pulpito, e pronunziò un' enfatica funebre Orazione. Finita la messa e l'esequie, vennero, processionalmente cantando, trasportati gli avanzi nella Chiesa dei Padri Cappuccini, ove sono stati collocati in una tomba di marmo, su cui i devoti vanno sino ad oggi a baciare, e mescolare le loro lagrime con l'orazioni.

Giova intanto sperare, che, dietro le virtù praticate dal Padre Tommaso in vita, e la rassegnazione al divin voler in punto di morte, sia andato a godere l'eterno guiderdone in Cielo.

Fin qui il compendio della vita del P. Tommaso, scritta dal suo connazionale e compagno nei lavori apostolici P. Francesco da Ploaghe, ed ancora conservata nell'archivio delle Missioni cappuccine in Beiruth.

V'ha però a rettificare che gli avanzi del P. Tommaso non giacciono nella città di Damasco, ma bensì in quella di Beiruth. Imperocchè l'orribile eccidio dei Cristiani, consumato in Damasco nel 7 luglio 1860 dal perfido governo turco per mezzo dei Drusi inizzati dagli Ebrei, fu causa del loro trasferimento, perchè all'avvicinarsi della furiosa tempesta i missionari cappuccini poterono fuggir da questa città mettendo in salvo le preziose reliquie che trasportarono in Beiruth.

EPIGRAFE MORTUARIA

Dettata dal Missionario P. Francesco da Ploaghe, iscritta nella lapide marmorea della tomba del P. Tommaso dalla Sardegna:

D. O. M.

QUI RIPOSANO LE OSSA

DEL

P. TOMMASO DA SARDEGNA

MISSIONARIO APOSTOLICO CAPPUCCINO

ASSASSINATO DAGLI EBREI

IL GIORNO 5 DI FEBBRAIO DELL'ANNO 1840

TRADUZIONE

DEL

GIORNALE ARABO FRANCESE

CONTENENTE

tutti i processi verbali relativi alla disparizione
del PADRE TOMMASO DA CALANGIANO *dell'Isola di Sardegna*
Missionario Apostolico Cappuccino
e del suo servo Ebrahim Amarah,
avvenuta nel quartiere degli Ebrei di Damasco,
la sera del mercoledì 5 febbraio 1840
(2 della Luna Zelhidiéh 1255)

Il venerdì 4 della Luna Zelhidiéh 1255, il Signor Gio-Battista Beaudin Dragomanno, e Cancelliere del Consolato di Francia in Damasco andò al Divano del Governatore Generale, e gli espose, che il mercoledi 5 Febbrajo essendo sortito il Padre Tommaso secondo il suo solito dopo l'*Aaser* (1), si diresse verso il quartiere degli Ebrei ad oggetto di porre su la porta della Sinagoga un affisso indicante un incanto nella casa del fu Terranova, e che verso il *Mogreb* il servo del detto Padre vedendo, che il suo padrone ritardava a rientrare in Convento. andò a cercarlo nel quartiere degli Ebrei, ed anche questo non è più ritornato; che la sera il Signor Santi Farmacista dell' Ospedale di Damasco, si presentò alla porta del Convento per rendere al detto Padre un Libro che gli avea prestato, e che dopo d'aver battuto lungo tempo la porta senza che alcuno gli aprisse si portò al Convento di Terra Santa a fine di

prevenire i Religiosi; ma siccome, il detto Padre esercitava la medicina, supposero, che egli si fosse fermato in casa di qualche ammalato. Nell'indomani poi, giovedì 6 Febbraio (3 Zelhidiéh), tutti quei Cristiani, che erano soliti d'andare ad ascoltare la Messa nella Chiesa del Padre Tommaso si presentarono la mattina di buon'ora; li primi arrivati, non avendo trovata la porta aperta secondo il solito, credettero, che fosse troppo di buon mattino, e che il Padre dormisse ancora: al contrario poi, quei che vennero più tardi, trovando la porta chiusa s'immaginarono, che la Messa fosse già finita, e che il Padre dopo d'aver serrata la porta sen fosse andato a fare i suoi affari. Il Signor Beaudin aggiunse, che quel giorno stesso, cioè il giovedì, tutti i Religiosi, compreso anche il Padre Tommaso, furono invitati dal Signor Dottor Medico Massari; di questi i primi che giunsero verso il mezzo giorno, cioè all'ora del pranzo, credettero costantemente, che il Padre fosse per arrivare a momenti; ma l'attesero indarno, e non ne ebbero notizia alcuna; lo che diede luogo a vive inquietudini a suo riguardo, e recaronsi a darne avviso al Consolato Francese, giacchè il Padre Tommaso era un protetto francese. Il Signor Conte De Ratti-Menton Console di Francia, recossi sollecitamente al Convento, ove trovò la contrada tutta piena d'abitanti di diverse nazioni, quali dicevano ad una voce. *Ieri il Padre Tommaso è andato nel quartiere degli Ebrei, e non v' ha alcun dubbio essere egli sparito in un col suo servo.* Il Sig. Console fece discendere qualcuno nel Convento da una casa vicina per mezzo d'una scala ad oggetto d'aprir la porta grande che si trovò serrata interiormente, ma solamente col saliscendi, e non già a chiave, o catenaccio. Egli entrò sulle prime nella cucina, e vide la cena del Padre

Tommaso e del servo preparata vicino al fornello, lo che fece conoscere, che l' intenzione tanto del Padre, quanto del servo nel partirsene dal convento si era stata di ritornarvi quanto prima. Per il che si concluse, che eglino erano periti fuori del convento ma non col fine di cupidità; tutto il resto del convento trovossi perfettamente a suo luogo; in fine i sospetti prendevano ogni momento vie più di credibilità su la disparizione nel quartiere degli Ebrei per riguardo d' una quantità di persone che assicuravano d'aver veduto dopo l'*Aaser* il Padre Tommaso ad entrare in quel quartiere, ed intorno al tramontar del sole il di lui servo che era andato a cercarlo, tanto più, che varie persone dichiararono di non averli veduti a risortire da quel quartiere; cosa del tutto estraordinaria, giacchè il Padre Tommaso da trentatre anni abitava in Damasco propagandovi la vaccina ed esercitandosi altri varj atti e di Religione, e di carità verso il prossimo, e si può perciò ben supporre che egli fosse perfettamente conosciuto da tutte le nazioni di quella città.

Tal'è il rapporto, che vien presentato [2] a Sua Eccellenza Scerif Pascià per ordine dell'Illustrissimo Sig. Conte De Ratti-Menton Console di Francia affinchè l'autorità prenda delle misure per ritrovare il Padre Tommaso, e constatare la maniera, con cui egli, ed il suo servo son periti.

Sul rapporto del Cancelliere del Consolato di Francia in Damasco; Sua Eccelenza prescrisse immediatamente delle misure onde dare delle certezze su tal'affare: manda pertanto il Tehfagi-Basci (Brigadiere dei sbirri) nel quartiere degli Ebrei coll'ordine di frugacchiare le parti sospette, [3] e di fare nel tempo stesso delle visite domiciliari. Così fece, ma senza poter nulla scoprire.

Due Greci Ortodossi si presentarono in tal' occasione, dei quali uno nominato Mikael-Kesab, e l'altro Namah-Kallam, i quali dichiararono qualmente il mercoledì giorno della disparizione del Padre Tommaso, un quarto d'ora avanti il tramontar del sole eglino traversavano il quartiere degli Ebrei, ed arrivati che furono [4] verso il principio di detto quartiere vicino alla contrada detta Taleh-Elkubeh, videro il servo del Padre Tommaso entrare frettolosamente nel quartiere: e gli domandarono: Dove vai tu cotanto in fretta? Ed egli rispose: Il mio padrone è venuto nel quartiere degli Ebrei, e non è ancora ritornato, io vado perciò a ricercarlo.

Dopo questa dichiarazione i sospetti della disparizione del Padre Tommaso e del suo servo nel quartiere degli Ebrei acquistarono maggior credibilità. In vedendo però, che le perquisizioni domiciliari e l' arresto di qualche cattivo soggetto della nazione giudea non poterono dare alcun indizio, si credè esser necessario di verificare gli affissi, che il Padre Tommaso aveva apprezzato nel sortire dal Convento col progetto di metterli in diversi siti. Fu provato, che nel venerdì non n' esisteva sulla porta della Sinagoga [5] ma che da due giorni appresso uno degli affissi che il Padre Tommaso avea fatto scrivere, si trovava sulla facciata della bottega d'un certo Suliman, Barbiere giudeo, dimorante vicino alla porta della Sinagoga. L'esistenza di quest'affisso in detto sito, avendo fatto spianare dei sospetti sopra al Barbiere, venne perciò arrestato. A tal riguardo, volendosi il Pascià rischiarire fece tutti i suoi sforzi per ottenere delle confessioni, ma in vano: quest' uomo si scusò con dire, che il Padre Tommaso aveva messo quella carta, e che se n'era andato. Questo fu interrogato intorno alla maniera, con cui fu attaccato, egli

rispose, che era stato attaccato con dell'ostie da siggillare; fu interrogato di qual colore fossero quelle ostie; egli rispose, che una era rossa, e l'altra diversa; allora gli fecero queste interrogazioni.

1.° Come mai avesse potuto conoscere il colore di quelle applicazioni, essendo di sotto la carta?

2° Come mai il Padre Tommaso avesse potuto arrivare a quel sito dove si trovava la carta, essendo un sito assai alto? Egli rispose, che un gran numero di persone venendo a toccare quella carta, egli temeva che la facessero cadere, che perciò egli l'aveva distaccata, e messa più alta [6].

Si prese l'affisso, e si riconobbe, che era stato effettivamente attaccato con due sole ostie da sigillare una rossa, e l' altra diversa. In seguito vennero esaminati gli affissi applicati all'altre Chiese Franche, e si trovarono applicati con quattro ostie per ciascheduno, e della qualità di quelle, che fanno ordinariamente uso i Religiosi, poichè questi nella Messa non usano certamente le ostie da sigillare.

Le dichiarazioni del Barbiere, la diversità dei colori usati, come pure la maniera diversa, con cui furono attaccati quelli al quartiere degli Ebrei, e gli altri all'altre Chiese Franche confermarono maggiormente i sospetti sopra al Barbiere, e ne risultava perciò, che egli doveva avere qualche cognizione dell'affare; l'impegnano a dir la verità, e dopo d'aver ricevuto qualche colpo di Corbaccio, s'ottenne il seguente incidente.

Venerdì 11 della Luna di Zelhidièh 1255.

Il Barbiere Suliman, interrogato d'una maniera pressante, fu interpellato a manifestare sinceramente le cir-

costanze relative a quest'affare; ma non essendosi potuto ottener nulla, venne perciò ordinato di flagellarlo, e dopo qualche colpo di Corbaccio confessò, che il Kakam Miscione Bokor Juda, il Kakam Miscione Abù Elafiéh, Daud-Arari, i suoi fratelli Isaac ed Aarun, come anche Jusef Arari, e Jusef Legnado entrarono insieme nella contrada detta Telladi, tra il mezzodì e l'àser (l'accusato non potè precisare il momento) il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tommaso il quale era con loro. Suliman aggiunge, e dice: il Pascià non ha che a farli venire, ed io in lor presenza dibatterò il fatto, ed anche presto; nel momento, in cui Isacco Picciotto passava, questi mi domandò, se io aveva già confessato qualche cosa, e dietro la mia risposta negativa, mi disse: *Io intercederò per te*; ciò detto mi lasciò, e se n'andò. Se io avessi saputo, che egli non avrebbe intercesso per me, io avrei confessato tutta la verità avanti d'esser battuto.

In questo mentre, fanno venire gl'individui sunominati [7]; ciascun di questi fu interrogato separatamente toccando le dichiarazioni del Barbiere, ed ecco la risposta di ciascheduno.

Iusef-Legnado — Io aveva una figlia, e questa è morta già da quindici giorni, ed il nostro costume quando noi perdiamo qualcun dei nostri si è di non sortire per sette giorni; dopo di questo io mi trovava ancora in casa mia, e non essendo sortito che giovedì alla mattina verso il mezzogiorno, perciò io non so nulla di quello, su di cui m'interrogate.

Isaac Arari — Io non so nulla, io non ho alcuna cognizione di questo fatto, io sono in presenza del Barbiere: noi siamo negozianti occupati nei traffici, ed incapaci di simili fatti; io non ho visto nulla, e non so assolutamente niente di queste circostanze.

Daud Arari — Sono già due, o tre mesi, che non ho più veduto il Padre Tommaso, ed io non mi son trovato in compagnia di questi Signori; egli è pur vero, che la mia casa trovasi nella contrada detta Telladi, ma io ignoro, se vi sia stata una tale riunione, o nò.

Jusef Arari — La mia casa è nella contrada detta Telladi, io son vecchio, e non sorto che pochissimo dalla mia casa; sono già tre mesi, che non ho più veduto il Padre Tommaso: io sono stato allevato tra i Cristiani, eglino dormono in casa mia, ed io dormo in casa loro.

Il Kakam Miscione (Mussa Abù Elafiéh) — Io rientro dal Bazar (Mercato) in casa mia dalla contrada Kazattlieh, verso il mogreb (tramontar del sole), e non soglio passar nelle altre contrade che appena una volta per settimana; questa non è la mia società, e sono già sei mesi che non ci siam più riuniti; ma l'uomo essendo facile a dimenticarsi [8] può darsi, che noi fossimo là allorchè il Barbiere assicura d'averci veduti; però dopo ognun sarà ritornato a casa propria. In quanto al Padre Tommaso è già un mese e mezzo, o due, che non l'ho più visto, io però ignoro, se quest'altre persone siansi riunite o no.

Aarum-Arari — La mia casa è vicina al Consolato d'Inghilterra; ella è cosa rara, che io vada a casa dei miei fratelli; avanti di quest'avvenimento era già otto giorni, che non aveva più veduto il Barbiere. Noi siamo gente passabile, e di condotta regolare, noi lasciamo il Bazar vicino al Mogreb; per il che come mai possiamo noi esserci riuniti tutti e sette in un'assemblea di questo genere? Questa è un'asserzione senza fondamento; può darsi, che questa confessione sia stata carpita dal Barbiere. Se fosse vero, che noi c'eravamo riuniti, io direi,

che sono stato in questa riunione, e che ho veduto, ma ciò è niente assolutamente.

Il Barbiere Suliman vien condotto alla presenza dei prevenuti; vien interrogato avanti a loro; egli risponde francamente d'averli veduti avanti alla suddetta casa. Nel medesimo istante ognun di loro l'interpella in questi termini: — Come puoi tu dire amico mio, d' averci veduti? Domanda piuttosto a Dio che ti liberi.

Jusef Legnado — Io ho delle prove della morte della mia figlia, e la sera del mercoledì io aveva in mia casa Issa-Makhul, e Matta-Kebren che ne faranno testimonianza [9].

Gli altri prevenuti affermano, che la dichiarazione di Suliman è assolutamente falsa, e che essi non ritornano ordinariamente dai loro affari a casa propria all'ora da lui indicata, ma bensì avanti il mogreb.

Mussa-Salonikli Kakam Miscione Bokor Juda risponde alle interrogazioni, e dice, che egli non ha alcuna cognizione sopra quest'affare, e che non si è trovato coi sunominati, che ignora se essi siansi trovati insieme, che egli non ritorna a casa sua che alle dieci ore e mezza, cioè a undici ore alla Turca, e che in quel giorno non aveva veduto in conto alcuno il Padre Tommaso.

Non essendo zampillata alcuna chiarezza da questo interrogatorio, e le confessioni del Barbiere facendo tuttavia pianare dei sospetti sopra questi individui, convenne perciò di metterli in luogo di sicurezza, come fu eseguito, nella speranza di scoprire la verità.

DOMENICA 13 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

In ragione dei gravi sospetti che pesavano sul Barbiere, toccando la cognizione che poteva avere dell'af-

fare, lo fecero ritornare a fine d'interrogarlo in una maniera la più pressante. Essendogli stata ordinata la flagellazione [10] egli pregò, che gli fosse risparmiata, sotto la condizione, che avrebbe detto la verità; gli venne accordata la grazia domandata, e dichiarò quanto siegue.

Le sette persone designate, hanno fatto entrare il Padre Tommaso in casa di Daud Arari, e m'hanno fatto venire dalla mia Bottega mezz'ora dopo il mogreb. Essi mi dissero: *Scannate questo Sacerdote!* Questo era nella camera colle braccia legate; io ho rifiutato, e sul mio rifiuto mi promisero della moneta. Io ho risposto: *questo non è mio affare.* Dopo di questo mi dettero il picciol affisso, e mi dissero *mettilo sopra la tua bottega.* Chi me lo dette fu Aarun Arari. Durante il mio arresto, nel mentre che mi conducevano al Serraglio, Daud Arari mi disse: *guardati bene di confessar niente, noi ti daremo della moneta.* La persona, che mi venne a chiamare nella mia Bottega si chiama Muràd Elfatahal, ed è il servo di Daud Arari.

Fu ordinato al Tehfagi-Basci di condurre Muràd Elfatahal.

Domanda fatta al Barbiere. Ieri avete detto tutto quello, ed oggi lo ripetete; se ciò è perchè siete stato battuto che avete compromesso gli individui in questione, diteci francamente, e senza timore l' esatta verità, la nostra intenzione non è di far compromettere chicchessia con menzogne: se voi avete qualche altra confessione a manifestare, non temete di spiegarvi.

R. Io ho detto la verità, e la confermo anche in loro presenza.

D. Nella casa v'erano delle femmine, o nò?

R. Non v'erano che sette persone, ed il servo restò di fuori.

D. Chi ha aperto la porta?

R. Daud Arari.

D. Dopo d'avervi proposto di scannare il Sacerdote, siete restato là, ovvero siete partito?

R. Io non restai là, ma andai a serrare la mia Bottega, e rientrai in casa mia.

D. Se nel caso, che il Sacerdote avesse gridato nella camera dove si trovava, si sarebbe potuto sentire di fuori?

R. La casa è attorniata da case Ebree, perciò non si sarebbe potuto sentire, e trovandosi fra loro, l'avrebbero impedito di gridare.

D. Il suo servo era con lui?

R. No non v'era: ma altri hanno fatto l'affare in un altro sito d'accordo con questi [11].

In quest'infrattempo arriva Murad Elfatahal servo di Aud Arari [12].

Questi rispose alla questione fattagli: Il mio padrone mi mandò dopo il mogreb dal Barbiere Suliman, ed io gli dissi: *Va alla casa del mio Padrone, e guarda che cosa vuole:* ed io me n'andai a casa.

D. Chi si trovava in casa del tuo Padrone?

R. Io non ho veduto alcuno in quel giorno, il mio padrone aveva una flussione alla guancia, e non è sortito.

Daud-Arari comparisce, gli leggono le interrogazioni precedenti, ma con tutto ciò persiste nel suo sistema di negazione. Avanti la lettura di dette interrogazioni, gli vien domandato dove era stato il Mercoledì, giorno dell'avvenimento; a cui egli rispose; *Io sono stato al basarro*, sono stato alla dogana per ritirare del drappo; dopo sono andato alla casa di Giorgio Anhuri, e sono restato al basarro sino a undici ore (alla Turca).

Il Signor Giorgio Anhuri essendo comparso, gli vien domandato, se quel che diceva Daud Arari era vero, che si trovò mercoledì con lui al Kankajeh. È necessario, gli dice il Pascià, che voi ci dichiarate a questo riguardo.

R. Il detto Arari è venuto in casa mia il giovedì, e non il mercoledì dopo l'aser egli mi disse: *I cristiani mettono sul nostro conto l'avvenimento del Padre Tommaso, un affare di tal sorta potrà mai avvenire di noi? Siamo forse noi gente capaci di far questo?* Io gli risposi: *si pretende.*

Fu scritto un biglietto dal Segretario agli impiegati della dogana, e venne data la risposta sottosegnata dal Capo della dogana [13] e fu affermato, che il detto Arari non era comparso alla dogana il mercoledì, ma bensì che il martedì s'era presentato il suo magazziniere, e che aveva ritirato tre balle di drappo, e che in quanto a lui non s'era visto.

MARTEDÌ, 15 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

Il Signor Beaudin nell'essere presentato al Serraglio domandò al Barbiere Suliman chi gli avea rimesso la carta che è stata affissata sul canto della sua Bottega?

R. È stato Aaran Arari che me l'ha data.

D. Quando ve l'ha data, ed in qual sito?

R. Me l'ha data il mercoledì una mez'ora dopo il mogreb, cioè allorquando mi trovai in casa di Daud Arari.

D. Dove vi siete procurato dell'ostie per sigillare?

R. È stato Aarun Arari che me l'ha date.

D. Dove l'ha egli prese?

R. Io non so, egli me l'ha date insieme alla carta.

D. Quando avete voi collocato quella carta su la vostra Bottega, non v'ha veduto nessuno?

R. Io l'ho collocata il giovedì a buon'ora, e niuno m'ha veduto.

D. Avete voi palesato questo fatto al vostro padre, alla vostra moglie, ed a qualche altra persona?

R. Io l'ho detto ad ognuno.

D. Vi hanno dato della moneta per farvi tacere?

R. Non m'hanno dato nulla, ma me l'anno promesso.

D. Chi mantiene la vostra famiglia mentre che voi siete in prigione?

R. M'avevano promesso di mantenere la mia famiglia, ma non m'hanno mantenuto la parola [14].

D. Come v'hanno promesso? e quando?

R. La domenica, allorchè il Tehfaggi Basci Abu Caab m'arrestò dopo l'aser, Daud Arari passando vicino a me, mi disse: *Non temer nulla, noi ti daremo della moneta.*

D. Se vi venisse domandato un giuramento conformemente al vostro culto per provare ciò, che voi dite, lo fareste?

R. Io giurerei per tutto ciò, che sarebbe necessario.

D. Dopo il mercoledì sera, siete voi ritornato in casa di Daud Arari per vedere che n'era venuto del Padre Tommaso?

R. Io non son potuto entrare in casa.

D. Sapete voi, se il Padre Tommaso abbia messo un affisso il mercoledì?

R. Si l'ha messo, ma io non l'ho veduto, perchè non mi trovava in bottega, essendo stato chiamato in casa del Kakam Mejmun per salassare la sua moglie. Il salasso non essendo stato necessario, ritornai alla bottega, e vidi delle persone, che leggevano la carta, e mi dissero, che l'aveva affissata il Padre Tommaso, e che si trattava d'un incanto.

D. Sapete voi chi abbia portato via quella carta?

R. Io non so, ma deve essere stato senza dubbio qualcuno della famiglia Arari, perchè se ciò non fosse non me ne avrebbero dato un'altra per affiggere [15].

MERCOLEDÌ 16 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

Murad Elfatahal fu richiamato, e gli venne domandato dove si trovava il suo padrone allorchè questi gli disse di mandargli il barbiere Suliman?

R. Io era andato al bazar, e passando davanti la porta della casa, il mio padrone che si trovava sulla soglia mi disse *Mandatemi il barbiere*, io ubbidii inviandogli il barbiere, e dopo mi ritirai in casa.

D. Il vostro padrone pretende di dire che non sia vero, che egli vi abbia mandato a cercare il barbiere.

R. Qual è adunque il mio impiego? Non son forse io servo? Tal è stato l'ordine che m'ha dato il mio padrone, e tale deve essere la mia dichiarazione.

D. Se egli v'ha detto d' inviargli il Barbiere, per qual fine adunque egli nega?

R. Ciò può essere, perchè il barbiere l'ha denunciato al soggetto di quest'affare e che teme di compromettersi confessando: epperciò egli nega.

D. Essendo ammalato non è probabile, che egli stesse sulla soglia della porta per mandarvi a cercare il barbiere; egli doveva piuttosto trovarsi in qualche sito meno esposto all'aria. Dite adunque tutto ciò che sapete nella vostra qualità di servo, giacché l'affare non vi tocca in conto alcuno; confessate la verità senza timore.

R. E bene! la verità si è, che la paura m'ha fatto dire tutto quel che ho detto; ella è cosa certa, che il mio padrone non m'ha detto di mandargli il barbiere,

e né io gliel ho mandato; tutto questo non ha avuto luogo.

Per questo gli fu ordinata la flagellazione, e dopo d'esser stato esortato a manifestare la verità, disse: Voi m'avete fatto venire in presenza del Mallem Raffael Farkhi, voi m'avete interrogato alla di lui presenza, io ho avuto paura, e mi sono ritrattato, tanto più, che egli m'ha slanciato un fiero sguardo.

D. Come mai, voi temete più Raffael, che me?

R. Senza dubbio: io temo, che Raffael m'uccida, e per questo lo temo più, che V. E. perchè V. E. mi farà sferzare, e poi mi rilascerà, al contrario egli mi farà perire nettamente nel quartiere se io confesso [16].

VENERDÌ 18 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

Il Signor Console di Francia avendo veduto uno schiavo negro, nominato Kitteh nella casa dell' Ebreo Serazettum da cui non avendo ricevuto alcuna risposta soddisfacente alle interrogazioni fattegli, l'inviò al Serraglio per esser interrogato, ma si è riconosciuto realmente idiota, e le domande, che gli sono state fatte intorno all'affare del Padre Tommaso non hanno ottenuto che questa risposta: *Io non so niente*; per il che fu rimandato alla casa del suo padrone.

VENERDÌ, 25 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

Siccome i sospetti che cadevano sulla testa del barbiere prendevano sempre più della consistenza, siccome pareva che egli conosceva la verità sulla disparizione del Padre Tommaso, e siccome gli incolpati persistevano nelle loro negazioni, fu necessario perciò di far com-

parire Suliman, di fargli delle pressanti domande, e d'assicurarlo del perdono suo, purchè egli confessasse la verità sulle circostanze dell' omicidio. Dopo moltissime false sfuggite, e manifeste esitazioni egli confessò francamente quanto siegue.

Una mezz'ora dopo il mogreb, Daud Arari mi fece venire dalla mia bottega per interposizione del suo servo: io andai a casa sua, ove trovai Aarun Arari, Isaac Arari, Jusef Arari, Jusef Legnado, il Kakam Miscione Mussa Abu Elafiéh, il Kakam Miscione Mussa Bokor Juda Salonikli, Daud Arari padron della casa, ed il Padre Tommaso che era legato. Daud Arari, ed il suo fratello Aarun mi dissero *Scannate questo Sacerdote:* io risposi che non poteva. Aspettate, mi dissero: essi portarono un coltello; io gettai il Padre per terra; io lo tenni coll' ajuto degli altri assistenti, io posi il suo collo sopra un gran bacino. Daud prese il coltello, e lo scannò, ed Aarun finì. Il sangue fu raccolto nel bacino senza essersene perduta una goccia; dopo trascinarono il cadavere dalla camera dell'omicidio in quella delle legna [17]. Là noi lo spogliammo dei suoi vestimenti, e questi furono bruciati. In seguito venne il servo Murad Elfatahal, il quale trovò il cadavere spogliato nella detta camera delle legna. Li sette sunnominati mi dissero, come anche dissero al servo di tagliare in pezzi il Padre. Noi domandammo come avremmo potuto fare per fare sparire i pezzi, essi ci risposero: *Gettateli nei condotti.* Noi lo spezzammo, e gettammo gli avanzi in un sacco, ed a misura che ve n'erano, andavamo a gettarli nei condotti. Il canale, in cui li gettammo trovasi a canto della casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafiéh. Noi ritornammo in seguito alla casa di Daud Arari. Terminata che fu l' operazione, essi dissero, che avrebbero

dato moglie al servo a loro spese, e che a me avrebbero dato della moneta; tra tanto me n'andai a casa mia.

D. Cosa ne avete fatto delle ossa?

R. Noi l'abbiamo frantumate con un pestello da mortajo.

D. Cosa ne avete fatto della testa?

R. Noi l'abbiamo egualmente spezzata col medesimo istrumento.

D. V'hanno dato qualche cosa?

R. Mi hanno promesso della moneta, dicendomi: che se al contrario io avessi parlato, essi avrebbero dichiarato esser stato io l'uccisore. In quanto al servo gli hanno promesso d'ammogliarlo, come ho già detto.

D. Suliman, come era il sacco, in cui metteste gli avanzi? Ve ne era uno, o due? Se ve ne era uno lo portaste voi solo? Se ve ne erano due portaste voi un sacco, ed il servo un'altro? Qual era il colore di quel sacco?

R. Il sacco era come tutti i sacchi da caffè in tela d'imballaggio, di colore grigio; non ve ne era che uno, e noi due, cioè il servo ed io lo portavamo ajutandoci a vicenda.

D. Come v'ajutavate fra di voi?

R. Or lo portavamo tutti e due insieme, ed or un solo, ed alcune fiate il servo è stato solo.

D. Terminato il trasporto, che ne faceste del sacco?

R. Lo lasciammo in casa di Daud Arari.

D. Dietro le vostre dichiarazioni apparisce, che allorquando voi avete scannato il Padre Tommaso avete ricevuto il sangue in un bacino, e che non se n'è perduto nemmeno una goccia; ma dopo d'avere trascinato il cadavere dentro l'altra camera voi l'avete spezzato, e non v'è sortito del sangue?

R. A cagion del disturbo che ho provato, io non ho fatto attenzione, se siavi sortito del sangue, o nò.

D. Com'è ammobigliata la camera dove l'avete spezzato? è lastricata, oppure in gesso battuto?

R. La camera non è finita; vi ha della terra, e dei pezzi di legno; s'è spezzato, sul suolo.

D. Degli intestini che n'avete fatto? Come gli avete trasportati? gli avete tagliati? Cosa n'avete fatto del contenuto degli intestini? Come li avete presi par trasportarli?

R. Noi abbiamo tagliato gli intestini; gli abbiamo messi nel sacco, e gli abbiamo gettati nel condotto.

D. Il sacco non lasciava gocciolare le materie contenute negli intestini?

R. Un sacco da caffè allorchè è bagnato non suole lasciare gocciolare.

D. Quanti eravate quand'avete spezzato il Padre? Quanti coltelli avevate? Di qual qualità erano quei coltelli?

R. Io ed il servo lo spezzavamo, e gli altri sette ci indicavano la maniera da usarsi: ora spezzava io, ed or il servo: noi ci rilevavamo a vicenda allorchè eravamo stanchi; il coltello era come quei dei macellari, ed era quello stesso, cho aveva servito per l'omicidio.

D. Cosa ne avete fatto di quel coltello?

R. L'abbiamo lasciato in casa.

D. Dopo d'aver spezzato il Padre, su qual pavimento avete pestato le ossa?

R. Sul pavimento tra le due camere [18].

D. Quel sito tra le due camere sarà senza dubbio riparato?

R. È al coperto.

D. Nel pestar la testa, il cervello sarà dovuto sortire, di che n'avete fatto?

R. L'abbiamo trasportato insieme colle ossa.

D. Allorquando scannavano il Padre Tommaso, il servo Murad Elfatahal era presente, o nò? Se non era presente, quando è venuto? Chi gli ha aperto la porta?

R. Nel tempo dell' omicidio non vera; ma egli è venuto allorchè il Padre era già nell'altra camera spogliato: e fu un di loro, che gli aprì la porta.

D. Oltre le sette persone, voi, ed il servo, vi era anche qualcun altro in casa? femmine, od altri?

R. Io non ho veduto altro, che quei sette individui, ed il servo.

D. A qual'ora a presso a poco ha avuto luogo l'omicidio? Quanto tempo vi è passato sino alla compita effusione del sangue, ed in qual momento l'avete voi trasportato nell'altra camera? Riguardo al servo a che ora è venuto? Quanto tempo avete voi impiegato per l'operazione? E dopo d'aver fatto colare il sangue, che se ne è fatto?

R. Io credo, che l' omicidio abbia avuto luogo al *Letsce* o poco dopo (un'ora e mezza dopo il tramontar del sole); il Padre è restato sopra al bacino sino all'intiera effusione del sangue per lo spazio di due, o tre quarti d'ora, e dopo l'abbiamo trasportato nell'altra camera, ad un'ora e mezza dopo il *Letsce.* Il servo è venuto mentre che il cadavere nudo trovavasi già nella camera delle legna, e quando noi avevamo terminato l'operazione, che sarà stato in circa le ott' ore; il sangue restò nel bacino entro la camera ammobigliata, ed io non so cosa ne abbiano fatto. Il servo è restato nell'abitazione dopo che io son partito.

D. Dove, e da chi è stato spogliato il cadavere?

R. È stato spogliato nella camera ove l' abbiamo spezzato, e quei che l'hanno spogliato sono Daud, ed Aarun Arari insieme agli altri assistenti.

D. Che abito, e che cintura portava il Padre?

R. Un abito negro, ma io non l'ho avuto nelle mani; la sua cintura era secondo il solito, cioè un cordone bianco.

D. Il condotto, in cui avete gettato gli avanzi è coperto, o nò? Se è coperto, come avete potuto scoprirlo?

R. Il condotto si trova al principio del mercato delle Galline, a canto della casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh[19]; là vi è una pietra, e levandola si scorgono i condotti al di sotto, noi abbiamo alzato la pietra, ed abbiamo gettato dentro gli avanzi.

N. B. Dopo questo interrogatorio, Il Barbiere fu rimandato in secreta, e si fece venire Murad Elfatahal. Interrogato che fu intorno a ciò, che passò nell'uccisione del Padre Tommaso gli venne accordata la grazia sotto condizione di dir la verità, ed egli rispose: Che in tempo dell'omicidio del Padre Tommaso, non s'era trovato presente, ma che in seguito rientrando trovò il cadavere nudo nella camera non ancor finita, ove v'ha della terra, e del bosco; che il Barbiere Suliman e lui incominciarono a spezzarlo in presenza di Daud Arari, Aarun Arari, Isaac Arari, Jusef Arari, Jusef Legnado, il Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh, il Kakam Miscione Mussa Bokor Juda detto Salonikli, che tagliarono il cadavere a pezzi; che Suliman, e lui gettaron quei pezzi nel condotto, e che li trasportarono dentro un sacco da caffè.

D. Che ne avete fatto delle ossa?

R. Le abbiamo pestate sul pavimento con un pestello da mortaro.

D. Che ne avete fatto della testa ?

R. L'abbiamo rotta sul pavimento anche con un pestello da mortaro.

D. Vi hanno pagato per quello ?

R. Mi hanno promesso d'ammogliarmi a loro spese con quella persona con cui son promesso, ed al barbiere gli hanno promesso della moneta.

D. Come era il sacco in cui portaste gli avanzi ? Ve ne era un solo, ovvero due ? Lo portavate insieme, oppure il barbiere portava un sacco, e voi un'altro ? Di che colore era quel sacco ?

R. Vi era un sol sacco, e noi lo portavamo a mano, e ci aiutavamo a vicenda, qualche volta lo portavamo insieme, e qualche volta a nostro torno; il sacco era bianco grisastro.

D. Che ne avete fatto del sacco dopo il trasporto ?

R. Io non so cosa ne abbiano fatto.

D. Secondo le dichiarazioni del barbiere ne risulta, che in tempo dell'uccisione del Padre Tommaso il *sangue* è stato raccolto in un bacino senza che siasene perduta una goccia: ma quando lo spezzaste entro l'altra camera non v'è sortito del sangue ?

R. Nello spezzar sulla terra, il sangue che sortì dal cadavere sel imbevè il suolo, e non se ne è raccolto nulla di quello.

D. Che ne avete fatto degli intestini, come gli avete trasportati ? Gli avete tagliati ? Che ne avete fatto del lor contenuto ? Come gli avete trasportati ?

R. Noi abbiamo tagliati gli intestini, ed abbiam messo il tutto nel sacco, e quindi gettato nel condotto.

D. Ma quel sacco non lasciava scappar nulla del contenuto degli intestini ?

R. Il sacco essendo buono, e solido, non v'è scappato niente.

D. Quante persone eravate per spezzare il cadavere? Di quale specie di coltelli vi siete serviti?

R. Noi non avevamo che un sol coltello, e questo era di quel genere, che sogliono usare i macellari; Suliman ed io tagliavamo, e gli altri assistevano.

D. Allorquando voi avete trovato il cadavere nudo, e che vi siete messo a spezzarlo per andarlo a gettare a pezzi, non vi siete informato cosa ne sia avvenuto degli abiti?

R. Io me ne sono informato, e m'è stato detto, che gli aveano bruciati.

D. Dopo d'aver spezzato il Padre, su qual pavimento avete pestate le ossa?

R. Sul pavimento che è fra le due camere, ed avanti le porte di queste camere nel sito che è coperto.

D. Allorquando s'è pestata la testa, sarà senza dubbio sortito il cervello: cosa ne è divenuto?

R. Abbiamo raccolto l'osso, ed il cervello insieme, ed abbiamo trasportato il tutto.

D. Quand' avete incominciato a spezzare e quando avete terminato?

R. Noi abbiamo incominciato verso le tre ore di notte più o meno, e siamo restati sino a sett'ore al più.

D Il condotto, dove avete gettato gli avanzi è coperto, o scoperto? se è coperto come avete fatto a scoprirlo?

R. Quel condotto è vicino alla casa di Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh, ed è coperto con una pietra, quale abbiamo alzato, e vi abbiam gettato gli avanzi.

D. Dopo quest'operazione, dov'è andato il barbiere?

R. Il barbiere dopo l'operazione è andato a casa sua.

D. E voi quanto tempo siete restato dopo in casa del vostro padrone? e quelle persone sino a qual'ora hanno vegliato? Cosa hanno fatto? Dove avete dormito voi?

R. Io sono restato un'ora e mezza in circa dopo la partenza del Barbiere, ed ho lasciato della gente in casa. Io non saprei dire, se quegli individui siansi coricati, ovvero se siansi ritirati in casa loro. In quanto a quel che abbiano fatto, io l'ignoro. Io però me ne sono andato a dormire in casa propria dopo però d' aver loro riempiuto qualche arghilèh col tombàk (tabbacco da fumare).

Domanda fatta dal Console di Francia: Che se ne fanno del sangue?

R. Se ne servono per il Fathir (Festa degli Azimi).

D. Da dove sapete voi questo?

R. Io gli ho sentiti a dire, che il *sangue* era destinato per gli Azimi.

Domanda del Colonello Hassey Bey: Poichè non avete veduto il *sangue*, come sapete voi, che quello debba servire per gli Azimi?

R. Io ho domandato per qual fine hanno fatto colare il *sangue*, ed essi m' hanno detto, che era per la Festa degli Azimi.

D. L'uccisione del Padre Tommaso non ha avuto altro fine, che la Religione? V'esisteva qualche motivo d'odio contro di lui forse? Hanno rubato la sua moneta?

R. Io non so precisamente il motivo.

Osservazione del Colonnello Hassey Bey: Poichè le dichiarazioni dei due incolpati si trovano conformi, è necessario perciò che noi andiamo col signor Console di Francia [20] col signor Beaudin, e col signor Dottor Medico Massari a verificare il sito, ove hanno rotto le

ossa; può darsi, che troveremo delle traccie sul pavimento. Noi esamineremo in seguito la camera, dove è stato spezzato il Padre, come anche il condotto; prenderemo questi due prevenuti l'uno dopo l'altro, affinchè ci indichino quei diversi siti; ci assicureremo, se l'acqua che cola in quel canale sia suscettibile di facilmente scostarsi. Può darsi, che cercando nel fondo del canale si troveranno ancora degli avanzi; ed in fatti li sunnominati partirono, ed arrivarono alla casa di Daud Arari.

Domanda fatta al barbiere Sulimann. Dove l'avete scannato?

R. In questa camera mobigliata, egli era steso nel mezzo della camera, fu messo il bacino sotto al suo collo, e fu scannato.

D. Fateci vedere, dove l'avete spezzato?

R. In questa camera non ancora finita dove vedete dei pezzi di legno (quivi Suliman indicò che fu sotto l'arcata) (21) presso la porta della camera. E nel medesimo tempo guardarono, e vi scorsero qualche macchia di sangue sul muro della detta camera (22).

D. Dove avete rotto le ossa?

R. In questo sito fra le due camere avanti al divano. E si è provato veridicamente, che in quel sito il pavimento s'era infossato (23).

Fecero portare il pestello, e si conobbe benissimo esser quello, di cui s'erano serviti (24).

Furono domandati i coltelli, e gliene vennero portati tre; Il barbiere li osservò, e disse: Tra questi non trovasi quello, che ha servito; ve ne ha un altro più grosso, e migliore. Si chiedono d'altri coltelli, e vien risposto, che non se ne trovano altri (25).

Dopo quest'esame il Barbiere fu serrato nella camera dell'omicidio; si fece venire il servo, e gli fu do-

mandato dove aveva veduto il Padre Tommaso nudo. Egli indicò la medesima camera, ed il medesimo posto già indicato dal barbiere.

D. Dove avete rotto le ossa?

R. (L'indicazione fu identica a quella del barbiere.)

Venne richiesto il pestello del mortaro, ed appena, che dal medesimo servo fu veduto, disse: ***benissimo è quello stesso.***

Si portano i coltelli, ed appena visti, grida che fra questi non v'ha quello che ha servito per l'operazione.

Allorchè si è voluto riconoscere il sito ove erano stati gettati gli avanzi della carne, lui stesso li condusse al bazàr del Venerdì, (detto anche bazàr delle Galline,) davanti alla casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh, e mostrò il luogo che aveano aperto per gettarvi i detti avanzi. Si conobbe in effetto un buco [26]. Allora rimandarono al Serraglio Murad Elfatahal [27] e ritornarono alla casa di Daud Arari a prendere il barbiere Suliman, il quale arrivando al sito precitato, mostrò a dito il luogo, e disse: *È qui!*

Si scopre il canale, e si trova nell' ingresso delle traccie ***di sangue,*** e dei filamenti di carne; si fanno venire degli operaj, quali calano nel condotto, e tirano fuori più ***frammenti*** [28] ***di carne, una rotella del ginocchio un pezzo del cuore, degli avanzi del cranio, d'altri pezzi d'osso, e delle parti del berettino del padre.*** Il tutto si mise in un canestro, e si consegnarono questi avanzi al Console di Francia, a fine di farli esaminare dai Medici. Dopo che il Pascià gli ebbe visti, e che li fece vedere agli accusati, e che ne fece provare la naturalità, il Console di Francia mandò una lettera con i seguenti annessi.

1. Dichiarazione del Console Austriaco in data del 3 marzo [29].

2. Dichiarazione dei quattro Medici Europei (30).

3. Idem dei sei medici Musulmani, e d'un Cristiano del paese (31).

4. Idem del barbiere ordinario del Padre Tommaso (32).

Isaac Arari venne condotto avanti al Pascià, il quale gli domandò come avea avuto luogo l'omicidio del Padre Tommaso, e per qual fine l'aveano ucciso?

R. Egli è verissimo, che noi abbiamo fatto venire con mendicato pretesto il Padre Tommaso in casa di Daud Arari: questa è stata una cosa intesa fra di noi; noi l'abbiamo ucciso per aver il suo *sangue;* dopo d'aver messo questo *sangue* in una bottiglia, abbiam messo la bottiglia medesima in casa del Kakam Miscione Mussa Abù Elafieh; *e questo è stato per un fine religioso, essendo il sangue necessario pel compimento dei nostri doveri religiosi.*

D. Era una bottiglia bianca; o negra?

R. Era una di quelle bottiglie bianche chiamate Kalabieh.

D. Chi ha dato la bottiglia al Kakam Miscione Abù Elafieh?

R. È stato il Kakam Miscione Mussa Salonikli.

D. A che serve il *sangue* nella vostra religione?

R. *S'impiega nei pani azimi.*

D. Questo pane si distribuisce ai credenti?

R. Ostensibilmente nò, *ma si dà ai principali Kakam.*

D. Come avete voi fatto per far venire il Padre Tommaso?

R. Sono stati Mussa Salonikli, e Mussa Abù Elafieh, che hanno preso le misure a quest'effetto.

D. Dove l'avete scannato?

R. Nella camera mobigliata, sul palchetto.

D. Chi l'ha scannato?

R. Mussa Abù Elafieh, e Daud Arari.

D. Durante l'omicidio, dove avete raccolto il *sangue?*

R. In un bacino di rame.

D. Dopo di questo, è restato molto tempo in quella camera?

R. Mezz'ora incirca.

D. Dove l'avete spezzato?

R. Nella camera non ancor finita.

D. Chi l'ha spezzato?

R. Un poco per ciascheduno insieme al barbiere Suliman, e Murad Elfatahal.

D. Chi ha gettato gli avanzi, e di che si son serviti per andarli a gettare?

R. Sono stati il Barbiere, ed il servo dopo d'averli messi in un sacco grisastro in tela d'imballaggio.

D. A qual'ora è stato commesso l'omicidio, ed a quale ora ha avuto fine?

R. Si è commesso ad un'ora e mezza, ed a quattr'ore si è finito tutto.

D. Avete voi dormito in casa, ovvero ciascuno è ritornato in casa propria?

R. Dopo l'operazione ognuno è ritornato in casa propria.

D. Le femmine erano in casa? e se vi erano in qual sito si tennero?

R. Io credo, che si tenessero nelle camere alla parte del nord; io però non l'ho vedute.

D. Ella è cosa certa, che questo piano era stato fra voi dopo più giorni; indicateci la maniera, con cui fu concertato?

R. Mussa Abù Elafieh, e Mussa Salonikli per atti-

rarlo si son serviti del pretesto di fargli vaccinare un fanciullo: l'affare è stato concertato due, o tre giorni prima nella casa di Mussa Abu Elafieh, ed in seguito l'abbiamo fatto venire in casa del mio fratello Daud Arari, laddove l'abbiamo scannato.

D. Voi avete detto, che il *sangue* è stato depositato in casa di Mussa Abu Elafieh; e se io lo facessi comparire, e che questi negasse, avreste voi in tal caso degli indizj, delle prove per riconoscere il sito, ove è stata messa la bottiglia?

R. Ella è cosa certa, che Mussa Abù Elafieh l'ha presa ma dove l'abbia messa poi, io l'ignoro. Se Egli negherà, io dibatterò il fatto avanti di lui.

D. Mussa Abù Elafieh ha preso la bottiglia, bene; ma l'ha egli serrata in qualche scatola, o di un altro oggetto?

R. Non l'ha serrata in alcuna scatola; ma l'ha bensì collocata sotto il suo crino, e se ne andò con quella.

SABATO 26 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

Vien condotto Mussa Abù Elafieh, e gli vien domandato dove è restato il *sangue del Padre Tommaso* che fu messo in una bottiglia (Kalabieh).

R. *Il sangue* e restato in casa di Daud Arari.

D. L'avete voi veduto coi propri occhi?

R. Si, io l'ho veduto coi propri occhi.

D. Lo sa Aarun Arari?

R. La sa certamente, giacchè il *sangue* è in casa di Daud Arari.

Vien interrogato Daud Arari intorno al *sangue.*

R. *Il sangue* è stato preso da Mussa Abù Elafieh.

D. In qual côsa l'ha preso?

R. In una bottiglia bianca detta Kalabièh.

D. Mussa Salonikli era con voi?

R. Sì, era con noi, ed eravamo sette.

D. Declinate i loro nomi.

R. Sono i medesimi precedentemente indicati.

S'interroga Mussa Abù Elafieh al soggetto di Mussa Salonikli.

R. Sì, era con noi, ed eravamo sette.

Domanda fatta ad Aarun Arari: Che ne è avvenuto del *sangue?*

R. Noi siamo convenuti tutti e sette, che lo prendesse Mussa Abù Elafieh, e gli fu consegnato da Mussa Salonikli.

Domanda fatta a Daud Arari: Dove è restato il *sangue?*

R. Mussa Salonikli l'ha preso, e l'ha consegnato a Mussa Abù Elafieh alla presenza di tutti, ed era in una bottiglia bianca, detta Kalabieh, contenente tre, o quattro oncie (33).

Domanda fatta ad Aarun Arari: Avanti che metteste il *sangue* nella bottiglia dove era?

R. Era in un bacino.

Daud Arari conferma il medesimo fatto.

Domanda fatta a Daud Arari: In qual sito eravate allorchè gli consegnaste *il sangue?*

R. Nella camera non ancor compita.

D. Ma in vece di rimettere *il sangue* al Kakam, perchè non l'avete guardato in casa vostra?

R. *L'uso richiede, che il sangue resti in casa del Kakam.*

Domanda fatta a Daud Arari: Mussa Salonikli si è trovato all'omicidio?

R. Noi ci trovammo tutti insieme all'omicidio del Padre Tommaso.

Domanda fatta a Mussa Abù Elafieh: Mussa Salonikli era con voi?

R. Sì, era con noi.

S'interroga Mussa Salonikli al soggetto del *sangue.*

R. Io non so nulla di tutto questo, io non ne ho inteso a parlare.

Domanda fatta ad Isaac Arari: Dove è restata la bottiglia del *sangue?*

R. In casa di Mussa Abù Elafieh.

D. I vostri fratelli perchè negano questo?

R. Essi negano, perhè temono d'esser bastonati, od ammazzati.

D. Non siete forse voi, che avete ucciso il Padre Tommaso?

R. Sì l'abbiamo ucciso noi tutti insieme.

L'uccisione non può esser più evidente.

D. Diteci solamente dove è restato ***il sangue?***

R. In casa di Mussa Abù Elafieh, ed è stato Mussa Salonikli, che gliel ha consegnato in una bottiglia detta Kalabieh.

Domanda fatta a Daud Arari: Ditemi perchè l'avete ucciso?

R. ***Per il sangue, perchè noi ne avevamo bisogno per la celebrazione del nostro culto.***

Isaac Arari fece una risposta analoga.

Domanda fatta ad Aarun Arari: Poichè ella è cosa incontrastabile, che è stata commessa l'uccisione nella casa del vostro fratello Daud: or ditemi: per qual ragione il ***sangue*** non è restato in quella?

R. ***Il sangue*** è stato consegnato al Kakam Mussa Abù Elafieh dalle stesse mani di Mussa Salonikli, perchè ***il sangue deve restare in casa dei Kakam.***

LUNEDÌ, 28 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH 1255.

Domanda al Kakam Mussa Abù Elafieh: Isaac ed Aarun Arari hanno detto, che il *sangue* è stato preso da Mussa Salonikli, e che questo l'ha rimesso nelle vostre mani?

R. Il Kakam Jacub Elantàbi s'era messo d'accordo[34] con gli Arabi e gli altri *per avere una bottiglia di sangue umano*, dopo di che il detto Kakam me ne avvisò.

Gli Arari gli promisero, che quello dovea costarli cento borse, e gliel avrebbero procurato. Dopo, essendo passato in casa di Daud Arari, venni informato da loro, che essi avevano condotto una persona per scannarla, e prendere *il sangue,* e mi dissero: poichè voi siete il più ragionevole, prendete questo *sangue,* e portatelo in casa del Kakam Jacub Elantabi. Io risposi: lasciatelo portare da Mussa Salonikli; essi replicarono, incaricatevene voi, giacchè siete il più ragionevole. L'omicidio ha avuto luogo in casa di Daud Arari.

D. Ditemi per qual ragione è necessario *il sangue?* Forse mettendolo nei pani Azimi ognun mangerà di quel pane?

R. L'uso è, che il sangue che si mette nei pani Azimi non è per tutto il popolo, ma solo per le persone zelanti. Riguardo poi alla maniera d'impiegarlo nel pane Azimo, io dirò: che il Kakam Jacùb Elantabi se ne sta al forno la vigilia della Festa degli Azimi; là le persone zelanti mandano della farina, con cui fa del pane; la manipola lui stesso la pasta, senza però, che alcuno sappia, *che egli vi metta del sangue*, e quindi manda il pane a coloro, ai quali appartiene la farina.

D. Vi siete voi informato appresso il Kakam Jacùb

Elantabi, se ne manda in altri luoghi, ovvero se sia solamente per gli Ebrei abitanti in Damasco?

R. Il Kakam Jacùb m'ha informato, che ne deve mandare a Bagdad.

D. Sono forse venute delle lettere da Bagdad che ne domandavano?

R. Il Kakam Jacùb me l'ha detto.

D. E forse vero, che voi avete tagliato il Padre Tommaso a pezzi?

R. Io ho preso la bottiglia, e me ne sono andato, mentre che gli altri son rimasti in casa di Daud Arari; io non ho inteso, che il dovessero spezzare, ma bensì aveano intenzione di sotterrarlo. Daud Arari m'avea detto, che sotto la scala della sua casa v'era un nascondiglio, laddove si sarebbe potuto sotterrare; e quando si fosse sparsa la notizia si sarebbe spezzato, e gettate le ossa nel condotto

D. È vero, che il Barbiere Suliman ha tenuto il Padre durante l'uccisione?

R. Io gli ho veduti tutti insieme su di lui, come anche Suliman, ed il servo Murad Elfatahal *e nell' iscannarlo erano contentissimi atteso che si trattava di fare un atto religioso.*

D. Allorquando voi avete rimesso la bottiglia al Kakam Jacùb v'è stato qualcuno che abbia saputo che gliel avete rimessa?

R. Niuno l'ha saputo fuori che i miei complici; alla sera io ho preso la bottiglia, e la portai alla sua casa nella libreria, e dopo sono rientrato in casa mia.

D. Il progetto è stato d'uccidere un Sacerdote, ovvero qualche altro Cristiano? Ditemi: come è accaduta la scelta sul Padre Tommaso?

R. Il progetto era stato d' uccidere un Cristiano

qualunque, ma è stato preso il Padre Tommaso il quale hanno fatto venire sotto pretesto, e l' hanno scannato. Avanti però d'ucciderlo io gli ho detto: *quello lasciatelo, perchè sarà ricercato.* Ma non m'hanno voluto ascoltare, e l'hanno ucciso.

D. Per quello poi che concerne il servo del Padre Tommaso voi non mi sapreste dire chi l'abbia ucciso?

R. Io non conosco se non che quello, che concerne il Padre Tommaso.

D. Il servo s'è trovato avanti al mogreb nel quartiere degli Ebrei, ove cercava il suo Padrone; cosa ne è avvenuto?

R. Il Padre, ed il servo sono stati scannati nella casa di Daud Arari; io dico questo, perchè avanti che scannassero il Padre, ho veduto anche un'altra persona legata entro l'altra camera, ed ho supposto, che fosse il servo.

D. Potreste voi indicare dove sia stato messo il cadavere del servo, affinchè si possa aggiuntar fede alle vostre parole?

R. La disparizione del cadavere è stato un affare dei servi, in quanto a me non ne ho alcuna cognizione.

D. Perchè avete voi dichiarato jeri, che il *sangue* era in casa vostra, e quando che foste trasportato annunciaste che era in un armario ove non s'è potuto trovare ad onta delle ricerche fatte; ed oggi voi dite d'averlo rimesso al Kakam Jacùb Elantabi?

R. Ieri non ho detto la verità, poichè io temo gli Ebrei, e la mia comparsa nel loro quartiere aveva per oggetto di farli vedere il mio stato di pusillanimità a fine d'esser da loro scusato d'aver rivelato la verità in un affare *che interessa la religione.* Io non posso confessar nulla, poichè la confessione è un peccato, a meno d'aver sofferto antecedentemente.

Issac Arari avendo ritrattato le sue confessioni, gli vien domandato la ragione; egli dichiara, che tutto ciò che avea dichiarato avanti era vero, ma che aveva dovuto negare per timore degli altri; ma la verità però si è, egli dice: che quello, che v'ho dichiarato l'altra sera: cioè che il *sangue* è stato rimesso a Mussa Abù Elafieh, dalle mani stesse di Mussa Salonikli.

Domanda fatta ad Aarun Arari, risguardante il *sangue* del Padre Tommaso.

R. Il *sangue* è in casa di Mussa Abu Elafieh; in quanto poi a quello del servo, io non ne so nulla, e non ne ho alcuna conoscenza.

Una medesima domanda è stata fatta a Daud Arari.

R. Il Kakam Jacùb Elantabi ci da detto a tutti e sette, *che v'era bisogno di sangue umano per la Festa degli Azimi:* e siccome, che il Padre Tommaso andava ogni giorno nel quartiere, perciò si facesse venire sotto qualche pretesto per ammazzarlo, e prendere il *sangue.* Il giorno stesso, che ce ne parlò, noi fummo alla Sinagoga, di là a qualche giorno, noi facemmo venire il Padre Tommaso in casa mia sotto il pretesto della vaccina, e quando fu in casa mia dopo il mogreb, l'uccidemmo. Il *sangue* fu rimesso da Mussa Salonikli a Mussa Abu Elafieh, e questi lo portò al Kakam Jacùb Elantabi.

D. Chi son quelli che l'hanno spogliato?

R. Noi tutti.

D. E il servo del Padre?

R. Il servo non era col Padre.

Daud e gli altri Arari hanno dichiarato, che il progetto dell'uccisione del Padre Tommaso è stato concertato dal Kakam Jacùb Elàntabi nella Sinagoga dei Franchi, quattro o cinque giorni avanti del delitto: che

il detto Kakam avea domandato del *sangue per la festa degli Azimi*. Abbiamo scannato il Padre Tommaso, dissero essi, ed abbiam mandato *il suo sangue* per mezzo di Mussa Abu Elafieh; ed ecco la pura verità.

MARTEDÌ 7, DELLA LUNA DEL MOHARREM DEL NUOVO ANNO 1256.

Dichiarazione di Mohammed Effendi, per l'avanti Abù Elafieh, diretta per iscritto a S. Ecc. Scerif Pascià.

Ho l'onore d'esporre a V. Ecc. dietro gli ordini datimi, la relazione delle circostanze relative all'uccisione del Padre Tommaso.

Essendo assicurato fin da questo momento della conservazione dei miei giorni da una credenza in Dio Onnipotente, e nel suo Profeta Maometto, a cui siano le più ferventi preghiere, e le più rispettose salutazioni; io sono obbligato a dichiarare la verità.

Il Kakam Jacub Elantabi m'avea detto, dieci o quindici giorni avanti, *che aveva bisogno di sangue pel compimento dei precetti della Religione;* che ne aveva parlato ai fratelli Arari giacchè l'affare doveva farsi in loro casa; che gli era stato promesso, e che era necessaria la mia presenza. Io gli risposi, che *il sangue mi faceva orrore*. Allora egli soggiunse: è indispensabile, conviene che vi troviate tanto voi. che Mussa Salonikli e Jusef Legnado, ancorchè doveste restare di fuori. Pensando, che gli Arari non fossero per acconsentire a questa proposizione, gli promisi; ma il mercoledì primo giorno di marzo appresso gli Ebrei, essendo sortito di casa verso l'aser per andare alla Sinagoga, incontrai nella strada Daud Arari, il quale mi disse: *Venite io ho bisogno di voi.* Io gli risposi, vado alla

preghiera, e dopo verrò a casa vostra: *Venite con me* soggiunge egli, *che vi racconterò qualche cosa.* Allora mi palesò, che il Padre Tommaso era in casa sua, e che alla notte l'avrebbero ucciso. Io gli domandai, se il Kakam aveva indicato questa persona, ovvero se aveva solamente domandato del sangue pel compimento dei precetti della Religione? *Questo è caduto nelle nostre mani,* disse Arari, *in quanto a voi non temete nulla, noi saremo presenti.* Io andai a casa sua, e lo trovai seduto nella camera mobigliata, ove trovai il Padre Tommaso stretto col randello. Dopo tra il mogreb ed il letsce fu trasportato nella camera non finita, ove Daud lo scannò, ma siccome non potè compiere, subentrò, e lo finì Aarun. *Il sangue fu raccolto in un bacile di rame,* e poi fu versato in una bottiglia bianca. Essi mi dissero: prendetelo, e portatelo immediatamente al Kakam Jacùb Elantabi. Lo che feci: presi la bottiglia, sortii, e me ne andai alla casa del Kakam. Io lo trovai nella corte esteriore che m'attendeva, e vedendomi si diresse verso la biblioteca. Io gli dissi: prendete quel che avete domandato: prese la bottiglia, e la collocò dietro ai libri, dopo me ne sortii, e me ne andai a casa. Io ignoro però cosa abbiano fatto del cadavere, e degli effetti del Padre Tommaso, poichè quando sortii non avevano ancora fatto nulla. Ma allorquando rividi Daud ed i suoi fratelli, e che gli dissi, che quest'affare ci apportava delle inquietudini dopo le ricerche che si sarebbero fatte, e che noi avevamo fatto male a dirigersi a quell'individuo; essi mi risposero. *Non si potrà scoprir nulla: gli abiti sono consumati dal fuoco di maniera che non vi resta alcuna traccia: la carne verrà gettata per mezzo del servo nel canale a piccioli pezzi sino a tanto, che non resti più niente. Io ho di più,* aggiunse egli: *un*

buonissimo nascondiglio, io ve lo posso mettere intiero, e poi farlo sortire a poco poco. Cessate adunque d'aver paura, e fatevi coraggio.

Per quello poi che riguarda il servo del Padre, Iddio mi è testimonio, che io non ne ho alcuna conoscenza se non che al giovedì dell'indomani, vidi avanti mezzogiorno Daud, Isaac, e Jusef Arari avanti alla picciola taverna. Isacco domandò a Daud come era passato l'affare. *Non vi pensate,* rispose Daud: *che anche l'altro è stato annientato.* Di poi si misero a ragionare tra loro a voce bassa, ed io li lasciai, ed andai ad applicarmi alle mie occupazioni. Ho eziandio l'onore di dire a V. Ecc. che io frequento poco i grandi, particolarmente gli Arari, i quali hanno sovente delle serate e fanno delle partite di piacere, di cui io men vado esente.

In quanto a quello, a cui può servire il sangue appressò gli Ebrei, ciò non è, che alla celebrazione della Festa degli Azimi, siccome ho già dichiarato verbalmente. *Quante volte i Governi non hanno sorpreso gli Ebrei a commettere dei simili atti?* come vedesi in effetto in un libro di loro intitolato « *Sadat Adarhout* » il quale riporta più affari di tal genere a carico degli Ebrei. Egli è vero, che l'autore qualifica quelle accuse come calunnie, e dimostra la maniera, con cui si é proceduto in quei casi contro gli Ebrei.

Ecco tutto quello che so, e che è passato relativamente al Padre Tommaso. Adesso io vostro servo imploro Iddio, ed il suo Profeta, essendomi stata data da Dio la Fede nel nostro Signor Maometto, mentre sollecito la grazia mia dall'Eccellenza Vostra per l'onnipotenza di Dio.

Sottoscritto: MOHAMMED-EFFENDI. *(L. S.)*

Siegue la dichiarazione del Maallem Raffael-Farkhi, in cui testifica, che Mohammed Effendi, il quale si è fatto Turco, è comparso, ed ha dichiarato, che tanto la scrittura, quanto la soprascritta dichiarazione sono di suo proprio pugno; in fede di che il detto Raffaelle si è sottoscritto, ed ha posto il suo suggello.

MARTEDÌ, 14 DELLA LUNA DI MOHARREM 1256.

Il Signor Cancelliere Beaudin, e Sciubli, stando presenti al Divano di Sua Eccellenza Scerif Pascià, come anche il Kakam Jacùb Elantabi, hanno domandato a Mohammed-Effendi cosa dicono il Talmud, e la Religione Ebraica relativamente ai popoli, che non appartengono a questa Religione.

R. Dicono, che sono questi bestie brute. — Allorquando Abramo andò a sacrificare il suo figlio Isacco, prese secolui due servi, e disse loro: *Restate qui voi, e l'asino, mentre che io, ed il mio figlio proseguiremo.* Il Talmud ha voluto concludere con questo, che tanto gli altri popoli, quanto questi due individui sono comparabili agli asini.

Il Kakam Jacùb Elantabi interrogato su questa citazione, rispose: Egli è perfettamente vero. Abramo avendo veduto Iddio, domandò ai suoi servitori se l'avevano veduto, e dietro la loro risposta negativa, disse loro: *Restate qui voi, e l'asino.* Il Talmud ne ha dedotto, che essi erano della razza d'animali.

In questo frattanto, si portano dalla Biblioteca di Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh) più opere in lingua Ebraica. Il Kakam Iacùb Elantabi avendo preso un volume per leggere il titolo, e tradurlo a Sua Eccellenza, Mohammed Effendi s'esprime in questa guisa:

L'intenzioue del Kakam Jacùb si é di leggere il titolo del libro, perchè questo titolo annunzia, che tutto il male che proferisce l'opera contro i popoli, non ha rapporto a quelli, che conoscono Dio, ma solamente ai popoli antichi, che non lo conoscono: tale è l'intenzione del Kakam Jacùb.

Domanda fatta a Mohammed Effendi. Perchè scrivono quello?

R. Per celare la verità, e facilitare l'impressione delle opere in Europa: ed è appunto per questo, che essi lasciano delle lacune nei loro libri.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: Cosa significano in effetto queste lacune nei libri stampati?

R. Sono per riempirle del Nome di Gesù, e di tutto ciò, che ha riguardo a lui.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: Voi mi avete detto l'altra sera, che allorquando Iddio si è manifestato agli Ebrei sul Monte Sinai, credettero in lui, e quei discendenti da loro, che hanno abbandonato la Fede d'Israelle devono essere uccisi: e poi esatto questo?

R. Questo è verissimo: perchè in quella manifestazione, è risultato la credenza in Dio, e quelli, che agiscono in contrario a questa credenza, ovvero che ne sortono, meritano la morte.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: È egli lecito d'uccidere quello, che non santifica il Sabbato?

R. Sì, se questi é un Ebreo.

Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh) prendendo la parola, disse: Quantunque gli altri popoli si riposino il Sabbato, la loro morte non è meno legittima, perchè essendo animali sono obbligati perciò a riposarsi: lontano da questo, ella è cosa necessaria, che travaglino

giorno, e notte. Si legge nel Talmud, Capitolo Sahanderim pagina 58: Qualunque estraneo chè santifica la Domenica deve essere ucciso senza che sia interrogato antecedentemente, e senza che risponda. La Bibbia appartiene agli Ebrei, in quanto poi ai libri degli altri popoli debbono essere abbruciati anche quelli che contengono il Nome di Dio. Di più se tutt'altro che un Ebreo ha scritto il Nome di Dio in una Bibbia, quel libro deve esser bruciato, purchè non sia stato scritto da un Israelita.

Domanda fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh) toccando il monopolio del bene altrui.

R. È permesso agli Ebrei a detrimento di quei, che non osservano i sette comandamenti, che sono i seguenti:

1. Tu non adorerai nè gli astri, nè i pianeti.
2. Tu non fornicherai.
3. Tu non ucciderai.
4. Tu non ruberai.
5. Tu non taglierai la carne d'un agnello per istrada per mangiarla.
6. Tu non sottometterai alla castratura nè i figli d'Abramo, nè alcun altro animale.
7. Tu non unirai le differenti razze degli animali.

L'accusato aggiunge, che Iddio vedendo, che gli altri popoli non osservavano questi sette comandamenti. aveva concesso i loro beni agli Ebrei.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi. Cosa ne dite voi di quello?

R. Quello ha avuto luogo allorquando gli Israeliti sortiti che furono dall'Egitto, s'accorsero, che gli altri popoli non osservavano i sette comandamenti. Più tardi il Talmud ha confermato questa facoltà agli Ebrei.

Domanda fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh). I popoli non Ebrei, che non osservano la Bibbia, sono essi tenuti alle suddette leggi?

R. Senza dubbio: secondo il Talmud: i popoli avendo avuto quei comandamenti, quei che ne trasgrediscono un solo sono nella categoria degli altri stranieri.

Domanda di Sciubli fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh). Voi dite, che *il sangue* è stato raccolto per la *Festa degli Azimi*, ella è però cosa certa, che *il sangue* nella Religione è dagli Ebrei considerato come una cosa impura, e nel tempo stesso, che si tratta del *sangue* d'un animale, non è lor permesso di servirsene. Tra l'idea dell'immondezza attaccata al *sangue*, e la necessità *del sangue umano nel pane Azimo* vi è dunque una contradizione; e necessario perciò, che ci diate una spiegazione quale soddisfi la ragione.

R. Secondo il Talmud *due specie di sangue sono gradevoli a Dio* cioè: *il Sangue della Pasqua, e quello della Circoncisione.*

Il Kakam Jacùb Elantabi afferma, che il *sangue dell'olocausto della Pasqua, e quello della Circoncisione sono effettivamente grati a Dio.*

Domanda di Sciubli a Mohammed Effendi. La vostra risposta non ci ha fatto sufficientemente comprendere come possa esser permesso l'uso del *sangue* d'una persona.

R. Questo è un segreto dei gran Kakam; essi soli conoscono quest'affare, e la maniera d'impiegare il sangue.

Domanda del Pascià fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh). Se un Ebreo dicesse qualche cosa, che potesse nuocere ad un'altr'Ebreo, ovvero alla nazione stessa, cosa meriterebbe?

R. Ogni Ebreo, il quale commetta un adulterio, o

qualche altro atto contro la Religione, merita la morte, e lo stesso s'intende se manifesta le costumanze della medesima. Ma al presente si limita ad essere scomunicato, e non gli vien fatto altro. Ma se un Ebreo arrivasse a parlare contro d'uno, o più altri Ebrei di qualche cosa, che possa nuocere ad uno dei suoi correligionarj, ovvero alla nazione, questo Ebreo deve esser ucciso senza remissione, anche nello stato di debolezza, in cui trovansi in oggi gli Ebrei. Un tal individuo è riguardato come un oggetto d'obbrobrio, ed il Talmud non ammette al di lui riguardo la grazia della vita; la Religione è basata su questo principio, ed è perciò, che io non ho potuto dire la verità se non che dopo d'essermi fatto Mussulmano.

Interpellato il Kakam Jacùb Elantabi su la verità di questa dichiarazione, confermò, ed aggiunse: Noi cerchiamo la maniera di far perire un tal individuo mediante l'autorità, ovvero potendo l'uccidiamo noi stessi.

Replica di Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh): Benissimo! ma se l'autorità non acconsentisse ad un simile affare per qualche altro interesse, e che non volesse dar la morte ad un tal individuo, cosa fareste voi?

Risposta del Kakam Jacùb Elantabi: Noi cercheremo tutte le occasioni, adopereremo ogni mezzo onde poterlo uccidere, giacchè questa è la nostra credenza.

VENERDÌ 24 DELLA LUNA MEHARROM 1256.

Il Pascià riceve una lettera del Console di Francia in Damasco dicendo, che il Mallem Sciahadeh Lisbona, essendo uno di quelli, i quali in tempo della disparizione del Padre Tommaso e del suo servo, si presenta-

rono al Consolato per offrire una ricompensa di cinquanta mila piastre [85] a quello che fosse arrivato a scoprire l'uccisione del Padre Tommaso; egli desiderava di dirigere a questo Mallem qualche questione. Essendo detto individuo un'impiegato del governo, il Console invita il Pascià ad inviarlo al Consolato ad oggetto d'ottenere da lui qualche indispensabile schiarimento. Scerif Pascià pertanto ordina al Mallem Sciahadeh Lisbona di recarsi al Consolato; ed in seguito il Consolato trasmette al Pascià l'interrogatorio seguente.

Domanda il Console: Voi siete venuto da me con degli altri Ebrei cioè i fratelli Arari, Mehir Farkhi, Murad Farkhi, Jusef Farkhi, ed Aarun Stambuli che voi conoscete, e voi unitamente a loro avete promesso una ricompensa di cinquanta mila piastre, se si fossero trovati il Padre Tommaso ed il suo servo, e se fossero stati uccisi nel quartiere degli Ebrei; or pertanto voi avete saputo senza dubbio, e compreso, che tanto il Padre Tommaso quanto il suo servo sono stati positivamente ritrovati, e che sono periti in casa di Daud Arari, e di Mehir Farkhi coll'intelligenza dei sunnominati individui, io ho saputo, che voi avreste pagato la vostra porzione delle cinquanta mila piastre tosto che fossero state scoperte le circostanze dell'uccisione del Padre Tommaso e del suo servo. Ciò non ostante dubitate forse voi di ciò, che ha avuto luogo? Dubitate forse di ciò, che è stato provato?

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno*. Riguardo alle relazioni sono complete: per quello poi che riguarda la promessa ognuno pagherà la sua porzione: le prove fatte da Scerif Pascià, e dal Signor Console, non danno luogo a dubbio alcuno.

D. Voi dovete comprendere, che mi necessita una

risposta senza tergiversazione, e senza timore. Voi dite, non avete alcun dubbio intorno a ciò che e stato constatato da Scerif Pascià, e che tutti quelli, i quali s'erano impegnati nella promessa pagheranno. Però le mie questioni non hanno per oggetto questa promessa, ma io voglio bensì solamente comprendere da voi, se sapete, che la scoperta di quest'affare abbia avuto luogo mediante i mezzi illeciti ed iniqui. Spiegatevi adunque senza riserva?

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* Dietro a quel che ho inteso a dire, ha avuto luogo da mezzi regolari.

D. Io credo, che voi v'esprimiate con sincerità; toccando la scoperta dell'uccisione del Padre Tommaso, e del suo servo, voi non siete compreso in niente in quest'affare. Ma certamente, che dopo d'essersi pubblicata la disparizione di questi due individui nel quartiere degli Ebrei voi avrete dovuto intendere in qualche società qualche cosa a proposito di questo soggetto; datemi adunque dei dettagli, e non temete. Sembra, che nella serata antecedente alla cattura dei fratelli Arari, voi vi trovaste in lor casa, fa d'uopo, che voi manifestiate quelli che erano con voi, e su di che si raggirò la conversazione.

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* Nel tempo in cui noi ci occupavamo di quest'avvenimento, andammo in casa di Bahri-Bey il primo che dovea assisterci; la sua risposta fu questa: *Questo non mi riguarda, guardate voi altri.* Noi ritornammo in casa di Daud Arari. La nostra visita in casa di Bahri Bey ha avuto luogo al principio della serata; gli individui che vi si trovavano, erano i seguenti, cioè: Jacub Abù Elafieh, Picciotto, li fratelli d'Arari e Daud Arari;

noi restammo sino a quattr'ore di notte, dopo di che Isaac Picciotto fu chiamato in casa di Murad Farkhi; gli altri gli dissero: *Mandateci qualche parola tranquillizzante, informateci, se vi è qualche accomodamento per quest'affare.* Picciotto gli manda a dire *non vi pensate.* Era allora in circa quattr'ore, la cosa ha avuto luogo avanti la cattura degli Arari, ma io non mi ricordo se fosse una o due notti avanti.

Domanda fatta da Sciubli. Giacchè non vi si domanda che di risposte della conversazione che ha avuto luogo in quella sera, voi non avete bisogno d'assistenza per discolparvi. Cosa è adunque, che ha potuto indurvi a rimettermi le cinquecento piastre involte in questa carta? Qual'è adunque stata la vostra idea in questo tentativo di seduzione? (31).

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* La mia idea nel darvi questa moneta si è stata affinchè non m'implichiate nell'affare.

Domanda di Sciubli. Qualcun v'ha forse domandato qualche cosa? è di vostro moto proprio, che avete offerto questa moneta. Qual motivo avete voi di temere d'esser compreso per quest'affare?

Risposta di Sciahadeh *scritta di proprio pugno.* Non v'ha persona, che m'abbia domandato nulla; io aveva questa moneta nella mia tasca; essendo estraneo a quest'affare, e non giudicandomi capace di rispondere a questo riguardo, io ho avuto perciò solamente per oggetto che mi faceste risparmiare le questioni.

Il Signor Console parla a Sciahadeh Lisbona, e gli dice: Io vi ho chiamato coll'autorizzazione del Pascià per interrogarvi su l'avvenimento in questione, perchè nelle interrogazioni vi siete segnalato, che essendovi trovato quella sera là in casa d'Arari, e per doman-

darvi la verità intorno all'uccisione del Padre Tommaso e del suo servo. Voi eravate del numero di quelli, che hanno promesso la ricompensa nel caso, che l'omicidio fosse stato commesso nel quartiere degli Ebrei, e voi avete risposto, che non avevate alcun dubbio su le costatazioni che sono state fatte, e che voi avreste pagato in conseguenza la vostra porzione. Voi avete manifestato ciò, che sapete della riunione notturna, ed avete offerto a Sciubli della moneta per farvi risparmiare le questioni concernenti l'avvenimento Le questioni necessarie all'oggetto sono state fatte, egli è adunque indubitato, che voi sapete qualche altra circostanza, giacchè cercate di celare? Diteci la verità di tutto ciò che voi sapete, e siate senza timore. Certissimamente, che, o in quella sera, od in un'altra, voi dovete aver appreso la verità intorno all'uccisione del Padre Tommaso e del suo servo. Spiegatevi francamente, senza che vi esponiate a dei sospetti; il tutto tende a dimostrare che gli accusati sono stati gli uccisori essi debbono avervi parlato.

Risposta di Sciahadeh Lisbona, *scritta di proprio pugno*. Signor Console durante la sera suddetta non ci fu questione che d'aggiustamenti, siccome ho già parlato, ed io ignorava allora, se quegli individui fossero colpevoli. Essi non mi hanno preso per loro confidente. Io son presente, se qualcheduno avanzerà qualche cosa contro di me, se qualcheduno affermerà che io ho cognizione della più picciola cosa, io sarò presente, e pronto a rispondere su tutto ciò, che conosco di potermi concernere. Per ora non ho alcun indizio da dare fuor di quelli, su di cui m'avete interrogato; il mio scritto in quest'interrogotorio fa la figura testimoniale di ciò, che ho deposto, e non ho altro da aggiungere.

Sottoscritto: SCIAHADEH LISBONA.

TRADUZIONE

Fatta da Mohammed Effendi (Mussa Abù Elafieh) di qualche pezzo del Talmud. Questa traduzione essendo stata presentata al Kakam Jacùb Elantabi, venne da lui medesimo approvata.

Capitolo Sahanderim, pagina 58. L'Idolatra che percuote un Israelita, merita la morte. Mosè, soggiornando nell'Egitto, uccise un Egiziano, il quale aveva battuto un Israelita sotto i suoi occhi. Il dare uno schiaffo ad un Ebreo, è lo stesso, che se si desse a Dio, (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi). L'Idolatra, che santifica un giorno della settimana merita la morte, imperciocchè disse Iddio: *Tu non riposerai nè notte nè giorno;* egli incorrerà questa pena in qualunque altro giorno, fuori del Sabbato. L'Idolatra che legge la Bibbia deve egualmente subire la morte, non essendo la Bibbia destinata che agli Ebrei. Quello poi, che la prenderà segretamente bisogna che perisca. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 63. È peccato ad un Ebreo il contrar società cogli Idolatri, perchè se venisse la circostanza di prestar giuramento, lo dovrà fare a nome di qualche Idolo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 57. Vengono designati sotto il nome di figli di Noè tutti quei popoli: *eccetto gli Israeliti:* i quali si son separati, ed hanno riconosciuto Iddio dai tempi d'Abramo, sino ad Israele. I figli di Noè possono essere uccisi su la condanna d'un sol Rabbino, e su la deposizione d'un sol testimonio,

ancorchè questo testimonio sia parente del denunciato. Se quest'ultimo avesse ucciso una femmina Ebrea incinta, ed avesse fatto perire il feto che portava, merita la morte. Tutto al contrario però si è per un Israelita, il quale non può esser ucciso che dietro una decisione di *venti Rabbini*, e di *due testimonj*, e nè tampoco merita la morte per aver fatto perire il feto nel seno della madre. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi il quale aggiunge, che *un tal Ebreo dovrà pagare il prezzo del feto)*.

Il medesimo Capitolo pag. 71. Il Figlio di Noè, il quale bestemmia il nome del Signore cessa di meritar la morte facendosi Ebreo. Parimenti quello il quale ha ucciso il suo simile, o che ha commesso un adulterio colla femmina del suo correligionario; ma se ha fatto perire un Ebreo, ovvero se ha commesso l'adulterio con una femmina Ebrea, non va esente dalla pena di morte ancorchè si faccia Ebreo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il Capitolo Kamarat Kummah pag. 39. Iddio avendo veduto, che gli altri popoli non osservavano i sette comandamenti, toccando l'adorazione degli Idoli, l'adulterio, l'uccisione, il latrocinio, l'astinenza degli animali non iscannati, la promiscuità delle razze, la castrazione, ha permesso ai Figliuoli d'Israello d'appropriarsi i loro beni. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il Capitolo Aburazadah pag. 4. Tutti i comandamenti osservati in questo mondo dagli Ebrei saranno presentati in Cielo alla lor morte, come una testimonianza in lor favore, e questo in presenza degli altri popoli, affinchè le buone azioni degli Ebrei siano un motivo di vergogna. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 8. Gli Ebrei che abitano fuori dei Luoghi Santi, cioè Gerusalemme, Ebron, Saffet, e Tiberiade, sono considerati come adoratori d'idoli, ma senza incorrere dei rimproveri. Quando un Idolatra si ammoglia, ovvero qualche suo figlio invita gli Ebrei del luogo alle nozze, e che mangiano dei cibi anche preparati da cucinieri Ebrei, e serviti da qualche Ebreo al servizio degli Ebrei, sono considerati come se avessero mangiato degli animali morti; essi peccano d'altronde, se invitati alle nozze da un Idolatra, e vi vanno nell'intervallo di trenta giorni antecedenti alla celebrazione di detta cerimonia, sia all'occasione di maritaggio, sia per qualunque altro oggetto. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 20. Impedire per quanto sia possibile, che gli Stranieri divengano proprietarj di beni immobili. Parlando d'un uomo, o d'una donna Straniera, non è permesso all'Ebreo di vantare la loro bontà; ed è peccato il far loro qualche regalo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 22. È proibito agli Ebrei di tenere i loro bestiami nelle stalle che non appartengono a qualcun fra di loro, ovvero in qualche luogo, di cui non hanno la chiave, per paura, che gli Stranieri non li rubino, o si diano con quelli a delle mostruosità. Una femmina Ebrea, non può nemmeno restare tra gli Stranieri, perchè egli è probabile, che l'adulterio non sia per essi peccato. Anche l'Ebreo non deve restare cogli Stranieri per timore che l'uccidano, perchè è quasi certo, che l'uccideranno. Gli Idolatri preferiscono i nostri animali alle loro proprie femmine, perchè dal giorno, in cui il Serpente, (cioè il demonio), commise l'adulterio colla nostra Madre Eva, il male è entrato in essa. Gli

Israeliti, allorchè si trovarono al Monte Sinai, vennero purificati da ogni macchia, ma gli altri popoli, che non si trovarono presenti al Monte Sinai, hanno conservato la loro perversità. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 25. Se un Ebreo, camminando nella strada, incontra uno Straniero lo farà passare alla sua destra se questi sarà armato di sciabola, ma se sarà soltanto munito di bastone, lo farà passare alla sua sinistra, perchè portandosi la sciabola al fianco sinistro, l'Ebreo avrà più comodità per ritenerlo nel caso, che lo Straniero volesse sguainarla, ma il bastone portandosi alla mano destra, l'Ebreo prenderà la sinistra a fine di ritener la mano dell'altro se questi venisse ad alzare il bastone. Se lo Straniero s'incontrasse di salire una costa, l'Ebreo dovrà andar avanti, e guardarsi bene di abbassarsi per timore d'esser ucciso. Se l'altro s'informa del suo destino, gli deve indicare un luogo ben lontano, affinchè lo Straniero allontanandosi dal suo tragitto creda sempre d'aver il tempo d'ucciderlo, e che possa egli stesso per quest' espediente salvare la vita. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 29. Capitando del vino, o dell'aceto, un Ebreo non può comprarlo dagli Idolatri senza commetter peccato, perchè essi se ne servono per le loro Idolatrie. E se un Turco, od un Cristiano tocca un vaso contenente del vino che appartiene ad un Ebreo, questi è obbligato a gettar il vino, ed a nettare il vaso; a questo riguardo non v' ha alcuna differenza tra gli Idolatri, e gli altri Estranei o Forestieri. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi, il quale fa osservare, che in luogo di gettare il vino è permesso di venderlo).

Il medesimo Capitolo pag. 35. È stato deciso dai

savj, che le femmine dei Forestieri debbono essere considerate come se fossero sempre regolate dalla loro giovinezza, è proibito in conseguenza ogni rapporto con esse. La Bibbia proibisce a' figli d' Israele di prendere alcuna figlia dei sette popoli che abitano la terra promessa fin dall'arrivo degli Israeliti; ma li commentatori del Talmud, i quali hanno stabilito una parità tra gli altri popoli ed i sette precitati, dicono perciò nei loro commentarj, che questa proibizione della Bibbia non ha in vista il menstruo, poichè le femmine di quei popoli sono numerate tra gli animali, i quali non son regolati. I savj hanno adottato questo spediente per ritenere più forzatamente gli Ebrei; perchè questi possono inferire dalla non impurità della femmina forestiera che abbia le sue regole, e che la femmina Ebrea nelle medesime condizioni non è nemmeno impura. Eglino non saprebbero capire la distinzione che vi passa tra quella che appartiene alla classe umana, e quella che rientra nella categoria dei bruti. Dal che si conclude, che tutti i popoli sono animali, e che gli Ebrei solamente formano il genere umano. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Arubin pag. 62. Se un Ebreo abita in una casa con un Forestiere che non osserva il Sabato, dovrà cercare ogni mezzo d'affittare tutta la casa affinchè possa far sortire il Forestiero per timore, che se egli dimenticasse qualche oggetto nel cortile, non gli venga derubato. I saggi riguardano questa prescrizione come superflua, poichè le case, che non appartengono agli Ebrei, sono assennatamente abitate dagli animali, i quali realmente non hanno casa. L' obbligazione di pagare la pigione ha per fine d' allontanare il proprietario. Da questo si conclude, che tutti gli altri popoli sono ani-

mali, e le loro abitazioni sono stalle. (Approvato dal Kakam Jacub Elantabi).

I Figliuoli di Noè che rubano un oggetto, anche che valga meno d'un parà (quarantesima parte di un soldo) meritano d'esser uccisi, poichè frangono uno dei sette Comandamenti che Iddio ha dato ai Figliuoli di Noè, *e non potranno ottenere in alcun modo il perdono, se non restituiscono.* Iddio non avendo prescritto la restituzione del furto se non che agli Israeliti, perciò se uno ruba, e restituisce l'oggetto rubato, viene assolto; ma qualunque altro fuori d'un Ebreo, che arrivasse a rubare meno del valore d'un parà (la quarantesima parte d'un cinquecentesimo) merita la morte immediatamente, e senza misericordia. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Barakbùt libro 1. pag. 58. Uno dei sapienti battè un'altr'Ebreo perchè l'aveva sorpreso in adulterio con una Egiziana. Quest'Ebreo andò a lagnarsi dal governatore, che un de' suoi correligionarj si fosse preso la libertà d'esercitare degli atti d'autorità senza il consenso del governo. Il governatore mandò a cercare il sapiente, e lo interrogò per qual motivo avesse egli percosso quell'uomo. Questi gli rispose: perchè l'ho trovato accoppiato con un'Asina. Avete voi dei testimonj? Sì, rispose egli: ed il Profeta Elia venga in persona in testimonio del fatto. — Ripigliò il governatore; perchè non l'avete ucciso? Perchè dopo che noi siamo stati esiliati dalla nostra patria non abbiamo più l'autorità d'uccidere; in quanto a voi fate quello, che stimate a proposito. Quando che furono sortiti ambidue, l'Ebreo disse al sapiente: Voi avete mentito a mio riguardo, epperciò Iddio ha accettato la vostra testimonianza. Oh! mirerabile! gli rispose il sapiente: non hanno forse elleno il nome d'Asine, e

la loro carne non è forse la medesima che quella dell'Asina? Vedendo il sapiente che l'Ebreo disponevasi a ritornare dal governatore per riportargli quella proposizione, alzò il suo bastone, gli scagliò un giustato colpo, e l'uccise. Dal che ne risulta, che agli occhi degli Ebrei tutti gli altri popoli sono animali, e quello che manifesta questa credenza all'autorità, merita la morte; e debbono far tutto il loro possibile d'ucciderlo, perchè rivela uno dei segreti della Religione. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Bahianmoteth § 6. Le sepolture dei Forestieri non sono impure. La Bibbia dice: che coloro, i quali si sedono sulle sepolture s'imbrattano, ma quello s'intende delle sepolture degli Ebrei, i quali hanno il nome d'uomini; al contrario però i Forestieri non meritano questo nome, e non essendo uomini, le loro sepolture non possono imbrattare. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Betrah § 1, pag. 10. Tutte le limosine che vengono fatte dagli Israeliti saranno da Dio tenute in gran conto; in quanto poi a quelle dei Forestieri sono tanti peccati da loro commessi, perchè essi non fanno l'elemosina che per ostentazione, e per la conservazione dei loro figliuoli; ma se l'Ebreo, nel far l'elemosina dice che è per la conservazione della vita dei figliuoli, e per guadagnare il Paradiso, le sue limosine sono grate: e questo è permesso agli Ebrei esclusivamente. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi). Questa medesima opinione trovasi anche in un altro luogo del medesimo Capitolo.

Capitolo Barakhut pag. 58. Quello che guarda le sepolture degli Ebrei deve dire: Sia benedetto quello che ci ha creati per la legge, che ci ha promesso di

farci risuscitare per la legge, e che conosce il nostro numero; sia benedetto quello, che risuscita i morti. Però se uno s'accorge, che la sepoltura è d'uno straniero, si dovrà dire: Vergogna a vostra Madre; sia bestemmiata quella, che v'ha generato, perchè la fine di questi popoli sarà arida e cattiva come la terra del deserto. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Mohammed Effendi Mussa Abù Elafieh aggiunge: Allorchè il Talmud avanza qualche proposizione toccando gli altri popoli, intende di parlare di tutti, come anche di quelli che non sono Idolatri; vi ha qualche prescrizione speciale per questi ultimi, e le prove a questo riguardo sono numerose: come anche quello che concerne il vino, non sta scritto nel Talmud se non chè per gli Idolatri; ma il fatto però si è, che quello ha rapporto a tutti gli altri. *Lo stesso s'intende per i beni altrui.* Se un Ebreo trova un oggetto perduto da un Mussulmano, ovvero da un uomo di tutt'altra credenza, non lo deve restituire nemmeno se conoscesse il proprietario; se un Estraneo si sbaglia nei suoi conti con un Ebreo, ovvero se dimentica qualche cosa in casa di lui, è permesso all'Ebreo d'approfittarsene, e lo dovrà rubare, se non vi sarà il timore dell'autorità. Anzi ogni qual volta, che potrà prendere qualche cosa lo dovrà prendere. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Se nasce qualche questione, o lite tra due Ebrei, questi son tenuti d'andare dai loro Giudici, e se uno di questi vuole portar l'affare ad un tribunale Estraneo, questi addiviene empio, sacrilego, riprovato, e scomunicato dalla Religione Ebrea, quand' anche il tribunale, a cui si dirige, giudichi secondo la loro legge. Il gran Rabbino deve tentar ogni mezzo per far perdere la causa a quello che reclama la giurisdizione

Straniera, suscitando anche contro di lui dei falsi testimoni; egli dovrà in seguito punire un tal individuo (questo però non è nella Bibbia e non si trova che nei commentarj del Talmud). Allorquando fu scritto il Talmud, i Mussulmani non esistevano ancora; in oggi però vengono numerati nella categoria degli Stranieri. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi, il quale afferma, che è un peccato di portare le cause ai tribunali Stranieri, e che si deve far tutto il possibile per riparare il torto cagionato alla parte avversa mediante questi ricorsi).

Continuazione delle interrogazioni.

MERCOLEDÌ, 28 DELLA LUNA DI MOHARREM 1256.

Domanda fatta a Daud Arari: Dove sono le chiavi dell'orologio?

R. Io ho veduto Mussa Salonikli a prendere l'orologio, ma in quanto alle chiavi non ne so nulla.

La medesima interrogazione fu fatta al Barbiere Suliman.

R. Daud, ed i suoi fratelli hanno spogliato il Padre Tommaso, gli altri assistevano, ed io non mi sono accostato se non che dopo che l'hanno spogliato.

D. a Daud Arari: Dietro a quanto assicura Suliman si conosce che siete voi, ed i vostri fratelli che avete spogliato il cadavere, dunque questi oggetti devonsi trovare appresso di voi.

R. di Daud Arari: Gli altri erano egualmente presenti, l'orologio è restato in potere di Mussa Salonikli.

Mussa Salonikli comparisce, e s'interroga in presenza di Daud Arari.

R. di Daud Arari: La verità si è, che io ho veduto l'orologio fra le mani di Mussa Salonikli.

Domanda a Mussa Salonikli: Dove è l'orologio?

R. Io nè l'ho veduto, e nè l'ho preso. Dopo le Feste non sono più entrato in casa di Daud Arari, e nè mi son trovato con loro, e nè tampoco ho alcuna cognizione di quest'affare.

Interpellandolo Daud Arari gli dice: Ma non siete forse voi che avete preso l'orologio ed il *sangue?* Non avete forse voi rimesso il *sangue* a Mussa Abù Elafieh? L'orologio non è forse restato nelle vostre mani?

R. di Mussa Salonikli: Io non ho visto nulla assolutamente.

Il Pascià dice a Mussa: Mussa più testimonj s'alzano a vostro carico, i vostri propri complici dichiarano, che voi eravate con loro, e voi persistete tuttavia nelle vostre negazioni? Presentatemi solamente due testimoni che dichiarino dove voi vi trovavate nel momento dell'uccisione del Padre Tommaso.

R. Io mi trovava in casa mia, e la mia famiglia lo può attestare; io non ho altri testimoni. E sull'osservazione, che quello non bastasse, soggiunse: Io non ne ho d'altri.

D. a Daud Arari: Voi siete quello che ha rimesso l'orologio, dove è quello che l'ha preso?

R. Egli se n'è impadronito allorchè è stato spogliato il Padre Tommaso: per quello poi che riguarda le chiavi, io non l'ho visto a prendere: può darsi però che fossero tra le sue mani, ma io non l'ho viste.

D. al medesimo: Allorchè voi spogliaste il cadavere eravate là tutti e sette: avete voi operato tutti insieme, ovvero voi solamente, e vostro fratello?

R. Noi eravamo tutti e sette a spogliarlo; gli uni

lo tenevano in piedi, mentre che gli altri lo spogliavano, io mi ricordo, che eravamo là tutti e sette.

GIOVEDÌ, 29 DELLA LUNA DI MOHARREM.

Vengono condotti Isaac ed il suo fratello Daud Arari, i quali vengono interrogati cosa ne sia divenuto dell'orologio?

R. È restato in potere di Mussa Salonikli.

D. Come è restato in di lui potere?

R. Ha allungato la mano, è l'ha preso.

D. Quando l'ha preso?

R. Dopo d'aver spogliato il Padre ha allungato la mano, e l'ha preso di sopra gli abiti.

Mussa Salonikli vien condotto, e gli si domanda: Dove è l'orologio?

R. Io non l'ho veduto.

D. Ecco Daud ed Isaac Arari che attestano tutti e due, che voi avete preso l'orologio.

R. Mentiscono.

Il Pascià gli dice: Essi fanno testimonianza contro di voi su la loro Religione.

R. Essi sono fuori della Religione.

Il Pascià fa giurare i due dichiaranti su la Bibbia, e per Mosè, ed essi effermano sotto giuramento, che l'orologio è restato in potere di Mussa Salonikli.

Mussa Salonikli dice ai suoi coaccusati testimoni: Non mi tirannizzate!

I due coaccusati rispondono: Che Iddio ci tirannizzi, se noi tirannizziamo voi.

Estratti supplementarj trascritti da Mussa Abù Elafieh, ex Rabbino (in oggi Mohammed Effendi) *approvati dal Kakam Jacùb Elantabi, gran Rabbino della nazione Ebrea in Damasco, dietro il confronto della traduzione del Testo.*

Toriorodo, opera del gran Rabbino Jacùb, uno dei sapienti Rabbini e più apprezzato tra gli altri Ebrei per le sue opinioni in materie religiose.

Il Capitolo 158, proibisce di far sortire da un pozzo uno Straniero, che vi si fosse fatto calare dentro; parimenti è proibito ad ogni Medico Ebreo di trattare uno Straniero ammalato, qualor però non sia al caso di nuocergli, ed in tal caso dovrà farsi pagare: ovvero qualor questo Medico mancando d'esperienza non giudicasse bene d'esercitarsi nella medicina, in tal caso gli presterà gratuitamente la sua assistenza. Il traduttore osserva, che queste due prescrizioni in oggi non sono abbracciate. Dopo qualche spiegazione su qualche seguace Ebreo che vien riguardato come scomunicato, Mussa Abù Elafieh cita il Ruzich, il quale nei suoi commentari del Talmud *(Capitolo Kumarath ed Aburazadah)* parlando dei denunciatori Ebrei, e di quelli che mangiano delle carni non scorticate, dice: che è necessario d'ucciderli, e la prescrizione è di rigore. Relativamente a quello, che dice il libro *Toriorodo,* che non conviene, che i Medici Ebrei trattino gli Stranieri malati anche mediante il salario, il Rabbino Rubbi riconciliando questa prescrizione d'un passo del *Ketter* ove dicesi, che *Rubbi Richmi figlio di Aichi* compose un medicamento per un ammalato Straniero, senza dubbio mediante il salario, si fece questione: per qual

ragione non è permesso mediante la tassa? Ed egli rispose: può essere, che quel Medico abbia dato quei medicamenti gratuitamente, ma col fine di fare delle esperienze. In questo senso la cosa è permessa, tanto più quando il Medico non è ancor pratico perchè gli serve per istruirsi; perchè per curare gli Ebrei non devesi esercitare la medicina, senza possedere una grandissima abilità. Dopo di questo un Medico sapiente non deve trattare gli Stranieri nemmeno con mercede: ma se il Medico teme d'inimicarsi coll'ammalato, e che questo sappia positivamente che quell'Ebreo è Medico, e che non possa dispensarsi di trattarlo, è permesso in tal caso di trattarlo domandando però la mercede, perchè nell'esiger quella mercede non si mette a rischio di mancare ai suoi doveri ecc. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Kumarah pag. 36. Il sapiente *Rabbino Rabni Mussa di Meimunah* nel suo commentario intitolato *Mashti.* dopo d'aver citato come apologo il combattimento, di due tori appartenenti ad un Ebreo, e ad un Egiziano dice: che se si presenta una causa tra un Ebreo, ed un Egiziano l'affare deve regolarsi come siegue: Se l'Ebreo ha ragione appresso la legge Egiziana, deve andare all'autorità Egiziana e dirgli: tale è la vostra legge. Ma se conoscerà esser più conveniente d'andare ad un tribunale Ebreo, non dovrà comparire ad un altro tribunale, e dire: tale è la vostra legge. Il medesimo sapiente aggiunge: che non conviene meravigliarsi di tali condizioni, e nè tampoco dello scannamento degli animali, perchè questi che non osservano i principj comandati al genere umano non sono uomini, e la lor presenza sulla terra è pel servizio degli uomini. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Rubbi Suliman che gli Ebrei chiamano *Resci,* compilator della Bibbia al soggetto di quel che è avvenuto agli Ebrei nella loro uscita dall'Egitto, e dei dispiaceri che ha provato Faraone d'averli lasciati partire, come anche d'essersi pentito della risoluzione che prese di perseguitarli, ad oggetto di farli rientrare in Egitto, *Rubbi Suliman* osserva quanto siegue: La Bibbia dice: che egli ordinò alla *Cavalleria*, come anche a tutta la truppa dei bravi Egiziani ecc., ma dove avea egli preso quella *Cavalleria,* giacchè Iddio avendo fatto cadere la grandine su l'Egitto tutti gli animali perirono: come dice la Bibbia. *Rubbi Suliman* risponde, e dice: che quei cavalli appartenevano a quegli Egiziani, che avevano il timor d'Iddio: ed in fatti, secondo la Bibbia quelli che temevano Iddio e la parola di Mosè, vedevano i loro animali in salvo avanti la caduta della grandine. Questi sono quei cavalli, di cui probabilmente si servì Faraone per perseguitare gli Israeliti. Al soggetto di ciò, che arrivò a quei cavalli nell'entrare nel Mar Rosso, cioè a dire che s'affogarono, *Rubbi Suliman* dice: uccidete il migliore degli Stranieri, e schiacciate la testa al migliore dei Serpenti. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Barakuth pag. 59. Spiegazione dei terremoti fondata su i lamenti, che Iddio provò a cagione delle miserie degli Ebrei, da cui vien obbligato d'andar contro il suo trono. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Kettinn pag. 62. Agli Ebrei è proibito di salutare gli Stranieri, almeno che ciò non fosse occasione d'attirarsi la loro inimicizia; ed in tal caso non debbono salutarli due volte. Su l'osservazione fatta all'autore, che v'hanno dei sapienti, che danno il saluto agli stra-

nieri, risponde: che quelli dicono: saluto il Signor N.... intendendo fra loro stessi di salutare il Maestro, da cui appresero la Bibbia. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Batrath pag. 16. Esaù figlio d'Isacco peccò cinque volte in un giorno: cioè a dire, che ha commesso l'adulterio con una peccatrice, che ha ucciso il suo simile, profanato il nome d'Iddio, insultato la risurrezione dei morti che doveano risuscitare alla venuta del Messia, e degradato il diritto di primogenitura. (*Citazione del suo abbandono del diritto di primogenitura a Giacobbe*). Si rapporta, che Ismaele figlio d'Abramo, nella nascita del suo fratello Isacco rise, e che Sara se ne accorse; dal che si concluse, che commise l'adulterio, altri dissero, che Sara avea veduto commettere un' uccisione. *Rubbi Suliman, conosciuto sotto il nome di Rasci*, deduce: che ha violato i sette Comandamenti, e poichè Ismaele figlio d'Abramo è il ceppo dei Mussulmani, la testimonianza di questi ultimi contro gli Ebrei non viene ammessa (*Qui vi sono osservazioni di Mohammed Effendi in favore dell'Islamismo).*

Abù Elafieh aggiunse, e dice: che *oltre il grand'odio, che gli Ebrei nutriscono contro gli altri popoli*, hanno ancora nella loro religiosa credenza delle cose talmente singolari, che non si possono spiegare; e fra le altre una si è questa: il pane che essi mangiano è proibito di servirsene se questo è fatto dagli Stranieri, e questa proibizione ha per fine d' impedire con questi ultimi qualunque relazione amichevole; quel pane che si vende al mercato può essere comprato e mangiato, qualor però non risulti alcun rapporto d'amicizia, poichè ha il controvalore d'un prezzo pagato; ma convien altresì, che il mercante l'abbia fatto espressamente per venderlo, per-

chè se egli l'avesse fatto per proprio uso, e che dopo l'avesse messo in vendita, quel pane non sarebbe permesso. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

È proibito di nutrirsi d' alimenti preparati dagli Stranieri, ancorchè sieno stati negli utensili appartenenti agli Ebrei, ed in presenza degli Ebrei, e questo si vuol intendere anche sino ad un ovo rostito. A questo riguardo trovansi nei libri molte disertazioni. In quanto poi alle bevande, se vengono toccate da uno straniero non è più possibile di beverle non solo, ma anzi devesi gettare il vino, e lavare il vaso; lo stesso s'intende di ciò che concerne l'uva. E questo io lo ripeto ad oggetto d'evitare qualunque motivo d' avvicinamento fra gli Ebrei, e gli altri popoli. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il denunziatore, che cagiona un pregiudizio ad uno dei suoi correligionarj in favore d'uno Straniero che parla contro di lui all'autorità locale, da cui ne possa risultare delle ammende, o dei colpi, ovvero la morte merita la morte quantunque lo stesso denunziato fosse il più grande briccone, e che avesse fatto tutti i possibili mali al denunciatore. *Il libro Khalehah Urat Hakhem Mesciath,* che è uno dei più accreditati libri per tutto quello che riguarda la Religione, e pel quale non v'ha dissidenza tra gli Ebrei; parla nel Capitolo 388, d'un denunziatore nel precitato caso, e dice al soggetto d'un tal individuo, che non v'ha posto nell'altro Mondo; s'innoltra di più ed afferma, che non ha egli avuto altro che l' intenzione di denunciare, se ha fatto conoscere che aveva quell'intenzione, tanto a quello che concerne la persona, quanto a quello che riguarda il bene, anche per picciola cosa, è ipso facto *condannato a morte:* e le persone presenti sono obbligate di prenderlo, e d'ucciderlo avanti che egli metta in esecuzione

il suo progetto. Tutti quelli, che hanno la sorte di contribuire alla di lui morte, ottengono un'indulgenza plenaria: e se il denunciatore ha denunciato degli Ebrei senza che essi abbiano potuto prenderlo, fa d'uopo di formare un'assemblea, e consultarsi onde trovare un mezzo, o qualunque pretesto per farlo sparire da questo mondo. Qualunque somma, che dovrà esser raccolta per quest'oggetto, sarà dispensata da tutti gli Ebrei abitanti nel medesimo luogo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Barakut pag. 17. Formola di preghiera dei savj, in cui viene detto, che coloro i quali impediscono di fare la volontà di Dio, sono i Demoni, e la lor dipendenza dei popoli Stranieri. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 20. Articolo, ove Iddio spiega agli Angioli perchè egli ha permesso l'usura agli Ebrei esclusivamente, cioè a dire a cagione che avendo Iddio comandato loro di rendergli grazie dopo il pasto, eglino fanno anche di più, e lo ringraziano quando non hanno mangiato che un sol ovo, od un olivo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 25. È proibito di pregare avanti gli Stranieri che si trovano in istato di nudità, quantunque siano enumerati nella categoria degli animali. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il Pascià dice al Kakam Jacùb Elantabi che scriva di proprio pugno la sua approvazione a tutte queste traduzioni, a cui egli risponde: che non sa scrivere in Arabo. Lo impegna a scrivere in Ebraico, ed egli risponde: perchè mai debbo io scrivere di proprio pugno la mia approvazione? se qualcuno nega, i libri sono là in numero considerabile, questi daranno una mentita a

tutti quelli, che vorranno contendere, lo che è più importante, che la mia firma.

Li 4 della Luna di Saffar, 1256.

Lettera del Console Francese diretta a Scerif Pascià. Sotto il numero 28.

Damasco, li 22 aprile 1840.

Nella mia lettera n. 22, ho avuto l'onore di far conoscere a Vostra Eccellenza che si praticano dei sordi intrighi toccando gli Ebrei che si trovano in prigione. Oggi ho saputo, che il nominato Kalìl Sednaui agente di Muhammed Telli ha avuto delle proposte pecuniarie da parte dei due Ebrei un dei quali nominato Eliau Nahmed Aleppino, ed amico d'Isacco Picciotto: nel caso adunque che egli acconsentisse di fare una dichiarazione in senso diverso da tutte quelle che sono state fatte da tanti altri: gli è stato promesso non solamente una somma di qualche mille Tallari, ma ancora una protezione Consolare.

Ho l'onore ecc.

Sottoscritto: il Conte de Ratti Menton.

Lettera del medesimo al medesimo. Sotto il num. 28 bis.

Damasco, li 22 aprile 1840.

Al mio n. 22, debbo aggiungere delle nuove informazioni su gli intrighi praticati dagli Ebrei, e su le mosse che fanno. Espongo adunque a Vostra Eccellenza

6

che un Ebreo intermediario dei suoi correligionarj ha domandato mediante un protetto d'un altro Consolato, ad abboccarsi col Signor Sciubli, ed a riunirsi tutti e tre per trattare un affare importante. Questa riunione ha avuto luogo col mio consenso a fine di conoscere il fine dell'intermediario Ebreo, il quale ha formato quattro proposizioni, cioè:

1. La cessazione da ogni traduzione di libri Ebraici, perchè egli diceva: esser questa un'umiliazione per la nazione.

2. La non inscrizione nei processi verbali della procedura delle traduzioni e delle spiegazioni dei libri Ebrei fatte da Mussa Abù Elafieh, e di più che siano compiutamente distrutte.

3. L'intervento appresso di me per ottenere da Vostra Eccellenza la liberazione del Mallem Raffael Farkhi.

4. L'adozione delle misure proprie per ottenere un trattamento meno severo in favore dei condannati, per commutazione della pena di morte *in ogni altra punizione.*

Ottenuti questi punti si pagavano cinquecento mila piastre: cioè centocinquanta mila piastre contanti al momento della ratificazione, e le trecento e cinquanta mila restanti da pagarsi dopo che il tutto sarà terminato. Sciubli restava libero di partecipare la somma totale con chi gli avrebbe piaciuto.

All'indomani questo medesimo Ebreo andò a trovare Sciubli con un sacco contenente della moneta d'argento mandata dalla famiglia di Mehir Farkhi in casa di cui è stato ucciso il servo del Padre Tommaso. Dietro la confessione del portatore il quale non conosceva il fine per cui era stata mandata tal moneta, ma solo

che montava a cinque mila piastre *(fu riconosciuto, che questa somma proveniva dalla promessa speciale che Mehir Farhki avea fatto a Sciubli, come che Vostra Eccellenza è stata a tempo opportuno informata, affinchè Sciubli l'assista nella causa personale in cui si trova implicato).* Questo sacco resta depositato sino a nuovo ordine; e s'è conosciuto, che questo non conteneva che quattro mila e trecento e ottantadue piastre. Il Signor Sciubli Agente dopo d'aver domandato all'Ebreo dove si doveva prendere le cinquecento mila piastre in questione, e quali erano quelle persone, le quali avevano acconsentito a contribuire, l'Ebreo rispose che qualche Rabbino, ed il procuratore della cassa nazionale erano stati di questo sentimento, e che questa somma non dovea esser presa a carico d'alcuno, ma che si trovava bensì preparata nella cassa della Sinagoga chiamata cassa dei poveri, che per conseguenza non si temesse niente della pubblicità di quest'affare, poichè niuno dovea pagar nulla.

Ecco le proposte portate dal detto intermediario, a cui fu data una risposta negativa [37].

Qualche tempo prima è venuto un Cristiano ben conosciuto ad offerire da parte degli Ebrei una somma di cento e cinquanta mila piastre affine di distornare con ogni possibile i sospetti che cadeano su la nazione Ebraica, aggiungendo che si sarebbe aumentata questa somma se non paresse sufficiente.

Giunti questi due incidenti a quello che fa l'oggetto della mia lettera d'oggi, compiscono quanto al presente le informazioni che io sono stato in misura di raccogliere su gli intrighi orditi dai principali Ebrei.

Ho l'onore ecc.

Sottoscritto: Il CONTE DE RATTI MENTON.

Dopo il contenuto di queste due lettere, Seied Muhammed el Telli [38] e Kalìl Sednaui sono stati citati a comparire, ma solamente comparve Seied Muhammed el Telli, il quale interrogato dal Pascià rispose su i fatti suddetti, e siccome non v'era Kalìl Sednaui, perciò fu rimesso l'affare all'indomani affinchè comparissero tutti e due.

Giovedì, 21 della Luna di Saffar, 1256.

Interrogato Kalìl Sednaui rispose quanto siegue: Io tengo in affitto una taverna nel quartiere degli Ebrei vicino alla casa d'Eliau Nahmed. Il lunedì, 16 del corrente, trovandomi nella taverna, ed Eliau Nahmed che stava su la soglia della sua porta, m'invitò ad entrare in casa sua, io v'entrai: egli mi domandò: cosa significa quest'affare? e perchè tutto questo? io gli risposi: di che si tratta? egli mi disse: allorchè tu stavi in prigione la tua moglie disse: *il mio marito è battuto, ed io farò comparire il Padre Tommaso.* Io gli risposi, la mia moglie non lo sa, non ha potuto dire questo, e nè lo potrà dire giammai. Egli mi disse, è una cosa chiara: se vi fosse da guadagnare un poco di moneta ed una protezione non sarebbe forse meglio che d'aver a fare il viaggio d'Alessandria, e d'aver a subire delle interrogazioni mediante la tortura? Io voglio il tuo bene in questo, poichè tu abiti nel quartiere ed hai reso qualche servizio. Il processo degli altri sarà portato avanti al Console Generale d'Austria in Alessandria [39] ed il Console di Francia non avrà più a veder niente. La causa dovrà esser dibattuta avanti al Console Generale d'Austria. Là sarà mandato Telli come anche Mansùr Tajàn, Mussa Sadakha, Sciubli Ajùb, Fransis

Salima, e tu. Telli sarà battuto e dirà che Dimitri Bulàd ed Hanne Abdo gli hanno dato lezione; tu ancora sarai bastonato e dichiarerai che Telli ti ha appreso a porre le ossa nel canale; batteranno il barbiere Suliman sino a tanto che dirà essere stato Telli che gli ha insegnato a compromettere i principali Ebrei. L'affare è aggiustato in questa maniera; e se tu non credi ai giuramenti che faccio su il tuo Cristo, e su la Santa Maria, ti giurerò allora su lo Tfelléne. Egli giurò, che non mi sarebbe arrivato più del male, che a loro: dopo di che mi disse: allora io gli risposi: bene ditemi: cosa volete voi che io dica? Ed egli soggiunse io vedo bene, che tu sino adesso non m'hai voluto credere, vieni con me che ti faccio vedere la copia della grazia, la patente, e la moneta. Io andai con lui alla casa del Console d'Austria, ove mi venne presentata una sedia, mi misi a sedere, come pure il Console, Picciotto, Eliau Nahmed, ed il Cancelliere del Consolato. Picciotto serviva da Dragomanno tra il Console ed io. Egli disse: Spiegatevi chiaramente, ed in questa maniera voi otterrete la protezione, e la moneta. Io gli risposi: Cosa volete che io vi spieghi? Allora mi dissero: Perchè adunque siete voi venuto? Nahmed m'ha condotto qui per dirvi quel che vi può convenire, scrivete ed io approverò. Picciotto mi disse: parlate, e frattanto egli mise la mano alla tasca per farmi vedere che andava a contare. Io gli feci osservare, che la sua tasca era troppo picciola per contenere tutta la somma. Egli disse: il vostro affare si è di ricevere la moneta, e non pensate a quanto vi si vuol contare. Io sono pronto a ricevere, ma ho bisogno di tre giorni di tempo per riflettervi. Siamo forse noi ai vostri occhi femmine, ovvero ragazzi? quello che può parlare dopo tre giorni,

può anche ben parlare nel momento; e se voi dubitate ancora, il Signor Console giurerà su il suo onore. Voi sarete sempre con lui insieme tutta la vostra famiglia. Se voi desiderate d'andare in Alessandria sarete mandato, ovvero in Aleppo in qualità di Dragomanno, oppure a Beirut. Io gli dissi: rimettiamo quest'affare a dimani, perchè se non s'ha maestro, nemmeno s'ha il compagno, (proverbio Arabo). Ripigliò egli: Figlio mio la coda della fortuna è sdrucciolente (altro proverbio Arabo) non la prendete per la coda, ma bensì per la testa.

Essi parlarono ancora molto, di maniera che io non me ne possa ricordare di tutto per ripetere qui tutto ciò che hanno potuto dire. Finalmente io gli risposi, adesso è notte, e secondo il proverbio, le parole di notte scno senza valore; aspettate a dimani, io consulterò il mio associato, e poi vi darò una risposta. Essi mi dissero: Vi accordiamo sei giorni di tempo, ma convien ritornare con dati positivi.

All'indomani, martedì, io andai a trovare Nahmed, il quale mi domandò chi era il mio associato: io gli risposi, è Muhemmed el Telli, ed egli mi fece osservare, che ciò che sapeva Telli, lo doveva saper anche io; io gli dissi è vero, ma noi temiamo Telli. Non temete niente, soggiunse egli. Voi avete d'altronde mandato a casa sua per proporgli quattro mila ducati d'Olanda. Ciò è pur vero, ma noi non abbiamo avuto confidenza in lui; non vi pensate, io lo farò consentire a parlarvi come voi desiderate; siate tranquilli per rapporto a lui.

Io mi alzai per andare alla casa di Telli e fargli la narrazione, e Nahmed s'alzò per preparare la moneta. Telli avuto appena quest'avviso andò a darne informazione al Consolato.

Il mercoledì, il Console di Francia mi fece chiamare, dal quale interrogato gli risposi ad un dipresso quanto precede: egli mi disse: andate, e procurate d'ottenere in iscritto quel che essi desiderano; prendete la moneta, e portatela tutta qui, affinchè con queste prove, e seguitato da voi, io mi rechi dal Pascià.

Avendolo lasciato, io andai secondo il consiglio di Muhammed el Telli in casa d'Eliau Nahmed a dirgli, che io avrei ottenuto il consentimento di Telli, che perciò preparasse la moneta, e venisse con me in casa sua per rimettergli la somma, e ricever da sua parte tutto quello che desiderava. Compiuta questa commissione, mi fu risposto: giacchè è così, trovate qualcheduno che riceva la moneta, oppure lasciatela nella Cancelleria d'Austria in una cassa di cui voi avrete la chiave; allorchè voi ci avrete rimesso la vostra dichiarazione, voi prenderete la moneta, e la patente del Console; siate senza timore. Il processo deve essere formato di nuovo, e se voi ci indicate realmente ove si trova il Padre Tommaso, il Console d'Austria domanderà la truppa al Pascià, ed anderà senza nominarvi a verificare il luogo. Io non conosco, gli risposi: nè procuratore, nè cassa, ma bensì la mia bottega, e la mia tasca: che questo sia in casa di Telli, o in casa mia come vi piacerà meglio, contateci la moneta, e prendete lo scritto che voi desiderate. Noi convenimmo, che dopo il Mogreb io sarei venuto con Telli, il quale non l'incontrai, e me n'andai a prevenirlo Dove egli è adunque? mi domandarono. Io mi limitai a dirgli, che non l'aveva trovato in casa sua. Confessate su l'onor della vostra moglie la verità. Noi abbiamo mangiato insieme il pane ed il sale, voi siete come di famiglia, siate adunque sincero. Telli è stato chiamato

dal Pascià. Per qual ragione? Io l'ignoro, ma è probabile che sia Kharagio, Egli non tarderà a venire, io me n'informerò, e lo condurrò qui. Ad ogni modo state tranquillo, che Telli non parlerà affatto.

Io mi resi al domicilio di Telli verso il Letsce, e l'incontrai che si dirigeva verso casa sua. Io entrai, e gli raccontai l'inquetudine che essi provarono, sapendo che esso era stato dal Pascià al Serraglio, ed il desiderio che essi aveano, che noi andassimo insieme a trovarli. Diamo il buon giorno e non la buona sera (proverbio Arabo); se essi sono così impazienti di parlarmi che venghino essi colla somma convenuta, ed avranno la loro dichiarazione. Essendo andato a portare questa risposta a Nahmed, questi mi rimandò per condurgli Telli. Io lo trovai assente; ma sapendo che egli stava in casa di Hanna Tauil, io andai a dirgli, che bisognava assolutamente, che egli passasse in casa di Nahmed. In questo momento si batte alla porta, e Giorgi Khammani annunciò che v'erano in casa di Telli degli Ebrei che il domandavano. Noi ci trasportammo dalla casa di Tauil alla casa di Telli, e vi trovammo Eliau Nahmed ed un servo. Avendo domandato a Giorgi ove era il secondo Ebreo, egli mi rispose: l'altro è un protetto Europeo chiamato Isaac Zalta; esso si è diretto con due o tre altri dei suoi correligionarj verso la porta del quartiere Ebreo. Noi entrammo in casa di Telli, e Nahmed parlò con lui dell'oggetto in questione.

Si conduce Seied Muhammed el Telli, a cui vien dato a leggere il rapporto precedente. Gli vien domandato cosa ne pensi, egli rispose, che tutta la dichiarazione di Sednaui è perfettamente esatta. Di poi egli soggiunge: È quello, che ho di già detto jeri a Vostra Eccellenza, io dirò più, che ci dovevano rimettere la

moneta alla sera; io andai all'appuntamento per venire poi oggi ad esporre a Vostra Eccellenza tutto quello che vi sarebbe passato. Ne risulta adunque, che Eliau Nahmed come anche il sapiente Giorgi Elkhammani, e Muhammed portinaro mi voleva menare in casa sua, ma avendo inteso da Isaac Zalta che io veniva dalla casa di Tauil aveva cangiato l'idea, e s'era diretto verso la porta del quartiere Ebreo; entrato che fu, Eliau Nahmed mi disse, è vero, che io v'ho di già parlato, ma noi non avevamo confidenza; ora che Kalìl Sednaui è nostro intermediario, non v'ha più tra di noi che quel che Iddio ha proibito. Io vengo in casa vostra per fine d'amicizia che è stabilita fra noi, e per vostro bene in quest'affare, perchè convien sapere che è terminato. Siate senza timore, il Signor Console d' Austria v' accorderà una compiuta protezione, ed in casa sua non vi potrà accader nulla, nemmeno la pioggia del Cielo Io ho inteso, che altri vi avevano promesso cinquanta mila piastre e la protezione, non avrete altra cosa, che delle bugie, e delle frottole. Quelli là non daranno niente: essi v'hanno ingannato per perdervi, voi non otterrete nulla, noi altri paghiamo contanti, e non ci consegnerete la vostra dichiarazione per iscritto, se non che quand'avrete in tasca la patente della protezione. Il Signor Picciotto vi fa i suoi complimenti, e vi prega a dimenticare tutto quello che ha avuto luogo tra voi e lui. In compensazione egli vuol farvi del bene, egli sa, che voi non avete ricevuto nulla; se voi non mi credete, se diffidate di me, andiamo insieme dal Console d'Austria, il quale ve l'attesterà su l'onore, ed Isacco Picciotto su qualche cosa, che non vi permetterà di dubitare d'altronde. Io faccio gran caso della vostra assistenza, non dubito della vostra parola, ed io ancora manterrò la mia, se voi

m'indicate la strada da tenersi, io ho convenuto con Kalil Sednaui, ma io non vado nè dal Console, e nè a casa vostra, io resto qui, portate la moneta con chi meglio credete, anche con una persona del Consolato, e se voi avete qualche timore fatemi una minuta, io la metterò al netto, la segnerò, e la sigillerò. Noi non abbiamo minuta a darvi, rispose egli, noi vogliamo che la facciate voi. In verità io gli dissi: io non so altro che tutto quello, che il mondo sa così chiaramente, che il Sole è visibile. La strada della menzogna è curta (proverbio Arabo) se io vi faccio una istoria, e che non si vede la fine questo sarà una ridicolezza per voi e per me, perchè si delibereranno a delle ricerche rigorose e segrete. Io so in effetto, che voi avete proferito delle lagnanze, e fatte delle istorie; voi avete detto, che possedevate delle prove sufficienti per la disparizione del Padre Tommaso, e che vi ho caluniato. Se voi conoscete una strada sicura per voi e per me, se voi avete una base solida, su cui sia possibile d'appoggiarsi, rimettetemi una nota, ed io mi regolerò in conseguenza. Io domando a voi la verità, egli mi disse: se noi avevamo qualche cosa di tal genere, non avremmo bisogno di voi. Ed io ancora, gli risposi: se io aveva qualche cosa di simile sarebbe stato di mio interesse d'averla manifestata da molto tempo. Sednaui detto Nahmed non s'è spiegato in questo senso, egli mi disse: Datemi la moneta, ed io v' indicherò dove *è il Padre Tommaso*, e questo con delle prove incontrastabili: sembra adunque, che sino adesso voi non abbiate confidenza in me; io voglio condurvi dal Console, voi vi rifiutate, se io non v'inspiro confidenza, ditelo acciò me ne vada. Io non so nulla, gli risposi: io non posso dire una bugia, e se Kalil avanza qualche cosa simile, eccolo presente. Ad-

drizzossi allora a Sednaui, dicendogli: Voi non m'avete parlato in questa maniera? Ed in effetto, risponde Sednaui, io lo dico ancora adesso, e lo ripeterò dimani, che se mi rimetterà la moneta io dichiarerò avanti al Pascià dove è; dimani mattina io lo farò comprendere a Seied Muhammed el Telli; se questi giudicherà a proposito di credermi, *bene quidem*, diversamente vel dirò io; rimettetemi solamente la moneta.

Su questo, Seied Muhammed el Telli si ritirò.

Il Console di Francia domanda a Sednaui: Come potete voi assicurare che sapete questo, e che lo direte? Senza dubbio, egli rispose, e voi ancora sapete ove si trovano le ossa del Padre Tommaso e dove noi l'abbiamo ritirate allorquando siamo stati a cercarle in presenza dell'autorità. Per me la mia intenzione si è di prendere la loro moneta, dicendo loro la verità; io non ho altro fine. Ricevuta una volta la somma, se essi mi cercano delle dispute, mi presenterò con loro al Pascià, il quale giudicherà l'affare.

TRADUZIONE

DEL

GIORNALE ARABO

CONTENENTE

le interrogazioni dei processi verbali relativi all'uccisione d'Ebrahim Amaráh servo del Padre Tommaso da Sardegna, ucciso il 2 della Luna di Zelhidiéh 1255 (5 febbraio 1840).

Giornale relativo alla disparizione del servo del Padre Tommaso da Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, ed interrogatorj subiti da Isacco Picciotto soggetto austriaco, e da altri: da' quali interrogatorj si è rilevato quanto siegue.

SABATO, 26 ZELHIDIEH, 1255.

Murad Elfatahal, servo di Daud Arari, è interrogato al soggetto dell'uccisione del servo del Padre Tommaso, e su ciò che è passato tra gli individui implicati in detta catastrofe, dopo il principio dell'avvenimento sino al giorno della loro carcerazione.

Risposta. Il giovedì, l'indomani dell'uccisione del Padre Tommaso, Aronne Stambuli, Isacco Picciotto, Murad Farkhi, Aslan figlio del Mallem Raffael Farkhi, Aronne, ed Isacco Arari fratelli di Daud, Mussa Abù Elafieh, e Giuseppe Legnado vennero in casa di mio

padrone Daud Arari; essi arrivarono alle tre ore in circa di mattina, e restarono insino dopo le cinque.

D. Cosa dicevano tra di loro?

R. Io non me ne ricordo affatto, io m'occupava di servizio, e riempiva dei *narghiléh* [40], io mi rammento frattanto, che Mehir Farkhi domandò al mio padrone, ed ai suoi fratelli in qual maniera abbiano preso il Padre, e quanto tempo avevano impiegato per l'operazione. Daud rispose, che il tutto s'era terminato in cinque, o sei ore. Aronne Stambuli essendosi impadronito del *sangue,* Aronne Arari, ed il suo fratello Isacco risposero, che il Kakam Mussa Salonikli n'aveva riempito una bottiglia, e che l'aveva rimessa al Kakam Mussa Abù Elafieh affinchè lo portasse al Kakam Jacùb Elantabi. Murad Farkhi avendo voluto sapere chi aveva fatto sparire gli avanzi, gli venne risposto, che erano stati gettati nel condotto avanti la casa del Kakam Miscione (Mussa Abù Elafieh) per mezzo mio, e del Barbiere Suliman.

D. Voi avete dichiarato che eravate andato dopo il *Mogreb* a cercare il Barbiere, e che non siete ritornato a casa che dopo il *Letsce*; ditemi adunque: dopo che il Padre fu scannato e spogliato, e che stava nella camera non compita, dove avete voi passato tutto quell'intervallo di tempo?

R. Io era andato a far scrivere la spesa del mio padrone.

D: Qual'è adunque questa spesa che esige tanto tempo? La cosa non è credibile: e poichè in vostra qualità di servo voi non avete fatto altro che obbedire, perciò non dovete temere di dir la verità, sopratutto dopo d'aver ottenuto la vostra grazia dal Governatore Generale sotto condizione di spiegarvi chiaramente. Può

darsi, che il Pascià ordinerà d'asaminare il conto di questa spesa che voi annunciate d'aver fatto scrivere. Qual'è la persona che l'ha scritta? Se la cosa non verrà verificata, voi sarete tacciato di falso, e non s'aggiungerà più fede alle vostre dichiarazioni.

R. Perchè mai il Pascià vuol sapere chi mi ha scritto la spesa?

Si fece osservare a Murad Elfatahal, che ciò era per assicurarsi, se egli diceva il vero relativamente allo spazio di tempo che avea passato fuori della casa del suo padrone.

R. La verità si è questa, che il mio padrone mi mandò alla casa di Mehir Farkhi, di Murad Farkhi, e di Aronne Stambuli per invitarli ad invigilare attentamente, affinchè qualor il servo del Padre Tommaso fosse venuto a cercare il suo padrone, questi facessero il loro affare.

D. In casa di chi siete entrato sulle prime? In qual sito avete voi trovato ciascuno di questi individui? Cosa hanno eglino fatto dopo che voi avete adempito il vostro messaggio?

R. Io sono andato da principio al domicilio al Murad Farkhi, il quale trovai in casa sua, essendo con lui Isacco Picciotto; io gli ho rapportato le parole del mio Padrone, le quali furono intese da Isacco Picciotto; egli rispose: *Va bene, vattene a fare i tuoi affari.* Io passai in casa d' Aronne Stambuli, il quale era solo in sua camera a mangiare; io gli parlai del servo, e la sua risposta fu: *Va bene, vattene.* Ma prima m'ha domandato: *Dove ti hanno inviato?* Io gli risposi, che m'aveva inviato a cercare il Barbiere Suliman, e fare il giro in casa dei sunnominati. Io fui in casa di Mehir Farkhi, egli se ne stava nella contrada su la soglia della sua

porta: Aslan, figlio di Raffaele Farkhi trovavasi seco lui, e parlai in di lui presenza[42]; ed egli mi rispose: Io non mi moverò di qui. Compito che ebbi le mie commissioni, andai a fare scrivere la spesa nel quartiere da Jusef Ferroiegh, e restai a ciarlare nella contrada sino al *Letsce*, momento del mio ritorno alla casa, dove trovai il Padre ucciso, e spogliato, come ho già dichiarato.

D. È una cosa incomprensibile, Murad, voi dite nelle vostre rivelazioni, che il vostro padrone ha fatto prevenire Murad Farkhi, Aronne Stambuli, e Mehir Farkhi d'essere in agguato per il servo, per il che voi non dovete ignorare ancora dove l'hanno trattenuto ed in qual sito l'hanno fatto disparire: non v'ha alcun dubbio, che il servo abbia avuto la medesima sorte del suo padrone. Voi siete stato ad avvertire dalla parte del vostro padrone le tre precitate persone d'aggiustarsi pel servo, per timore che la cosa andasse a scoprirsi; dite francamente come è passata la cosa, se voi volete meritarvi il perdono?

R. Io ho inteso Mehir Farkhi, che ha detto alle persone riunite in casa del mio padrone, che il giovedì aveva veduto il servo andando a domandar il suo padrone, da una parte all'altra, e trovandosi nella contrada avanti alla porta della sua casa con Aronne Stambuli, Murad Farkhi, Aslan figlio di Raffaelle Farkhi, ed Isacco Picciotto, il servo s'accorse, che il suo padrone trovavasi presso di loro, e che essi gli risposero: *Il vostro padrone è là dentro occupato a vaccinare un fanciullo; entrate anche voi,* e sotto quest'invito egli entrò. E questo è quel tanto, che ho inteso.

D. Voi dovete certamente aver saputo cosa ne abbiano fatto, e chi l'abbia attirato per ucciderlo?

R. Mentre me ne stava occupato a servire quei Signori, non poteva stare attento a tutte le conversazioni; ma ho però compreso, che egli è stato preso come il Padre, e che l'avevano gettato nei luoghi comuni della prima corte, i quali corrispondono sul condotto.

D. Come va, che Mehir Farkhi, e gli altri che si trovavano con lui, dissero, che avevano agito in riguardo del servo, nella medesima maniera che avevano agito in riguardo del Padre? D'onde avevano saputo ciò che se n'era fatto di lui?

R. Qualcuno di loro avendo domandato la maniera, con cui era stato preso il Padre, lor venne raccontato come vi ho già detto. Ciò sentendo il Mallem Mehir, disse, che essi ancora avevano operato nella maniera medesima a riguardo del servo, e che essi l'avevano gettato nel condotto dal luogo comune del cortile esteriore.

D. Oltre alle cinque persone indicate non se ne trovan altre? Come si chiama il servo di Mehir Farkhi?

R. Io non conosco che questi cinque individui che hanno cooperato all'uccisione del servo del Padre Tommaso. Io ignoro, se il servitore di Mehir Farkhi sappia quest'affare; egli chiamasi Abel Elfalah: questi è un giovine sbarbato in età di dodici anni in circa.

D. Il Barbiere Suliman sa qualche cosa a riguardo del servo del Padre Tommaso?

R. Il Barbiere sa nulla. Allorchè fui mandato a cercarlo, il mio padrone mi raccomandò di non parlargli nè del Padre, e nè tampoco dell'avviso da passarsi agli altri relativamente al servo; ed io credo, che il Barbiere sappia nulla di ciò, che concerne il servo.

Interrogazione fatta dal Signor Beaudin: A che ora siete voi andato alla casa di Murad Farkhi? In qual sito l'avete voi trovato?

R. Io sono entrato in casa di Murad dopo il *Mogreb* sul far della notte, e lo trovai che stava passeggiando nel cortile con Isaac Picciotto, e gli diedi l'avviso relativo al servo del Padre Tommaso.

Il Pascià — Il vostro padrone come ha potuto sapere, che il servo del Padre Tomaso sarebbe venuto nel quartiere degli Ebrei?

R. Egli disse, che il Padre suoleva prevenire il suo servo dei luoghi ove andava; per la qual cosa, pensò, che il servo sarebbe venuto a cercare il suo padrone; dopo di che m'incaricò della commissione, di cui si tratta.

VENERDÌ, 3 MUHARREM, 1256.

Dopo ott'ore e qualche minuto del giorno, il Signor Isacco Picciotto si presentò accompagnato dal Sig. Giuseppe Aarùn per ordine del Console d'Austria in Damasco: venne interrogato se sapeva qualche cosa intorno alla disparizione del Padre Tommaso, e quello in forza di cui aveva detto il servo di Daud Arari, tanto al soggetto del Padre, quanto alla sua spedizione d'andar a dar avviso d'impossessarsi del servitore del Padre, siccome vien riferito nel giornale del 26 del mese passato dell'anno 1255.

Picciotto — Il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tommaso, io andai al passeggio col Signor Console d'Austria, e ce ne ritornammo in circa ad un quarto d'ora avanti il *Mogreb.* Il Cancelliere m'accompagnò sino a mia casa, e non avendo trovato la mia moglie, mi restituii seco lui nel quartiere Ebreo: egli s'incamminò verso la sua dimora, ed io entrai in casa del Mallem Raffael Farkhi, là restai coi suoi figli in circa mezz'ora, e indi me ne ritornai a casa, ove dopo d'aver cenato mi restituii colla mia moglie alla casa del

Signor Makhsciud [42], essendo stati da lui medesimo invitati, e seco lui passammo tutta la serata sino a nove ore, quindi ritornammo a casa. Del resto io non so nulla di ciò, che Murad Elfatahal dice a mio conto; io non ho visto niente affatto.

Il Pascià — Secondo la dichiarazione di Murad Elfatahal si scorge, che voi siete stato in casa di Murad Farkhi, e non già in casa di Raffaelle Farkhi.

Picciotto -- La verità si è, che la mia casa ha due porte sul quartiere di Kharab, una delle quali resta nella contrada del Kharab in faccia della taverna, e l'altra nella contrada del Bassino Negro; io entrai unitamente al Cancelliere per la prima porta, e sortimmo dall'altra; noi andammo insieme sino al principio del quartiere Ebreo, di là ci siam diretti dalla parte del Sciaur; frattanto mi restituii alla casa del Mallem Raffaelle Farkhi [43]. Se io avessi avuto intenzione d'andare a casa di Murad Farkhi, non avrei avuto bisogno di fare questo giro per ritornare su la soglia della mia porta: ed ecco pertanto la prova, che in quella sera non andai in conto alcuno alla casa di Murad Farkhi.

Murad Elfatahal essendo stato condotto a'la presenza d'Isacco Picciotto, venne anche interrogato su le precedenti dichiarazioni, a cui rispose esser pur troppo vero, che essi erano stati a passeggiare davanti al piccolo giardino.

Isacco Picciotto — Questa è una falsità.

Murad Elfatahal — Anzi v'ha ancor di più: all'indomani, Isacco Picciotto venne in casa di Davidde Arari con Murad Farkhi, Mehir Farkhi, ed Aronne Stambuli verso le tre ore e mezza della mattinata trattando di quest'avvenimento.

Il Pascià — Di che parlarono?

Murad Elfatahal — Essi domandarono cosa n'avevano fatto del Padre Tommaso, e loro venne risposto come io stesso ho già dichiarato. Gli altri però a canto, volendo sapere cosa avevano fatto del servitore, dissero: che essendo adunati in casa di Mehir Farkhi, venne a passare nella contrada, domandando del suo padrone, a cui risposero: *Egli è là dentro, entrate:* e che appena entrato serrarono la porta a catenacci, e che procedettero come gli altri. Tale fu la risposta; anzi aggiunsero, che l'avevano gettato nei condotti esteriori della casa di Mehir. Questo è stato giovedì: essi restarono sino a cinque ore in circa.

Picciotto — Io ho di già risposto per mercoledì a sera; in quanto al giovedì, il Signor Console Austriaco inviò il suo Cancelliere verso le tre ore per un affare riguardante ad un Kakam di Beirut. Il Cancelliere ed io dovemmo parlare a Sciahadeh Stambuli, affinchè preparasse il denaro, noi fummo a casa sua alle quattro ore in circa, ma non lo trovammo stante che era stato invitato in quel giorno da Aslan Farkhi figlio di Giuseppe, per il che ce ne restammo nella contrada, e fra tanto, che il Cancelliere s'assentò per lo spazio di mezz'ora io entrai in casa d'una figlia del Mallem Salomon chiamata Ester, la quale trovavasi ammalata. Ritornato che fu il Cancelliere facemmo venire Sciahadeh Stambuli col quale parlammo, e pranzammo, di poi ritornammo insieme al bazar verso le sei ore di giorno.

Il Pascià si rivolge a Murad Elfatahal e gli dice: Che rispondete voi a questo? Io esigo da voi la verità su questo affare, e non intendo, che voi compromettiate questo o quello. Nominate quello, che avete veduto. Parlate francamente senza mentire.

Murad Elfatahal — Quel che è certo si è, che queste

cinque persone erano presenti come ho già dichiarato; in quanto poi a quello che avanza Isacco Picciotto per quattro per cinque ore, le dico, che io non ho orologio per conoscere l'ora giusta; ma quel che io so si è, che essi sono venuti verso il mezzogiorno (Eldohor), che restarono qualche tempo, e che quindi partirono.

Picciotto si ritira.

Alle undici ore del medesimo giorno vennero fatte delle nuove questioni a Murad Elfatahal, per sapere, se i luoghi comuni corrispondono direttamente sul condotto, oppure se vi sia una via di comunicazione.

Murad Elfatahal — Danno precisamente sul condotto senza alcun intoppo. Poi ripigliando il discorso dice: Come mai Isacco Picciotto può negare che io l'ho veduto con Murad Farkhi (dopo il Mogreb) come ho già dichiarato? Egli vuole giustificarsi? Ma io ho dimenticato di confonderlo con due parole: negherà egli ancora, che giovedì a sera, cioè il giorno avanti l'arresto di quei Signori, è stato in serata in casa di Davidde Arari, che inviò alla casa del Kakam Jacub Abù Elafieh il suo buon Padre, che restarono sino a cinque ore di notte, che egli stesso disse in quella medesima sera a quei Signori: *Oggi il Barbiere v'ha denunciato, ed io penso, che dimani voi sarete arrestati;* che in quel momento il servo di Murad Farkhi venne a chiamarlo da parte del suo Padrone, che s'alzò, e sortì subito; che quei Signori lo pregarono a rimandare subito il servo del detto Murad per informarli di ciò che si passava? Perchè adunque è egli stato chiamato in casa di Murad? Perchè ha egli rimandato il servo a dirli: *State tranquilli, non v'ha nulla!* Dirò di più: l'indomani, giorno di venerdì, Aronne Arari andò a rifuggiarsi in casa di Picciotto durante tre ore della mattina, i suoi fra-

telli credettero che fosse stato preso, al suo ritorno gli dissero, che essi avevano avuto gran timore per la sua persona, a cui egli rispose, che era stato in casa di Picciotto Isacco; che appena ebbe egli ciò detto, i tre Arari furono arrestati in casa di Davidde dopo il mezzo giorno mentre che si trovavano insieme.

Il Pascià — Come si chiama il servo di Picciotto che fu incaricato della commissione?

Murad Elfatahal — L'individuo che venne da parte di Murad Farkhi a chiamare Picciotto nella detta sera, si chiama Sciahadéh, egli è al servizio del detto Murad, ed è un giovine sbarbato. Il servo d'Isacco Picciotto, che ritornò colla commissione di dirgli: *Non abbiate pena, non v'ha nulla,* si chiama Jakè Basinek, egli è picciolo di statura, di barba nascente, e dimora in casa d'Isacco Picciotto.

MARTEDÌ 7 MUHARREM

Dichiarazione fatta al Consolato di Francia in Damasco da Aslan Farkhi figlio del Mallem Raffaele.

Io sottoscritto, dichiaro, che il mercoledì, cioè il giorno in cui dicesi che il Padre Tommaso è stato ucciso, rientrai dalla città in casa mia col mio fratello Mehir; dopo l'*Aser* m'assisi avanti il banco che è in faccia della sala grande, e nell'intervallo del *Mogreb* e *Letsce*, montai in casa di mia sorella *Politza*: là trovai Aslan; la conversazione si raggirò su d'un affare pendente al tribunale; in quella sera non sortii punto. Mentre mi fermai nel cortile non vidi entrare Picciotto, e dopo d'essermi ritirato dalla casa di mia sorella, Picciotto non è entrato nè in casa mia, e nè di mia sorella; io

ignoro affatto, se allorquando sono stato in casa di mia sorella sia venuto o no in casa. La mia madre vi era, e non so, se il mio fratello Mehir abbia passato la serata in qualche parte, ovvero se sia restato a casa; io so, che al momento del *Mogreb* lo lasciai nel cortile. In quanto a Picciotto poi, io nè vado in casa sua, e nè egli viene nella mia abitazione: noi siamo in inimicizia a cagione delle nostre donne; ed ecco pertanto quel che ho scritto il mercoledì mattina senza timore, al Consolato di Francia.

Sottoscritto: ASLAN RAFFAELLE FARKHI.

Dichiarazione della Signora Politza, figlia del Mallem Raffaelle Farkhi.

Il mercoledì, giorno in cui dicesi esser disparso il Padre Tommaso, i miei fratelli Aslan e Mehir rientrarono in casa vicino all'*Aser* (Assaro): e nell'intervallo del *Mogreb* e *Letsce*, Aslan montò per la seconda volta in casa mia. Egli restò in casa mia più di due ore: con noi trovavasi anche Aslan-Pére, e questi parlavano di diverse cose, e particolarmente d'un affare pendente al Tribunale. Io credo, che da quand'entrò non sortì più dalla casa: ma ella è cosa positiva, che il Signor Picciotto non entrò in casa nostra, a causa, che tra il mio fratello Aslan, e Picciotto v'esiste qualche antipatia a cagion delle donne, e nè tampoco stette col mio padre a cagion di qualche discorso tenuto da Sciahadeh Stambuli.

Il primo testimonio: è Ebrahim Iskenasi, protetto toscano, il quale ha scritto la suddetta dichiarazione stante che la suddetta Signora non sa scrivere;

Il secondo testimonio: è Eliau Salaméh.

Dichiarazione della Signora Raffaella Farkhi.

Io dichiaro, che ciò che precede è la pura verità, e di più, che il Mallem Raffaelle Farkhi, mio marito, dopo d'esser entrato in casa non è più sortito. In fine dichiaro, che il Signor Picciotto nè è entrato in casa, e nemmeno l'ho veduto.

I testimonj sono i medesimi soprasegnati.

Dichiarazione della Signora Eliokha figlia d'Aronne Stambuli e moglie di Mehir Farkhi figlio del Mallem Raffaele.

Essendo rientrata in casa, montai nella mia stanza per piegare il mio velo, e dopo andai nel cortile; là vidi entrare il Signor Picciotto, il quale mi domandò chi vi era di sopra, io gli risposi: credo che vi sia mio patrigno ed i suoi figli; in questo mentre venne a passare la serva Katùm portando un narghiléh: Picciotto lo prese dalle sue mani, n'aspirò un soffio, lo lasciò, e partì. (44)

I testimonj sono i medesimi soprasegnati.

Il servo della Signora Politza dichiara, che non si rammenta, se Picciotto sia venuto in quel giorno. (Le precedenti dichiarazioni sono state mandate al Pascià dal Console di Francia).

MERCOLEDÌ, 8 MUHARREM.

Il Pascià interroga Murad Elfatahal: Voi avete parlato precedentemente di coloro, che hanno ucciso il servo del Padre Tommaso, e della vostra andata alla di lor casa: ditemi ora: chi sono quelli?

R. lo andai in casa di Murad Farkhi, e là vidi Isacco Picciotto; d'indi mi recai alla casa di Aronne Stambuli, e lo trovai che stava cenando: finalmente passai alla casa di Mehir Farkhi, e lo vidi insieme ad Aslan figlio del Mallem Raffaelle, e gli dissi quanto ho già dichiarato.

Il Pascià ripiglia, e dice a Murad Elfatahal: Aslan ha negato, ed ha dato delle prove, che il mercoledì rientrò in casa sua dopo l'*Aser* (Assaro) e non risortì sino all'indimani. Dite adunque voi la verità, e non mentite!

Murad Elfatahal rispose: Io ho veduto coi miei proprj occhi Aslan con Mehir Farkhi, e gli ho detto ciò che ho dichiarato; io non ho alcun interesse, ma dico ciò per far conoscere la pura verità.

Interrogazioni fatte al Mallem Raffaelle Farkhi.

D. Sapete voi a qual'ora sia rientrato in casa il vostro figlio Aslan Farkhi nel mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tommaso?

R. Il mercoledì a dieci ore e mezza fummo insieme al tribunale, e sortendo io andai al Divano Scioràt, ed egli si rese alla casa.

D. Sapete cosa abbia fatto in casa?

R. Io sortii a undici ore e mezza dal Divano, e lo trovai a casa.

D. Dove l'avete veduto?

R. Nel cortile.

D. Dove ha egli passato la serata?

R. Io non so: Dio solamente sa, che egli non è sortito, perchè i miei figli non sogliono passare le serate fuori di casa.

D. In quella sera, è stato da voi Picciotto?
R. In quella sera, non è venuto.

GIOVEDÌ, 9 MUHARREM.

Fatto comparire Sciahadeh Bellaz, servo di Murad Farkhi, viene interrogato per sapere chi l'aveva mandato a chiamare Isacco Picciotto, ed in qual' ora era stato mandato.

Sciahadeh rispose: Il mio padrone Murad Farkhi mi disse: vammi a chiamar Isacco Picciotto in casa di Davidde Arari, ed era in circa le quattro ore di notte; io però non sono entrato per vedere chi vi si trovava. Il servo Murad Elfatahal venne ad aprirmi la porta, al quale dissi che facesse sapere ad Isacco Picciotto, che il mio padrone lo pregava a passare da lui allorchè fosse sortito di là.

Il Pascià — Questo è stato avanti o dopo l'arresto degli Arari?

R. È stato avanti una notte o due.

Il Pascià — Chi si trovava in casa del vostro padrone allorchè vi mandò in casa d' Arari a cercare Picciotto?

R. Non v'era che Bokhor il Seràf, ed un'altra persona; il servo stava in cucina.

Il Pascià — Quando Picciotto andò alla casa del vostro padrone, si fermò lungo tempo?

R. In circa un'ora, e sortì col Seràf Bokhor.

Il Pascià — A che ora è andato Bokhor?

R. Dopo il *Letsce.*

Il Pascià — Come va, che voi siete andato a chiamare Picciotto in casa d'Arari? Come sapevate che era là? Giacchè il vostro padrone v' aveva mandato alla

casa di Picciotto, e non avendolo trovato siete passato a cercarlo in casa d'Arari?

R. Il mio padrone mi disse: *Va alla casa di Davidde Arari, là troverai Picciotto, digli, che sortendo di là passi un momento qui.* Io andai a casa di Davidde Arari, e là lo trovai siccome egli m'aveva annunziato.

Si fa comparire Jakè Basinek servo d'Isacco Picciotto.

Il Pascià lo interroga: Chi sono quelli, che si trovavano in casa di Davidde Arari in quella sera stessa, in cui si trovò anche il vostro padrone?

R. Vi era Jacub Abù Elafieh, Sciahadeh Lisbona, Davidde Arari, ed Isacco Picciotto, e ciò è stato avanti l'arresto degli Arari.

Il Pascià — Di che cosa si trattò?

R. Essi m'inviarono alla casa di Murad Farkhi nella serata per domandargli che arrangiamento v'era stato con Bahari Bej, e murad mi disse di risponderli; che il Bej non aveva ancora arrangiato nulla, e che essi cercassero la maniera di scoprire i colpevoli. Io riportai loro queste parole, ed essi mi domandarono: *Non altro che questo?* Ed io gli risposi, sì! Ciò detto passai alla cucina.

Il Pascià — Il vostro padrone quando si restituì alla casa di Murad Farkhi? Di che cosa si trattò?

R. Fu verso le quattro ore di notte più o meno; v'era là Bokhor (Seraf del tesoro) Il mio padrone mi rimandò allora alla casa di Davidde Arari per dirgli: *a Dio piacendo non vi sarà che bene;* ed io riportai queste medesime parole.

Il Pascià — A chi avete voi detto questo?

R. L'ho detto a Davidde Arari, ed a Jacub Abù Elafieh che ancor trovavasi là.

Il Pascià — Il vostro padrone é stato invitato da qualcuno per andare a passar la serata in casa di Davidde Arari, ovvero è egli andato senza essere stato invitato? ed in che ora?

R. Andò da lui stesso vicino al *Letsce.*

Il Pascià — Il giorno della serata del Signor Maksùd eravate col vostro padrone?

R. Io accompagnai il mio padrone, e padrona, e la nostra vicina.

Il Pascià — A qual'ora?

R. Dopo che essi, ed i servi ebbero cenato, il mio padrone disse alla sua moglie che si vestisse; s'aspettò qualchè poco, affinchè la vicina mettesse a letto il suo bambino, e che s'abbigliasse: ed era un'ora circa dopo il *Letsce.*

Il Pascià — Allorquando andaste alla casa del Signor Maksùd, le porte del quartiere ove passaste erano aperte o serrate?

R. Nella contrada grande sino alla porta che si chiama *Bab Elfokasa* che trovammo serrata non v'hanno altre porte. Noi picchiammo per lo spazio di dieci minuti prima che il portinaio venisse ad aprirci: di là arrivammo alla porta detta *Bab Karast Bulàd,* che è la contrada dove abita il Signor Maksùd, questa era serrata, noi picchiammo, e ci venne ben tosto aperta. La serata si prolungò verso la notte ben'avanzata.

Il Pascià — All'indomani dove andò il vostro padrone? Ha egli pranzato fuori? È venuto qualcuno a pranzare con lui? Schiariteci del tutto.

R. All'indomani mattina egli sortì secondo il suo solito, e ritornò solo verso il mezzo giorno per pranzare, ma non v'era alcuno.

Lunedì, 13 Muharrem.

Il Barbiere Suliman viene interrogato intorno a ciò che poteva sapere a riguardo del servo del Padre Tommaso.

Risponde Suliman: Io non sono in conto alcuno nell'affare del servo.

Il Pascià — Se voi non siete in conto alcuno in questo affare, per qual motivo avete voi detto nella vostra precedente dichiarazione, *che il servo non era col suo padrone, che altri avevano fatto l'affare entro un'altra camera o sito, d'intelligenza con questi?* Questa dichiarazione indica, che voi conoscete gli uccisori, ed il luogo dove è stata commessa l'uccisione?

R. Egli è vero che ho detto questo, ma non vi sono compreso in conto alcuno. Quando venne il servo Murad Elfatahal, il Padre era già morto e trasportato nell'altra camera, ed io gli domandai, dove sei stato fino adesso? Egli mi rispose i miei padroni m'hanno mandato per un affare. — Che affare? — Per ora lasciamo questi discorsi, disse egli. Poco dopo trovandoci soli, ed andando a gettare gli avanzi, l'interrogai di nuovo, ed egli mi manifestò, che l'avevano mandato alla casa di Mehir Farkhi, di Jacub Abù Elafieh e d'altri, ma non mi sovviene se sia d'Aronne Stambuli od altro. — Io gli dissi, perchè t'hanno mandato alla casa di queste persone? Egli mi replicò: per l'affare del servo del Padre; e siccome allora eravamo molto occupati, perciò non gli potei fare molte interrogazioni su tal oggetto.

Il Pascià — Questa risposta indica, che voi conoscete i dettagli di quel che è passato; e quantunque voi pretendiate di non averlo molto interrogato, ciò non

ostante sembra, che voi supponeste, che egli avesse ancora altri indizi a darvi, e che facendogli altre domande voi avreste potuto scorgere d'avvantaggio; e senza dubbio voi l'avete saputo, se non dopo le prime domande, almeno in seguito. Ed essendo tutti e due occupati insieme a trasportare, ed a gettare gli avanzi, voi avete dovuto senza dubbio per passare il tempo trattenervi a discorrere di questo fatto se non per altro, almeno per conoscere, se l'affare del servo era passato come quello del Padre.

R. Io ho interrogato il servo Murad Elfatahal, ed egli m'ha palesato, che il servo del Padre era stato scannato e tagliato a pezzi, e questi gettati nei luoghi comuni; e che avevano messo fine a' suoi giorni nella casa di Jachè Mehir Farkhi, che l'aveano gettati nei luoghi comuni esterni che corrispondono sul condotto, e dopo di che se ne ritornò a casa sua.

Il Pascià — Non v'ha detto il sito dove l'hanno scannato e il nome delle persone riunite a tal oggetto? come pure il nome degli scannatori [45], chiamati in quest'occasione?

R. Egli mi ha detto che l'avevano scannato nella camera a canto al Divano, che avevano franto le sue ossa, che le avevano gettate nei luoghi comuni esteriori. Murad Elfatahal era presente all'operazione, dopo la quale ritornò dal suo Padrone, dove noi ci occupammo a tagliare il Padre a pezzi siccome è già stato detto. Io non gli ho domandato il nome delle persone, che avevano preso parte in quest'affare, e nemmeno se avevano fatto venire qualche scannatore: ma Jachè Mehir Farkhi ed i suoi figli Salomon e Mussa devono saperlo, come anche gli individui che mi sono stati nominati. o ignoro chi abbia assistito all'uccisione; però io son

di sentimento, (come m'ha designato) che siano i seguenti: cioè Murad Farkhi, Jusef Farkhi, Jachè Mehir ed i suoi figli, il Kakam Abù Elafieh, Murad Elfatahal, e non so chi altri ancora, perchè non mi rammento bene dei suoi discorsi. Egli m'ha detto, che hanno franto le ossa: egli m'ha parlato dell'uccisione, e m'ha manifestato, che avevano finito l'affare col gettarlo nei luoghi comuni, dopo di che ritornò dal suo padrone, e noi ci occupammo del Padre.

Il Pascià — Come mai vi siete contentato d'una tal risposta? Come mai non avete domandato i nomi di tutti coloro, che erano presenti a quest'uccisione?

R. Io non ho domandato ciascun nome in particolare, ma solo in generale; ma Murad Elfatahal li conosce, giacchè m'ha detto: Noi l'abbiamo ammazzato, e tagliato a pezzi, abbiamo franto le ossa, e gettato nei luoghi comuni esteriori della casa di Jachè Mehir Farkhi. Interrogato Murad Elfatahal se m'ha raccontato tutto in dettaglio, e qualor avessi dimenticato qualche cosa, vi penserò meglio.

S'interroga Murad Elfatahal della maniera, con cui si è fatta l'uccisione del servo del Padre Tommaso.

Murad Elfatahal risponde: Io temo di compromettermi; qualcuno ha confessato avanti di me?

Gli vien risposto: Ella è cosa certa, che sono state fatte delle confessioni; voi ancora dite la verità.

R. Allorchè ritornai alla casa del mio padrone, egli mi domandò: *Hai tu dato avviso per il servo?* Io gli risposi: *Sì.* Egli mi ripetè: *Ritorna, và a vedere se l'hanno preso o no, e cosa ne hanno fatto.* Io andai alla casa di Mehir Farkhi, e trovai la porta serrata a catenacci; picchiai, ed il Mallem Mehir Farkhi venne ad aprirmi; io gli domandai da parte del padrone, se si

erano impossessati del servo, ed egli mi rispose: *Noi lo tenghiamo, vuoi entrare, o andartene?* Io gli dissi: entrerò per vedere: entrai, e trovai Isacco Picciotto, Aronne Stambuli che si occupavano a legargli le mani dietro col suo fazzoletto, e gli avevano bendata la bocca con una tela bianca; ciò e stato nel picciol Divano che è nella picciola corte esteriore dove si trovano i luoghi comuni ove sono state gettate le carni, e le ossa; si è ben barricata la porta con una trave che è nel cortile (46) e dopo che Isacco Picciotto, ed Aronne Stambuli gli ebbero legate le mani dietro la schiena fu gettato per terra da Mehir Farkhi, Murad Farckhi, Aronne Stambuli, Isacco Picciotto, Aslan Farkhi figlio di Raffaelle, Jacub Abù Elafieh, e Jusef Menahem Farkhi, cioè li sette che erano presenti all'operazione, tra i quali alcuni v'erano, che guardavano ciò che facevano gli altri. Portarono un bacile di rame stagnato, misero il suo collo su questo bacile, e Murad Farkhi lo scannò colle sue proprie mani, Jachè Mehir Farkhi ed io gli tenevamo la testa; Aslan, figlio di Raffaelle, ed Isacco Picciotto tenevano i piedi standovi assisi di sopra; Aronne Stambuli, e gli altri tenevano il corpo fortemente per impedire che non si movesse sino a tanto, che il *sangue* ebbe finito di colare. Io restai ancora un quarto d'ora aspettando che fosse ben morto. Io me ne partii, e ritornai a casa del mio padrone, e gli diedi avviso di ciò, che s'era fatto. All'indomani mattina, cioè al giovedì, questi individui vennero alla casa, eccettuati Jacub Abù Elafieh, e Jusef Farkhi.

Il Pascià — A qual'ora hanno scannato il servo?

R. Avanti al *Letsce.*

D. Di questi sette individui è sortito qualcuno durante che voi eravate ancor là?

R. Niuno è sortito avanti che fosse scannato, e colato il *sangue*. Quando io son partito erano ancora tutti presenti: ed in seguito non so nè chi sia sortito, e nè chi sia restato, io ritornai alla casa del mio padrone, e quando rientrai si cantava il *Letsce*.

D. Voi avete detto nella vostra prima dichiarazione, che il vostro padrone v'aveva mandato alla casa di Murad Farkhi, d'Aronne Stambuli, e di Jachè Mehir Farkhi, ed ora voi nominate sette persone; siete voi forse stato a casa di tutti? Spiegatevi.

R. Il mio padrone non m'ha mandato che alla casa di quei tre, ma Isacco Picciotto si trovava alla casa di Murad Farkhi, e Jachè Mehir era con Aslan figlio del Mallem Raffaelle: il mio padrone mi disse di prevenire Jachè Mehir che io era stato a casa del tale, affinchè avvisasse gli altri; Jachè mi disse: *Noi siamo avvisati molto per tempo, va pei tuoi affari.*

D. Di che espediente si son serviti per far entrare il servo nella casa?

R. Già l'ho detto, che aveva inteso delle parole da Jachè Mehir Farkhi, che cinque stavano radunati nella contrada vicino alla porta, che il servo venne a domandare conto del suo padrone, e che Jachè Mehir gli rispose: *Il tuo padrone s'è fermato in casa nostra, egli sta vaccinando un ragazzo; se tu vuoi aspettarlo, entra, va a trovarlo.* Entrò, ed appena entrato n'è avvenuto ciò, che ho già dichiarato.

D. Chi ha preso il *sangue?* cosa ne hanno fatto?

R. Non essendomi fermato là sino alla fine, non posso sapere chi abbia preso il *sangue;* quel però, che posso dire si è, che ho visto una bottiglia grande bianca sull'orlo del palchetto del Divano, qual doveva esser riempita di *sangue*.

D. Io non credo, che questi individui trovandosi occupati a scannare il servo, abbiano potuto preparare anche nel tempo stesso la bottiglia. Il *sangue* era sufficientemente conservato nel bacile nell'aspettare la fine dell'operazione se voi avete veduto la bottiglia, dovete anche aver veduto chi ha versato il *sangue,* confessate la verità.

R. La verità si è, che Aronne Stambuli ha versato il *sangue* nella bottiglia tenendola in mano; e si servì d'un imbottatojo nuovo di latta come quelli che sogliono usare i mercanti di olio; Jusef Menahem Farkhi prese il bacile per versarlo nella bottiglia, e quando che fu piena, Aronne Stambuli la confidò a Jacub Abù Elafieh; io verso il *Letsce* li lasciai in quella situazione, ed andai a casa di mio padrone.

Si fa comparire Mussa Abù Elafieh (in oggi Muhammed Effendi) e s'interroga su quest'ultimo affare.

Muhammed Effendi risponde: Io non so altro che quel che ho rapportato precedentemente a proposito dei due fratelli Arari quand'erano insieme, perchè io non ho alcun rapporto d'amicizia con loro che m'obblighi a frequentarli. Io so anche, che il Kakam Jacùb Elantabi mi mandò a prendere il *sangue,* che gliel portai, e che Davidde Arari al principio del nostro arresto venne alla prigione per parlare a ciascun di noi in particolare, supplicandoci uno dopo l'altro, baciandoci le mani, e dicendoci: *Il Pascià non farà ammazzare alcuno, ed io vi scongiuro a non confessare nulla, che niun dica nulla affinchè non ci ammazzino, e se ci ammazzeranno, almeno che muoriamo tutti insieme* [47]. In quanto poi alle circostanze dell'omicidio del servo, io le ignoro, e mi ritengo alle precedenti dichiarazioni.

Mercoledì, 15 Muharrem

Il Mallem Aslan Farkhi comparisce al Divano del Governatore Generale. Viene interrogato su le circostanze relative alla uccisione del servo del Padre Tommaso, e su la maniera, con cui l'avevano attirato, e dopo molte false evasive esitazioni rispose come siegue.

Eccellenza, io son restato ott'ore al Consolato francese, e non ho voluto rivelare cosa alcuna per mancanza di sufficiente garanzia; ma io confesserò quanto si è passato purchè Vostra Eccellenza m'accordi attualmente la mia grazia. Supplico inoltre Vostra Eccellenza a darmi questa grazia per iscritto, e tosto che l' avrò, confesserò la verità [48].

Il Pascià — Io vi darò un bojordì di grazia.

Dietro gli ordini di Sua Eccellenza venne scritto il bojordì nei termini seguenti.

Aslan figlio di Raffaelle Farkhi, conformemente alla vostra supplica riguardante la promessa del perdono da parte nostra, sotto la condizione, che voi rivelerete i dettagli relativi alla disparizione del servo del Padre Tommaso Cappuccino, e che dichiarerete la verità su tutto ciò, che sapete, noi abbiamo giudicato convenevole di rimettervi il presente, affinchè quando vi sia noto confessiate tutto ciò che sapete in quanto alla disparizione del detto individuo, e che sia di una maniera positiva, senza un minimo raggiro: in una parola, nè più nè meno di quel che è: e se voi dirite la verità, avrete da nostra parte la grazia di Dio per lo stendardo di Maometto suo Profeta (che Dio lo colmi di benedizione) non temete nulla, che non vi sarà fatto alcun male, bene inteso però, che voi diciate la verità senza raggiro,

senza tergiversazione, e senza restrizione. Ma se dopo d'aver ottenuto questa grazia voi ricorrerete alla menzogna, e se in seguito si scoprirà che voi avete fatto una dichiarazione menzognera, voi stesso vi renderete indegno di questa grazia, ed avrete a pentirvi, e non sarà altrimenti. Pensateci bene.

Dato li 15 Muharrem 1256.

Quando Aslan Farkhi ebbe ricevuto questo documento, rispose quanto siegue.

Il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tommaso, dieci minuti dopo il *Mogreb*, trovandomi con Mehir Farkhi avanti la porta della sua casa, il servo di Davidde Arari venne a parlargli a bassa voce; in quell'istante Mehir Farkhi si turbò nel sembiante: io gli domandai la cagione, ma egli non me l'ha voluto dire fuori, e picchiata appena la porta entrammo. Jacub Abù Elafieh, e Murad Farkhi si trattennero insieme a passeggiare nella contrada, attendendo probabilmente l'arrivo del servo del Padre; io ignoro la maniera, con cui lo fecero entrare, e passeggiando nella corte con Mehir Farkhi, questi mi disse, che la sua intenzione s' era d'uccidere un Cristiano. In questo fra tempo si sentì picchiare alla porta, ed entrò Jacub Abù Elafieh con Murad Farkhi, in seguito entrarono Jusef Farkhi, ed Aronne Stambuli, e più tardi venne Isacco Picciotto. Venuto che fu, passammo nel cortile esteriore, s'atterrò il servo sul picciol Divano, e siccome io son giovine, e che temo di vedere uccidere, tenni un piede, ed Isacco Picciotto teneva l'altro; Murad Farkhi gli tagliò la gola, e gli altri tenevano ciascheduno una parte, e dopo che si fu raccolto il *sangue*, si versò in una bottiglia bianca che vidi nelle mani di Jacub Abù Elafieh, quale non

so a chi sia stata rimessa non avendovi fatto attenzione, ed in seguito nel ritornarmene a casa mi raccomandarono grandemente di guardare il segreto. Ed ecco la mia rivelazione intorno a ciò, che riguarda l'uccisione del servo, io l'ho fatta a Sua Eccellenta senza celare nulla, avendo in mano il rescritto di grazia che mi garantisce dalla tortura, e da ogni cattivo trattamento. Io supplico Sua Eccellenza di trattarmi secondo il suo rescritto, e non già secondo le mie azioni: che Iddio gli doni lunga vita, e si compia la sua volontà, mentre confermo il fin qui detto. . . .

Sottoscritto: Aslan Raffael, Farkhi.

D. V'era alcun lume?

R. Non ve ne era, poichè non era ancor del tutto notte.

Si conduce Murad Elfatahal, e s'interroga su quest'ultimo fatto: ed egli risponde: che essendo ciò stato tra il *Mogreb* ed il *Letsce* non poteva perciò ancor esser notte, ed in conseguenza non v'era bisogno di lume.

Giovedì, 16 Muharrem.

Jeri, 15 dell' andante dopo scritto il biglietto al Console d' Austria ad oggetto di domandargli Isacco Picciotto, questi venne tosto da lui mandato insieme a Giuseppe Zananiri per essere interrogato tanto, quanto facesse di bisogno relativamente alla disparizione del servo del Padre Tommaso.

Il Pascià interroga Picciotto — Come s'è effettuata l'uccisione del servo del Padre Tommaso? Conviene che ci dichiarate la verità, poichè dietro le confessioni di Murad Elfatahal, e di Davidde Arari, e degli altri che

si trovarono presenti, si conosce, che vi eravate anche voi.

R. In quanto a me non vi sono stato, e di quest'avvenimento non ne ho saputo affatto. Allorchè mi presentai al Divano di Vostra Eccellenza come costa dal giornale di venerdì diretto da Jusef Airùt, gli disse in mia presenza: *Io non ho alcun sospetto sul conto di Picciotto, nè che l'abbia ucciso, e nè tampoco che abbia assistito all' uccisione, ma conforme alle dichiarazioni di Murad Elfatahal, è cosa probabile, che conosca qualche circostanza su quest' affare; io positivamente so, che quella sera della disparizione del Padre Tommaso e del suo servo, fu in serata in casa di Maksùd*; ora rimango sorpreso, che Vostra Eccellenza presti orecchio a simili calunnie e falsità al soggetto di questo fatto, di cui ne ho alcuna cognizione. Nel medesimo giorno io ho asserito avanti Vostra Eccellenza la mia pratica tenuta ora per ora da dopo mezzo giorno del mercoledì, sino al dopo mezzo giorno del giovedì seguente. Io le dico, che non so nulla affatto di quest'affare, e tutte le asserzioni portate contro di me, sono assolutamente calunnie. Io non posso fare ogni giorno nuove risposte per rispingere le calunnie proferite contro di me, e per dare un dettaglio dei siti, in cui mi son trovato nel giorno, e nella sera del mercoledì, come pure del giovedì, dalla mattina sino al dopo mezzo giorno, non posso far altro, che appigliarmi alla risposta già data nel venerdì precitato.

Il Pascià — Egli è vero, che nel principio non aveva sospetti contro Isacco Picciotto, ma se ne sono formati dietro le rivelazioni del servo Murad Elfatahal, e di altri che si son trovati presenti con lui, e come egli dice, che io era persuaso, che in quella sèra egli si trovò

alla serata in casa di Maksùd, è certo che l'aveva inteso a dire, ma per altro fa d'uopo che si spieghi in qual'ora è stato in casa di Maksùd. In quanto poi a quelli che ci hanno fatto delle rivelazioni oltre al servo Murad Elfatahal, sono pronti a comparire, e se Picciotto lo desidera verranno. Essendo della medesima Religione tanto il servo quanto gli altri, io non veggo, che le loro dichiarazioni possano esser tacciate calunnie, perchè le loro confessioni cadono su dei parenti, ed affini: e Picciotto è stato nominato uno dei primi.

Picciotto — L'intenzione di Vostra Eccellenza si è di sapere a quale ora io sono stato alla casa di Maksùd; ella mi dice anche, che quei che mi calunniano sono Ebrei; sappia adunque, che in quella sera, io sono stato alla casa di G. Maksùd ad un'ora e cinque minuti in circa di notte; niuno della società era ancora arrivato; noi fummo i primi. Dicesi, che quei che mi calunniano sono Ebrei: bene: ma la Vostra Eccellenza sa benissimo, che in simili affari varj calunniatori hanno rinnegato la loro fede, dunque non fa meraviglia che calunniano i loro correligionarj, ciò è per me una sola cosa senza distinzione. Le dico perciò, che io non so nulla affatto, e la mia risposta dal principio sino alla fine sarà sempre la medesima. L'Eccellenza Vostra saprà senza dubbio, che il calunniatore e sempre preparato alla confrontazione, che venga o no poco m'importa. Se Vostra Eccellenza dà ordine di presentarsi, si presenti pure.

Il Pascià — Ditemi nominatamente quelli, che si trovavano alla serata di Maksùd affinchè li possa far comparire.

Picciotto — Noi siamo arrivati avanti di tutti come ho detto precedentemente; poco dopo hanno incominciato a venire sino a tre ore in circa, o più. Le persone della

società erano Botros Gihael, il suo fratello Gebràn Giahel, Misciara Nazar Allàh, Fransis Salima e la sua moglie, Mikael Sala: Fransis Salima e la sua moglie arrivarono due ore in circa dopo gli altri. V'era anche Antun Sabini.

Tutti questi nomi furono dati per iscritto da Isacco Picciotto al Tehfaggi Basci ad oggetto di farli comparire.

Il Pascià — Giacchè Isacco Picciotto crede bene di menare gli individui che hanno fatto delle rivelazioni, ordiniamo perciò che compariscano.

Si mena Aslan Farkhi per primo.

Il Pascià lo interroga: Voi avete dato per iscritto dei dettagli relativi all'uccisione del servo del Padre Tommaso, ma ecco Picciotto che nega.

Aslan risponde, che Picciotto vi si trovava.

Picciotto gli domanda: — Quando mi trovava?

Aslan Farkhi risponde: — Tra il *Letsce*, ed il *Mogreb*.

Isacco Picciotto domanda di veder la dichiarazione scritta da Aslan Farkhi; gli vien presentato questo documento, ed egli domanda che sia letto parola per parola tutto ciò, che in esso si conteneva.

Picciotto dice: Tutta questa dichiarazione non è altro che calunnie e menzogne; non v'ha una parola di verità. Aslan Farkhi è scusabile, tanto più che avendo ottenuto da Sua Eccellenza il Governatore Generale la promessa di salvargli la vita, e conoscendo ciò ch'è avvenuto agli altri in fatto di tortura ecc. perciò ha tagliato curto calunniando avanti d'esser battuto e torturato, ed è cosa probabile, che se io era impiegato dal Governo Egiziano, che fossi preso in sospetto, e che vedessi avanti di me le torture che sogliono darsi alle persone cadute in sospetto, avendo la mia grazia come

ha ottenuto il Mallem Aslan Farkhi, e probabile, dico, che per liberarmi avrei calunniato anche io. Ma Iddio mi preservi, nell'interesse di mia coscienza e del mio onore, dal fare simili cose, e dal calunniare in un affare di tal genere. Fa d'uopo, che oggi dopo d'esser ritornato al Consolato, che faccia venire nella camera dove sto in arresto, il Signor Cancelliere del Consolato d'Austria, e due testimoni a fine di compilare una protestazione a detto Consolato contro le calunnie e gli odj ben manifesti che cadono su di me. Io domanderò, che il mio affare sia portato ad un Tribunale più alto, in cui si trovano i miei superiori, e quei del Console. Fa d'uopo eziandio che scriva, che oggi nel Divano di Sua Eccellenza il Governatore Generale sono stati presenti alle interrogazioni li seguenti, cioè. il Signor Mansùr Taiàn Scrivano di Sua Eccellenza, il Signor Massari Medico in capo, il Signor Sciubli Ajub, ed il Signor Beaudin Cancelliere del Consolato di Francia in Damasco [49].

Il Pascià — O proteste o non proteste questo non mi riguarda: quel che io so si è, che Murad Elfatahal servo di David Arari ha fatto delle confessioni su quest'affare; in seguito si è domandato al barbiere Suliman cosa sapeva su quest'affare: questi rispose che non si trovava presente, ma però che la sera dell'uccisione del Padre Tommaso, il servo d'Arari gli aveva raccontato il detto affare. Le loro due dichiarazioni sono state confrontate, e trovate in tutto conformi. Avendo arrestato Aslan Farkhi, ed essendo stato interrogato, questi confessò egualmente, e le sue principali confessioni accordano con quelle dei due precitati. Osservate, che il servo era in un luogo, ed il barbiere in un altro ben distante, e che il Mallem Aslan Farkhi

appena condotto da fuori ha dichiarato come loro. Or dunque se fosse una calunnia come avrebbero potuto accordarsi nelle loro dichiarazioni? sarebbe stato necessario, che si vedessero. Se Aslan avesse voluto calunniare, non mancano degli Ebrei in Damasco, egli non avrebbe denunciato i suoi parenti ed affini, e dimenticati nel tempo stesso gli altri, piuttosto avrebbe cercato di compromettere delle persone a lui estranee; ma siccome ha promesso di dire la verità, l'ha detta anche contro i suoi parenti, e fino contro lui stesso. In quanto a quello che voi v'avanzate di dire, che Aslan è scusabile, sopratutto che avendo ottenuto la grazia della vita, e veduto ciò che è avvenuto ad altri suoi complici relativamente alla tortura, ha tagliato curto, e s'è messo a calunniare; ella è cosa certa, che i suoi precedenti complici non sono subito stati assoggettati nè alla tortura, e nè ad alcun colpo, come dice Picciotto. Ma allorchè il barbiere ha confessato che erano loro gli uccisori del Padre Tommaso, non gli abbiam lasciati dormire (50). In seguito il barbiere, ed il servo Murad Elfatahal, avendo manifestato le circostanze del delitto, e mostrato il luogo ove erano gli avanzi degli ossi, e delle carni, i prevenuti per esimersi dal dare delle risposte positive, or col confessare, ed or col negare, furono battuti sino a che Abù Elafieh avanti d'abbracciare l'Islamismo disse: che in forza delle sue leggi religiose, sino a tanto che fosse Ebreo gli era assolutamente impossibile di far conoscere la verità, ma che si sarebbe fatto mussulmano, ed in allora avrebbe confessato. Gli fu accordata la sua domanda, ed in questa maniera confessò la verità sull'avvenimento, e la dimostrò ancora coi suoi libri, e coll'approvazione del Kakam Jacùb Elantabi (51).

Picciotto — Io comprendo ciò che ha detto Vostra Eccellenza, che la protesta non riguarda il Governo: e rispondo, che la protesta ha per oggetto le calunnie, e gli odj che si manifestano; per questo il mio desiderio si è di dirigermi ai miei superiori, affinchè si renda giustizia. In quanto alla maniera, con cui il servo Murad Elfatahal, ed il Mallem Aslan Farkhi si sono intesi, io rispondo che è una calunnia che non voglio entrare ad esaminarla, e non ne ho alcuna conoscenza. Io non so nulla affatto, e non ho altre risposte che le prime, e queste provano la mia pratica tenuta ora per ora dal mezzogiorno del mercoledì, sino al mezzodì del giovedì.

Il Pascià — Io non conosco queste calunnie e questi odj, ditemi chi sono i calunniatori?

Picciotto risponde: Queste calunnie partono da quelli che ne fanno uso, i miei nemici gli hanno dato lezione.

Il Pascià — Quali sono questi nemici?

Picciotto — Ve ne sono molti: ed hanno manifestato la loro malevolenza che hanno contro di me.

In questo momento compariscono i testimonj della serata.

Il Pascià domanda a G. Maksùd — Il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tommaso, invitaste il Signor Picciotto a passare la serata in casa vostra? a che ora è arrivato?

G. Maksùd risponde: In quella sera cenai di buon ora, cioè circa venti minuti dopo il *Mogreb:* Picciotto è arrivato in mia casa avanti il *Letsce,* per quanto posso ricordarmi, ma siccome non sapeva di venir in seguito interrogato su questa circostanza, perciò non posso constatare l'ora non avendo guardato il mio orologio.

Il Pascià interroga Antùn Sabini: e questi gli risponde, che Picciotto è arrivato tra le due e mezza, o tre ore.

La medesima interrogazione vien fatta a Misciara Nasar Allah.

Questi risponde: Quando andai alla serata erano le tre ore ed un quarto in circa, e vi trovai il Signor Picciotto, Sala, ed altri, e mi recai con Giobràn Giahel, ed Abdalla Khasmèh.

In egual maniera vien interrogato Giobràn Giahel, e questi dà la risposta eguale al precedente testimonio.

Un'eguale interrogazione vien fatta a Botros Giahel.

Questi risponde: Io andai alla casa di Maksùd verso le tre ore meno un quarto in circa, e là trovai Picciotto.

Il Pascià domanda a Sabini — Eravate già in casa di Maksùd avanti che arrivasse Picciotto?

R. Eccellenza sì.

Il Pascià domanda a G. Maksùd — Avanti che Picciotto arrivasse a casa vostra v'era già Sabini?

R. Ella è cosa certa, che io aveva mandato un servo alla casa di Mikail Sala per impegnarlo a venire, e nel ritorno mi disse, che aveva in casa sua Sciahadeh Aksar, ed io per la seconda volta inviai Sabini.

Notate: — Quantunque si fosse anteriormente ricevuta la deposizione di Giakè Basinèh servo di Picciotto, ciò non ostante per più veridica informazione si fece ricomparire alla presenza di tutti i testimoni, e dopo d'essere stato interrogato, rispose: Noi arrivammo una mezz'ora dopo il *Letsce,* le porte del quartiere erano serrate, e noi le aprimmo.

Picciotto ripiglia dicendo: Io non so assolutamente nulla delle circostanze riguardanti la distruzione del Padre Tommaso e del servo suo; io ho risposto a tutto

a suo tempo in data del venerdì 3 Muharrem, e le risposte che doveva dare le ho già date.

Copia d'una nota diretta dal Pascià al Console d'Austria in data del 16 Muharrem 1256.

Dopo la domanda che vi feci jeri per iscritto d'inviarmi Isacco Picciotto ad oggetto d'interrogarlo sull'affare dell'uccisione del servo del Padre Tommaso Cappuccino, oggi si è presentato col vostro Dragomanno Jusef Zananìri, mandato da parte vostra: s'incominciò in seguito l'interrogatorio, il mio Scrivano Mansùr Tajan scriveva le domande, ed il vostro Dragomanno scriveva le risposte giusta il desiderio manifestato da Picciotto.

In questo frattempo arrivò il Signor Console di Francia ad oggetto di far visita, ed intanto prese il suo posto nel Divano; io continuai le interrogazioni, immantinente sortì un colloquio in lingua franca tra il Signor Console, e Picciotto: questi montò allora in collera pretendendo con accenti di furioso trasporto d'essere stato oltraggiato in parole dal Signor Console di Francia; egli si mise a gridare che non voleva più dare alcuna risposta, e nè tampoco sentire interrogazioni, dicendo: che non acconsentirebbe, che questo affare fosse giudicato altrove che in Austria. Io feci osservare a Picciotto, il quale diceva d'esser stato oltraggiato dal Signor Console di Francia per aver parlato con lui, ma che io non avea compreso nulla della loro contestazione, avendo avuto luogo in una lingua straniera; e che io supponeva la cosa vera; che ciò riguardava in niente al Divano in cui si trovava, perchè era un affare tra lui, ed il Console. Egli non ha voluto sentire al-

cuna ragione. Allora il Signor Console sortì, ma Picciotto ha persistito tuttavia nel suo rifiuto di rispondere a tutte le interrogazioni che gli abbiam fatto, gridando che voleva ritornare a casa vostra. Io ho insistito affinchè continuasse il suo interrogatorio per cui era stato chiamato, e quindi porre termine all'affare, ma tutto in vano, e se ne partì senza finire le domande e le risposte necessarie; per la qual cosa ho giudicato bene di prevenirvi.

VENERDÌ, 17 MUHARREM.

Il Pascià avendo inteso dire, che Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra, avevano rincontrato Picciotto in strada allorchè questi andava alla serata in casa di G. Maksùd loro ordinò di comparire; ed appena comparsi vennero interrogati, ed essi risposero: Che il mercoledì a sera della Luna di Zelhidiéh giorno della disparizione del Padre Tommaso videro nella contrada di Kukasse avanti la casa di Spir Gibrail il Signor Picciotto in compagnia di due femmine, ed un servo che portava il fanale, quali cicalavano, e burlavano con lui *ed era dopo il Letsce in circa due ore di notte;* che Hanna bulàd entrò nella casa di Mesciadiéh situata nella detta contrada: fra tanto Ebrahim Gorra accompagnò Picciotto sino al sortir della contrada, e questi prese per la contrada Saffet Eltelléh, e Gorra per quella di Kamariéh per andare alla casa di Bahri Bej.

SABATO, 18 MUHARREM.

Comparisce Picciotto accompagnato da Jusef Zananìri con una nota del Console Austriaco a fine di

continuare l'interrogatorio sull'uccisione del servo del Padre Tommaso.

Il Pascià si fa a dirgli: Nel giovedì, 16 Muharrem, in cui voi veniste per essere interrogato relativamente all'uccisione del servo del Padre Tommaso, verso la fine dell'interrogatorio che ebbe luogo in quel giorno, fu fatto venire il vostro servo in vostra presenza, il quale depose, che la sera, in cui voi andaste alla casa di Giurgius Maksùd, vi arrivaste mezz'ora in circa dopo il *Letsce*. Voi v'alzaste dicendo, che non avevate altre risposte che quelle che avevate dato precedentemente, così che ve ne ritornaste in casa del vostro Console. Ma giacchè siete ritornato, avete una risposta alla testimonianza del vostro servo, o no?

R. Quantunque io non sia obbligato di rispondere ad una testimonianza del mio servo, ciò non ostante risponderò a fine di rammentare in quel processo verbale le contradizioni che vi sono nelle dichiarazioni del detto servo, e per schiarire i miei superiori che sono assenti da Damasco, e che non veggono ciò, che è qui passato. Il servo ha dichiarato nel principio che era una mezz'ora, od un'ora ed un quarto dopo il *Letsce* [53], e la seconda volta ha detto una mezz'ora. Ma il servo è scusabile, perchè è stato messo in prigione affinchè dasse la sua testimonianza. La porta della paura è larga, e la vita è preziosa. Giurgius Maksùd ha detto nel processo verbale del giovedì, 16 Muharrem, che noi siamo arrivati a casa sua in circa un'ora dopo il *Mogreb*, e che non v'era ancora arrivato alcuno. Sabini testifica, che noi siamo arrivati a casa di Maksùd a due ore e mezza, o tre di notte. Dalla testimonianza di Botros Giahel ne risulta, che egli è venuto a due ore e mezza, e ci ha trovati là. Giurgius Maksùd ha testificato avanti a Sa-

bini che noi eravamo arrivati verso un'ora, e che poco dopo il nostro arrivo aveva mandato il suo servo a casa di Mikail Sala per invitarlo alla serata, che il servo ritornò colla risposta, dicendo che il Signor Sala lo pregava ad iscusarlo perchè aveva della gente in casa, cioè a dire Sciahadeh Nadavet, ed il Mallem Ebrahim Ajùb, perciò non poteva venire, e che Maksùd mandò allora Sabini per rinnovar l'invito. Parte Sabini, e dopo la sua partenza venne Botros Giahel, ed il suo arrivo ha avuto luogo dopo la testimonianza di quest'ultimo. Tutto il tempo che è passato dopo il nostro arrivo consiste in un istante passato a casa di Maksùd, poi il tempo necessario al servo per andare alla casa di Sala, per il suo ritorno, e la spedizione di Sabini. La testimonianza di Giurgius Maksùd avanti a Mikail Sala, e Sabini, come anche la deposizione di Botros Giahel dimostrano la falsità della dichiarazione di Sabini. Giurgius Maksùd che ha dato la sua testimonianza dopo l'affare del Padre Tommaso da dieci a dodici giorni, prova colla sua testimonianza, che quella di Sabini è falsa, e da questo si conosce un individuo dal particolare al generale, e, se voi giudicate spediente, ordinate che comparisca Maksùd, e ad un tempo stesso anche Sabini, e che ripeta la sua deposizione avanti a lui.

Il Pascià gli dice: Questa risposta fa comprendere, che voi discutete la testimonianza del vostro servo, e che non l'ammettete, perchè è stato messo in prigione, donde concludete, che ha testificato falsamente. Per altro la circostanza che ha condotto qui il vostro servo come anche il suo arresto, è stata la denunciazione fatta da Murad Elfatahal, che una sera avanti l'arresto dei fratelli Arari voi eravate con essi in casa loro, e che Murad Farkhi avendovi mandato a chiamare, voi andaste a casa

sua verso il finir della serata, che, dopo che arrivaste alla casa del detto Murad, mandaste il vostro servo a casa di Davidde Arari per tranquillizzarlo dicendogli: *Il mio padrone m'incarica di dirvi che non v'ha nulla, che dovete stare senza inquietudine.* Questi fu menato per constatare un fatto su cui venne interrogato, e che confermò. Gli è stato in seguito domandato il momento, in cui vi recaste alla serata di Giurgius Maksùd, ed a questo riguardo diede la sua testimonianza. Egli è restato agli arresti per confrontare il suo interrogatorio con voi sino alla conclusione. Avendo saputo, che due rispettabili negozianti, cioè Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra v'avevano rincontrato in via la sera in cui andaste a casa di Giurgius Maksùd, io giudicai necessario, jeri venerdì, di farli comparire, e di ricevere le loro deposizioni come costa dal processo verbale di detto giorno, su di che conviene che prendiate cognizione. In quanto poi alla vostra richiesta di far comparire G. Màksùd, e Sabini ad oggetto di farli ripetere la loro testimonianza, non ci vedo cosa in contrario, io manderò a cercarli, come anche Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra, affinchè sentiate le loro dichiarazioni.

Ecco, che Hanna Bulàd; ed Ebrahim Gorra compariscono, quali confermano parola per parola la di sopra consegnata deposizione.

Per richiesta di Picciotto comparisce Giurgius Maksùd, e viene interrogato su le circostanze della serata del giovedì, e sul momento dell'avviso di Picciotto; e questo tutto in presenza di Sabini dietro il desiderio dimostrato da Picciotto.

Giurgius Maksùd risponde, che non aveva l'orologio in mano per constatare l'ora dell' arrivo di Picciotto: quindi soggiunge: sono già quindici giorni, che il Con-

sole d'Inghilterra m'interrogò su questa circostanza, ed io gli dissi che l'arrivo di Picciotto a casa mia ebbe luogo a due terzi d'ora o più dopo il Mogreb; io non sapeva ciò che poteva avvenire in seguito per poter fissare il momento preciso. Ma il mercoledì, 15 del corrente, io rincontrai al Khan d'Assad Pascià, il Signor Hanna Fredj [53] il quale mi disse: *vi sono quattro testimonj rispettabili la di cui deposizione è accettevole, e di valore, i quali testificano come voi, che Isacco Picciotto è stato veduto ad andare a casa vostra avanti al Letsce, tra i quali v'ha Ebrahim Gorra*. Di là passai al Basarro, e v'incontrai Jusèf Airùt [54]: io gli raccontai ciò, che Hanna Fredj mi disse, ed egli confermò dicendo: *Ciò, che ha detto Hanna Fredj è perfettamente vero.* E dalle asserzioni di Hanna Fredj, e di Jusef Airùt io compresi che essi volevano fortificarmi nella mia testimonianza. Io intanto ho dichiarato quello, di cui mi son potuto ricordare in qualunque modo sia stato; non vi ha che Iddio che vada esente da errore [55].

Sabini risponde alle interrogazioni fattegli. L'arrivo di Picciotto alla casa Giurgius Maksùd ha avuto luogo tra le due ore e mezza, o tre: e quando andai ad invitarlo in casa di Sala erano in circa tre ore e mezza.

Isacco Picciotto dice: In quanto alla testimonianza del mio servo ho già risposto. In quello poi che concerne le dichiarazioni di Bulad, e di Gorra risponderò, che l'intenzione di certe persone per la distruzione totale della Nazione Ebrea sono conosciute. La cosa è manifesta, ed io credo, che il Vice Re, come anche il Generalissimo ne sono certi. I miei superiori sapranno ben distinguere le testimonianze delle persone suddette, e quelle degli altri, perchè essi hanno la vista più penetrante [56].

Il Pascià — Poichè voi eravate in serata nel quartiere Cristiano, e che avete traversato questo quartiere alle ore precitate, quelle persone che hanno fatto la testimonianza hanno potuto vedervi. Voi dite, che ciò viene da certe vedute particolari, e voi epilogate le loro testimonianze, voi aggiungete, che l'intenzione di distruggere gli Ebrei è conosciuta da Sua Altezza Mehemet Ali Pascià, come anche da Sua Altezza il Generalissimo Ebrahim Pascià, ma da dove avete voi tirata questa convinzione? Da dove sapete voi, che le loro Altezze sono persuase di questo? Spiegatevi chiaramente affinchè possa comprendere. Vi sono state delle deposizioni fatte da alcuni Ebrei riguardanti l'uccisione del servo del Padre Tommaso, cioè da Murad Elfatahal servo di Davidde Arari, dal Mallem Aslan Farkhi, e dal vostro servo, il quale ha indicato l'ora, in cui voi siete andato alla serata di Giurgius Maksùd. E voi egualmente, che avete inteso tutte queste testimonianze, e le rigettate; quelle dei Cristiani le ricusate egualmente. Dunque quali saranno per esempio le testimonianze che voi ammettete? Chi volete che testifichi?

Picciotto — Il desiderio di Sua Eccellenza si è, che io risponda su ciò, che ho manifestato nelle mie osservazioni, e quello, che io veggo in tutto quest'affare si è una eccessiva malevolenza. In quanto a quel che ho confessato secondo la mia opinione era positivo, che le loro Altezze n'erano informate, può darsi secondo il mio sentimento che possa essere, come è probabile che non sia. Relativamente al non voler accettare le testificazioni degli Ebrei, e dei Cristiani, ho già risposto nel processo verbale del giovedì 16 di questo mese, particolarmente per quello d'Aslan Farkhi. Or passo a rispondere alla testimonianza di Murad Elfatahal servo

di Davidde Arari, il quale dopo quindici giorni di prigionia, e dopo d'esser stato ben battuto e messo alla questione ha incominciato a calunniarmi [57] nelle sue prime dichiarazioni: egli ha deposto d'avermi veduto in casa di Murad Farkhi, allorchè andò ad avvisarlo da parte del suo padrone al soggetto del servo del Padre Tommaso egli dice, che all'indimani giovedì verso le tre ore della mattina sono stato alla casa del suo padrone Davidde Arari, che v'era Aslan Farkhi, Murad Farkhi, Aronne Stambuli, e Jakè Mehir Farkhi, ma il fatto si è, che tutto è falso; io ho dato delle risposte che provano il mio tempo impiegato dal mercoledì a mezzo giorno sino al mezzodì del giovedì, ed io ho indicato i siti dove mi trovava. Oltre a ciò, Aslan Farkhi ha contestato nel Divano di Vostra Eccellenza la dichiarazione di Murad Elfatahal servo di Davidde Arari a riguardo della mia presenza in casa di quest'ultimo nel giovedì dopo la disparizione del Padre Tommaso, egli ha affermato, che io non era in casa di Davidde Arari, e da questo si vede la calunnia del servo, perchè se quel che dice Murad Elfatahal era vero, che io mi trovava il giovedì alla casa di Davidde Arari verso le tre ore della mattina, Aslan Farkhi non l'avrebbe negato, e l'avrebbe confessato [58]. A queste due dichiarazioni, fatte contro di me da Murad Elfatahal n'aggiunge un'altra dieci giorni dopo [59] secondo la quale io fui presente all'uccisione del servo del Padre Tommaso nella casa di Mehir Farkhi. Io credo, che le dichiarazioni d'un tal individuo dopo di essere stato bastonato, messo in tortura, e dopo quaranta giorni di prigionia non dovrebbero essere accettate. In quanto alla testimonianza dei Cristiani, essendo convinto d'una maniera indubitabile, che io era stato ad un'ora di notte in casa di

Giurgius Maksùd, e che essi dicono essere io stato a due ore, concludo in conseguenza, che vi ha della malevolenza da parte loro.

Dietro a questo, Sua Eccellenza il Pascià fa delle osservazioni in linguaggio Turco a Bahri Bej a fine di farle scrivere in Arabo dallo scrivano. Però Picciotto non volle acconsentire a quell'interpretazione di cui Bahri Bej fu incaricato dicendo: Chi è che interroga? È Sua Eccellenza? ovvero voi? Così disse a Bahri Bej, il quale cessò da tutte le interrogazioni; e siccome il Pascià si trovava occupato, fu d'uopo perciò di ritardare l'interrogatorio sino a tanto, che Sua Eccellenza ebbe terminato gli affari con lo scrivano Turco che era sopravenuto.

Copia d'una lettera di Sua Eccellenza Scerif Pascià diretta al Console d'Austria in data dei 18 Muharrem 1256.

Ricevo oggi la vostra risposta del 17 corrente annunziante la causa del ritorno di Picciotto alla Cancelleria in compagnia di Jusef Zananiri, e la ricevuta d'una copia delle domande e risposte che sono state fatte. Voi annunciate, che in forza della mia nota, con cui vi preveniva, che Picciotto era partito senza terminare le interrogazioni per cui era venuto, voi ora lo mandate nuovamente per continuare le dette interrogazioni, e che avendo compreso dal documento in questione, che il servo di Picciotto (Jakè Basineh) è in prigione senza che voi n'abbiate avuto conoscenza, di che n'avete preso nota in Cancelleria, tutto questo è inteso perfettamente.

In quel che concerne la copia delle domande e risposte che voi dite d'aver ricevuto al ritorno di Picciotto

e Zananìri a casa vostra non sono io, che ve l'ho mandata, ma sarà probabile bensì, che l'abbia presa Zananìri.

Picciotto è effettivamente venuto, ed ha continuato nello interrogatorio, ma dopo l'ultima risposta trovandomi io occupato da un' altr'affare col mio scrivano Turco, comunicai perciò la mia replica al mio stimabile amico Bahri Bej in lingua Turca affinchè la traducesse in Arabo allo scrivano, incaricato di registrarla al processo verbale. Su ciò Picciotto apostrofa il detto mio onorabil amico dicendogli: *Siete voi che interrogate, ovvero il Pascià?* Il detto mio amico s'astenne dal finire l'interrogatorio, non già che Picciotto avesse fondamento di fare tal'osservazione, ma perchè una tale sortita non era affatto convenevole al suo rango di Bej; e questa è stata fatta da Picciotto senza alcuna specie di riguardo, e per questo motivo s'è rimesso l' interrogatorio sino alla conclusione dell'affare che aveva per le mani, e quindi convenne di rimandare Picciotto alla vostra casa; io però ignorando la causa, per cui egli abbia potuto fare un simil insulto, gradirei perciò di sapere, anzi vi prego ad istruirmi, se questo l' abbia fatto ex se, ovvero se sia originato da vostra autorizzazione.

Passando a quel che voi dite riguardo all'imprigionamento del servo che voi pretendete d'ignorare, ed al soggetto, di cui avete preso nota al Consolato, fa d'uopo che io vi risponda, che io posseggo una vostra lettera in data del 18 di Zelhidiéh 1255, il di cui contenuto é questo: *che sin dal presente, ogni individuo su cui cadranno dei sospetti per quest'affare* (e si trattava dell'affare del Padre Tommaso e del suo servo) ***se sarà necessario di questionare o d'esaminare in qualunque minima circostanza qualche Ebreo Austriaco, o Toscano, io v'autorizzo a farlo comparire, e ad interrogarlo, e se per altri***

sospetti che possano avvenire contro qualcuno fra questi che sia necessario di farli imprigionare presso di voi, non vi sarà da parte mia alcun ostacolo. Ed ecco pertanto il contenuto della vostra lettera. Voi dovete certamente sapere, che trattasi di Ebrei tanto Austriaci, che Toscani, ed il suddetto servo è un soggetto del mio Governo, ed il motivo del suo imprigionamento si è, che quando Murad Elfatahal servo di Davidde Arari ha dichiarato, che Picciotto la sera avanti che fossero arrestati i fratelli Arari era stato in loro casa a passar la serata, il detto Picciotto era stato chiamato da Murad Farkhi, che s'era recato alla casa di questo, e che dopo d'essere arrivato là, inviò il suo servo alla casa d'Arari per tranquillizarli, dicendogli: *Il mio padrone vi fa sapere, che non v'ha nulla, che perciò non dovete temere.* Io l'ho fatto venire per la spiegazione di questi fatti, che ha confermati dopo le interrogazioni che gli sono state fatte Fu interrogato in seguito sul momento in cui era stato alla casa di Giurgius Maksùd, ed ha dichiarato che è stato ad un dipresso mezz'ora dopo il Letsce; ed ho dovuto tenerlo in guardia per quindi confrontarlo col suo padrone. Ed ecco il perchè egli sta in arresto; non v'ha male alcuno che stia in arresto essendo egli un soggetto del mio Governo, tanto più che la vostra lettera, qual tuttora conservo, m'autorizza a far arrestare chiunque Austriaco, o Toscano che mi sembrerà sospetto. *Sembra, che voi abbiate dimenticato la lettera di cui si parla* (60).

Domenica, 19 Muharrem.

Sua Eccellenza Scerif Pascià si trasporta al quartiere degli Ebrei accompagnato da Ali Effendi Luogotenente

Colonnello a cavallo al 2°. d'Artiglieria, da Ali Agà Teffaggi Basci di Damasco, e da più Officiali del suo seguito, conducendo secolui, separatamente l'uno dall'altro, e senza alcuna comunicazione, il Mallem Aslan Farckhi, e Murad Elfatahal servo di Davidde Arari. Arrivato che fu Sua Eccellenza avanti la casa di Mehir Farkhi, fece chiamare ed interrogare su le prime il Mallem Aslan Farkhi, e questi rispose alla dimanda dicendo: *Allorchè il servo Murad Elfatahal venne a parlare con Mehir Farkhi, noi eravamo avanti alla porte, ognuno in piedi.* S' entra nella casa, e si domanda ad Aslan Farkhi, dove è stato ucciso il servo del Padre Tommaso; come era stato posto sul Divano, se per lungo, o per largo.

Aslan Farkhi risponde — È stato posto su questo Divano (indicando il picciolo Divano del cortile esteriore) e fu scannato. Isacco Picciotto stava dissopra, e lo teneva per una gamba, ed io stava a basso tenendo l'altra gamba.

Dopo quest'indicazione, Aslan Farkhi fu mandato in un altro sito, e si fecero le medesime interrogazioni a Murad Elfatahal, a cui rispose esattamente come Aslan cosicchè le dichiarazioni che aveva fatto per iscritto essendo state confrontate sul luogo stesso, si sono trovate in tutto e per tutto conformi (61).

LUNEDÌ, 20 MUHARREM.

Sua Eccellenza Scerif Pascià dopo che ebbe terminato i suoi affari ordinò di scrivere la seguente risposta per quindi comunicarla a Picciotto.

1°. Voi dite d'aver trovato qui molta malevolenza; ma non vi siete spiegato nè per parte di chi, e nè qual

sia questa malevolenza; onde dicendo qui cosa intendete voi di dire? qual'è il senso di questa parola? Fa d'uopo che vi spiegate, perchè le questioni che vi ho fatto precedentemente sono la sostanza di quest'affare.

2°. Voi dite d'aver già dato una risposta al soggetto della testimonianza d'Aslan Farckhi; per altro, la risposta che voi avete dato, e che è stata scritta toccando la testimonianza del detto Aslan Farkhi non altera in nulla questa dichiarazione, e molto meno è bastante per distruggerla e per questo noi l'abbiamo replicata in tempo opportuno.

3°. Voi dite, che la dichiarazione di Murad Elfatahal servo, è stata fatta dopo trenta giorni di prigionia in seguito della flagellazione e della tortura e che vi ha calunniato; per altro detto individuo dal principio dell'affare è stato menato per esser interrogato su la commissione datagli dal suo padrone d'andare a cercare il barbiere, siccome anche questi l'aveva dichiarato sino dalla sua prima comparsa, e sino dalla prima questione senza essere imprigionato, senza subire alcun cattivo trattamento, senza che gli sia stata fatta alcuna minaccia; ma bensì interrogato semplicemente ha confermato la dichiarazione del barbiere, dopo la quale era stato a domandarlo da parte del suo padrone all'epoca indicata dal barbiere. Dopo questa spiegazione fu rimandato in libertà; poco dopo fu necessario di menarlo di nuovo per dimandargli dove era stato dopo d'aver adempito la sua commissione col barbiere, ed in ritornando si diede il caso, che il Mallem Raffael Farkhi si trovava al Divano per altri affari, ed allora il servo negò ciò, che aveva dichiarato quel giorno avanti, e per questa sua ritrattazione, e tergiversazioni fu battuto su la pianta dei piedi. Dopo la bastonata si conobbe, che egli s'era

ritrattato a cagione, che il Mallem Farkhi gli aveva slanciato un colpo d'occhio, e confessò in seguito, che dal principio aveva detto la verità, ma che essendo stato guardato con occhio sdegnoso dal Mallem Raffael, per questo era stato obbligato di negare le sue prime confessioni per timore, che il detto Mallem lo facesse ammazzare nel quartiere se dichiarava la verità. I colpi che ha ricevuto in quest'epoca non sono stati dati altrimenti, che in ragione di questa circostanza solamente, dopo non è stato più molestato in alcuna maniera, e sotto niun pretesto. Voi aggiungete, che egli non ha confessato se non che trenta giorni dopo: la ragione si è, che durante quel tempo io m'occupava a scoprire i fatti relativi al Padre Tommaso, e che non è stato necessario di questionare relativamente al servo del detto Padre; ma dopo d'aver terminato e messe a giorno l'affare del Padre, ho incominciato la verificazione dell'affare del servo. Allora Murad Elfatahal è stato interrogato, ed ha fatto la dichiarazione contro di voi come già avete inteso. Voi allegate, che la sua prima e seconda dichiarazione relative alla presenza di Aslan nella casa d'Arari in compagnia d'altre persone all'indimani dell'uccisione del Padre Tommaso sono contradicenti a quelle di Aslan, il quale assicura di non aver partecipato di detta riunione. Secondo la mia opinione, essendosi trovate conformi le dichiarazioni di questi due individui in quanto alle circostanze dell'omicidio del servo del Padre Tommaso commesso nella casa di Mehir Farkhi, a cui tra gli altri omicidiali eravate presente anche voi, che voi stesso teneste una gamba, ed Aslan l'altra; onde sebbene la dichiarazione relativa alla presenza d'Aslan dell'indomani sia discordante, questa dichiarazione però non è invalida, tanto più che tocca il tutto

dell'uccisione, perchè come è stato detto, la dichiarazione di Murad, e quella d'Aslan sono state conformi. Se voi accettate come vera la confessione d'Aslan, voi dovete accettarla in tutti questi dettagli, e non già ammettere quello solamente che piace a voi, e rigettare quello che non vi conviene.

4. Voi objettate, che tutto ciò, che i detti testimonj hanno avanzato è falso: che voi avete già provato la vostra pratica per l'impiego del tempo vostro dal mercoledì a mezzodì, sino al mezzo giorno del giovedì, siccome l'annunciano le vostre asserzioni qui sopra inserite nella vostra deposizione del venerdì, 3 Muharrem 1256. Questa deposizione porta, che voi, la sera della disparizione del Padre Tommaso, siete stato alla casa di Giurgius Maksùd avanti il Letsce, e che Maksùd attesta il fatto; voi vi aggrappate a questa testimonianza che pretendete aver più di validità, che quelle di Sabini e del vostro servo. Per altro io ho fatto posteriormente comparire Gorra, e Bulad, i quali hanno dichiarato d'avervi incontrato la medesima sera nella contrada di Kukasse, recandovi a casa di Maksùd dopo il Letsce in circa due ore di notte, ed è cosa certa, che queste persone, come vedesi pubblicamente, sono persone di più consistenza che Giurgius Maksùd [62]. Inoltre a vostra richiesta ho fatto comparire di nuovo questo testimonio per confrontarlo con Sabini, ed ha dichiarato come costa dal processo verbale, che Fredj, ed Airùt l'hanno indotto in errore relativamente alla sua prima testimonianza, e giacchè la sua ultima dichiarazione trovasi in opposizione colla prima, io concludo, che merita poco di confidenza, ed in forza di che io annullo queste due testimonianze. E siccome dietro le deposizioni circostanziate delle rispettabili persone vien

provato, che voi siete stato alla casa di Maksùd verso le due ore di notte, e che dalle dichiarazioni d'Aslan Farkhi, e del servo Murad Elfatahal toccando l'uccisione del servo del Padre Tommaso, commessa tra il *Mogreb* ed il *Letsce,* ne risulta che voi eravate nella società degli omicidiali, perciò il vostro negare appoggiato su la vostra presenza in quella sera in casa di Maksùd non vi giustifica contro le accuse. Voi dite che siete persuaso d'esser arrivato alla casa di Maksùd ad un'ora avanti notte, e concludete, che le testimonianze di Bulad e di Gorra sono un atto di malevolenza, ma voi siete scusabile a questo riguardo, perchè se voi accettaste le loro testimonianze nuocereste a voi stesso.

Giovedì, 23 Muharrem.

Sua Eccellenza il Governatore Generale fa comparire Picciotto al Divano per prendere cognizione di quanto si è detto di sopra, a cui Picciotto risponde:

Eccellenza — Le circostanze dell'uccisione del Padre Tommaso e del suo servo, mi sono affatto incognite: io ignoro tutte le imposture che si sono inventate contro di me. L'intenzione di Vostra Eccellenza si è, che io dica da chi provengono gli atti di malevolenza, e di qual natura siano questi atti: ed io le dico, che questo verrà dimostrato dai miei superiori. La risposta che ho fatto su la testimonianza d'Aslan Farkhi contro di me è sufficiente, ed i miei superiori saranno in istato di giudicarla; essi vedranno egualmente la testimonianza di Murad Elfatahal, e stimeranno di qual valore sia, avendo avuto luogo dopo la tortura [63].

Ora passando alle contradizioni che esistono tra Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal servo d'Arari, toc-

cando la non presenza del primo, il giovedì dopo la disparizione del Padre Tommaso, malgrado quel che ha dichiarato questo servo, Sua Eccellenza dice, che se io accetto la testimonianza d'Aslan Farkhi, debbo accettarla intieramente. Ma quelli, che hanno eccitato Aslan, hanno dimenticato di far concordare la sua dichiarazione con quella del servo Murad Elfatahal, e di là scorgesi evidentemente la calunnia. Quella adunque riguarda i miei superiori, e le loro Eccellenze hanno la vista più penetrante per iscoprire le calunnie sparse contro di me, toccando un affare, di cui io non ne ho nè conoscenza nè nozione.

Sua Eccellenza intende d'annullare la testimonianza di Giurgius Maksùd, perchè nel sabato quando venne per ripetere la sua testimonianza contradittoria a Sabini; ha detto relativamente alla sua prima deposizione, che Fredj ed Airùt l'avevano indotto nell'errore. Per altro Maksùd ha dato la sua testimonianza dopo venti giorni o più al Signor Console d'Inghilterra, e l'ha data con sentimento di verità. Per quello però, che possono avergli detto Fredj, ed Airùt, quindici giorni dopo, a me non riguarda, ed i miei superiori distingueranno tanto questa, quanto le altre testimonianze. Se la mia presenza in casa di Maksùd in quella sera non mi sottrae dai sospetti che pesano sopra di me, poco importa, la verità però si è, che in quella sera io fui in casa di Maksùd ad un'ora avanti notte, e questa è la pura verità, come Iddio la vede, e la sa. Le altre testimonianze poi che ho già detto, sono basate su la malevolenza, ed i miei superiori lo proveranno. Dio guardi, che il Governo Austriaco permetta, che uno dei suoi sudditi divenga vittima della malevolenza. In quanto a me non ho nè conoscenza, nè idea

di ciò, su di cui vengo calunniato, tutto è falso, ed io spero, che Dio m'ajuterà nell'interesse della verità.

Il Pascià dice: Le mie questioni hanno per oggetto l'uccisione del servo del Padre Tommaso; e non già l'uccisione del Padre, a fine di far menzione nella vostra risposta; voi dite per altra parte, che tutte le persone che hanno testificato contro di voi hanno proferito delle calunnie: per parte mia però vi dico, che questa sola risposta che sono calunnie non è ammissibile, egli è adunque necessario di stabilire con prove irrefragabili l'esistenza di queste calunnie, e la loro natura, a fine di conoscerle, ma la sola, e semplice asserzione, che queste sono calunnie, non può certamente essere ammessa come sto dicendovi. Voi pretendete inoltre, che le calunnie d'Aslan Farkhi non provengono da lui, ma bensì da quei, che l'hanno eccitato, ed anche questo basato su le vostre parole, non è ammissibile: ditemi intanto, chi gli ha insegnato, affinchè io faccia quel che è di dritto.

Picciotto risponde: Sua Eccellenza dice, che le sue questioni hanno per oggetto l'uccisione del servo del Padre Tommaso e che io ho risposto per l'affare del Padre, ed insieme del servitore. Poichè Murad Elfatahal ha confessato nella sua dichiarazione, che io aveva egualmente conoscenza dell'omicidio del Padre Tommaso, e siccome io ignoro l'uno, e l'altro avvenimento, per questo ho detto, che io non aveva alcuna nozione nè dell'uccisione del Padre Tommaso, e nè di quella del servitore. Sua Eccellenza dice, che la mia semplice asserzione che sono tutte calunnie non può esser ammessa, e che necessitano perciò degli schiarimenti: io rispondo: che la mia pratica tenuta ad ora per ora dal mercoledì a mezzogiorno, giorno della disparizione del Padre Tom-

maso, sino al mezzogiorno del giovedì, è stata stabilita dall'esposto del modo, con cui ho impiegato il mio tempo, e tutte le mie dichiarazioni sono state provate, ed io non sapeva, che dovesse sopravvenire un simile affare a fine di farmi accompagnare da altri testimonj alla casa ove sono stato, i quali venissero ora a distruggere le calunnie; i miei superiori però vedranno più chiaro a riguardo della validità della testimonianza di Giurgius Maksùd, e quella degli altri. In quanto alle mie osservazioni su la testimonianza d'Aslan Farkhi contro di me, Sua Eccellenza dice, che conviene nominare le persone che l'hanno eccitato, e che le asserzioni non bastano: ed io dico, che la testimonianza d'Aslan cadrà anche essa sotto gli occhi dei miei superiori; essi sapranno ben distinguere le calunnie, di cui sono il soggetto.

Il Pascià dice: In quel che concerne la questione relativa all'uccisione del Padre Tommaso menzionata nella dichiarazione del servitore di Davidde Arari, il quale afferma che voi avete conoscenza dell'affare, voi replicate, che ignorate intieramente l'uccisione tanto del Padrone, quanto del servo. Per altro nè il servo di Arari v'ha incolpato nelle sue dichiarazioni, e nè tampoco io v'ho questionato toccando il Padre, ma bensì toccando l'omicidio del servo; e poichè voi rispondete di non aver alcuna nozione dei due delitti, io da ciò deduco, che voi pretendete assolutamente di negare il tutto. Al soggetto della calunnia, e delle testimonianze che dite esser cadute contro di voi, voi menzionate l'impiego del vostro tempo dal mezzodì del mercoledì sino al mezzogiorno del giovedì: voi spiegate dove avete passato il tempo vostro, voi dite, che le vostre dichiarazioni sono confermate, e che ignoravate, che potesse arrivare un simile affare a fine di far andar con voi

dei testimonj oltre a quelli in casa dei quali voi siete stato. Ma questo non è un rispondere alle mie questioni: qui non v'ha una prova di ciò, che voi avanzate su le calunnie, mentre voi non avete potuto provare dove eravate nell'ora, in cui è stato dimostrato aver avuto luoga la disparizione del servo del Padre Tommaso: e quelli, in casa dei quali voi dite d'essere stato, niuno testifica in vostro favore eccettuato Maksùd nella prima deposizione la quale è debolissima per se stessa, poichè egli non aveva l'orologio in mano per poter affermare: ed in oltre vi sono state delle persone rispettabili che son venute e combattere questa testimonianza. Voi avete anche domandato, che si menasse il detto Maksùd, ed ha dato un indizio che annulla la sua prima deposizione; egli è adunque evidente, che di tutte le vostre dichiarazioni non ve ne ha alcuna vera. Voi dite in questa medesima risposta, che i vostri superiori vedranno meglio tanto in riguardo alla testimonianza di Giurgius Maksùd, quanto a quelle degli altri. Ma i vostri superiori non sono qui per far comparire chi si deve secondo i bisogni della causa, per ricercare e riconoscere la verità: ma l'esame di tutti i fatti è attualmente nelle mie mani, ed il valore della testimonianza di Giurgius Maksùd è stata stimata nel mio Divano. Voi tendete in tutte le vostre risposte colle vostre sortite a mandare ogni questione a' vostri superiori; voi avete una cupa intenzione: manifestatela!

Picciotto risponde: Sua Eccellenza dice, che io non sono stato interrogato da ella, e nè denunciato dal servo Murad Elfatahal toccando le particolarità dell'omicidio del Padre Tommaso, e che la mia intenzione si è di discolparmi della conoscenza dei due delitti. Per altro la prima calunnia, che il servo ha avanzato contro di

me si è, che era stato alla casa di Murad Farkhi per avvisarlo da parte del suo padrone Davidde Arari relativamente all'affare del Padre Tommaso e che io era là; che all'indimani mattina del giovedì io mi trovava in casa del suo padrone, e che gli individui ai quali s'attribuisce l'uccisione del Padre Tommaso m'avevano domandato: *come vi siete stato preso?* qual risposta è stata data? *nella medesima maniera che voi vi siete stato preso per il padrone.* La prima volta che ho avuto l'onore di presentarmi al Divano di Vostra Eccellenza sono stato su le circostanze della disparizione del Padre Tommaso dopo che il servo aveva detto contro di me; su questo ho risposto il vero, cioè a dire che il tutto era falso, e che di tutto quello non ne aveva alcuna notizia; che io non era in casa di Murad Farkhi e nè all'indimani in casa di Davidde Arari, che tutto era calunnia, e che non v'era una parola di vero. Vostra Eccellenza aggiunge, che io non ho potuto dar l'impiego delle ore indicate da me dal mezzodì dopo il mercoledì, che fu il giorno della disparizione del Padre Tommaso, sino al mezzodì del giovedì seguente; per altro durante il mio primo interrogatorio, cioè nel venerdì 3 Muharrem 1256, io gliel dimostrai in dettaglio, ed ora è inutile di ritornare a parlare su quello. In quanto a quello che dice Vostra Eccellenza che l'attestato di Giurgius Maksud trovasi annullato, le dico: che questo è un'affare, che non mi riguarda, ma i miei superiori, che dovranno giudicarmi, sapranno conoscere, se la sua deposizione sia valevole o no; e per quello che dice Vostra Eccellenza che in tutte le mie risposte mi riservo a' miei superiori quali però non sono presenti, le dico: che quantunque trovinsi lontani, ciò non ostante essi soli mi dovranno giudicare dietro il processo verbale,

e senza dubbio anche dietro li rapporti del loro Agente che qui risiede; ad essi devesi la competenza.

Il Pascià ripiglia: La vostra risposta alle mie precedenti osservazioni particolarmente in quello che concerne l'uccisione del Padre Tommaso basta, ed anche quella vostra risposta del venerdì 3 Muharrem dietro le interrogazioni che ebbero luogo precedentemente, come pure quello che vi è stata spiegata, è anche una risposta sufficiente per convincervi. La mia investigazione dei luoghi fatta nella domenica 19 Muharrem 1256, e le contestazioni inserite al processo verbale del detto giorno sono anche prove sufficienti per convincervi. Inoltre io vi ho invitato a spiegarvi in caso che aveste avuto qualche ragione cupa per riferirvi senza interruzione ai vostri superiori, ma voi non avete risposto a questa osservazione. Voi ben dovete sapere, che le interrogazioni come pure le risposte che non sono a suo luogo, sono senza effetto. Io ho giudicato bene di farvi comprendere tutte le circostanze a carico vostro, ed ho agito in questo modo, perchè tal si era il mio dovere.

Si dà a leggere a Picciotto il processo verbale formato su i luoghi rispettivi.

Picciotto risponde: Sua Eccellenza dice che le dimostrazioni sono sufficienti, ma questo non mi riguarda; i miei superiori però, da cui dipendo, giudicheranno, se queste dimostrazioni siano sufficienti o no. Le dichiarazioni d'Aslan Farkhi e del servo Murad Elfatahal, non sono altro che calunnie e menzogne, ed io presumo, che le loro asserzioni non saranno d'alcun peso contro li soggetti Austriaci, mentre quello che ha il potere ha anche la volontà.

VENERDÌ, 24 MUHARREM.

S'interroga Mehir Farkhi come accusato, il quale non fu arrestato che all'antivigilia, od alla vigilia.

Il Pascià gli dimanda: Spiegatevi in modo positivo cosa è avvenuto in casa vostra relativamente al servo del Padre Tommaso. Poichè quest'affare è stato provato, e trovato conforme alle dichiarazioni di Murad Elfatahal servo d'Arari, ed a quella del Mallem Aslan Farkhi, il quale trovavasi con voi; dichiarate la cosa tale quale è stata, senza venir battuto, o torturato.

Mehir Farkhi risponde: Io non ho alcuna cognizione di quest'affare e solamente so, che il venerdì comprai una massa di perle mediante Francesco Faraun, il quale mi significò che erano dispariti il Padre Tommaso ed il suo servo, e non so altro [64].

Il Pascià gli dimanda: Se Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal servo d'Arari comparissero, e testificassero in vostra presenza, cosa avreste a dirgli?

Mehir Farkhi risponde: Gli direi che sono pazzi, e privi di buon senso.

Si introduce Murad Elfatahal, e gli vien detto: Mehir Farkhi che è qui presente, nega. Il Pascià soggiunge: O Murad: Mehir Farkhi dice che voi siete falso! e voi cosa gli rispondete?

Murad Elfatahal risponde: Se la cosa non fosse stata tale vi sarebbero state delle variazioni nelle mie dichiarazioni dopo quaranta giorni che sono in prigione, lo che prova, che io non sono pazzo, mentre chi è pazzo parla ad ogni istante in una maniera differente. Inoltre: Murad Elfatahal si mette a raccontare a Mehir Farkhi tutte le circostanze dell'affare. Arrivato che fu

alla parte della sua dichiarazione, dove dice: il mio padrone mi mandò alla casa di Murad Farkhi, d'Aronne Stambuli, ed alla casa vostra: aggiunse: andai a trovarvi, e voi eravate con Aslan Farkhi, cioè lui contra al pilastro a dritta, e l'altro contro al pilastro a sinistra.

Mehir Farkhi gli domanda: Dove questo? della porta?

Murad Elfatahal risponde: Signor sì.

Si fa osservare a Mehir, che la sua interrogazione è un primo indizio della veracità di Murad Elfatahal.

Murad continua la narrazione dei dettagli dell'avvenimento, tale quale è stato; nel corso della sua narrazione arrivando al fatto del *sangue* dice: essere stato raccolto in un bacile chiamato in Ebreo (bossah) e dopo versato in una bottiglia.

Mehir Farkhi gli dice: Sei forse tu uno degli iniziati della Religione conoscente i segreti per farti sapere tutte quelle cose? e che non ti si nasconde niente?

Il Pascià dice a Mehir Farkhi: A chi dunque si comunicano simili segreti?

Mehir Farkhi risponde: Quest'uomo non è uno da confidargli segreti, e nemmeno è in istato di poter avere conoscenza delle due uccisioni, cioè del Padre, e e del suo servo.

S'introduce Aslan Farkhi, il quale fa la sua dichiarazione in presenza di Mehir Farkhi, e dietro questa dichiarazione Mehir Farkhi dice: il destino, e la giustizia sono nelle mani di colui, che ha il potere; in quanto a me non so nulla.

Il Pascià ripiglia. Voi parlate molto, e con celerità col servo Murad Elfatahal: vediamo di dove volete che avvenga? Cosa ne dite voi? Spiegatevi su la dichiarazione d'Aslan Farkhi. Ha forse egli il dono della pro-

fezia, affinchè appena menato da fuori abbia potuto sapere punto per punto quello che ha dichiarato Murad Elfatahal ?

Mehir Farkhi risponde: Io non ho alcuna conoscenza di questo, e l'ignoro assolutamente.

Il Pascià dice: Ma supponiamo, che voi non abbiate ucciso il servo del Padre Tommaso, e che non abbiate alcuna conoscenza dell' affare, ma dove eravate voi a dodici ore ed un quarto? Spiegatemelo.

Mehir Farkhi risponde: Quello è il momento della preghiera, ed io era alla Sinagoga.

Il Pascià gli dimanda: Chi si trovava vicino a voi nella Sinagoga?

Mehir Farkhi risponde: Non me ne ricordo.

Il Pascià insiste su quest'interrogazione, e Mehir non può rispondergli, epperciò gli dice: Se io nomino qualcuno, e questi interrogato dal Pascià gli rispondesse che non v'era, cosa ne risulterà poi?

Il Pascià dice: Ammettiamo per un momento, che tutto quello, che hanno avanzato Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal sia falso, che tutto ciò che noi abbiamo constatato formalmente sia falso, e che voi solo diciate la verità; ma dimostrateci intanto dove eravate a quell'ora, e chi son quelli, che erano con voi?

Mehir si tiene alla sua prima risposta.

Il Pascià dice: Io mi ricorderei ancora di quelli i quali trovavansi con me sino da due o tre settimane passate alla preghiera del venerdì, quantunque non pensassi allora di dover essere interrogato su questo punto come voi, con tutti i sospetti che vi cadono addosso' sapendo che sareste stato interrogato su questa circostanza: ma come mai, dico io: non avete pensato a ricordarvi di quelli che erano vicino a voi ad oggetto di

discolparvi? Se è vero ciò che voi dite, dovete certamente ricordarvene. Dunque o provate questo, ovvero le precitate dichiarazioni sono positivamente vere. Rispondete.

Mehir Farkhi risponde: Io non mi sovvengo di questi che erano vicino a me; però tanto Raffaelle Duk, quanto Mussa Abù Elafieh m'hanno veduto nella Sinagoga.

Il Pascià gli dice: Se io facessi venire questi tali, e dopo d'essere interrogati non confermassero la vostra dichiarazione, ma che provassero bensì, che in quel giorno non vi erano, cosa avreste voi a dire?

Mehir Farkhi risponde: Può darsi che essi non abbiano fatto attenzione, ovvero che si siano dimenticati.

Il Pascià gli dimanda: Ditemi in qual parte della Sinagoga eravate voi situato? all'est? al sud? al nord? od all'ovest?

Mehid Farkhi risponde: Io non so in qual parte mi trovava.

Si introduce Baffael Duk, e gli si dimanda se sia solito andare tutte le sere alla Sinagoga.

Raffael Duk risponde: Secondo s'incontrano i miei affari: cioè quando vengo ritardato dalle mie occupazioni non vi vado, e nemmeno vado quando debbo andare di buon'ora ai miei affari, e questo m'accade ordinariamente due, o tre volte nel corrente della settimana.

Il Pascià gli domanda: Vi foste voi alla Sinagoga nella sera della disparizione del Padre Tommaso?

Raffael Duk risponde: Quella sera Jusef Legnado era in duolo della sua figlia, e non sortì: io pertanto avendo sentito cantare il Mogreb nel quartiere Karab, entrai in casa sua per fargli una visita, e vi trovai Matha Kebrén ed un altro individuo di Rasceja: io feci

la mia preghiera in casa sua a basso del palchetto, e vi restai sino vicino al Letsce, d'indi mi restituii a casa mia, presi il caffè, fumai il mio Scibuk (pipa), e me ne restai tranquillo.

S'introduce Mussa Abù Elafieh (ora Muhammed Effendi) e gli si domanda, se andava a pregare tutte le sere alla Sinagoga, ovvero se pregava in casa sua.

Mussa Abù Elafieh risponde: Io soglio pregare ordinariamente nella Sinagoga detta Sinagoga dei Franchi, qualche volta in casa mia, ed altre volte nel Khan.

Il Pascià gli dice: Dicesi, che nella sera della disparizione del Padre Tommaso eravate alla Sinagoga.

Mussa Abù Elafieh risponde: Eccellenza non v'era alla Sinagoga, ma bensì alla casa di Davidde Arari.

Il Pascià gli domanda: Jusef Legnado in che momento è venuto a raggiungervi là dove eravate?

Mussa Abù Elafieh risponde: al Mogreb, o un quarto d'ora dopo.

S'introduce Mehir Farkhi, e s'interroga: Qual lezione s'è fatta delle dichiarazioni dei due testimonj?

Mehir Farkhi risponde: Io non mi ricordo chi si trovava là in quel momento.

Il Pascià ripiglia: Ma come dite voi, che questi individui erano alla Sinagoga, mentre che essi affermano che non vi erano, e che non v'hanno veduto?

Mehir Farkhi risponde: Io me lo credeva, ed è giusto per questo, che li ho designati: è probabile che non vi fossero: che debbo dire?

Il Pascià gli soggiunge: Voi dite, che non avete alcuna conoscenza di quest'affare, e che non eravate a casa vostra in quel momento: dimostrateci adunque dove eravate.

Mehir Farkhi risponde: Io non mi sovvengo: può darsi, che da qui a dimani mi rammenterò.

LUNEDÌ, 27 MUHARREM, 1256.

S'introduce Mehir Farkhi, e gli vien detto, che il Pascià attende una risposta, con cui gli faccia conoscer il luogo dove è stato la sera della disparizione del servo del Padre Tommaso.

Il Pascià gli dice: È necessario che m'informiate in una maniera positiva relativamente a quella serata, e sul tempo, in cui il Padre Tommaso è disparso in casa vostra. Ditemi: dove eravate in quel momento?

Mehir Farkhi risponde: Io ho detto precedentemente, che quei due individui m'avevano veduto nella Sinagoga, Vostra Eccellenza gli ha interrogati, ed essi hanno risposto che non v'erano: dietro a questo, che vuole che io le dica? Forse non sarò creduto: e se ne nominerò degli altri cosa ne risulterà? Io non ho pensato per tempo a vedere chi era nella Sinagoga per prevalermene nel caso di bisogno.

Il Pascià finalmente l'interroga: Dunque vi è impossibile di dimostrare, che voi eravate alla Sinagoga?

Mehir Farkhi risponde: Io non mi ricordo di quelli che vi si trovavano per poterlo dire.

FINE DEL PROCESSO VERBALE.

DOCUMENTI
Relativi a questo Processo

Dichiarazione del Signor Dr. Medico Rinaldi.

Io sottoscritto certifico d'essere stato chiamato per ordine del Signor Console Francese in Damasco, io mi son recato al Serraglio per ivi osservare un certo Isacco di nazione Ebrea relativamente alla sua salute, e dopo d'averlo attentamente osservato, ho riconosciuto, che quest'individuo di nome Isacco Zatta, che si chiama Medico gode una perfetta salute.

Ed in testimonio di verità munisco la presente della mia sottoscrizione.

Damasco, li 15 Febbraio 1840.

Dottor RINALDI.

Biglietto del Dottor Rinaldi, mandato per ordine del Console di Francia alla prigione di Murad Elfatahal per constatare la di lui salute.

Ho l'onore di far conoscere al Signor Beaudin, che il servo Murad gode una buona salute.

Dottor RINALDI.

Numerazione delle facoltà che posseggono quegli Ebrei

che si son trovati implicati nell'uccisione del Padre Tommaso da Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, e del suo servo.

	Borse.		Franchi.
Murad Farkhi	5,000	—	625,000
Davidde Arari	500	—	62,500
Isacco Arari	500	—	62,500
Aarun Arari	5,000	—	625,000
Jusef Arari	300	—	25,000
Jusef Legnado	100	—	12,500
Mussa Abù Elafieh	50	—	6,250
Mussa Salonikli	500	—	62,500
Aslan Farkhi	50	—	6,250
Jusef Farkhi	2,000	—	250,000
Jakè Mehir Farkhi	300	—	37,500
Jacub Abù Elafieh non implicato . .	100	--	12,500
Aarun Stambuli non implicato . .	2,000	—	250,000

Jacub Elantabi Rabbino vivente di pubblica carità arrestato come istigatore.

(La borsa vale 500 piastre turche ossia 125 franchi).

Gli Ebrei complici nell'uccisione del Padre Tommaso sono i seguenti:

1. Davidde Arari
2. Aarum Arari
3. Isacco Arari
4. Jusef Arari
5. Jusef Legnado
6. Il Kakam Misciune Mussa Abù Elafieh
7. Il Kakam Misciune Mussa Bokor Juda detto Salonikli
8. Il barbiere Suliman

Nell'uccisione del servo sono i seguenti:

1. Mehir Farkhi
2. Murad Farkhi
3. Aarun Stambuli
4. Isacco Picciotto
5. Aslan Farkhi
6. Jacùb Abù Elafiéh
7. Jusef Menahem Farkhi
8. Murad Elfatahal

Il numero totale 16.

Due dei quali son morti durante il processo, cioè: Jusef Arari, e Jusef Legnado

Quattro hanno ottenuto la grazia per aver date delle rivelazioni, e sono i seguenti:

1. Mussa Abù Elafiéh divenuto Muhammed Effendi.
2. Aslan Farkhi.
3. Il barbier Suliman.
4. Murad Elfatahal.

Di questi sedici Ebrei, Scerif Pascià ne condannò dieci a morte, e sono i seguenti, cioè:

1. Davidde Arari
2. Aarun Arari
3. Isacco Arari
4. Mehir Farkhi
5. Murad Farkhi
6. Aarun Stambuli
7. Isacco Picciotto
8. Jacùb Abù Elafieh
9. Jusef Menahem Farkhi
10. Il Kakam Misciune Mussa Bokor Juda detto Salonikli.

L'esecuzione dei dieci condannati a morte doveva aver luogo immediatamente dopo pronunciata la sentenza da Scerif Pascià Governatore Generale della Siria; ma il Console di Francia, Signor Conte De-Ratti Menton, domandò ed ottenne che fosse mandato tutto il processo ad Ebrahim Pascià Generalissimo delle truppe Egiziane in Siria per aver la sua approvazione, e questa

dilazione bastò per salvare la vita ai suindicati Ebrei condannati a morte, perchè in quest'intervallo arrivarono in Alessandria i due Delegati degli Ebrei d'Europa, i quali presentarono una supplica a Mehémet Ali, con cui gli domandarono un Firmano per la rivisione di tutto il processo contro gli Ebrei di Damasco, e di fare nuove ricerche. Quando questi si presentarono al Divano di Mehémet Ali; questo Principe gli disse. « Voi mi domandate una risposta alla vostra nota! ed io vi dico, che i prigionieri sono liberi, ed i fuggitivi ritorneranno alle loro case, e sarà data ai vostri Fratelli una protezione la più larga, ed io penso che ciò sarà meglio della rivisione, e delle ricerche, tanto più, che in oggi il viaggio di Damasco non è sicuro, e volendo rifare ulteriori processi, è lo stesso, che voler risvegliare tra i Cristiani e gli Ebrei degli odj, mentre cerco di spegnerli. Io significherò la mia volontà ai Consoli, e questa sera stessa dirigerò i miei ordini a Scerif Pascià; e quantunque io sia immerso nelle mie gravi occupazioni, ciò non ostante non dimenticherò il vostro affare, poichè io amo gli Ebrei essendo essi sottomessi, ed industriosi. Accordo perciò con piacere ai loro Delegati questa prova di simpatia ».

Mehémet Ali fa rimettere secondo la sua promessa nel medesimo giorno una copia d'un Firmano, che mandò a Scerif Pascià, in cui trovasi questa parola: GRAZIARE I PRIGIONIERI. L'Avvocato Delegato degli Ebrei corse al Divano dicendo a Mehémet Ali: Vostr'Altezza m'ha detto: Io METTO IN LIBERTÀ; ma non m'avete detto: Io GRAZIO: mentre graziare non s'intende di far giustizia, ma bensì d'accordare il perdono: or quei disgraziati, che avete cavati dalle torture, e dalla morte sono INNOCENTI. Riprese Mehémet Ali. il Firmano non dice che

sono colpevoli. No Altezza, ma fa GRAZIA. Il Vice Re disse: Si scancelli la parola; bisogna comprendere, che io ho voluto mettere in libertà gli uni, e far ritornare gli altri alle loro località, ed accordare la protezione a tutti.

Si forma perciò un nuovo Firmano nel seguente tenore:

Per esposto, e domanda dei Signori Montefiore e Cremieux, che si sono presentati a noi come delegati di tutti quegli Europei che professano la Religione di Mosè, avendo noi riconosciuto, che essi desiderano, che vengano messi in libertà e sicurezza quegli Ebrei che sono detenuti, e quei che sono fuggiti al soggetto dell'esame dell'affare del Padre Tommaso Religioso Cappuccino, e del suo servo Ebrahim ambidue dispariti in Damasco nel mese di Zelhidiéh 1255.

E siccome a cagion d'una sì numerosa popolazione non sarebbe convenevole di rifiutare le loro domande e loro ricerche, perciò ordiniamo di mettere in libertà gli Ebrei prigionieri, e di dare ai fuggitivi la sicurezza pel loro ritorno. Voi pertanto lascierete gli artigiani ai loro travagli, i commercianti al loro commercio, di maniera che ciascuno si occupi nella propria professione: e voi prenderete tutte le misure possibili, affinchè niuno di loro divenga l'oggetto d'alcun cattivo trattamento in qualunque parte siasi, e siavi per loro una piena, ed intiera sicurezza come per l'avanti, e che siano lasciati del tutto tranquilli. — Tal'è la nostra volontà:

Luogo del suggello di Mehémet Ali.

Appena che Scerif Pascià ebbe ricevuto il Firmano di Mehémet Ali, tutti li sunnominati Ebrei, che furono

da lui condannati alla morte, furon posti in libertà il 5 di settembre 1840.

Avanti che fosse scoperta l'uccisione del Padre Tommaso commessa dagli Ebrei di Damasco per motivo di Religione, moltissimi tra i viventi stavano ancora in dubbio, che nella nazione Ebrea esistesse il cotanto perfido principio di servirsi del *sangue umano per la celebrazione delle loro Feste degli Azimi,* motivo per cui i moltissimi individui, quali erano già pel passato caduti inavvertentemente nelle mani degli Ebrei, e che, *Deo permittente*, poterono scampare dalle loro mani, se ne vivevano colla massima indifferenza, quasi affatto dimentichi del pericolo, in cui erano caduti d'essere scannati: ma verificato che fu l'affare del Padre Tommaso e del suo servo, e fattosi palese quasi ad un mondo intiero, arrivarono a conoscer bene qual era il fine, per cui i perfidi Ebrei gli avevano attirati nelle loro case, e per questo si sono indotti a fare a chi s'aspettava le seguenti dichiarazioni.

Dichiarazione del Scek Mehémet Samen, Arabo della Tribù di Harb; fatta alla presenza del Mussellem di Damasco Hamed Hafes Bej, e del Signor Beaudin Interprete e Cancelliere del Consolato di Francia il 7 Radiab 1256.

Nell'epoca del governo di Dervis Pascià venni a Damasco per vendere quattro agnelli che aveva: di questi ne vendei due nel basarro, e ne condussi due nel quartiere Ebreo, ove ne vendei uno per dieci piastre, e l'altro per otto. Me ne pagarono uno, e frattanto quegli Ebrei mi sforzarono ad entrare in una casa per pagarmi l'altro. Allora vidi in una camera un uomo scannato,

appeso per i piedi, e sotto di lui v'era un vaso per ricevere il *sangue*. Quando vidi quello ebbi una gran paura, e tenendo un bastone ferrato ne battei uno, e così mi salvai. Dopo di che andai al basarro dei montoni, e raccontai il mio affare a Sakhi Aga capo dei macellaj, il quale ero protetto dagli Ebrei Farkhi in allora assai potenti, e questo nel rimettermi il prezzo dell'agnello mi disse, *vattene, e non parlare più di questo affare.* Io presi la mia moneta, e me n'andai.

Sottoscritti all'originale Arabo per testimonianza.

Il Capo Delli, Capo degli Arabi Harb,
Ab Ebraman, Aga di Dasciue, e
Hadj Suliman, 1.° Segret. Arabo del Mussellem.

Dichiarazione fatta spontaneamente da due uomini Turchi nel dì 17 Luglio 1840.

Allorchè l'esaltazione prodotta dall'uccisione del Padre Tommaso s'era già calmata, e che l'affare poteva esser considerato come terminato, poichè si sapeva presso che in tutta la Siria il successo che gli Avvocati degli Ebrei mandati dall'Europa in Egitto avevano ottenuto da Mehémet Ali. Due Turchi abitanti nelle vicinanze di Damasco nominati l'uno Ahmed Arbak figlio di Ahmed in età di circa 35 anni, e l'altro Ahmed Arbak figlio d'Ismail in età di 20 anni in circa; ambidue coltivatori nel Villaggio detto Giobar, si presentarono al Consolato di Francia, chiedendo di fare una importante dichiarazione, pregando nel tempo stesso che fosse trasmessa all'autorità Egiziana. Quegli individui non essendo soggetti Francesi, perciò il Consolato dovette domandare l'approvazione del Governatore Generale, il quale accondiscese volenterosamente a quest'andamento,

reclamando anche parte della dichiarazione che dovea farsi da loro, lo che s'adempì effettivamente. Queste dichiarazioni non furono d'altronde l'oggetto d'alcuna ricerca giuridica; le gravi complicazioni politiche di cui la Siria doveva esser quanto prima l'oggetto non permisero all'autorita locale d'occuparsi in quest'affare particolare. Intanto dopo d'aver dichiarato la sua età, la sua professione, e la sua fede Religiosa il nominato Ahmed Arbak figlio d'Ahmed incominciò la sua narrazione senza interruzione nel seguente tenore, che fu scritta dietro la sua dettatura in lingua Araba.

Sono in circa dieci giorni che vendei un carico di cocomeri ad un Ebreo, e non volendo andare nel quartiere Ebreo per timore, dissi al compratore: Io ho pesato il carico appresso al pesatore pubblico, e pesa tanto: prendete adunque il carico da sù il mio cavallo, andatelo a vuotare a casa vostra, rimenatemi il cavallo, e portatemi nel tempo stesso la moneta: quest'affare è stato a BAB TUMA. Frattanto mi vidi rimandare il cavallo, il sacco, ed una parte della moneta per mezzo d'altro Ebreo: io contai la somma e m'avvidi che era incompleta, certamente per errore di conto. Allora io andai col mio compagno che si chiama Ahmed Arbak figlio d'Ismail a fine di reclamare la moneta che mi conveniva. Egli pretendeva d'avermi pagato esattamente il tutto, perchè annunciava circa dieci oke di meno del peso reale fissato dal pesatore pubblico. Io gli dissi di venire con me dal pesatore, e di stare ambidue alla decisione del medesimo, egli ricusò, ed io persistei a domandare la moneta che riclamava: su ciò mi disse: *va bene: andiamo a casa mia, e vi pagherò:* io andai unitamente al mio cugino: ma arrivati che fummo all'ingresso d'un lunghissimo passaggio, che è una specie

di scolatoio, tant'io, che il mio cugino non volemmo penetrarvi, ma dicemmo all'Ebreo che andasse a prendere la moneta, e che l'avremmo atteso là; ma dopo d'aver aspettato in quel sito più d'un'ora, il mio cugino mi disse: *noi stiamo qui a perdere il tempo inutilmente entra dunque, e va a prendere la moneta, ed io t'aspetterò qui.* Io entrai in quello scolatojo, e domandai il mio debitore: egli venne alla porta della casa sua ed insistei per aver la mia moneta, ovvero che venisse meco dal pesatore pubblico. L'Ebreo mi disse delle ingiurie, pretendendo che io avessi ricevuto l'intiero pagamento, lo che apportò tra di noi delle discussioni: in quest'infrattempo si trovarono là riunite quindici, o venti persone, tra uomini, femmine, e ragazzi, ed un Ebreo cieco chiamato Mussa Kleb mi prese fortemente per le spalle per trascinarmi nella casa; frattanto un altro cercava di serrar la porta dello scolatojo per separarmi dal mio cugino: in veder questo la paura mi sorprese, e mi misi a gridare, e a chiamare il mio cugino in ajuto, il quale venne ben tosto dicendo: *o canaglie cosa volete fargli? volete strangolarlo?* Frattanto mi liberò dalle loro mani: notate però, che le nostre bestie erano restate alla porta dello scolatojo, e se queste non fossero restate là, io non so cosa ci sarebbe accaduto. In seguito l'Ebreo debitore venne con me nel basarro per aggiustarsi con noi, e là giunti ci facemmo più forti che lui, e l'obbligammo a venire dal pesatore pubblico a Bab Tuma; là il pesatore confermò il peso annunciato, e condannò l'Ebreo a sborsarci l'altra parte della moneta che ci conveniva; lo che venne eseguito, e dopo che ebbi avuto intieramente la mia moneta, dissi all'Ebreo: *Ora voglio il prezzo del mio sangue che tu volevi spargere,* ed ajutato dal mio compagno cugino.

lo sforzammo a venir qui al Consolato, ma il Consolato ci rimandò al Serraglio, e nell'andarvi più persone si resero interceditrici, esortandoci ad abbandonare quell'affare, ma io feci osservare agli intermediarj, che quell'uomo meritava una punizione, perchè ciò che aveva tentato di fare con me, poteva eseguirlo con un altro; ma finalmente lo lasciai andare.

Questo fu interrogato qual era il nome di quell'Ebreo, ma egli rispose, che nol sapeva, e che solamente lo conosceva di vista, per altro che avrebbe potuto indicare la sua bottega, e la sua casa; e soggiunge, che da quell'epoca in poi si trova ammalato in seguito dello spavento, e che si trova nell'impossibilità di mettersi ai suoi travagli ordinarj.

Dichiarazione del secondo Mussulmano, il quale comparve a suo torno, ed interrogato in assenza del suo cugino, dichiarò quanto siegue:

Sono in circa dieci giorni passati, che io era venuto in Città per vendere dei legumi, ed avendo incontrato il mio cugino gli dissi: *Vieni torniamo insieme al Villaggio:* egli mi rispose, che se io voleva andare prima seco lui alla casa d'un Ebreo, il quale gli dovea dare qualche piastra, egli m'avrebbe poi accompagnato al Villaggio: io rifiutai da principio dicendogli, che aveva molta premura di ritornare a cagione dei varj affari che aveva, ma seguitando egli ad insistere risolvei in fine d'andare con lui. Arrivati che fummo alla casa dell'Ebreo, gli domandò il suo avere, ma l'Ebreo rispose d'aver pagato esattamente, che non gli dovea più cosa alcuna. La differenza però proveniva da una mal intesa del peso; allora io lo consigliai di prendere per Giudice

il Pesatore pubblico ed acquietarsi ambidue a quello che questi avrebbe deciso. L'Ebreo rifiutò: la discussione durò qualche tempo avanti alla bottega dell'Ebreo; in seguito l'Ebreo ci disse: Venite con me, e vi pagherò. Conducevamo seco noi li nostri giumenti, motivo per cui non potemmo entrare dentro un passaggio stretto; l'Ebreo entrò, e dopo d'averlo atteso lungo tempo, cioè in circa un'ora con impazienza, io particolarmente che desiderava di ritornare al Villaggio, ci mettemmo ambidue a chiamare l'Ebreo: ma vedendo, che non veniva, io dissi in fine al mio cugino: *Va a prendere la tua moneta, affinchè possiamo andarcene presto.* Il mio cugino entrò nel passaggio, e pochi momenti dopo intesi a gridare, ed a chiamarmi in ajuto: io accorsi subito, e trovai un Ebreo, che cercava di serrare la porta interiore del passaggio, e fortunatamente potei arrivare a tempo per impedirlo, ed intanto vidi il mio cugino che era attorniato da più di venti persone, ed era tenuto fortemente da alcuni individui, e l'hanno caricato d'ingiurie. Allorchè mi presentai fecero lo stesso contro di me, ma finalmente arrivai a liberarlo, e frattanto insistendo sempre a voler ricever la moneta, in fine l'Ebreo fu obbligato di sortire, e lo decidemmo a venire dal pesatore pubblico di Bab Tuma; là furono regolati i conti, e venne pagata la somma di due o tre piastre che formava la differenza. Là quindi fummo consigliati da alcune persone che non conoscevamo di menar l'Ebreo da Bahri Bej, ma noi abbiamo stimato meglio dietro il consiglio della folla di presentarsi qui. Dopo d'aver raccontato i nostri affari, fummo inviati al Serraglio; ma avanti d'arrivare fummo consigliati dagli intermediarj d'abbandonare l'affare.

Fu domandato all'Ebreo che nome aveva, ma egli

rispose di non saperlo, però io dichiaro, che, tra gli Ebrei, che attorniavano il mio cugino, ve ne era uno chiamato per nome Mussa Kleb: ed aggiunge, che egli conosce la casa, e la bottega dell'Ebreo medesimo di cui si è parlato sin qui.

Traduzione d'un processo Arabo fatto in Gerusalemme nel 1838 alla presenza di Mufti, di Rascid Effendi, d'Ali Mehsen Effendi, del Procuratore del Convento Greco, del Procuratore e del Dragomanno del Convento Armeno, di Mardoké figlio del Procuratore degli Ebrei Polonesi, e del Governatore di Gerusalemme il 18 Zelhidiéh 1253.

Il Governatore prendendo la parola, dice: Il Tuffekgj Basci del quartiere di BAB HAT chiamato Hamed Haber ha dichiarato, che si trovava al Caffè del quartiere con altre persone, e mentre stava prendendo il caffè sentì dei gridi di femmine di sopra una terrazza, egli accorse alla porta della casa di dove provenivano quei gridi ed avendo domandato alle femmine perchè gridassero, esse risposero: *Che era entrato un Turco nella casa Ebrea a canto di loro, che pochi momenti dopo esse avevano inteso la voce di quel Turco, che perciò esse erano montate su la terrazza, ed avendo guardato da sopra un muro, videro circa una quindicina d'Ebrei nella corte di detta casa; che avendo sentito la voce del Turco, il quale gridava da dentro una camera la di cui porta era chiusa, anche esse s'erano messe a gridare, e tosto che gli Ebrei l'ebbero viste e sentitesi dettero alla fuga scavalcando il muro: continuando a sentirsi ogni tanto vie più forte i gridi dell'uomo.* Per questo Hamed Haber disse a quelli che trovavansi con lui: entriamo: ma la porta era serrata. Aggiunge, che, dopo

d'avervi messe le sue guardie andò a riferire l'affare all'autorità, e ritornò con dei soldati a fine di schiarirsi dell'avvenimento: ma frattanto che gli uomini vegliavano alla porta, le donne Turche si trattennero su la terrazza.

Su questo rapporto io inviai il Capo del quartiere, ed Ebrahim Aga Kaderi coll'ordine di verificare il fatto per poi rendermene conto, di condurre il Turco di cui si parla, l'Ebreo padrone della casa, ed i Turchi che si trovavano presenti ad oggetto d'assicurarmi della verità.

Essendo adunque andato Ebrahim Aga col Capo del quartiere, ritornò questi poco dopo col Turco, e coll'Ebreo, nella di cui casa era stato serrato, e condusse nel tempo stesso quelle persone che si trovarono presenti per interrogarle: cioè Mahamed Abù Elruman, Saki Elmalek, Ebrahim Beiraktar Cannoniere, Hammed Eliassin, e Mustafà Abù Atlaha.

Il Mussellem (Governatore) dice al soldato cannoniere; dimmi il tuo nome, la tua professione, e cosa ti è avvenuto nella casa dell' Ebreo; ma dimmi la verità senza nascondere nulla, o dissimulare. Se tu nasconderai od altererai la verità, io giuro a Dio di farti perire sotto il bastone: diversamente poi dicendo la verità non subirai la pena del bastone, non ti sarà fatto alcun male, e non avrai a temer nulla. Dunque sarà meglio per te di parlare sinceramente, e senza dissimulazione.

Risponde il cannoniere: Io mi chiamo Hassan, e sono di Tripoli (costa della Siria) io sono stato soldato di marina, ed essendo stato ferito in una mano da un colpo di fuoco, ho dovuto perciò subire l'amputazione, motivo per cui venni congedato dal servizio come invalido: io giro il mondo domandando la carità. Io son venuto a Gerusalemme all'epoca delle feste che so-

gliono attirare gran numero di Pellegrini sperando di raccogliere di che vivere. In quanto a quello che m'è accaduto nella casa dell'Ebreo, vi racconterò la pura verità senza celar nulla e nè aggiungere, come voi m'ordinate. Occupandomi a domandar l'elemosina, trovai la porta d'una casa aperta, ed a questa porta vi era un Ebreo: io gli domandai un poco d'acqua per dissetarmi alquanto. L'Ebreo mi disse: *Entra, e ti darò da bevere.* Egli entrò il primo, ed io lo seguitai nel cortile: egli s'avvicinò alla porta d'una camera dicendomi: *Entra dentro questa camera e vi troverai dell'acqua, bevi, e poi vattene.* Io feci ciò che mi disse; ma appena entrato mi vidi serrare la porta, io gli domandai la ragione di questo, e lo pregai ad aprirmi, ma egli non mi rispose. In seguito avendo guardato dalla fessura della porta vidi una quindicina d'Ebrei nel cortile; lo che mi cagionò paura, pensando che volessero togliermi la vita. Per questo io mi son messo a gridare con tutte le mie forze per lungo tempo: e quantunque sì l'Ebreo, che la sua donna mi dicessero: *Turco non abbi paura, non gridare,* ciò non ostante io non cessava di gridare ogni vie più forte. Sembra che li vicini, ed altre persone m'avessero sentito a gridare, poichè ho inteso io stesso delle donne che dicevano: *In questa casa vi ha una quindicina di Ebrei che vogliono ucciderlo, ma questi avendoci sentito a gridare, ed avendoci vedute se ne son fuggiti per su le terrazze, frattanto il Turco è sempre prigioniero in una camera gridando, e cercando d'aprir la porta.* Poco dopo vidi arrivare nella casa le persone qui presenti, quali sforzarono la porta della camera dove mi trovava serrato. Allorchè il padrone della casa vide entrare i Turchi, si coricò, e si mise addosso la coperta fingendosi ammalato. Egli disse ai Turchi che erano venuti

a liberarmi, che lui, e la sua moglie vedendomi entrare s'erano messi a gridare. Egli è qui presente, interrogatelo voi: e se io mentisco sono nelle vostre mani, fate di me ciò che volete.

Il Mussellem si rivolge all'Ebreo, e gli dice: Hai sentito la dichiarazione di questo Turco? L'hai compreso? Or dunque dimmi la verità.

L'Ebreo risponde: Io sono ammalato, ed era coricato; la mia moglie era andata a portare il pane al forno: io mi trovava solo, ed avendo sentito un fracasso di pietre che erano cadute dalla mia casa da sopra le mura, io m'alzai per vedere di dove venivano quelle pietre, vidi nell'interno della mia casa questo Turco che voleva entrare nella mia camera per uccidermi, egli mi prese per il collo, e cavando un coltello faceva forza di scannarmi, in quest'infrattempo arrivò la mia moglie, e lo trovò che stava per uccidermi: in veder questo ella si mise allora a gridare, ed il Turco lasciandomi serrò verso di lui la porta della camera, e si mise a gridare dicendo, che gli Ebrei volevano ucciderlo. I Turchi vicini avendo sentito le mie grida, e quelle della mia moglie accorsero, e sforzarono la posta della casa, e mi fecero sortire col Turco per condurmi qui. In quanto a quello che dice questo Turco è assolutamente falso: mentre egli è entrato in casa mia per uccidermi e per rubare. Quest'uomo è un ladro, ecco quello che è.

Il Mussellem si rivolge al Soldato Cannoniere, e gli dice: Hai sentito ciò che ha detto quest'Ebreo, che tu sei un ladro, e che sei entrato in casa sua per ucciderlo, e per rubargli, e che se la sua moglie non fosse sopravvenuta avresti compiuto il tuo disegno? Io penso perciò, che la dichiarazione dell' Ebreo sia più esatta che la tua: dimmi adunque la verità senza temere altri-

menti io giuro di farti perire sotto il bastone, se però tu parlerai sinceramente sarai liberato.

Il Soldato risponde: Io giuro avanti a Dio di non aver detto altro che la pura verità intorno a ciò, che è passato in casa dell'Ebreo: interrogate le persone che furono attirate dai gridi delle donne Turche, le quali sentivano le mie proprie grida, interrogatele su di ciò che hanno veduto coi loro proprj occhi, e dopo decidete. E se voi mi condannate Iddio vi perdoni.

Ali Mehsan Effendi dice: Convien prendere la deposizione del Scek del quartiere, e di quei che si trovarono presenti allorchè quest'uomo è stato liberato, e quella d'Ebrahim Aga Delegato del Mussellem, dopo di che si potrà pronunciare.

Rascid Effendi dice: Chi di voi era presente? Chi è stato il primo ad entrare nella casa dell'Ebreo, e che fece sortire il Turco? E tu Capo del quartiere cosa hai veduto? Conviene, che uno dopo l'altro dichiarate la verità senza particolarità in favor del Turco.

Hamed Haber Capo del quartiere risponde: Le persone che trovavansi presenti erano Mehemed Hab Elruman, Salheh Elmelhieh, Ebrahim Beiraktar, Hadi Hamed Eljain, Mustafà Abù Elaga ed io. Allorquando sentimmo le grida delle donne, ci alzammo tutti, ed accorremmo alla porta dell'Ebreo: le donne ci fecero intendere da su la terrazza, che un Turco era serrato nella casa del vicino, ove trovavansi più Ebrei, che lo volevano uccidere. *Allorchè ci ebbero veduti* esse dissero: *son fuggiti da su la terrazza.* Noi spingemmo la porta, ma questa era talmente stangata di dentro con delle pietre, che non v'era modo d'aprirla. Dopo d'esser venuto a prevenire il Mussellem, me ne ritornai colà con Ebrahim Aga suo Delegato, e ritrovai alla porta quelle persone

che aveva appostato. Io provai d'aprir la porta, ma fu impossibile a cagione della gran quantità di pietre che avevano messo contro. Allora incaricai Mehemed Hab Elruman di scalare la muraglia; ciò fatto, egli ci aprì e noi tutti entrammo con Ebrahim Aga. Noi constatammo sulle prime l'esistenza delle pietre che si trovavano dietro alla porta, e queste erano in gran numero e grosse. Penetrati che fummo nell'interno vedemmo una porta serrata da cui partiva la voce del Turco, e non avendola potuto aprire, la sforzammo, ed il Turco potè sortire. Ecco, che trovammo l'Ebreo coricato avente su di lui una coperta, vicino a lui v'era anche la sua moglie, ed egli fingevasi ammalato. Il Turco ci disse, che quando l'Ebreo vide forzare la porta, si coricò fingendosi ammalato; noi intanto abbiam condotto qui l'uno, e l'altro. Ed ecco ciò, che è avvenuto.

S'interroga Mehemed Hab Elruman, ed i testimonj. Voi dovete raccontare la verità, e dire tutto ciò, che avete veduto e sentito senza dissimulazione alcuna.

Mehemed Hab Elsuman risponde: Noi eravamo al Caffè col Capo del quartiere e colle persone sunnominate qui presenti, e sentendo dei gridi di donne da su le terrazze, questi ci attirarono a vedere da dove venivano; noi domandammo a quelle donne la ragione dei loro clamori, ed esse risposero: *Un Turco è entrato in questa casa, ed avendo noi inteso le di lui grida, noi ancora ci siam messe a gridare, stante che abbiam visto una quindicina di Ebrei che sono entrati nella casa, noi pensavamo, che lo volessero uccidere, ed è perciò che noi abbiamo alzato le nostre grida: ma gli Ebrei avendo inteso le nostre grida hanno preso la fuga per su le terrazze.* Essendoci noi avvicinati alla porta che era serrata, e stangata di dentro con delle pietre, dicemmo al Capo

del quartiere: Frattanto che noi resteremo qua, tu va a darne avviso al Mussellem, e ritorna colla forza armata per far aprire questa porta. Il Capo del quartiere ci lasciò, e dopo un poco ritornò con Ebrahim Aga, e ci trovarono vicino alla porta della casa dell'Ebreo. Facemmo ogni prova per aprire questa porta, ma non vi fu mezzo. Allora io mi arrampicai sul muro d'un giardino adjacente, e discendei nella casa, andai ad aprir la porta, ma non potei arrivare che con gran stenti a levar tutte le pietre che vi erano contro; l'aprii finalmente, ed entrarono queste persone unitamente al Capo del quartiere e Delegato del Mussellem; Questi poterono conoscere la quantità delle pietre levate da dietro alla porta. Noi vedemmo anche nell'interno della casa una camera, dentro la quale eravi questo Turco, la di cui porta era serrata, e non avendola potuto aprire, la sforzammo, ed entrammo tutti, e trovammo in seguito l'Ebreo coricato sotto una coperta avente la sua moglie vicino a lui seduta. Noi dopo d'aver preso il Turco e l'Ebreo, siam venuti qui.

Interrogazione del Mussellem fatta ad Ebrahim Aga suo Delegato. Fa d'uopo che voi raccontiate tutto ciò, di cui siete stato testimonio in quest'affare secondo la pura verità, e senza tergiversazione.

R. Allorchè Vostra Eccellenza mi comandò d'andare col Capo del quartiere per vedere ciò che passava, e per condurre qui il Turco e l'Ebreo, io mi recai alla porta della casa, colà vi trovai le sunominate persone nella contrada vicino alla porta della casa dell'Ebreo, io cercai d'aprir la porta, ma non potei a cagion della quantità delle pietre che la tenevano ferma di dentro. Allora Mehemed Ab Elruman s'arrampicò sul muro del giardino che è contro questa casa, e discese nell' interno della

medesima. Egli levò le pietre che erano contro la porta, ed allora si potè aprire: noi entrammo tutti, e vi scorgemmo un gran numero di pietre grossissime. Il Turco era in una camera, la di cui porta era serrata, e non avendola potuta aprire, la sforzai, e tutti penetrammo dentro per far sortire il Turco; colà trovammo l'Ebreo coricato sotto una coperta, e la sua moglie se ne stava vicino a lui. Il Turco ci disse: Avanti che voi arrivaste, l'Ebreo s'avvicinò a me, e siccome io gridava, egli mi disse di non aver paura; ma appena che vide, che voi sforzavate la porta, s'è subito coricato su d'un materazzo, e s'è messo di sopra una coperta.

Io ho condotto qui l'Ebreo, il Turco, ed i testimonj. Del resto però io non ho veduto altri Ebrei, ma le donne Turche dicevano da sopra le terrazze, che gli Ebrei nel sentire i loro gridi se n'erano fuggiti per sopra le terrazze. Ed ecco ciò che ho veduto, ed inteso.

Rascid Effendi si rivolge all'Ebreo, e gli dice: Hai tu inteso i testimonj, ed i rapporti delle persone qui presenti? Cosa rispondi a questo riguardo? Rispondimi senza rigiro. Questo Turco è forestiero, e se tu non dirai la verità il tuo peccato caderà sopra te tesso.

Risposta dell'Ebreo. Questo Turco è entrato in casa mia, ei m'ha preso pel collo, e tenendo un coltello alla mano, volea uccidermi; io son ammalato, e perciò non posso parlare molto.

Interrogazione fatta da Ali Mehsen Effendi all'Ebreo: Giacchè tu sostieni, che questo Turco è entrato in casa tua, e che ti ha preso pel collo tenendo un coltello dall'altra mano per ucciderti, tu mentisci, mentre quest'uomo non ha che una mano, e le pietre che si son trovate messe dietro alla porta non si son potute mettere con una sola mano, e nemmeno ha potuto ten-

tare d' ucciderti con questa sola mano. Come mai tu ardisci di proferire una simile menzogna? Era cosa impossibile, che con una sola mano potesse farti tutto quel che tu avanzi. Or pertanto, se egli non ha potuto prenderti con una mano pel collo, e coll'altra ucciderti, vien provato in conseguenza, che tu mentisci.

Il Mussellem si rivolge al Mufti Effendi, a Rascid Effendi, ad Ali Mehsen Effendi, ed alle altre persone presenti, e lor dice: Voi avete inteso le dichiarazioni del Turco, e dell' Ebreo, egualmente che le deposizioni dei Turchi testimonj dell'affare, i quali sono qui presenti alla vostra udienza. Voi avete inteso egualmente il rapporto della persona, che io aveva mandato per informarsi in quel che era stato. In seguito di questi indizj, voi avete senza dubbio adesso un'opinione stabile. Giudicate adunque, e dite: chi ha ragione, il Turco o l'Ebreo? Degnatevi di leggermi una seconda volta queste dichiarazioni, e schiaritemi della vostra opinione.

Il Mufti Effendi dice: Nel giudicare secondo le domande e le risposte consegnate in questo interrogatorio, su ciò che è stato veduto e sentito, la ragione è del Turco, sopratutto dopo il rapporto del Capo del quartiere, d'Ebrahim Aga Delegato del Mussellem, e la dichiarazione dello stesso Ebreo. Io sono convinto, che l'Ebreo non dice la verità, pretendendo di dire che il Turco voleva ucciderlo, e la prova della menzogna si è che il Turco ha il braccio tagliato al gomito; come potrà mai credersi perciò, che egli teneva il coltello, ed il collo dell'Ebreo? Come mai con una sola mano gli era stato possibile di mettere quell'enorme quantità di pietre? E qui convien fare una riflessione; che se ciò fosse stato, l'Ebreo, e la sua moglie, nel vederlo a mettere quelle pietre non avrebbero detto nulla nè quando

s'introduceva nella camera, nè quando serrava la porta? Se ciò fosse stato vero, essi avrebbero chiamato i vicini in soccorso, poichè gli Ebrei, sia quando entra qualcuno in lor casa, sia quando lor vien fatto anche il più picciolo insulto, sogliono gridare più del convenevole, anzi come arrabbiati. Or questo non essendosi lamentato, anzi avendo taciuto, affatto mentre che il Turco gridava come l'hanno assicurato le donne Turche che l'hanno sentito da sopra le terrazze, io giudico che l'Ebreo ha torto. Di più: il Turco non avendo che una mano, e i testimonj non avendo alcun interesse personale che li porti a mentire, tanto più, che egli è forestiero nativo di Tripoli, e non già di Gerusalemme, lo che impedisce di supporre esservi una qualche intelligenza fra di loro; ed essendo di più stata dibattuta la causa avanti le precitate persone, come pure avanti ai Procuratori e Dragomanni dei Conventi, ed in presenza del figlio del Procuratore degli Ebrei protetti, i quali ammettono i fatti, ne viene in conseguenza, che egli è reo.

Ma siccome l'Ebreo è protetto Russo, e che il figlio del Console della Russia è presente, io giudico convenevole di consegnarglielo; tal'è la mia opinione.

In difetto della qualità di protetto Europeo, il Mussellem l'avrebbe dovuto punire.

Lettera del Signor Hanna Taùil diretta al Signor Gio-Battista Beaudin.

Damasco, 11 febbraio 1840.

Tradotta dall'Arabo.

Debbo prevenirvi, che oggi il nominato Mitri Farkha è venuto a dirmi, che aveva veduto nel khan Giakhi-

dièh Mehir Farkhi e D.ud Arari a parlare col Nargelhi Abd Elhahad Cristiano di rito Siriano, e che ha compreso che essi cercavano di guadagnare quel testimonio mediante la moneta. Sapendo io, che voi siete invitato alla casa del Console Inglese, come pure Scerif Pascià, io pertanto mi affretto a darvene avviso per poter chiamare il Nargelhi, e di schiarirvi in seguito di quest'affare, col domandare a Mehir Farkhi ed a Davidde Arari, quale interesse hanno quei negozianti per far fare una comprata menzogna.

Vostro Servo
HANNA TAUIL.

Questo medesimo Abd Elhahad si è subito presentato al Signor Beaudin, ed in di lui assenza ha dichiarato alla Signora Beaudin, che due Negozianti Ebrei gli avevano effettivamente parlato nel khan di Giuakhidièh per impegnarlo mediante una somma di moneta, a cambiar la dichiarazione che egli aveva fatto precedentemente (nel dì 7 febbraio) al Console di Francia, e dopo la quale l'aveva rincontrato nel dì 5 febbraio verso le tre ore pomeridiane a Talkube il Padre Tommaso, che gli aveva baciato la mano, che gli aveva domandato dove andava, e che il Padre gli aveva risposto che andava *al quartiere Ebreo*. Ha aggiunto di più, che egli non sapeva il nome dei due Ebrei, ma ha affermato, che li conosceva di vista, in fine che non gli aveva voluto dare una risposta senza prima consultarsi.

Traduzione d'una lettera del Signor Merlato Console provvisorio d' Austria in Damasco, diretta a Sua Ec-

cellenza Scerif Pascià Governatore Generale della Siria, in data del 21 febbraio 1840, (18 Zelhidièh 1255).

Copia.

(I soliti complimenti) Espongo a V. Eccellenza qualmente ella deve esser convinta della pena ed afflizione che io sento al soggetto dell'avvenimento del Padre Tommaso, e del suo servo, perduti in questa Città; la mia pena ed afflizione tanto più s'aumentano, quanto che non si può scoprire le circostanze della loro disparizione. Allorchè s'ebbero dal principio delle congetture ed indizj, che dimostravano essersi perduti nel *quartiere Ebreo,* e che seppi l'imprigionamento di qualche protetto del Consolato per cagione di sospetto, io mi misi ad esaminare li protetti in tutte le maniere. Essendomi stata richiesta l'autorizzazione di fare delle perquisizioni; in seguito io ho fatto comparire gli Ebrei Austriaci e Toscani domiciliati in questa Città, e vedendo, che le interrogazioni non conducevano al desiderato fine, gli ho significato, a nome del Consolato, nella lingua indigena ed anche con *tutta l'energia* convenevole, di ricercare, e raccogliere colla più gran cura tutto ciò che avessero inteso sopra quest'affare, e di darmene immediatamente avviso. Ho aggiunto di più, che se si veniva a scoprire la maniera, con cui era disparso il Padre Tommaso, mi si fosse manifestato, che essendone stati istruiti me l'avessero palesato, che non dovessero dissimularsi, che io avrei inflitto la pena a chi conveniva dovuta per giustizia; essi si ritirarono sotto questa condizione.

Frattanto che io continuava per quanto m'era possibile a spiare segretamente ed apertamente quest'affare, venni informato, che un barbiere Ebreo aveva denunciato

sette Ebrei Rajà, e che questi erano stati arrestati e condotti al Serraglio per ordine di Vostra Eccellenza per essere esaminati. *Io spero, che coll'ajuto di Dio, e mediante il vostro zelo, il tutto di quest' avvenimento, verrà evidentemente schiarito.* Jeri sera avendo inteso, che gli incolpati persistono nelle loro negazioni, e che *qualcun di loro non vuole confessare la verità*, ho dovuto oggi domandare i principali Ebrei protetti del Consolato; questi sono stati interrogati l'uno dopo l'altro. Da principio li hò rimproverati, perchè sino al presente niuno di loro m'ha dato alcun indizio positivo secondo il mio desiderio. In secondo luogo loro ho dimostrato, che il *segreto serbato per la Nazione Ebraica non finirà che a pregiudizio degli innocenti;* ed in fine, dopo d'aver loro diretto tutte le questioni necessarie per ottenere la manifestazione di ciò che potevano conoscere, li ho minacciati fortemente, ma nemmeno questo mezzo ha prodotto il desiderato risultato. *Or dopo le mie cognizioni, riconoscendo lo zelo, ed il vigore spiegato d' una maniera speciale da V. Eccellenza, non ho trovato altra miglior opportunità* che di scriverle *per farle i miei complimenti* notificandole ciò, che ho fatto, *ed esprimerle il mio desiderio formale*, affinchè d'or in poi se addiviene *un minimo sospetto* che cade su qualche Ebreo Austriaco, o Toscano sopra quest'affare, e che occorresse d'interrogarlo su la *minima circostanza, voi potrete farlo comparire, ed esaminarlo minutissimamente* su d'ogni questione secondo l'equità. In caso di prova, od *anche di sospetto* contro qualcuno fra questi relativamente a questo avvenimento, *se è necessario che voi lo facciate mettere in istato d'arresto appresso di V. Eccellenza, non vi sarà da parte mia alcun impedimento.* Io prego solamente V. Eccellenza a degnarsi in simili occorrenze d'istruirmi

intorno alle imputazioni pronunciate siccome ho già avuto l'onor di spiegarmi. Se sarà necessario di procedere alla cattura di qualcuno dei miei protetti, convien avere riguardo alla posizione sociale degli individui, ed all'importanza dell'accusa, e non dovranno serrarsi tutti in una stessa camera. D'altronde tal individuo arrestato per sospetto, non potrà essere imprigionato con quello, di cui è già stato provato il delitto. Io mi persuado, che V. Eccellenza non dimenticherà questa distinzione qual mi son preso la libertà di significarle a titolo di ricordanza. La prego ad accusarmi la ricezione della presente. Che Iddio prolunghi i suoi giorni.

Damasco, 21 febbrajo 1840, (18 Zelhidiéh 1255.)

Sottoscritto: Merlato

Copia d'una lettera diretta al Signor Giuseppe Bellier Agente Consolare *d'Austria, dal Signor Pietro Laurella Console della medesima Nazione in Beirùt.*

Beirùt 7 marzo 1840.

Vi rimetto qui unitamente la mia lettera ufficiale per la ricezione dei gruppi e casse.

Io non so, se voi abbiate saputo l'orribile uccisione fatta dagli Ebrei di Damasco su la persona del R. Padre Tommaso dalla Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, e del suo servo. Ve ne rimetto copia di quel che *mi scrive il Signor Merlato Console Austriaco.* Per altro non convien farne una pubblicità, e voi ne comprendete certamente la ragione.

Damasco 28 febbrajo 1840.

Chi il crederebbe; nella casa di Davidde Arari, è

stato commesso l'orribil ammazzamento del Padre Tommaso. Questi infami in numero di otto, cioè i tre fratelli Arari, il loro zio, Moisè Abú Elafieh, Giuseppe Legnado, Moisè Salonikli, un barbiere, ed un servo hanno scannato lo sfortunato vecchio, ed hanno raccolto il di lui *sangue;* e dopo d'aver ridotto in piccoli pezzi il cadavere, pestato il cranio, e le ossa, hanno gettato in un condotto del quartiere Ebreo. Il suddetto barbiere, ed il servo hanno dichiarato il tutto, e quattro altri sino al presente hanno egualmente confessato, e tutti sono nel numero dei complici. I rimasugli del defunto sono stati ritrovati nel luogo indicato dai dichiaranti, tre dei quali hanno detto che il delitto risulta da principj religiosi. Al presente si cerca di scoprire dove è stato nascosto *il sangue.*

S'ignora ancora la traccia dell'uccisione del servo; si suppone però che abbia fatto il medesimo fine in qualche altra casa di questi briganti. Frattanto, Murad Farkhi, Aarun Stambuli, e più altri tra i notabili si son nascosti, e sono fuggiti, lo che fa supporre, che essi hanno approvato tal attentato. A Scerif Pascià devesi il principal merito di questa scoperta, il quale in questa circostanza ha mostrato la sua perspicacia, e perseveranza.

Sottoscritto: MERLATO

Io penso, che leggendo voi questa relazione vi cagionerà quell'orrore, che ciascun prova qui contro gli Ebrei. Io ho avuto assai a fare per salvare degli Ebrei Austriaci appena qui arrivati; e sono stato obbligato di farli accompagnare dai miei Giannizzeri sino a tre ore lontano dalla Città, poichè tanto i Cristiani, che i Turchi gli davano addosso. Sono stato obbligato di pre-

gare il Governatore a far pubblicare, che chiunque insulterà un Ebreo sarà punito, perchè questi non potevano più sortire dalle loro case.

Che orrore! Gli Arari, negozianti ricchi fare gli uccisori, aver il coraggio di scannare un povero vecchio Cappuccino. Bisogna pur credere, che vi sia *un qualche sentimento di fanatismo. Iddio sarà quello, che scoprirà tutti i loro errori, poichè questi non sono i primi che hanno commesso.*

Sottoscritto: PIETRO LAURELLA

Copia d'un paragrafo d'una lettera scritta dal Sig. Hanna Fredj rajà Cristiano di Damasco, amico e protetto del Signor Merlato, ad uno dei suoi parenti in Beirùt in data del 22 aprile 1840.

Colla posta arrivata jeri da Alessandria è venuta una lettera del Signor Laurin al Signor Merlato nella quale si rimarca quanto siegue.

« Ho ricevuto la vostra lettera unitamente alla copia del processo verbale, ed ho conosciuto gli atti arbitrarj che si son fatti a riguardo d'Isacco Picciotto, come pure l'entrata del Console di Francia coi soldati nella casa di Giuseppe Ajrùt negoziante Austriaco. Io mi son recato subito dal Vice Re, gli ho dato avviso di tutto ciò, che è arrivato, e Sua Altezza ha detto, e crede, che quel che è avvenuto agli Ebrei di Damasco è un risultato della gelosia che si ha *alle loro ricchezze*, ed ho creduto di poter inferire, che il Vice Re voglia vedere egli stesso questo affare in Alessandria, e che manderà l'ordine a Scerif Pascià di cessare le torture contro gli Ebrei. Io ho scritto all'Ambasciatore di Parigi affinchè vada in persona dal Re a notificargli uf-

del quartiere: Frattanto che noi resteremo qua, tu va a darne avviso al Mussellem, e ritorna colla forza armata per far aprire questa porta. Il Capo del quartiere ci lasciò, e dopo un poco ritornò con Ebrahim Aga, e ci trovarono vicino alla porta della casa dell'Ebreo. Facemmo ogni prova per aprire questa porta, ma non vi fu mezzo. Allora io mi arrampicai sul muro d'un giardino adjacente, e discendei nella casa, andai ad aprir la porta, ma non potei arrivare che con gran stenti a levar tutte le pietre che vi erano contro; l'aprii finalmente, ed entrarono queste persone unitamente al Capo del quartiere e Delegato del Mussellem; Questi poterono conoscere la quantità delle pietre levate da dietro alla porta. Noi vedemmo anche nell'interno della casa una camera, dentro la quale eravi questo Turco, la di cui porta era serrata, e non avendola potuto aprire, la sforzammo, ed entrammo tutti, e trovammo in seguito l'Ebreo coricato sotto una coperta avente la sua moglie vicino a lui seduta. Noi dopo d'aver preso il Turco e l'Ebreo, siam venuti qui.

Interrogazione del Mussellem fatta ad Ebrahim Aga suo Delegato. Fa d'uopo che voi raccontiate tutto ciò, di cui siete stato testimonio in quest'affare secondo la pura verità, e senza tergiversazione.

R. Allorchè Vostra Eccellenza mi comandò d'andare col Capo del quartiere per vedere ciò che passava, e per condurre qui il Turco e l'Ebreo, io mi recai alla porta della casa, colà vi trovai le sunominate persone nella contrada vicino alla porta della casa dell'Ebreo, io cercai d'aprir la porta, ma non potei a cagion della quantità delle pietre che la tenevano ferma di dentro. Allora Mehemed Ab Elruman s'arrampicò sul muro del giardino che è contro questa casa, e discese nell' interno della

medesima. Egli levò le pietre che erano contro la porta, ed allora si potè aprire: noi entrammo tutti, e vi scorgemmo un gran numero di pietre grossissime. Il Turco era in una camera, la di cui porta era serrata, e non avendola potuta aprire, la sforzai, e tutti penetrammo dentro per far sortire il Turco; colà trovammo l'Ebreo coricato sotto una coperta, e la sua moglie se ne stava vicino a lui. Il Turco ci disse: Avanti che voi arrivaste, l'Ebreo s'avvicinò a me, e siccome io gridava, egli mi disse di non aver paura; ma appena che vide, che voi sforzavate la porta, s'è subito coricato su d'un materazzo, e s'è messo di sopra una coperta.

Io ho condotto qui l'Ebreo, il Turco, ed i testimonj. Del resto però io non ho veduto altri Ebrei, ma le donne Turche dicevano da sopra le terrazze, che gli Ebrei nel sentire i loro gridi se n'erano fuggiti per sopra le terrazze. Ed ecco ciò che ho veduto, ed inteso.

Rascid Effendi si rivolge all'Ebreo, e gli dice: Hai tu inteso i testimonj, ed i rapporti delle persone qui presenti? Cosa rispondi a questo riguardo? Rispondimi senza rigiro. Questo Turco è forestiero, e se tu non dirai la verità il tuo peccato caderà sopra te tesso.

Risposta dell'Ebreo. Questo Turco è entrato in casa mia, ei m'ha preso pel collo, e tenendo un coltello alla mano, volea uccidermi; io son ammalato, e perciò non posso parlare molto.

Interrogazione fatta da Ali Mehsen Effendi all'Ebreo: Giacchè tu sostieni, che questo Turco è entrato in casa tua, e che ti ha preso pel collo tenendo un coltello dall'altra mano per ucciderti, tu mentisci, mentre quest'uomo non ha che una mano, e le pietre che si son trovate messe dietro alla porta non si son potute mettere con una sola mano, e nemmeno ha potuto ten-

tare d' ucciderti con questa sola mano. Come mai tu ardisci di proferire una simile menzogna? Era cosa impossibile, che con una sola mano potesse farti tutto quel che tu avanzi. Or pertanto, se egli non ha potuto prenderti con una mano pel collo, e coll'altra ucciderti, vien provato in conseguenza, che tu mentisci.

Il Mussellem si rivolge al Mufti Effendi, a Rascid Effendi, ad Ali Mehsen Effendi, ed alle altre persone presenti, e lor dice: Voi avete inteso le dichiarazioni del Turco, e dell' Ebreo, egualmente che le deposizioni dei Turchi testimonj dell'affare, i quali sono qui presenti alla vostra udienza. Voi avete inteso egualmente il rapporto della persona, che io aveva mandato per informarsi in quel che era stato. In seguito di questi indizj, voi avete senza dubbio adesso un'opinione stabile. Giudicate adunque, e dite: chi ha ragione, il Turco o l'Ebreo? Degnatevi di leggermi una seconda volta queste dichiarazioni, e schiaritemi della vostra opinione.

Il Mufti Effendi dice: Nel giudicare secondo le domande e le risposte consegnate in questo interrogatorio, su ciò che è stato veduto e sentito, la ragione è del Turco, sopratutto dopo il rapporto del Capo del quartiere, d'Ebrahim Aga Delegato del Mussellem, e la dichiarazione dello stesso Ebreo. Io sono convinto, che l'Ebreo non dice la verità, pretendendo di dire che il Turco voleva ucciderlo, e la prova della menzogna si è che il Turco ha il braccio tagliato al gomito; come potrà mai credersi perciò, che egli teneva il coltello, ed il collo dell'Ebreo? Come mai con una sola mano gli era stato possibile di mettere quell'enorme quantità di pietre? E qui convien fare una riflessione; che se ciò fosse stato, l'Ebreo, e la sua moglie, nel vederlo a mettere quelle pietre non avrebbero detto nulla nè quando

s'introduceva nella camera, nè quando serrava la porta? Se ciò fosse stato vero, essi avrebbero chiamato i vicini in soccorso, poichè gli Ebrei, sia quando entra qualcuno in lor casa, sia quando lor vien fatto anche il più picciolo insulto, sogliono gridare più del convenevole, anzi come arrabbiati. Or questo non essendosi lamentato, anzi avendo taciuto, affatto mentre che il Turco gridava come l'hanno assicurato le donne Turche che l'hanno sentito da sopra le terrazze, io giudico che l'Ebreo ha torto. Di più: il Turco non avendo che una mano, e i testimonj non avendo alcun interesse personale che li porti a mentire, tanto più, che egli è forestiero nativo di Tripoli, e non già di Gerusalemme, lo che impedisce di supporre esservi una qualche intelligenza fra di loro; ed essendo di più stata dibattuta la causa avanti le precitate persone, come pure avanti ai Procuratori e Dragomanni dei Conventi, ed in presenza del figlio del Procuratore degli Ebrei protetti, i quali ammettono i fatti, ne viene in conseguenza, che egli è reo.

Ma siccome l'Ebreo è protetto Russo, e che il figlio del Console della Russia è presente, io giudico convenevole di consegnarglielo; tal'è la mia opinione.

In difetto della qualità di protetto Europeo, il Mussellem l'avrebbe dovuto punire.

Lettera del Signor Hanna Taùil diretta al Signor Gio-Battista Beaudin.

Damasco, 11 febbraio 1840.

Tradotta dall'Arabo.

Debbo prevenirvi, che oggi il nominato Mitri Farkha è venuto a dirmi, che aveva veduto nel khan Giakhi-

micidio d'un Sacerdote Francese. Cosa inaudita, il nome di Ratti Menton non è apparso una sola volta nei fogli pubblici come principal motore della pretesa persecuzione.

Per istabilire il fatto di persecuzione, avrebbe convenuto di provare l'innocenza degli accusati, lo che non vollero tentare, sapendo bene, che un Console di Francia non era un uomo che potesse sopportare i rimproveri d'aver fatto delle false accuse; il tribunale, nel prolungar l'affare, avrebbe messo al giorno dei fatti, che non sarebbero affatto tornati loro a conto di svelare.

Signore, ecco il perchè, io credo precisamente *al sacrificio umano:* che nelle mani della Provvidenza il Console Francese è stato un degno istrumento di scoprire.

Io m'applaudii allorché intesi, che *questa volta gli Ebrei della Turchia* s'erano acciecati al punto di scegliere la loro vittima per l'*Azimo* tra i soggetti della Francia, e che fortunatamente il carattere del Console di questa nazione era un sicuro mallevadore di resistenza a tutti i loro mezzi di corruzione; ma sino ad oggi sto in vano attendendo la manifestazione pubblica dell'approvazione del Governo Francese, d'una condotta che io riguardo sopra ogni elogio.

L'avvenimento che fa il soggetto di questa lettera appartenendo di già all'istoria degli atti del fanatismo il più atróce, di cui il cuore umano è stato colpevole, io non dubito in conto alcuno, che il sacrificio del Reverendo Padre Tommaso anderà alla posterità col massacro degli Innocenti, il Siant Barthelemew degli Irlandesi nel 1641, ed altre orride barbarie dei secoli passati.

Ho l'onore di sottoscrivermi colla più grande considerazione

Vostro U.mo ed Obb.mo Servitore
Sottoscritto: IOHN BARKER.

Lettera del Signor Barone di Kalta Ufficiale Prussiano.

Signore

Arrivato finalmente in Aleppo, m'affretto ad esprimervi ancora una volta quanto io sono obbligato alla vostra cortesìa meco usata durante il mio soggiorno in Damasco, e vi partecipo nel medesimo tempo le buone accoglienze usatemi dal Signor Guys.

In Hama, ho usato ogni possibile per conoscere l'affare degli Ebrei che accadde nel 1829, ed ecco ciò, che ho potuto conoscere. La Città di Hama non è stata giammai abitata dagli Ebrei. ma nel 1829 vi si trovavano sei famiglie Ebree, il di cui primario era un Mallem impiegato dal Governo.

L'anno scorso è disparsa tutto ad un tratto una figlia giovine Turca, senza che si sapesse cosa n'era divenuta. Si resero infruttuose tutte le ricerche, e siccome la figlia era assai bella s'è supposto, che fosse stata presa dal Governatore della città, come si temeva da tutti i parenti, ma restarono ben tosto convinti che non era stato lui, che l'aveva fatta disparire: la famiglia vedendosi disperata diede allora la cura ad una vecchia femmina di ricercarla, la quale era rinomata nel ritrovar tutte le cose perdute.In effetto questa donna trovò dopo due giorni il corpo della figlia in un giardino su la riva dell'Oronte; il cadavere era orribilmente mutilato: quasi in tutte le parti si vedevano delle ferite fatte con un istrumento puntuto, con cui era stata foracchiata la carne in mille posti. La vittima era amata da tutti, e niuno poteva supporre, che quest'orribil uc-

cisione fosse stàta commessa per vendetta, la voce si dilatò sul campo pubblicamente contro gli Ebrei. Il Governatore li fece arrestare, e nel processo verbale, che sfortunatamente non esiste più, sembra, per quanto dicevasi in Hama, che gli Ebrei dopo d'essere stati messi sotto il bastone, e minacciati di morte, avessero confessato il delitto; ma nel medesimo tempo i loro correligionarj della Siria, e particolarmente quei di Damasco, fecero tanto, e donarono tanto, che corrotto il Governatore li rilasciò esiliandoli per sempre da Hama. Da quel tempo in poi giammai un Ebreo ha più potuto fissarvisi, e se qualcuno di questi voleva tentare ciò, v'era da temere grandemente, che si scoppiasse sul momento una rivoluzione.

Di tutti gli Europei eccettuati gli Ebrei, niuno dubita della colpabilità degli Ebrei di Damasco, e ciascuno ne è intimamente convinto.

« Il Signor Tustét in Damasco, il quale m'ha incaricato di tanti complimenti, ha raccontato un affare che è accaduto in Torino, allorchè egli si trovava là, e che l'aveva inteso a ripetere tante volte dalla bocca della vittima stessa.

Un certo Sig. Antonio Gervalon nativo di Castiglion d'Osta negoz. di Torino stava passeggiando un giorno colla sua moglie Giulietta Bonnier: arrivato che fu alla contrada degli Ebrei, che come in Amburgo, ed in Francoforte, si fermò un poco dopo il tramontar del sole, avendo egli qualche relazione d'affari con gli Ebrei per trattar seco loro. La sua moglie, annojata dalla lunghezza del discorso, lasciò il braccio del suo marito, e s'avanzò qualche passo, ed ecco, che subito fu circuita, e separata dal suo marito da una folla d'Ebrei, i quali la spinsero a poco a poco, obbligandola d'allontanarsi ogni vie più

dal suo marito, e d'entrare in fine sotto d'una volta, ove fu bruscamente sequestrata, e la forzarono a discendere in un sotterraneo serrato in alto da una trappa. Appena arrivata la spogliarono sino alla cintura; in seguito due Rabbini entrarono con dei libri religiosi Ebraici, e dopo d'aver letto in circa mezz'ora, dissero alla femmina: *Voi dovete morire.* Frattanto il marito aveva finito il suo discorso, e cercava da per tutto la sua moglie, e tutti dicevano di non averla veduta. Credendo, che essa fosse ritornata a casa, vi ritornò anche lui, ma non avendola trovata andò a ricercarla appresso tutti i suoi parenti, ove un di loro gli disse, scherzando: Fate bene attenzione, poichè voi ben sapete che gli Ebrei uccidono tutti i Cristiani. Chi il crederebbe! ciò bastò per risvegliare i sospetti. Egli andò subito alla polizia, ricercò dei soldati, ed andò con loro nel quartiere Ebreo. Nel mentre che stavano facendo delle ricerche egli gridava sempre: La mia moglie! la mia moglie! Questa trovavasi già quasi vicino a morire per lo spavento, con tutto ciò ebbe forza ancora a rispondere tutto ad un tratto: Antonio! Antonio! io sono qui! Aprirono la trappa, e ritirarono la donna già ridotta ad uno stato veramente compassionevole.

Il denaro ebbe forza d'affogare anche quest'affare, e non s'è potuto far nulla contro la potenza degli Ebrei. Il Signor * * * aggiunse d'aver inteso spesse volte a parlare Madama Gervalon di quest'affare; ora questa trovasi nel numeso dei più, ma il suo marito e le sue figlie sono ancor viventi.

Aggradite i miei sentimenti di vera stima, e sono.

Sottoscritto: BARONE DI KALTA
Ufficiale Prussiano.

Copia d'una lettera del Signor Conte De-Ratti Menton Console di Francia in Damasco diretta al Signor Saied Ali Cancelliere del Consolato Britannico in Damasco.

Consolato di Francia in Damasco.

Damasco, 16 aprile 1840.

Signore

La vostra sociale posizione, la vostra conoscenza della lingua del paese, la vostra credenza religiosa, ed il vostro maritaggio con una Mussulmana, la quale vi mette necessariamente in rapporto or più ed or meno frequente con i Mussulmani di Damasco, devono esser per voi altrettanti mezzi d'esser regolarmente informato se non su tutte le circostanze che si ricongiungono all'omicidio del Padre Tommaso, ed a quello del suo servo, almeno su qualche fatto che mi aspetta. Bramerei adunque, che Vostra Signoria volesse compiacersi di dirmi conscienziosamente, se sia a vostra cognizione, che durante le sei settimane, in cui ho dovuto occuparmi di quest'affare, se mi sia mai deliberato a fare degli atti violenti contro gli Ebrei, ovvero che abbia riclamato contro loro appresso l'autorità l'impiego di qualche misura violenta. Io starò sopra tutto ciò, che Vostra Signoria spiegherà particolarmente su lo stato degli spiriti delle popolazioni Mussulmane e Cristiane a riguardo degli Ebrei, e su l'opinione sostenuta da me per lungo tempo sino al momento della dichiarazione di Mussa Abù Elafiéh relativamente all'uso del *sangue*.

Nel caso che voi aveste inteso dalla bocca di qualche Mussulmano probo, che io abbia mai praticato, o faccia praticare dei servizi contrarj ai principj dell'umanità, sia

verso i superiori, sia verso gli Ebrei non incolpati, io vi sarei molto obbligato, se me ne manifestaste la natura degli atti di cui vengo rimproverato, ed il nome delle persone ohe hanno dovuto soffrire.

Prego inoltre la Signoria Vostra ad avvertire che io non intendo di provocarla con queste questioni a far un'apologia della mia condotta, ma solamente un chiaro e semplice esposto di ciò che ella ha potuto sapere, toccando i punti speciali che ho sopra indicati.

Aggradisca la Signoria Vostra la sicurezza della mia distinta considerazione.

Il Console di Francia
Sottoscritto: CONTE DE RATTI MENTON.

Risposta del Signor Saied Ali Cancelliere del Consolato Britannico in Damasco.

Al Signor Console di Francia in Damasco.

Signor Console.

Nè io, e nè la mia famiglia non frequentiamo la società dei Mussulmani e Cristiani di Damasco, io non ho potuto esser informato regolarmente di ciò che è passato al soggetto dell'uccisione dello sfortunato Padre Tommaso, poichè allorquando avvenne questo io mi trovava ammalato: quel che ho saputo di questo affare, l'ho sentito in casa del Signor Beaudin, ove ebbi l'onor di vedere Vostra Signoria, e dove passammo insieme quelle serate durante la mia convalescenza.

Io non ho mai inteso a dire da alcuno del Paese, che durante le sei settimane, in cui Vostra Signoria ha fatto delle ricerche le più minute siasi giammai deliberata a fare atti di violenza, e nè tampoco decisa l'au-

torità locale ad agire violentemente verso gli Ebrei accusati d'omicidio, e nè contro alcun altro.

Le popolazioni Mussulmane e Cristiane è già gran tempo che non amano guari gli Ebrei, e ciò che è avvenuto al soggetto del Padre Tommaso e del suo servo *ha aumentato l'odio che gli portavano.* Non conoscendo che imperfettamente le dichiarazioni che sono state fatte da Abù Elafiéh, e quelle dei suoi coaccusati al riguardo del *sangue*, per il che io non le posso dir nulla a questo soggetto, soltanto mi pareva, secondo quel che si diceva, che gli Ebrei si servissero del *Sangue umano per celebrare qualche pratica religiosa nella loro Pasqua*, e questo costume sia conservato tradizionalmente.

Quei pochi Europei, con cui ho qualche relazione, si accordano a lodar lo zelo, e l'attività che la Signoria Vostra ha impiegato per scoprire gli autori di questo delitto senza esempio, ed io m'unisco ad essi per encomiare la condotta che ella ha tenuto in quest'affare, che forse non sarebbe ancora schiarito, se tutt'altro fuor di lei si fosse incaricato d'incalzarlo.

Compiacciasi d'aggradire la sicurezza del profondo rispetto, con cui ho l'onore d'essere

della Signoria Vostra
Sottoscritto: SAEÌD ALI.

Un viaggiatore distinto in Oriente nominato Signor Conte de Durfort Civrac, il quale ha percorso la Siria nell'anno 1840, ed è stato a vedere, ed esaminare nei luoghi stessi l'affare degli Ebrei in Damasco, e raccogliere nella città le testimonianze che mostrano sotto il suo veritabile giorno l'omicidio del Padre Tommaso;

egli ha esposto la sua opinione in una lettera diretta al Signor Conte De - Ratti Menton, ed ecco qui alcuni squarci della lettera medesima.

Per ritornare al vostro affare degli Ebrei, mi faccio a spiegarvi colla più possibil brevità, senza frasi, e con tutta quella libertà, che soglio avere verso di voi, ciò che io penso. Credetemi pure, che se voi avete dei detrattori, questi si riducono in Siria, cioè nel popolo Israelitico, che a tre voci s'è dichiarato difensore. Del resto: tanto tra i Turchi, quanto tra i Cristiani d'ogni setta non v'ha che una sola voce, e difficilmente potrete immaginare il concerto dei linguaggi che ho inteso da per tutto a vostro favore. Ella è cosa certa, che voi in pochi giorni avete aumentato immensamente l'influenza della Francia.

Nel mio passaggio che feci in Latahia, ho raccolto molti documenti curiosi dalla bocca d'una giovine Ebrea, che vuol farsi Cristiana: ve li mando, e ne farete quell'uso, che giudicherete convenevole. Queste confessioni sono positive, e non sono state strappate colle torture.

Ecco pertanto i documenti in effetto assai curiosi, raccolti e compilati dal Signor Conte de Durfort Civrac, il quale si costituisce garante degli indizj che dà.

Ben Nud, giovine Ebrea, in età di venti anni, nativa di Latahìa, il suo padre chiato Muràd nativo d'Aleppo, egli dimorava successivamente nelle diverse città ove lo richiedeva il suo commercio. Ben Nud era in età di sei o sette anni allorchè partì con una delle sue zie da Latakìa per recarsi a Tarsus (Tarsi) dove trovavasi allora il suo padre: ella ricordasi perfettamente, che passando in Antiochia vide nella casa ove era alloggiata due ragazzi sospesi per i piedi al solajo: di questi uno

avrà potuto avere cinque anni, e l'altro dodici. Essa corse tutta spaventata, e piangendo a dire alla sua zia ciò che aveva veduto, e questa le rispose che quello non era niente, ma che solo era una punizione data a quei ragazzi, ed intanto cercò un pretesto per mandarla presto al bazar (mercato) per distorre la sua attenzione. Al suo ritorno quei cadaveri erano già disparsi, ma ella vide il *sangue* in uno di quei vasi d'ottone, che gli Arabi chiamano *Lazen* di cui sogliono servirsi per lavare la biancheria.

Circa otto anni dopo, cioè nel 1834, essendo già in età di quattordici anni, Ben Nud, dopo la morte del suo padre, andò a dimorare in casa d'uno dei suoi parenti in Tripoli. Ella non ha dimenticato alcun dettaglio d'un'orribil scena che vide dall'alto d'una terrazza dove se ne stava nascosta tratta dalla curiosità. Un vecchio colla barba bianca, che essa riconobbe per un Cristiano, e che secondo il modo di vestire gli sembró che fosse un abitante d'Aleppo; questi fu invitato dagli Ebrei, coi quali trafficava, a venire a mangiare dei portogalli in un picciolo cortile attenente alla Sinagoga di Tripoli, ove gli offrirono il narghilèh, l'acquavite, ed il caffè; e nel momento che dimostravano di fargli le immaginabili politezze, quei quattro o cinque Ebrei che erano là si gettarono sopra di lui, gli bendarono la bocca con un fazzoletto, gli legarono le braccia dietro al dorso, e lo appesero pei diti dei piedi all'albero medesimo, sotto di cui gli offrivano li portogalli. In tal posizione lo lasciarono dalle nove ore della mattina sino al mezzo giorno per fargli rendere pel naso, e per la bocca l'acqua che contiene il corpo umano, essendo quest'evacuazione considerata dagli Ebrei come necessaria, affinchè il *san-*

gue acquisti quel grado di purità che si richiede per quell'uso a cui vien destinato.

Qui è da osservarsi, che la spiegazione che dà Ben Nud è ancora più ampia.

Allorchè i carnefici videro, che lo sfortunato vecchio era vicino a spirare, momento a cui attendono sempre con gran cura, con un di quei coltelli di cui si servono li Rabbini per iscannare le vittime gli tagliarono la gola, ed il corpo restò sospeso sino a tanto che fu colato tutto il *sangue* in un bacile. Ben Nud intese a dire che l'avevano messo in una cassa, e gettato nel mare, e ciò probabilmente dopo d'averlo tagliato in pezzi.

Tre anni dopo quest'avvenimento, Ben Nud venne a Latakia, ove da uno de' suoi zii venne maritata quasi per forza col suo figlio Scialun, ella d'allora in poi visse miseramente per i pessimi trattamenti che ricevea dal suo marito. In tutto quel tempo ella non ha mangiato quasi mai carne, poichè gli Ebrei non possono cibarsi che della carne di animali scannati dai loro Rabbini, ed è cosa rara, che i Rabbini vengano in Latakia, a cagione che non v'ha che tre o quattro famiglie Ebree. Durante questi tre anni riceverono regolarmente da Aleppo il pane *Azimo necessario per la Pasqua.* Ben Nud dice, che vi sono due specie di pani *Azimi*, cioè: gli uni si chiamano *mossa,* e gli altri *mossa jusira* (in Siriaco però *jusira* significa scannare). La *mossa jusira,* è somigliante alla *mossa*, ma contiene soltanto di più una mescolanza di *sangue umano,* ed in assai picciola quantità per non comunicare alcun gusto particolare. Il *sangue* però non vien impastato colla farina, ma solo se ne mette un intonico sul pane quando è fatto. Gli Ebrei mangiano di questi pani azimi durante i sette giorni della loro *Pasqua*, e non si servono della *mossa*

13

che quando la *mossa jusira* lor viene a mancare. Nella notte antecedente alla loro *Pasqua* poche sono quelle famiglie, che non crocifiggono un gallo: questo l'inchiodano colle ali al muro, e lo tormentano in ogni maniera; ognun degli assistenti lo foracchia con una punta di ferro con intenzione di mettere in derisione la passione di Gesù Cristo, e tutto questo si fa con grandi eccitamenti di risa. L'anno passato trovandosi di passaggio per Latakìa un Rabbino all'epoca della *Pasqua,* fece questa barbara cerimonia nella casa del Signor Belier in cui era alloggiata per carità la famiglia di Scialun. Se in cambio d'un gallo, gli Ebrei potessero crocifiggere un Cristiano, Ben Nud dice, che questo sarebbe assai più conforme ai loro desiderj. Gli Ebrei hanno due Feste, nelle quali caricano i Cristiani d'imprecazioni. Gli Ebrei che sembrano i più timidi son quelli, che mostrano in tutti questi errori più d'animosità, e di crudeltà.

Sono in circa due mesi, che questa femmina è venuta a rifuggiarsi in casa del Signor Belier dicendogli, che ella non poteva più vivere col suo marito, che voleva farsi Cristiana, e che se egli ricusava di riceverla, ella andava a farsi Turca.

Dopo d'allora un Rabbino ha pronunziato la nullità del suo maritaggio, che non era stato conforme ai principj della legge.

Allorchè s'incominciò a parlare della morte del Padre Tommaso, si fecero a questo soggetto varie questioni a Ben Nud, la quale sempre negò, che i rumori che s'erano sparsi potessero esser veri. Ella non incominciò a confessare se non che dopo che le furono mostrate alcune lettere di Damasco, che facevano conoscere tutta la verità.

P. S. Per finirla finalmente con gli Ebrei io dirò: che Fatallah Sajegh Dragomanno di Lascari nel 1824, partì da Aleppo con delle mercanzie con intenzione d'andare a venderle in Smirne. Vennero seguite le sue tracce sino a Beirut di dove non è sortito mai più. In allora serpeggiava una gran peste in detta città; i Cristiani erano in quarantena, ed egli dovette alloggiare in casa di quegli Ebrei, coi quali aveva relazione. Da quest'epoca la sua morte fu attribuita agli Ebrei. Questo sospetto è in oggi quasi una certezza.

Sottoscritto: Il Conte de Durfor Cirvac.

FINE

DEI DOCUMENTI RELATIVI A QUESTO PROCESSO

Notazioni

(1) Le ore di cui si parla nel giornale sono le ore alla Turca; incominciando il periodo diurno dal tramontar del Sole, o *Mogreb*, e si divide in due parti eguali ciascuna di dodici ore; passata la prima ora dopo il tramontar del sole si conta un'ora di notte, e dopo la dodicesima ora si comincian a contare le ore di giorno quantunque non fosse ancor comparsa la luce. Si chiama *Aser* il medio approssimativo tra mezzogiorno, ed il tramontar del sole; il *Letsce* ha luogo un'ora e mezza dopo il *Mogreb*.

(2) Gli indizj contenuti in quest'esposto al Pascià sono stati trasmessi al dipartimento degli affari esteri (direzione commerciale) nel rapporto del Sig. Conte De Ratti-Menton Console di Francia in Damasco, ai 29 di febbraio 1840.

(3) Il quartiere Ebreo in Damasco è sotterraneamente solcato da una infinità di condotti ove gettano le immondizie del quartiere, vi si vede d'altronde un gran numero di piccole strade tortuose e talmente strette, che a stenti puonno passarvi due uomini di fronte: e molte case non solamente hanno delle cantine sopraposte le une sopra le altre, ma trovansi anche nei muri degli appartamenti e degli armarj fittizj, in cui è difficile di conoscere il segreto e l'esistenza se non che battendo al fondo il quale non è in realtà che una picciola porta comunicante con delle camere d'abitazione, e per lo più, tristi nascondigli. Dietro al soggetto dell' ordine dato per la perquisizione dei luoghi sospetti, convenne di rilevare un'asserzione erronea pubblicata imprudentemente da quelli che pretesero, che la colpa che cadeva su qualche Ebreo *fosse stata dettata da uno spirito di spogliamento, stante che questi sono i più ricchi tra gli individui di Damasco.* Le perquisizioni domiciliarie incominciarono nel venerdì 17 febbraio, e sino a quel momento non era mai venuto in mente ad alcuno, nè al Consolato di Francia, nè alla Polizia locale di risolversi a far delle

ricerche nelle case dei quattordici incolpati. Le esplorazioni avevano principalmente per oggetto le *case delle genti del popolo* nei quartieri *veramente sospetti per la loro fisonomia, i loro sotterranei, e le loro cloache.* I fratelli Arari ed i loro compagni non sono stati arrestati se non che *nel venerdì 24,* e le investigazioni nei loro domicilj non hanno incominciato che dopo il loro arresto.

(4) Il sito, dove i due Greci hanno incontrato il servo del Padre Tommaso forma da quella parte della città uno dei limiti dei quartieri Ebrei e Cristiano.

(5) Il Padre Tommaso è disparso nel mercoledì dopo mezzogiorno; nel venerdì il Console di Francia si portò accompagnato da diverse persone alla principal Sinagoga: là furono fatte delle più minute cicerche tanto su la porta esteriore, quanto su quella che corrisponde ad una stradetta, vicino alla casa di Sciahadeh Stambuli, ma non fu possibile di scoprire alcuna traccia, da cui si potesse inferire, che il Padre Tommaso fosse arrivato fino là: quel però che si sa di certo si è, che esso era stato veduto da più Ebrei nel loro quartiere, e che la Signora Lisbona Ebrea l'aveva veduto nella contrada ove è situata la casa di Daud Arari, camminando frettolosamente ed accompagnato da otto o nove Israeliti; ed essa stessa disse d'avergli parlato. Questa Signora che non è stata interrogata giudiziariamente che troppo tardi trascorsi tre giorni per mancanza del Console d'Austria da cui era stata indarno domandata più volte, ha ritrattato la confessione che aveva fatta avanti alla moglie, ed ai domestici del Dr. Lograsso, in un istante in cui essa non prevedeva la portata d'una tal confessione.

(6) Durante i due primi giorni che il Barbiere Suliman è restato al Consolato di Francia, ove il Pascià aveva acconsentito di lasciarlo su la speranza che avrebbe fatto qualche utile rivelazione senza che venisse trattato violentemente, non si potè ottener da lui altra dichiarazione, se non che il Padre Tommaso aveva posto l'affisso sulla porta della Sinagoga il mercoledì dopo l'aser. Intanto che il Barbiere dimorava per tre giorni al Consolato, cioè a dire, otto o nove giorni dopo l'avvenimento, il servo del Rabbino Mimun soggetto Inglese essendo comparso col suo Padrone alla Cancelleria del Consolato d'Inghilterra, fece conoscere, che v'era un affisso sulla parte anteriore della Bottega del Barbeire Suliman. Nel medesimo istante Josef Ajrùt protetto Austriaco, Hanna Fredj Negozianti del paese, e Michele Sola Dragomanno del Consolato d'Inghilterra che assistevano a quest' interrogatorio, come

anche il Signor Beaudin si recarono al luogo indicato, e vi trovarono effettivamente all'altura di circa sei piedi l'affisso in questione. Questo fu portato al Console Britannico, ed in seguito al Consolato di Francia, laddove il Barbiere Suliman, cui appena che gli venne presentato, lo riconobbe senza ostacolo. Questi avendo dato al Console quelle spiegazioni che ha ripetuto posteriormente avanti a Scerif Pascià, toccando la maniera con cui aveva potuto conoscere il colore delle ostie a sigillare, il Console lo condusse alla sua Bottega in presenza d'Isaac Picciotto israelita protetto Austriaco, e di Eliau anche Israelita Cancelliere del Consolato d'Austria, ad oggetto di provare come mai la carta, che egli diceva d'aver dovuto rialzare per timore che la facessero cadere che l'aveva forse posta ad un'altezza ove quei che passavano avrebbero dovuto certamente vederla; e non solamente non è stato possibile di trovar più basso dei segni dell'ostie a sigillare per attestare che l'affisso vi era stato attaccato, ma di più gli Ebrei Bottegarj che dimorano faccia a faccia ed a canto del Barbiere Suliman essendo stati nella medesima occasione interrogati per sapere se avanti il venerdì avessero veduto quella carta, tutti risposero che di nò.

Rimarca: Picciotto il quale non s'era presentato al Consolato di Francia che una sola volta all'epoca dell'arrivo del Console nel mese di novembre 1839, incominciò tutt'ad un tratto a venirvi una, o due volte al giorno, allorchè il Barbiere Suliman fu traslatato alla casa del signor De Ratti-Menton. La sua prima apparizione fatta sotto *il patronato* del Console d'Austria ebbe per pretesto d'indicare certi siti del quartiere Ebreo, che egli contrassegnava come suscettibili di sospetto; ma il suo fine reale, come ne è risultato dalle susseguenti e spontanee rivelazioni del Barbiere Suliman, non era per altro, che per raffermare il Barbiere nel suo sistema di silenzio. Allorchè fu portato l'affisso al Consolato, e che fu mostrato a Suliman vi era in quel momento il Dottor Lograsso, i Religiosi del Convento di Terra Santa, il Padre Tustey Lazzarista, il Cancelliere del Consolato d'Austria ed Isaac Picciotto. Il Barbiere provò una sorpresa assai visibile. Il signor Picciotto che se n'avvide, fece osservare che il prevenuto gli voleva dire *una parola in segreto in particolare.* Il console in un istante di distrazione per un'inavvertenza in cui non prevedeva tutta la conseguenza, acconsentì a questo trattenimento, ma dopo un'impegnata conversazione col Dottor Lograsso che aveva durato

sette, o otto minuti non vedendo nella sala alcuno dei due individui, il Console li fece venire dalla corte, e s'informò della natura *di questa parola* che il Barbiere Suliman aveva desiderato di confidare a Picciotto solo, e conobbe per ogni risposta, che la confidenza del Barbiere Suliman aveva avuto per oggetto di fargli conoscere, che se l'affisso era stato trovato posto tanto alto si era stato, che temendo che si facesse cadere dal sito ove era stato collocato da prima, l'aveva egli posto su un punto più elevato. *Tutta questa gran rivelazione aveva esatto sette, o otto minuti di tempo.*

(7) Dal principio dell'arresto dei sette prevenuti, l'autorità, per un'inavvertenza impercettibile, li lasciò per due giorni racchiusi insieme nella medesima stanza. Là tutti poterono concertare a loro piacere il lor piano di negazione come si resterà convinto di ciò dalla dichiarazione non provocata dall'ex Rabbino Mussa Abù Elafieh in uno degli interrogatorj relativi all'uccisione del servo del Padre Tommaso, e questo in un'epoca, in cui nè lui, nè alcuno degli altri prigionieri non erano più esposti alle pene corporali. Le precauzioni per impedirli di comunicare sono state sempre così mal prese, per causa della negligenza dei subalterni commessi alla loro guardia, che non sapevano resistere alle offerte della moneta, che all'indimani delle grandi rivelazioni tutti si ritrattarono l'uno dopo l'altro ad accettuazione d'Abù Elafieh che dichiaró in presenza del Console, che questa ritrattazione era stata combinata nella vigilia, nel momento, in cui ricondussero i prigionieri alla prigione loro, e che uno degli Arari gli aveva detto (ad Abù Elafieh) in lingua Ebraica: *adesso che tu sei Mussulmano ti crederanno più facilmente, ritratta tutto ciò, che hai confessato, anche noi ci ritratteremo:* confrontati con Abù Elafieh essi rivennero alle primitive confessioni.

Un'altra negligenza che ha avuto durante gli atti del processo si è di non aver fatto comparire giudiciariamente un certo Abd Allah riempitore di narghileh ambulante, il quale aveva rapportato a diverse persone specialmente al Signor Tauil, che si trovavano il 7 di febbrajo al Khan di Sadranieh, che Mehir Farkhi, e Daud Arari (in casa dei quali sono state commesse le uccisioni) cercarono mediante l'offerta di moneta d'impegnarlo a ritornar su la dichiarazione che egli aveva di già fatto, cioè d'aver veduto il Padre Tommaso ad entrare nel quartiere Ebreo.

D'altronde egli è assolutamente falso, che s'abbia messo al-

cuno dei prevenuti alle segrete nè avanti, nè durante, e nè tampoco dopo le rivelazioni. Le segrete non esistono se non che nella Fortezza, laddove peró non v'è stato condotto alcuno. Gli uni sono stati tenuti nelle camere dei soldati nella caserma, gli altri nelle camere del Serraglio dove hanno ricevuto giornalmente il nutrimento dalle loro case, e dai messaggieri dalla parte dei conduttori di fuori. Questo è un volere far troppo onore ai soldati Egiziani di supporli di questa stretta osservanza che gli avrebbe portato a trascurare una occasione di lucro.

(8) Questa parola di Mussa Abù Elafieh, è di già l'indizio dell'esitazione del suo carattere che vien spiegato dalle rivelazioni ulteriori su qualche precetto del Talmud. Questo rabbino che non manca d'istruzione, e la di cui fisonomia non lo dimostra per uomo perverso, era probabilmente incapace di commettere un delitto in vista di piacere alla divinità, ma egli era sotto il comando di quest'onnipotenza Rabbinica di cui parla la lettera dei due Ebrei pubblicata nell'*Eco dell'oriente giornale di Smirne*, ed è divenuto, per una di quelle fatalità donde il fanatismo in tutte le sette offre dei sì tristi esempj, la vittima dell'obbedienza passiva. Un giorno il Console di Francia avendo avuto occasione di discorrere dell'omicidio del Padre Tommaso direttamente con Mussa Abù Elafieh, gli disse in lingua spagnuola: come mai avete potuto nella vostra posizione in cui siete, deliberarvi ad un atto simile verso una persona così inoffensiva come era il Padre Tommaso? Rispose egli: io stesso non posso ancora comprendere: egli era sì buono, e ci faceva tanto bene! Tanto questa risposta, quanto una folla d'altri incidenti, non ha potuto esser consegnata al processo verbale. essendo estranea agli atti del processo fatto dal Pascià.

(9) La Signora Legnado moglie del Sig. Giuseppe avendo fatto conoscere al Console di Francia che aveva due testimonj Cristiani ed un Mussulmano che potevano attestare *l'alibì* del suo marito. il Console la invitò ad inviargli queste tre persone promettendole di dirigerle al Pascià il quale avrebbe preso le loro dichiarazioni. Il Conte De Ratti-Menton non vedendole venire nel termine d'otto giorni, perciò, in occasion d'una visita domiciliaria che fece nel quartiere Ebreo, rinnovò il suo invito a questa Signora, a cui ella promise nuovamente d'inviargli i tre testimonj, ma questi non si sono presentati giammai.

(10) L'11 di Zelhidiéh, il Barbiere Suliman ricevè per la prima volta circa duecento colpi di corbaccio (sferza) su la pianta dei

piedi (punizione ordinaria in tutte le contrade Mussulmane per delitti assai meno gravi che una uccisione), non s'era ancor sottomesso ad alcuna specie di tortura. Nella seduta del 14 Zelhidiéh gli vien significato di precisare meglio le confessioni che aveva fatto precedentemente, giacchè le sue dichiarazioni lasciavano evidentemente travedere delle restrizioni, e siccome egli ricorreva alle risposte evasive, perciò venne condannato la seconda volta al corbaccio in cui ricevè cento e cinquanta colpi; gli fu messa anche una corda intorno alla fronte, *ma appena che gli fu posta* domandò d'esserne liberato, e diede un supplimento di indizj, mediante però la liberazione. Però questo non fu che il 25 dello stesso mese, che *senza alcuna tortura e senza alcuna nuova applicazione di corbaccio,* ma solo dietro il perdono promessogli, si decise di fare la rivelazione completa la quale condusse a scoprire gli avanzi del Padre Tommaso.

(11) Questa confessione del Barbiere Suliman ha servito di punto di partita per cominciare dal 26 Zelhidiéh, dopo la scoperta degli avanzi del Padre Tommaso, a riguardo di Murad Elfatahal servo di Daud Arari, un sistema seguito d'interrogatorio relativamente all'uccisione del servo del detto Religioso, riservato esclusivamente alle ricerche di questa seconda uccisione.

(12) Murad Elfatahal servo di Daud Arari era perfettamente libero sino al 14 di Zelhidiéh in cui esso dovette comparire davanti il Pascià, in seguito delle rivelazioni del Barbiere Suliman. Dopo questo primo interrogatorio che provava, che il Barbiere Suliman aveva detto la verità in quanto al giorno, ed in quanto all'ora in cui Murad Elfatahal era andato a chiamarlo nella bottega da parte di Daud Arari; questo stesso Murad fu rinviato in libertà. La sua carcerazione non ha avuto luogo che ad un secondo interrogatorio subito *il 15 Zelhidiéh* ed a cui egli non rispose *a cagione* di una ritrattazione della sua precedente dichiarazione. È inutile d'affermare, che questi due individui non si erano veduti, giacchè il Barbiere Suliman era solo tra tutti gli altri prevenuti in una camera al segreto assoluto senza comunicazione alcuna coll'esteriore.

(13) Il Signor Beaudin ha veduto il biglietto scritto dalla Dogana. Questo biglietto che smentisce le asserzioni di Daud Arari, è non solamente sottoscritto dal Direttore, ma porta anche l'impressione del sigillo dello Scrivano, e del Cassiere della Dogana.

Rimarca: Daud Arari che non era giammai andato alla casa

del Dottor Massari, uno dei primi Medici stabiliti in Damasco, vi andò poi *nel giovedì a mezzo giorno per una flussione,* e ciò era all'indomani della disparizione del Padre Tommaso e nel momento, in cui i Religiosi di Terra Santa erano a pranzare in casa del Dottor medesimo. il quale avendolo rimandato pel giorno seguente (venerdì) per una ora avanti mezzogiorno, lo attese in vano poichè non è apparso. Il Dottor Massari essendo sortito di casa più sul tardi, incontrò Daud Arari al basarro, e gli domandò quale era stato il motivo che l'avea impedito di ritornar da lui all'ora stabilita: l'altro rispose: che non aveva più giudicato necessario, che aveva avuto degli affari, però che sarebbe ripassato più tardi, ma intanto il Dottore non l'ha mai più veduto a casa sua. E bene! *il giovedì 6 febbrajo* all'ora in cui Daud Arari recossi a casa del Dottor Massari non si aveva ancora alcuna inquietudine su la sorte del Padre Tommaso. Il tutto adunque porta a credere *ciò che si è verificato dopo* nel corso degli atti del processo, che la visita di Arari, che forse poteva conoscere la presenza dei Religiosi in casa del Dottor Massari, non era per altro oggetto che per assicurarsi se si parlava di questa disparizione. La sua corsa in casa di Hankuri Giorgio. l'istesso giorno dopo l'aser, ed il suo proposito a quest'ultimo dà alla supposizione precitata un certo grado di verissimiglianza.

(14) Un giorno in cui li sette prevenuti si confrontarono col Barbiere Suliman. questi discendendo le scale del Serraglio con Daud Arari, gli disse in presenza del Signor Beaudin che montava da Scerif Pascià per un affare: *vedete lo stato, in cui m'avete ridotto!* E voi non avete il cuore di dare un parà alla mia famiglia. Si è di già veduto secondo la dichiarazione del Barbiere Suliman del dì 14 Zelhidiéh, che Daud Arari gli aveva promesso della moneta per il prezzo del suo silenzio, ed è probabilmente l'inadempimento delle promesse di Daud Arari e d'Isaac Picciotto, ed altrettanto il corbaccio, che l'hanno determinato a dichiarare quanto egli sapeva.

(15) Egli è certo, che il venerdì 7 febbraio, l'affisso non esisteva più sulla facciata della bottega del Barbiere Suliman, non che sopra la porta della principal Sinagoga. Il Padre Tommaso (come è stato supposto alla nota n. 5) non era arrivato sino a questo luogo, o seppure vuolsi ascrivere tra le cose possibili, l'affisso era stato alzato per oscurar la traccia del suo passaggio nel quartiere Ebreo. Allorchè le numerose dichiarazioni anche per

parte di più Ebrei non davano più luogo a dubitare su questo passaggio, si ritornò su la prima risoluzione, e siccome il Padre Tommaso nel sortire dal suo Convento portava seco *tre copie, ciò che è stato provato benissimo,* e che egli non ne aveva posto nè alla Chiesa Greca Cattolica, nè a quella dei Greci Eterodossi, poichè i suoi uccisori al momento dell'omicidio, avevano potuto prendergli d'addosso almeno due copie, di cui una fu confidata al Barbiere Suliman con l'ordine di collocarla sulla sua bottega, siccome egli stesso ha confessato.

(16) Alla fine di quest'interrogatorio, Murad Elfatahal fu definitivamente arrestato, e messo alle segrete in una camera del serraglio. Quest'individuo, tanto durante quel tempo, in cui non era stato che prigioniere, quanto che per sua propria confessione si è messo al rango dei complici del delitto, *non ha giammai* subita la tortura. Il Console di Francia acquistò una certezza incontestabile. Il solo trattamento violento che s'è inflitto a questo prevenuto, è stato cento e cinquanta colpi *di corbaccio su la pianta del piede,* e questo una sola ed unica volta all'occasion della sua ritrattazione, in cui egli ha d'altronde chiaramente spiegato il motivo. Dopo quell'epoca non è più stato battuto.

Rimarca: Lo che fu dopo questa ritrattazione dettata da uno sguardo del Mallem Raffael Farkhi il quale trovossi presente al serraglio sotto pretesto d'affare particolare che quest'Israelita è stato messo in istato d'arresto preventivo, a cagione di subornazione di testimoni. Ai termini dell'articolo 365 del Codice penale Francese, il Mallem Raffael Farkhi avrebbe dovuto subire una pena altrimente forte che il semplice imprigionamento.

(17) La sala chiamata Divano in cui fu ucciso il Padre Tommaso è come tutti gli appartamenti di questo genere in Damasco formata di uno strato in terra con un letto d'astrico al di sopra che occupa , due terzi d'un quadro lungo. Lo strato che s'eleva al di sopra dell'altro terzo dell'appartamento in circa 75 centimetri, e che domina un'arcata al punto di separazione delle due parti della sala, è coperto d'un tappetto, mentre che il fondo, e le mura laterali sono guernite di coscini. Il terzo subjacente a livello col suolo del piano dell'argine è lastricato in marmo figurante diversi disegni. La camera, in cui fu spogliato il cadavere, è piazzata parallellamente a quella di sopra menzionata, e si trova separata dal Divano d'estate intieramente aperto verso la corte. La costruzione dei due pezzi è identica; e solamente l'ultima non

è ancora finita: vi avevano depositato degli avanzi di tavole, dei travicelli, dei banchi vecchi, ecc. Qualche parte delle mura tra le finestre è stuccata, ed il soffitto è intavolato. In quanto poi al suolo non è nè appianato, e nè battuto.

(18) È quella parte soggiacente al Divano d'estate.

(19) Questo canale, che sorte precisamente al di sotto della casa di Mussa Abù Elafieh è assai lungo, ed assai elevato in questo luogo. Le acque della contrada vi scolano da un passaggio in pendenza disposto sotto il piano. In questo passaggio adunque era destinato per ricevere le acque piovane, e che in quel momento era serrato, ove si trovò una mescolanza di terra, e di sangue tutto nero, come anche uno straccio insanguinato. A questo condotto che serve egualmente per svotatojo a tutte le vasche, di cui sono proviste tutte le corti di tutte le case, vengono ad unirsi sopra differenti punti dei piccioli condotti del quartiere. Quelli che a tutta forza vogliono far credere agli stupidi, che le ossa sono state trasportate là per far una burla agli Ebrei, disgraziatamente non dimenticano che due cose: la prima si è, che il Console di Francia poteva poco lasciarsi imporre da simili colpi di fantasmagoria in un affare, in cui la testa dei suoi simili era in pericolo: e la seconda si è, che il quartiere Ebreo è separato dalle contrade Turche e Cristiane mediante le porte, essendovi a ciascuna il suo portinajo, le quali porte si chiudono ad un'ora, o più dopo il tramontar del sole. Oltre a queste porte limitrofe, ve ne ha ancora un gran numero nell'interno del quartiere. Or dunque o è alla notte, od al giorno, che quegli avanzi sono stati trasportati là da qualche maligno Turco, o Cristiano? Se al giorno sarebbesi dovuto aprire e serrare il canale in presenza d'una parte della popolazione Ebrea, d'operai occupati a vendere che stanno cotidianamente presso la strada del mercato di Djama, ovvero mercato dei Polli ove è la casa di Mussa Abù Elafieh. Se alla notte, li portinari Ebrei preposti ad aprir le porte, erano troppo interessati a sorvegliare gli estranei che avessero cercato di penetrare nel quartiere ad un'ora indebita per non farsi conoscere un tentativo di questo genere.

(20) L'esplorazione di cui si tratta non si è fatta solamente in presenza delle designate persone nel processo verbale, ma ha avuto di più per testimonio Francesco Salima protetto Inglese, Sciubli Ajub, Jusef Aarun negoziante protetto Austriaco, ed il sig. Mitri negoziante Greco. La designazione fatta dal servo d'Arari,

e dal Barbiere Suliman, del luogo, ove erano stati gettati gli avanzi delle ossa e della carne s'è passata davanti ad un numero considerevole d'individui d'ogni culto.

(21) Il processo verbale del Colonnello Hassej Bej ha ommesso di constatare tra gli altri dettagli, che il Barbiere nelle sue dimostrazioni locali, fece vedere, che il Padre Tommaso era posto nella sala dell'omicidio nel senso della lunghezza di questa sala, colla testa fuori del palchetto per facilitare l'effusione del sangue. Il medesimo Colonnello volendosi assicurare se non vi fossero delle contradizioni nelle risposte dei due accusati, fece credere al servo Murad Elfatahal allorchè venne il suo giro d'indicare il luogo ove avevano posto il cadavere nella camera non mobigliata, che il Barbiere aveva dichiarato che era stato steso al fondo. — Il Barbiere s'inganna, rispose Murad, egli era positivamente sotto l'arcata. E le due dimostrazioni si trovarono in questo come in tutto d'una aggravante concordanza.

(22) Le macchie di sangue erano nel numero di tre su le muraglie stuccate dell'interiore, più una picciola goccia allungata su il muro del pilastro sinistro della porta. Non vi era da ingannarsi su la natura di queste macchie, era benissimo sangue. Al termine di qualche giorno, il Console essendo ritornato nella casa d'Arari, in cui la di lui famiglia non ha cessato d'abitarvi, e volendo far vedere queste macchie a qualcheduno, non ne trovò più che una sola, cioè quella della porta di cui non se n'erano accorti: le altre poi più apparenti esano state distrutte col raschiare i pilastri su cui erano state impresse.

(23) Eccettuato questo luogo, tutto il mosaico in marmo del divano si trovava perfettamente intatto: qui però non solamente era infossato, ma il suo lustro contrastava evidentemente colle traccie dei colpi che aveva ricevuto laddove si era fatta l'operazione.

(24) Il pestello del mortajo è di bronzo, e pesa in circa tre oche (circa quattro chilogrammi).

(25) La domanda d'altri coltelli è stata fatta a Madama Arari, e le altre donne che trovavansi al suo servizio.

(26) È il passaggio in pendio di cui si è fatta menzione nella nota 19.

(27) Allorchè dopo l'indizio dato dal servo Murad del luogo, in cui si erano gettate le carni e le ossa, il Colonnello Hassej Bej, il Console di Francia ecc. ritornarono alla casa d'Arari a prendere il Barbiere affinchè venisse ad indicare a suo giro; Suli-

man montato sopra il suo asino si mise a seguire il medesimo itinerario che aveva seguito Murad Elfatahal. Il Colonnello avendogli mostrato un altro cammino, assicurandogli che era quello, che aveva preso il servo. — Questo cammino è più corto, disse il Barbiere, e si diresse senza minima esitazione al sito indicato dal suo complice, dicendo: È qui.

(28) I resti di ossami trovati nel primo momento erano ossa delle gambe con le loro articolazioni, una patella del ginocchio, delle fratture del cranio, più un pezzo del cuore. Nel dopo mezzogiorno dell'istesso dì si ritirò ancora in presenza del Console, di più Europei, e d'un gran numero di abitanti, dei frammenti dei nervi, una o due vertebre, un pezzo di pelle della testa, ove distinguevasi perfettamente una parte della tonsura, il resto era guernito di cappelli; infine due pezzi di berretto di lana della forma di quello che portano gli Ecclesiastici Europei.

(29) *Dichiarazione del Signor Merlato Console d' Austria in Damasco.*

« Io sottoscritto, Console d' Austria in Damasco, dichiaro
« d'essere stato presente al Consolato di Francia allorchè furono
« invitati diversi Medici Mussulmani del Paese per esaminare gli
« avanzi ritrovati del Frate Cappuccino Padre Tommaso da Sar-
« degna ucciso, ed avergli inteso a dichiarare, che i detti avanzi
« appartenevano ad un corpo umano.

« Dichiaro inoltre d'aver veduto tra i detti avanzi dei pezzi
« d'un berrettino negro (detto calotta) i quali mi sembrava chiara-
« mente che fossero parte di quello che portava abitualmente il
« suddetto defunto Religioso.

« Damasco, li 3 marzo 1840.

« Sottoscritto: G. G. MERLATO »

(30) *Dichiarazione dei quattro Medici Europei.*

« Noi sottosegnati Dottori in Medicina, dichiariamo, che es-
« sendoci recati per ordine di Sua Eccellenza Scerif Pascià Go-
« vernatore Generale della Siria, alla casa del Signor Console di
« Francia per esaminare diversi frammenti d'ossa, noi abbiamo
« riconosciuto, che quei frammenti appartenevano per la più parte
« alla specie umana. In fede della verità noi ci siamo sottoscritti

« Damasco, li 29 febbraio, 1840.

« Segnati all'originale { Dr. A. LOGRASSO — Dr. F. MASSARI.
Dr. G. PICCOLO. — Dr. M. RINALDI ».

(31) *Dichiarazione dei sei Medici Mussulmani e d'un Cristiano del paese.*

« In questo giorno, noi sottoscritti siamo stati chiamati al « Consolato di Francia per riconoscere le ossa trovate nel con« dotto che traversa il quartiere Ebreo. Il Console avendoci ri« chiesta la nostra opinione, e la verificazione dei pezzi d'ossa « e di carne, noi abbiam fatto il più rigoroso esame a fine d'as« sicurarci, se questi sono in realtà d'ossi umani, o d'ossi d'ani« mali, e d'attestar secondo la nostra coscienza come comanda « Iddio.

« Dopo d'aver noi tutto verificato, siamo rimasti intimamente « convinti senza la minima esitazione che quelli sono d'ossi umani, « e come questa dichiarazione ci è stata richiesta, perciò noi « l'abbiamo data segnata, e suggellata per prova di nostra con« vinzione.

« Li 28 Zelhidiéh dell'anno 1255.

« Segnati all'originale. { ELHADJI - MUSTO, Primo Chirurgo — ELHADJI - MUHAMMED SATTI, Chirurgo — SEID KALIL - TALIB, Medico — KALIL Chirurgo — MIKAEL - MESCIAKA, Medico MUHAMMED - SEID MUSSA, Medico — MUHAMMED HAMIN SAKHRÈ, Medico ».

(32) *Dichiarazione del Barbiere ordinario del Padre Tommaso.*

« Io sottoscritto Barbiere ordinario del Padre Tommaso, di« chiaro, che gli avanzi del berrettino negro qual ho veduto « nella casa Consolare di Francia in Damasco, sono realmente « li pezzi del berrettino che portava il Padre Tommaso, ed avanti « di recarmi al consolato, l'aveva di già indicato al Rever. Padre « Francesco nella mia Bottega stessa, intorno alla maniera con « cui era stato fatto quel berrettino. Io ho riconosciuto partico« larmente l'orlo negro rossastro in quel berrettino, lo che non « esisteva negli altri. Ed ecco ciò, che ho veduto, e riconosciuto, « e ciò che dichiaro avanti a Dio.

« Li 8 Moharrem 1256.

« Segnato all'originale JUSEF, Barbiere ».

(33) L'oncia Araba è uguale ad una mezza libra di Francia.

(34) Sino alla seduta del 26 Zelhidiéh anteriore alla conversione di Mussa Abù Elafieh al Maomettismo il gran Rabbino Jacùb Elantabi non era stato messo in causa: la sua incarcera-

zione non era stata che preventiva ad oggetto di impedire che colle sue manovre non impedisse la scoperta della verità. Egli si trovava in prigione con due altri Rabbini subalterni, e ciò non è, che dietro le rivelazioni dell'ex Rabbino Mussa Abù Elafieh e di varj dei suoi coaccusati, i quali denunciarono questo gran Rabbino come instigatore dell'omicidio, e che egli s'era intrigato negli atti del processo: egli ha ricevuto il corbaccio affinchè confessasse cosa aveva fatto del *sangue* che Abù Elafieh affermava d'avergli rimesso.

(35) Qualche giorno dopo l'omicidio del Padre Tommaso, dieci, o undici dei principali Ebrei, tra i quali si trovavano la più parte dei prevenuti, andarono al Consolato di Francia: essi pregarono il Console d'ottenere da Scerif Pascià una dilazione più lunga di quella che loro era stata accordata per scoprire gli autori dell'uccisione, che andava a spirare all'indomani: gli fu promesso, ed ottenuta la dilazione. In questo medesimo congresso, questi Israeliti domandarono, che il Console facesse annunciare dal banditore pubblico una ricompensa di cinquanta mila piastre a quello che avesse scoperto il cadavere e gli uccisori del Padre Tommaso. Fu aggradita questa domanda. All'indimani Isaac Picciotto si recò al Consolato col Mallem Raffael Farkhi per dire al console, che oltre la pubblicazione orale, gli Israeliti della Città desideravano che se ne facesse anche una per iscritto. Trenta bollettini furono scritti, ed affissi nei tre quartieri, cioè: Cristiano, Mussulmano, ed Ebreo.

Che questo non sia stato che una manovra di queste persone, ognun se lo può ben immaginare, mentre ben sapevano, che dando al Tefhaggi Basci il doppio di questa somma, esso avrebbe paralizzato le ricerche dell'autorità, e questo è ciò, che il tempo ci farà conoscere. Ella è cosa certa, che dal principio ha denunciato al Pascià la condotta riprensibile del Tefhaggi-Basci, il quale si limitava d'andare a fumare la pippa, ed a bevere l'acquavita nelle case dei ricchi Israeliti, i quali lo curavano d'una maniera particolare. V'ha di più: tutti gli Ebrei dicevano, che per una simile scoperta non vi voleva meno che un mese di ricerche. E bene! ecco tre mesi e mezzo passati senza poter fornire alcun indizio; essi preferiscono di ricorrere ai loro mezzi ordinarj, l'intrigo attivato colla moneta.

(36) Oltre le cinquecento piastre che il Signor Sciahadeh Lisbona rimise segretamente a Sciubli con intenzione di farsi ri-

sparmiare le domande (queste sono le proprie espressioni) lo stesso Sciubli è stato l'oggetto di due altri tentativi di seduzione; v'ha molto più merito in lui per aver resistito, il quale quantunque non sia ricco, ciò non ostante è affatto disinteressato, lo che trovasi rarissimamente negli abitanti di Damasco.

(37) Fu questo medesimo Ebreo, che tentò più tardi appresso a Seied Muhammed el-Telli, e Kalil Sednaui d'intelligenza col Signor Merlato Console d'Austria, e d'Isaac Picciotto. (Si veda la deposizione di Sednaui a pag. 89).

(38) Seied Muhammed el-Telli è Mussulmano siccome lo dimostra il suo proprio nome. Allorchè fu commessa l'uccisione trovavasi in prigione a cagione d'un debito di mille e trecento piastre. Egli è pur vero, che Telli è ben lontano d'esser uomo ordinato, ma non si può rimproverare d'alcun delitto: egli è un uomo che spende molto, ed è molto dedito al bevere, ed ecco i suoi principali difetti. Il motivo, per cui il Console si decise ad impiegarlo, si è che Telli ha passato la sua vita nell'interno delle famiglie Ebree, e che conosce tutti i cattivi soggetti del quartiere. Del resto più Israeliti l'hanno dovuto ringraziare di non essere restati d'altronde in prigione, perchè egli era il primo ad attestare, che essi non sapevano niente, e non potevano sapere nulla di quest'affare. Ben potrebbonsi augurare fortunate le Polizie Europee, se potessero sempre riuscire nell'utile scopo di loro istituzione, senza impiegare giammai degli uomini più difettosi che lui. Seied Muhammed el-Telli avrebbe potuto in quest'occasione fare un'ampia provvisione di piastre, e con tutto ciò ha acconsentito a servire il Console gratuitamente. L'unico vantaggio che egli abbia cavato dalla sua sortita di prigione si è d'esser provvisoriamente in salvo dalle persecuzioni dei suoi creditori.

(39) Il Signor Merlato s'è effettivamente dato l'innocente piacere di spandere nel quastiere Ebreo, che l'alta influenza del Signor Laurin aveva determinato Sua Altezza il Vice Re d'Egitto a chiamar a sè la conoscenza difinitiva dell'affare, e che questa revisione avrebbe avuto luogo col concorso del Console Generale d'Austria.

(40) Il narghiléd è una pipa persiana, le di cui canne sono assai flessibili, hanno più misure di lunghezza, e sono differenti in tal maniera dall'altre, che in questa il fumo traversa un boccale pieno di acqua di rose. Questo boccale ha presso a poco la forma d'una caraffa; l'apertura vien chiusa da un cammino, ossia

noce di pipa, riempito di *Tumbak* (tabacco in foglia). Vi si pone di sopra un carbone ardente, e per mezzo d'un tubo che passa nell'acqua, s'aspira un fumo costantemente fresco, ed assai gradevole.

(41) Aslan Farkhi, il quale dichiara che Mehir Farkhi è stato prevenuto alla sua presenza dal servo Murad Elfatahal di disfarsi del servo del Padre Tommaso, non è stato arrestato che assai tardi, e dopo la scoperta di questo Religioso. Aslan Farkhi è un uomo di circa 24 anni d'età, il quale, dietro la richiesta del Console Francese, venne affidato al detto Consolato da Scerif Pascià. Nei primi giorni del suo arresto, il Console gli dà per prigione la medesima camera che aveva precedentemente abitato il Barbiere Suliman. Le sole precauzioni prese a suo riguardo furono di serrarlo alla notte, e d'impedire al giorno, che il servo, il quale gli portava i suoi pasti, non avesse con lui alcuna conversazione senza la presenza d'un sorvegliante. Durante gli otto giorni che egli ha dimorato nel detto Consolato, il Signor Console s'è limitato ad interrogarlo affettuosamente, ma in modo pressante, su i fatti articolati da Murad Elfatahal, di cui questi affermava, che Aslan era stato il testimonio. Aslan però arrivava sempre ad eludere le interrogazioni del Console con una presenza di spirito, che non si scoprì che una sol volta: avendo parlato della dichiarazione di Murad Elfatahal, il quale a più riprese aveva sostenuto, che lui s'era trovato presente allorchè avea fatto vicino a Mehir Farkhi la Commissione di cui era stato incaricato dal suo padrone: Aslan Farkhi domanda al Console con un'ansietà, che non può celare *Murad Elfatahal dichiara, che io ho sentito ciò che egli ha detto a Mehir Farkhi?* L'interprete di questo colloquio tenuto tra il Console ed Aslan era il Padre Tustèt Missionario Lazzarista. Più tardi Aslan Farkhi ha negato d'aver fatto quest'interrogazione, di cui da principio non ne aveva compreso lo stato. In appresso però essendosi assicurato della conversazione della sua vita, ha confermato per iscritto senza aver subito alcun cattivo trattamento tutte le asserzioni di Murad-Elfatahal eccettuata una sola.

(42) È cosa istraordinaria, che il Signor Merlato abbia acconsentito all'arresto d'Isacco Picciotto, e che nel ritornare su questa confermazione da lui accordata dietro la domanda dell'autorità, e che non siasi sul principio opposto, come prova d'*Alibi,* e come disegnò di non ricevere il passeggio che Picciotto dice d'aver

fatto con lui il giorno della disparizione del Padre Tommaso. Questa testimonianza obbiettata a tempo dal Signor Merlato, provava esser d'un gran peso in favore del suo protetto. Ma ecco un fatto, che il Signor Console d'Austria non sapeva contestare. La domenica 2 di marzo, che è l'indomani della scoperta degli avanzi del Padre Tommaso, il Signor Console di Francia nel sortire dalla Messa andò unitamente al Signor Beaudin, i Padri di Terra Santa, il Padre Francesco da Ploaghe Cappuccino, ed il Signor Salina Medico a fare una visita al Signor Merlato. La conversazione si raggirò tutta su la doppia uccisione del Padre Tommaso e del suo servo. Il Signor Merlato, che non aveva ancor l'ordine di tenere un'*opinione interna ed un'altra esterna* (confessione scappata più tardi da quest'Agente) disse altamente, e d'una maniera d'esser inteso da tutti, che egli credeva bene, che un sentimento di fanatismo la più parte aveva inspirato ed eseguito il delitto, ma che egli pensava, che per certuni, *la loro cooperazione poteva avere avuto per principio l'idea di traficare sul Sangue.* Dipoi voltandosi verso il Console di Francia, che si trovava assiso al suo lato, aggiunse: È stato dopo questa convinzione, che ho fatto pregare Scerif Pascià di fare spiare Picciotto. ed in caso di bisogno di far frugacchiare la sua casa. Ma ritornando alla questione d'*Alibi:* che interesse avevano le Signore Farkhi di dichiarare le une che non avevano veduto Isacco Picciotto, e la sola Signora Elioka dichiarare che era apparso un momento nel cortile della casa Farkhi, che s'era informato chi trovavasi in casa del Mallem Raffael Farkhi, e che una cameriera venendo a passare con un narghiléd, l'aveva preso dalle sue mani, e dopo d'averne aspirato qualche soffio se n'era andato? Tutto questo poteva aver impiegato *due* o *tre* minuti, lo che non s'accorda affatto con quel che dice Isacco Picciotto.

(43) L'itinerario allegato da Picciotto non affetta in niente la dichiarazione di Murad Elfatahal: nel seguitar la via da lui indicata veniva a cadere all'estremità di quella ove era situata la casa di Murad Farkhi, onde poteva benissimo andarvi senza scostarsi di più di due o tre minuti dal suo presunto destino, cioè a dire dalla casa del Mallem Raffaelle.

(44) Questa dichiarazione della Signora Eliokha nuora del Mallem Raffaelle Farkhi che è stata spontanea, è anche perentoria. Il Console di Francia non aveva da occuparsi di ricevere alcuna dichiarazione nè di questa Signora, e nè di alcun'altra

persona della famiglia Farkhi; ma essendo egli stato pregato da queste Signore di passare a casa loro per raccomandargli Aslan, intanto il Signor Console prese l'occasione di far loro qualche interrogazione toccante la visita d'Isacco Picciotto fatta nel giorno della disparizione del Padre Tommaso, e sembrandogli che le loro risposte avessero un qualche grado d'importanza, perciò ottenne da esse, che fossero constatate sotto forma di dichiarazione, siccome vennero effettuate. Quella della Signora Eliokha è intieramente dell'asserzione su cui Isacco Picciotto fonda la sua principal ragione d'*Alibi*.

(45) Nel tradurre si è servito della parola scannatore, perchè corrisponde esattamente all'espressione Araba, lo che non sarebbe venuto tanto bene coll'espressione di macellajo.

(46) La precisione dei dettagli dati da Murad Elfatahal, prova la fedeltà della sua memoria: e sarebbe staso impossibile a questo individuo di specificare tante circostanze dei fatti, e dei luoghi che s'è ritardato a constatare, se non fosse stato spettatore, ed attore della doppia uccisione. Come sarebbesi in effetto ricordato, se la cosa non fosse stata tale, che nel picciol cortile della casa di Mehir Farkhi v'esiste una trave, e se questa trave non avesse servito a barricar la porta siccome ha annunciato? Durante le perquisizioni del Console di Francia fatte nel quartiere Ebreo sarà stato forse dieci volte nella casa di Mehir Farkhi, e quantunque avesse fatto delle ricerche nel cortile ove trovavasi la trave di cui parla Murad Elfatahal, ciò non ostante non fece mai attenzione a detta trave: lo che però non era stato di Murad, il quale non avrebbe potuto entrare se non fosse venuta sbarricata la porta, che fu riserrata nella medesima maniera, allorchè si trovò entro la casa.

(47) Qui non è fuor di proposito di notare, che Mussa Abù Elafieh (ora Muhammed Effendi) in questa risposta sorpassa molto le interrogazioni che gli vengono fatte. Se quest'accusato, (siccome s'è preteso) aveva ceduto nelle sue accuse al timor delle torture, od agli eccessi dei dolori, era anche certo di sottrarsi in rispondere nel senso delle interrogazioni fattegli, senza prevenire spontaneamente delle dimande, a cui il suo Giudice forse non avrebbe pensato. Mussa Abù Elafieh non ha subito la pena del corbaccio nel principio, se non perchè aveva dichiarato di non poter fare alcuna rivelazione fin tanto che fosse stato nella Religione Ebraica, e che Scerif Pascià ripugnava d'acconsentire ad una con-

versione che non era un risultato di riflessione, e nè tampoco conseguenza d'una reale convinzione.

(48) Si è già veduto alla nota (2) che Aslan Farkhi aveva dimorato più giorni nel Consolato di Francia, e che era stato impossibile d'ottenere da lui alcuna rivelazione, ma che una interrogazione fatta da lui stesso aveva dato luogo a forti congetture in favore delle dichiarazioni di Murad Elfatahal. Quando fu reso al Pascià, questi gli donò per prigione una delle camere del Serraglio a pian di terra; gli vennero accordate ventiquattro ore per fare le sue riflessioni, dopo di che venne condotto avanti al Governatore Generale, e fece per iscritto la dichiarazione che si trova consegnata nel processo verbale.

(49) Non si comprende nulla alla minaccia fatta da Picciotto nella sua protestazione di far comparire al Divano del Pascià delle persone, che egli designa specialmente. Mansùr Tajàn, il quale era attaccato al Governatore Generale in qualità di Segretario, esercitava in quest'occasione la carica di Cancelliere; Sciubli Ajub, il quale era stato per l'avanti primo scrivano del Divano Mesciurah (Tribunal superiore) era stato chiamato a cagion delle cognizioni che egli ha delle leggi del paese per assistere a Scerif Pascià, affinchè quando gli affari pressanti dell'amministrazione l'impedivano (cosa veramente rara) quest'Ufficiale dovesse seguitare lui stesso le interrogazioni relative al processo degli Ebrei. In quanto al Signor Beaudin andava quasi giornalmente al Serraglio per informarsi dello stato corrente delle cose: non v'era adunque altro, che il Dottor Medico Massari, e questo si trovava al Divano: come anche una folla d'altre persone concorse a titolo di curiosità, e senza che la sua presenza abbia avuto alcuna influenza diretta, o indiretta sul corso del processo. Questa sortita di Picciotto non aveva adunque altro fine che di conservare a sua difesa un carattere di quell'arditezza, che egli era stata dettata come mezzo più proprio per assicurare il successo della sua causa.

(50) Si è fatto un gran fracasso di questa privazione di sonno, a cui l'autorità aveva ordinato che fosse assoggettato qualcuno degli accusati, lo che non hanno giammai subito nè il barbiere Suliman, nè il servo Murad Elfatahal, e nemmeno Aslan Farkhi, cioè i tre rivelatori più importanti. Si è anche preteso, che il Console di Francia avesse insistito appresso di Scerif Pascià, affinchè si desse luogo ad una seconda prova di tortura non avendo prodotto alcun risultato la prima. Ella è però cosa certa, che

dopo i consigli del Colonello Hasei Bej, i prevenuti, quali erano stati posteriormente trasferiti dalla prigione comune nelle camere della caserma, dovessero essere sottomessi alla privazione del sonno, ed a quest'effetto fu posto un ufficiale alla porta di ciascuna camera; ma non è nemmeno certo, ed il Signor De-Ratti-Menton Console di Francia poteva in occorrenza affermare positivamente, che mediante qualche pezzo di moneta di regalo come dicono gli Arabi (BAKSCISC), quest'ordine fu eluso. Converrebbe non conoscere la morale, e la situazione precaria del soldato Egiziano per supporre, che dandosi la congiuntura, sacrifichi ai doveri della consegna un mezzo lucrativo anche minimo; in prova di che:

S'è sentito un soldato che disse ad un mercante mentre che da lui faceva qualche compra: *sbrigati a servirmi che è mio torno di fazione per un degli Ebrei, ed ho da guadagnare un gazi se lo lascio dormire.* Or pertanto dietro la cognizione di questi fatti come avrebbe potuto il Console di Francia, posto da banda ogni sentimento d'umanità, consigliare una misura, che egli sapeva essere ineseguibile? È di qui per appunto, che s'è preso l'occasione di rialzare un'imputazione non meno odiosa che falsa in ristabilire la verità dei fatti, coll'imprimere dei giornali dedicati agli Ebrei, che Scerif Pascià aveva fatto portar via, ed incarcerare sessantaquattro ragazzi Ebrei, e che aveva minacciato di farli annegare ecc. Essendosi il Console di Francia recato una mattina alla casa del Governator Generale per un affare indipendente a quello degli Ebrei, Scerif Pascià gli manifestò, che aveva fatto menare al Serraglio una quarantina di ragazzi di differenti età sulla speranza, che quelle di loro rispettive madri che sapevano qualche circostanza relativa all'uccisione del Padre Tommaso fossero per manifestargliela; di più disse al Console: *per meglio riuscire farò mostra di farli annegare.* Il Console però incaricò il Signor Beaudin di far osservare a Sua Eccellenza che una minaccia di tal genere avrebbe avuto un doppio inconveniente, e che alcuna di quelle madri avrebbe potuto risolversi a credere, che Sua Eccellenza qual padre di più figliuoli fosse capace d'arrivare a tanta crudeltà, e che se d'altronde questo simulacro fosse venuto ad effettuarsi non avrebbe mancato d'esser mascherato a lungo dalla malvolenza in un atto reale, e che per conseguenza doveva risparmiarsi dall'andar soggetto anche apparentemente da una si grave imputazione; anzi aggiunse di più, che se credeva che il

sentimento maternale dovesse mettersi alla prova, questo doveva farsi con un mezzo più efficace, che non presentasse in se alcuna esasperazione; e che del resto non dovevasi effettuare; e che al più poteva arrivare a minacciare di mandare i più anziani tra quei ragazzi a bordo della Flotta in qualità di mozzi. *Voi avete ragione,* gli rispose il Pascià, *verrò accusato di barbarismo.* Nella sua frase Araba, si servì di questa parola Italiana. Nemmeno il mezzo indicato dal Console fu messo in opera: ma si limitò a ritenere i ragazzi in due camere del Serraglio colla libertà di vedere giornalmente le loro madri, ed attorniati di tutte le cure dovute alla loro età. Dopo qualche tempo, e quando le rivelazioni dei prevenuti ebbero rischiarito l'avvenimento, dietro la domanda del Console di Francia, vennero resi alle loro famiglie. Però niente obbligava il Console ad una simile intervenzione.

(51) Questa domanda di Mussa Abù Elafieh d'abbracciare l'Islamismo, fu fatta avanti al Sig. Console di Francia un giorno, in cui si trovava in casa del Governatore Generale. Scerif Pascià rifiutò interamente alle ripetute istanze d'Abù Elafieh, ed allora questi dichiarò esser indispensabile il cambiamento di Religione, perchè sino a tanto che apparterrà alla credenza Israelitica non potrà fare alcuna rivelazione toccante la Religione: per il che Scerif Pascià gli fece ornare il capo con un turbante bianco, e gli diede il nome di Mehèmet Effendi.

Mussa Salonikli, uno degli accusati, il quale s'è mantenuto costante nel suo sistema d'assolutamente negare: stando un giorno al Divano del Governatore Generale, lo pregò affettuosamente dicendogli: *Mussa vediamo, noi siamo compatriotti, ed a questo titolo io ti porto un interesse particolare: dimmi la verità: ed io ti giuro su l'Alcorano, che non ti sarà fatto niente.* Mussa Salonikli, dopo qualche secondo di silenzio, risponde al Pascià, il quale lo pregò nuovamente: *Eccellenza, io voglio morire nel seno della mia Religione.*

(52) Isacco Picciotto, come si rimarca nel corso delle sue interrogazioni, s'attacca a dimostrare il suo ALIBI (pratica) stabilendo il dibattimento su una differenza di mezz'ora, ed anche di venti minuti. Or però, deve considerarsi che non v'ha niente più facile di sbagliarsi in un simil decorso di tempo in un paese, dove non esistono orologi pubblici che regolino la divisione del giorno e della notte, ma le sole guide che ha il volgo per conoscere le ore, sono i banditori delle Moschee: cioè quei che montano a gridare sui minarè cinque volte ogni ventiquattr'ore ai periodi fissati

dall'Alcorano per la preghiera. Or pertanto è da sapersi, che il *Letsce* è uno di questi cinque periodi; ma però questi banditori non sono sempre ben esatti; mentre vi sono delle Moschee, dove non si fa chiamata alla preghiera che un quarto d'ora dopo le altre, ed anche bene spesso viene ommessa detta chiamata; e negli intervalli dei differenti periodi se uno non ha l'orologio, non è possibile di conoscere l'ora che ha la prossimità. Si comprende bene dal sin qui detto che ne possono seguire degli errori, e quanto sia debole l'argomentazione d'Isacco Picciotto appoggiandosi ad una tal base. Qui fa d'uopo d'altronde di notare una circostanza che sembra determinante, e che Picciotto ha lasciato senza risposta: ed è; che dopo la confessione del suo servo, la porta del quartiere di Maksùd era serrata: è però ancor da sapersi, che le porte dei quartieri vengono serrate subito dopo che è stato cantato il *Letsce*, ed i portinari vi hanno un diretto intesesse; ed in effetto ognuno che si fa aprire deve pagare al portinaro una picciola retribuzione.

(53) Alcuni schiarimenti su la condotta di Fredj nel processo degli Ebrei di Damasco sembrava che fossero necessarj per l'intelligenza della deposizione di Maksùd Fredj come è stato detto nella nota (6) del processo del Padre Tommaso; questi nel principio s'era messo con uno zelo straordinario, e spontaneo a ricercare le circostanze relative all'uccisione di cui si tratta. Egli è vero, che a quell'epoca era lui stesso perfettamente convinto del doppio omicidio commesso dagli Ebrei. Fredj andò col Signor Beaudin, Jusef Ajrùt, e Michel Sola Dragomanno del Consolato Britannico a levar l'affisso posto su la bottega del barbiere Suliman, e ritornò in seguito in compagnia delle dette medesime persone al Consolato di Francia, dove si dimostrò il più zelante a fare delle objezioni alle risposte evasive del barbiere. Subito però, che Isacco Picciotto fu arrestato come complice, e che Merlato ebbe degli ordini recenti del Console Generale d'Austria in Alessandria, come pure delle direzioni del Signor Eliau Picciotto Console Generale d'Austria in Aleppo, quali gli imposero d'usare una nuova maniera d'agire in quest'affare, si fece subito avvocato degli Ebrei: e Fredj, senza tener conto dei suoi atti, e dei suoi anteriori discorsi, si mise ad agire, e parlare secondo il sentimento di quell'uomo, che gli aveva promesso di nominarlo Dragomanno onorario del Consolato Austriaco dopo che fosse finito l'affare. Fredj in fatto di lingua non conosce assolutamente altro che l'Arabo, ma supplisce al difetto

d'educazione collo spirito d'intrigo, come fanno la maggior parte dei suoi compatriotti. Ricordasi, che Maksùd qualche anno avanti aveva avuto la ragione confusa, e conoscendolo esser facile a lasciarsi ingannare gli fece un discorso, che poi da Maksùd fu ripetuto avanti al Pascià. Si vede pertanto dalla deposizione ulteriore di Gorra, che la concernente asserzione di Fredj era assolutamente menzognera, e che a null'altro tendeva se non che per affermare Maksùd nella sua opinione.

(54) Giuseppe Ajrùt era legato in istrettissima amicizia con Fredj, e la loro condotta nel processo degli Ebrei è stata identica nelle loro variazioni dal principio sino al fine. Ajrùt, il quale dal Console Austriaco di Damasco è stata falsamente qualificato Austriaco a fine di dare maggior importanza all'accusa portata contro il Consolato di Francia allorchè fu fatta la visita nella casa del suocero d'Ajrut; egli è affatto semplicemente un Arabo nativo di Damiata, laddove il suo padre era Agente del Consolato Generale d'Austria in Alessandria, e lui stesso stava al sernizio d'Ebrahim Pascià in qualità di Segretario all' epoca dell' arrivo degli Egiziani in Sisia. Sua Altezza essendo stata informata, che in una riclamazione che Ajrùt le aveva presentato nell'interesse d'un particolare, quest'impiegato s'era fatto pagare dal postulante per conto del Generalissimo una somma di diciassette mila piastre, che fanno circa quattro mila franchi, col dire esser necessario pel successo dell'affare, e per questo fu ordinato che gli fosse tagliata la testa come concussionario, e non scappò certamente quella sentenza, che mediante le istanze di Scerif Pascià, e di Bahri Bej. Quest'individuo è il maggior tra gli uomini falsi, e sediziosi; la sua principal occupazione ovunque egli abita, si è di fomentare la divisione fra i suoi correligionarj. Dopo d'esser stato espulso dal servizio d'Ebraim Pascià, andò a tentare di far commercio a Beirut, ma malgrado i suoi intrighi non avendo potuto trovare un miglior campo a tagliare, venne a Damasco, dove l'affare degli Ebrei gli offri un mezzo pronto e facile per migliorare le sue finanze. Moltissime altre cose vi sarebbero da dire su la sua moralità, ma converrebbe per questo penetrare nei misteri della vita di famiglia senza alcun vantaggio per il fine a cui tendono queste note.

(55) Dalla prima dichiarazione fatta da Maksùd al Consolato d'Inghilterra da cui è protetto, si manifesta la incertezza su l'interrogazione fattagli dell'ora, in cui Isacco Picciotto era andato in sua casa. In appresso durante le interrogazioni in casa di Scerif

Pascià si rinnovarono i suoi dubbi; e per questo, Maksùd non ha potuto d'altronde dare giammai d'altre ragioni della sua opinione, se non che egli in quella sera aveva cenato più di buon'ora che dell'ordinario; e confessò solamente, che non aveva l'orologio alla mano, ed ammise la possibilità d'un errore nella sua supposizione.

(56) Isacco Picciotto ha costantemente cercato colla sua audace attitudine, il suo tono pieno d'insolenza, prevalendosi del nome del Governo Austriaco, e di quello de' suoi superiori per imporre alla giustizia Egiziana, e ad incoraggiare i suoi coaccusati: questa risposta di Picciotto è calcata su quella, che il Signor Merlato ha fatto al Signor De-Ratti Menton verso li 7 di marzo, allorchè s'elevò un conflitto tra questi due Consoli relativamente alla competenza di Scerif Pascià. Il Console d'Austria, che aveva acconsentito senza difficoltà all'arresto, ed all'incarcerazione di Picciotto nella prigione del Governo locale allorchè si rivoltò, dichiarò al Console di Francia, che non l'avrebbe lasciato giudicare dall'autorità Egiziana, ma che l'avrebbe bensì inviato al tribunale dei suoi superiori, senza spiegare a quali superiori: cioè se a quei di Aleppo, o d'Alessandria, o di Costantinopoli, ovvero di Vienna.

(57) Questo è materialmente falso, mentre Murad Elfatahal non è stato battuto che una sola volta e pochissimo nel momento del processo del Padre Tommaso, ed in quel momento non è stato interrogato su d'alcuna presunzione contro di Isacco Picciotto, e nè ha giammai subita la tortura, e nè tampoco minacciato di fargliela subire, come è stato detto nella nota (55), nella quale si è spiegato il motivo, per cui è stato sferzato una volta. Del resto, Scerif Pascià ha saputo rilevare come si conveniva l'argomentazione di Picciotto.

(58) Può darsi, che Picciotto non siasi trovato in casa di Davidde Arari all'ora precisa indicata da Murad Elfatahal, e che per conseguenza Aslan non l'abbia veduto; ma questa divergenza non distrugge già d'una maniera assoluta la dichiarazione di Murad, in quanto all'entrata di Picciotto in casa di Davidde Arari, e la inesattezza relativa a questo fatto non implica affatto la falsità delle altre asserzioni, su le quali Aslan e Murad sono perfettamente d'accordo, anzi provano contro il sistema di Picciotto, il quale ha preteso, che questi due prevenuti si fossero fra loro intesi per calunniarlo: ciò solamente che rincresce si è, che Scerif Pascià non ha attaccato con più d'importanza questo dibattimento con-

traddittorio, e che non l'ha terminato d'una maniera perentoria nell'interrogare su l'incidente Arari e gli altri coaccusati.

(59) Murad Elfatahal ha proceduto effettivamente per le sue rivelazioni come che l'annuncia Isacco Picciotto. Da principio ha incominciato a negare assolutamente: più tardi ha fatto delle concessioni incomplete, e ciò non è stato che per essere stato pressato dalle interrogazioni di Scerif Pascià, e su la denunciazione formale, e dettagliata dal barbiere Suliman, che Murad si decise di confessare il tutto. E qui è bene inoltre di far memoria, che questo accusato non è stato accusato dal principio, perchè non è stato compromesso che più tardi, per cui ne sarà potuto risultare un poco di confusione nel ricordarsene in quanto ai dettagli dell'avvenimento, che non gli son rivenuti che progressivamente; in fine questa indecesione, questa tendenza di celare i fatti, di non svelarli se non che quando non gli si presentò più alcuna strada di sotterfugio, trovò questa spiegazione naturale nella dichiarazione di Mussa Abù Elafieh: *che un Ebreo é degno di morte, se rivela un qualche mistero della Religione*, la qual dichiarazione è conforme alla maniera, con cui Murad Elfatahal aveva interpretato il minacciante sguardo del Mallem Raffael Farkhi.

(60) Nell'epoca, in cui Scerif Pascià scriveva questa lettera al Signor Merlato Vice Console provvisorio d'Austria in Damasco, quest'Agente aveva messo in dimenticanza molte altre cose: — Aveva dimenticato le felicitazioni che dirigeva per iscritto al Governatore Generale nel momento in cui l'uso del Corbaccio era nella sua più grande attività

Aveva anche dimenticato la sua dichiarazione si esplicita, che implicita toccante i pezzi del berettino del Padre Tommaso, che lui stesso aveva riconosciuto per tale.

Aveva dimenticato le lacrime da lui versate nel cortile del Consolato di Francia in presenza di circa ottanta testimonj Cristiani del Paese, Europei, e Turchi, alla vista dei framenti delle ossa, e della carne, il tutto sottomesso all'esame dei Medici.

Aveva dimenticato la sua presenza spontanea ai funerali degli avanzi del buon vecchio Padre Tommaso.

Aveva dimenticato la lettera da lui scritta al Signor Pietro Laurella Vice Console d'Austria in Beirut, in cui appropriava il titolo di Reliquie agli avanzi del Padre Tommaso, e dava gli epiteti li più oltraggianti al nome degli accusati.

Aveva dimenticato d'aver parlato al Signor De-Ratti Menton.

Console di Francia, il 2 di marzo, dei sospetti che aveva su la complicità d'Isacco Picciotto, se non in punto di vista religiosa, almeno in punto di vista commerciale, supponendosi, che questo individuo, il quale trovavasi molto scommodato nei suoi affari, avesse benissimo potuto cooperare all'omicidio coll'idea di trafficare il *sangue*, spendendone in altri paesi.

Aveva dimenticato infine, che essendogli pervenuto l'ordine del Signor Lorini Console Generale d'Austria di dare un'altra direzione alla sua convinzione toccante l'uccisione del Padre Tommaso, egli aveva spedito un Corriere forzato a Beirut ad oggetto di sospendere la trasmissione d'un rapporto contro gli Ebrei, che egli aveva già diretto per Alessandria, ma che all'arrivo del Corriere era già stato inviato al suo destino.

(61) Questa traslazione di Scerif Pascià sul teatro stesso dell'uccisione con li due accusati Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal, come anche l'esame di cui si tratta, ebbe luogo in pieno giorno, ed alla presenza d'un gran numero di testimoni. Or, se l'accusa portata fosse stata fondata dalla malevolenza, che tutto questo processo non fosse stato che per pura invenzione ad oggetto di perseguitare la nazione Ebrea, il Governatore Generale non avrebbe avuto bisogno di servirsi di tutti questi mezzi d'investigazione, in cui l'adozione dipende dal poter agire da Giudice secondo la legge Turca. Ma Scerif Pascià essendo stato costantemente diretto da sentimenti di lealtà, non volle, che i suoi sentimenti potessero essere sospetti in niuna cosa.

(62) Maksùd è certamente un uomo onesto, e per tale passa in Damasco, ma secondo quel che è stato precedentemente detto, è stato pazzo. L'incertezza che ha costantemente caratterizzato le sue dichiarazioni, permette, se non di sospettare della sua buona fede, almeno d'attribuire alla sua memoria poco d'esattezza.

(63) Tanto qui, come in tutte le sue risposte, Isacco Picciotto cerca d'imporre, avvalendosi del nome dei suoi superiori, ed appoggiandosi a quest'allegazione di torture, di cui s'è dimostrato la falsità in queste note dei suoi speciali accusatori Murad Elfatahal, ed Aslan Farkhi; ma questo finto mezzo gli era stato indicato come declinatorio proprio d'invalidare ciò, che si concerneva nel processo.

(64) Ella è una cosa sorprendente, che fin dal giovedì dopo mezzogiorno, che essendo la Città di Damasco piena di rumore a cagion della disparizione del Padre Tommaso e del suo servo, non

sia arrivata la prima notizia di Fransìs Faraun a Mehir Farkhi, che al venerdì. Il pubblico clamore, che accusava gli Ebrei di questa doppia uccisione, era giunto nel quartiere Ebreo fino dal giovedì a tali segni, che Davidde Arari in quel giorno ne parlò verso l'*Aser* con Giurgius Hanhuri della ingiustizia d'esserne stati imputati quali attori i suoi correligionarj. (Si veda il processo del Padre Tommaso).

INDICE

FINE

APPENDICE STORICA

PROEMIO

Un succinto catalogo di memorie in cui si registrano tutti gli assassinii rituali consumati in tutte le nazioni dai Giudei di tutti i secoli, specialmente dell'era cristiana, siccome ha il valore d'un plebiscito mondiale, ossia del suffraggio universale dei secoli relativamente alla sanguinosa liturgia giudaica, non può non esser la parte più importante di questo libro ed il più perfetto compimento dell'Aceldama di Damasco.

Sembra che l'elenco delle umane vittime, immolate dal coltello Rabbinico, voglia raggiungere la sua perfezione nello spirante secolo XIX.

Imperocchè, l'importante libretto — La Question Iuive — pubblicato nel 1882, Desclée, Lille, reca un catalogo di circa 50 assassinii più o meno conformi a liturgia, tratti dalle opere dei Bollandisti, del Baronio, ecc. Altra lista di 57 omicidi rituali venne in luce, come appendice del libretto — Il sangue cristiano, — in Prato, Giacchetti, 1883. Una terza tavola ancor più copiosa forma la sostanza dell'ottimo libro dell'egregio scrittore Sig. Henri Desportes — Le Mystere du sang — Paris, Savine, 1889. L'elenco della presente appendice ne registra oltre a 100, sol perchè gode del beneficio dell'ultimo comparso.

Ma qual valore dar puossi a questo numero, certamente esiguissimo, posto in confronto col numero stra-

grande di vittime la cui immolazione rimase coperta del velo del mistero? Ne dubita il lettore?

Forse non sono i Giudei, sì per natura che per studio e per esperienza, in ogni sorta di astuzia raffinatissimi, e per conseguenza nei loro rituali sacrifici sanno metter in opera le più sottili precauzioni per non essere scoperti? Un solo omicidio rituale che venga a galla ne fa supporre cento colati a fondo.

Inoltre chi non sa che oggi l'infanzia abbandonata, in grazia del nuovo dritto, subentra agli schiavi cristiani dei secoli di mezzo per fornir ai rabbini ed ai negozianti giudei la *droga medicinale, la polvere di mattone*, i *panettini color porpora* e lo *spumante cacker*? A Roma p. es. non passa una sera in cui la questura non sia costretta ad ospitare da dieci a venti ragazzi derelitti nelle strade, ognuno dei quali è disposto ad accettar ristoro e ricovero in casa del Gran Kakan che s'indennizza all'indomani togliendogli il sangue. Oggi la sanguinosa operazione è molto più agevole che nei secoli di Ghetto.

Arrogi finalmente che la volpina astuzia dei rabbini, onde dare sfogo e nutrimento all'odio accanito contro i cristiani e all'istinto sanguinario della razza *sanguisemprappetente* direbbe in un solo termine Benedetto Menzini, ha costantemente insegnato alla cieca plebe che il sangue cristiano è farmaco infallibile per guarire ogni morbo; un talismano insuperabile nelle sinistre vicende della vita; l'unico rimedio per ottener la remissione delle colpe e per conservar l'amicizia di Dio. Perciò il sangue cristiano vien dai Giudei instantemente richiesto ed incessantemente adoperato negl'incomodi del sesso muliebre, nell' imminente pericolo del parto, per la circoncisione, per il matrimonio e per le malattie.

In occasione poi delle feste religiose o di radunanze convivali non può mancare il *pan dolce*, il *pane azimo* ed *il vino rituale*. Esser aspersi del Sangue cristiano, lambirlo, mangiarlo, beverlo, inebbriarsene, forma la festa e la delizia giudaica. Or non vedi, tu o lettore, che una gran serie di omicidii rituali dev'essere sfuggita all'occhio vigile della società e della giustizia? Imperocchè atteso il prepotente bisogno, le insistenti richieste e l'incessante sciupinìo del sangue cristiano, chi potrà credere che parecchi secoli trascorressero mondi ed *innocenti del sangue*?

Quali e quante importanti verità non ci rivela lo spirante secolo XIX in cui, non ostanti le più squisite cautele giudaiche e le agevolezze consentite dal tempo che corre, pure già 19 omicidii talmudici entrarono nel dominio della sua storia?

Non è pur da preterirsi l'osservazione che alcuni di questi sacrifici sono qualificati, e ci confermano nell'opinione che ogni sinagoga, anno per anno, non possa far a meno d'immolare al manco una vittima. Infatti, nel 1840, furono scoperti tre omicidi rituali; due consumati in detto anno dalla sinagoga di Damasco, ed uno da quella di Rodi. Nel 1879 venne a conoscersi la morte rituale effettuata da una sinagoga d'Ungheria, altra da un'altra della Caucasia, oltre una semplice tratta di sangue fatta da quella di Budapest. Nel 1882 divulgaronsi un assassinio commesso a Smirne, altro nell'Ungheria ed un terzo tentato a Costantinopoli. Nel 1891 altri due, uno nella Prussia ed altro a Corfù. Or quante creature purificate con le acque battesimali saranno state svenate in tutte le sinagoghe dell'Oriente e dell'Occidente lungo il corso dello spirante secolo XIX?

APPENDICE STORICA

Frenetica, istintiva, irresistibile appetenza di sangue umano è la passione predominante di tutti i figli di Giacobbe, nei quali il celebre Gall, sottoponendone le teste ad osservazioni frenologiche, non istentò molto a riconoscer spaventosamente dilatata, grossa ed angolosa la protuberanza dell'animo crudo, feroce e sanguinario. Quest'innata propensione ha trascinato Israele a cose orribili a principiare dalla sua infanzia sino al giorno d'oggi.

Sì: dall'infanzia la sete di sangue lo struggeva. Il feroce bambino entrò nella città di Sichem; quivi studiò un pretesto, provocò scandali, e riempì di sangue le case e le strade dell'innocente città. Poco appresso non rifuggì di attentare al sangue d'un membro della sua stessa famiglia, per cui il suo medesimo genitore timbrò la fronte del figlio sanguinario col marchio rovente di — *Fera Pessima* — Belva Ferocissima.

Adolescente, lo vediamo scender in Egitto ed ivi iniziarsi al culto sanguinario di Melchom o Moloch, conosciuto altrove sotto il nome di Saturno, il solo Dio che chiedesse umane vittime. Finsero perciò i poeti che questa Divinità divorasse i suoi figli. Colà Israele, mediante la pratica di 400 anni, ringagliardì le sue feroci abitudini di sacrificatore e di antropofago.

Giovinetto prese la via del deserto. Per 40 anni non offrì mai una sola vittima al Vero Dio che liberollo dalla schiavitù; bensì trasportava seco, quasi presso all'Arca del Vero Dio, il padiglione di Moloch, l'astro del Dio Remfam, l'effigie degl'idoli cui prestava culto [1]. Colà nel Sinai Israele ricevè la divina legge che rinnovò la proibizione di offrir vittime umane all'idolo Moloch, con minaccia di lapidazione [2].

Nell'età virile poi entrò nella terra dei Cananei che per religione immolavano uomini, ne divoravano le carni e beveano il sangue [3]. Israele partecipò secoloro agli umani sacrifizi, alla loro antropofagia. A chi non è noto che, nel tempo dei re, eresse Adoratorio al Dio Melchom, cui non solo i figli e figlie del popolo; ma anche il proprio figliuolo del re Manasse venne immolato [4]? Il re Giosia decretò l'abolizione del sanguinario culto [5] da ciò emerge che fino a quel tempo, non prima, il perfido Israele non si astenne dagli umani sacrifizi; in verun luogo però della Scrittura Sacra vien indicato il tempo in cui cessò affatto dall'omicidio rituale.

Queste verità vengon confermate dai profeti inspirati dal Signore. Sentiamone due soltanto; sia il primo Isaia:

« Le vostre adunanze sono iniquità; le vostre solennità mi tornano odiose e moleste; sono stanco di sopportarle. Quando stenderete le vostre mani rivolgerò gli occhi da voi perchè le vostre mani son piene di sangue;

(1) Amos, V, 26 — Act. ap. VII, 43.
(2) Levit. XVII, 11. 12 — XX, 2, 3, 4.
(3) Sapient. XII, 5. — Tertull. in Apol, c. 9.
(4) 3 Reg. XI, 7. — 4 Reg. XXI, 5, 6, 7.
(5) 4 Reg. XXIII, 10.

lavatevi: mondatevi. O voi che vi deliziate cogl'iddii, immolando i pargoletti presso i torrenti e sotto i massi scavati... le mani vostre sono imbrattate di sangue » [1]. Così veniva da Dio rimproverato Israele per bocca del santo profeta.

Nella medesima nota tonica gridava l'inspirato Geremia:

« Gli olocausti vostri non mi sono accetti; non mi piacciono le vostre vittime... I figli di Giuda hanno drizzato altari a Topet, affine di consumarvi nel fuoco i loro figli e le loro figlie... Gli occhi tuoi mirano a sparger sangue innocente » [2].

Nè dissimili erano i clamori e le strida degli altri minori profeti tutt'intesi a sfolgorar in Israele il feroce istinto dell'assassinio rituale.

Alla storia sacra accedono la profana e l'ecclesiastica a formare stupendo concerto di maraviglios' armonia.

Infatti la storia profana principiò ad accusar i Giudei d'assassinio rituale centosessantaquattro anni avanti Cristo. L'interessante scoperta venne fatta nel Tempio di Gerusalemme dal re di Siria Antioco Epifane quando, chiamato da parecchi Giudei, entrò furibondo per saccheggiarlo. Egli trovò un uomo rinchiuso per ingrassare allo scopo di mangiarne il sangue. Tale imputazione fatta ai Giudei, a più d'uno che abbia qualche tintura dei molteplici assassini da loro consumati a scopo rituale, recherà stupore sia per la rimota antichità dell'accusa in tema, sia per l'esattissima descrizione a noi

(1) Is. I, — LVIII — LIX.
(2) Ier. V, — VII, — XXII.

tramandatene dal Grammatico Apione, maravigliosamente conforme al rito da loro osservato nei secoli posteriori, compreso lo spirante decimonono.

Imperciocchè alle interrogazioni del re Antioco l'uomo destinato per vittima rispose. « *Sè esser un mendicante greco — rinchiuso a forza nel Tempio — quivi nudrito con molte vivande per ingrassare — allo scopo di venir poi ucciso secondo il rito giudaico — per venir mangiate dai Giudei le sue anteriora — nell'atto che fanno giuramento d'inimicizia contro i Greci — gittando poi in una fossa gli avanzi della vittima. — Esser questa la legge esecranda dei Giudei — da loro eseguita ogni anno — in certo determinato tempo* » (1).

Lo storico ebreo appella quest'accusa — *calunnia impudente, incredibile,* perchè: *i visceri d'un sol uomo non potrebbero esser sufficienti a venir assaggiati da migliaia di Giudei.* Ma come mai Apione avrebbe potuto inventare cosa sì nuova, sì strana, sì mostruosa mai udita nei secoli? Come può esser per noi incredibile un fatto che è susseguito da una serie d'altri fatti consimili risultanti da processi evidentissimi? D' altronde, non è cosa notoria presso i Copti che, anche oggi, i Giudei comprano Mammaluchi greci per ingrassarli e poi ucciderli nelle feste pasquali? (2).

Invano egli adduce *l'insufficienza del sangue d'una sola vittima*... Imperciocchè c'insegnano i rabbini che un solo litro di sangue umano, nel suo stato liquido, può diluirsi in un ettolitro di vino rituale, che, a sua volta può mescersi con altre quantità uguali o maggiori; e che il medesimo sangue umano può venir adoperato

(1) Giusep. Flavio, contro Apion. Traduz Angelini, Roma 1792.
(2) Desportes, Le Mystere du sang, pag. 42, Paris Savine, 1889.

con l'acqua ad intrider la farina di cui si fanno le azzimelle. Ridotto poi in polvere, il che si ottiene coll'inzupparne molta bambagia, la quale, prosciugata ed incenerita, da loro chiamata *polvere di mattone,* può condire tanto vino e tanta pasta da darne ad assaggiare a molta gente. E quindi ciò che per lo storico ebreo è una favola di Apione, per noi è una luminosa verità storica nella serie delle immolazioni rituali delle vittime umane [1].

Secolo I.

An. di C. 33 — Raggiunta l'età decrepita Israele provocò dal cielo ed affrettò quel tremendo castigo minacciato da Mosè allorquando gli disse: « Il Signore ti percuota colla stoltizia, colla cecità e col furor della mente; camminerai a tastoni di mezzo giorno senza trovar la strada » [2]. Questa tremenda maledizione verificossi quando Israele, inteso con Satana, pose mano all'esecuzione del più orribil misfatto commesso dagli uomini, il deicidio. Non bebbe di quel sangue divino, ma lo estrasse fino all' ultima goccia per mezzo dei martirii. Sul capo degli altri uomini il sacro sangue scende qual balsamo di rimedio e di salute; ma contro Israele incessantemente grida vendetta e maledizione fino a che egli rimarrà con le mani così orridamente rosseggianti di sangue divino.

In questo primo secolo e nei tre seguenti molto sangue cristiano sparsero i Giudei: in quanto però all'a-

(1) Neofito. Il sangue Cristiano, pag. 17. Prato, Giachetti, 1883.
(2) Dent. XXVIII, 28. — 2. Cor. III.

ver adoperato il coltello rabbinico per gli omicidi rituali non vi ha tradizione storica che ne fornisca ineluttabile argomento. V'hanno tuttavia i seguenti fortissimi indizi: l'odio accanito, dei Giudei contro i Cristiani, le asserzioni dei medesimi Giudei, i lamenti dei Cristiani di quei tempi e finalmente le leggi penali sanzionate nel IV secolo, le quali suppongono reati anteriori, gravi, generali e frequenti; per cui non manca grave fondamento a conchiudere che i Giudei, se non prima, certamente dopo la loro dispersione, hanno continuato oppur ripreso la sanguinaria consuetudine dell'omicidio rituale.

70 — Lo storico Giuseppe Flavio rilasciò pessimi attestati sulla morale condotta dei Giudei del suo tempo. La sua testimonianza è attendibilissima inquanto che correligionario e connazionale. Ecco in quali termini egli si esprime:

« Non sia mai che io taccia ciò che il dolore mi suggerisce. Io penso che se i Romani avessero indugiato a venir sopra i felloni, la città (Gerusalemme), sarebbe stata o da un asprimento di terra inghiottita, o in diluvio d'acqua sommersa, o, al pari di Sodoma fulminata; imperciocchè nel suo seno ella aveva una peste di gente più empia assai che non quanti trattati furono nelle maniere anzidette.... Quel tempo era tra i Giudei ferace d'ogni sorta di nequizia; talchè verun pravo misfatto lasciarono di commettere; e neppur con la mente nulla può escogitarsi d'inusitato che essi non abbiano perpetrato. E talmente fu generalizzata la smania di malfare che pubblicamente gareggiavano di superare se stessi, tanto nell'empietà contro Dio, come nelle sceleratezze contro il prossimo » [1].

---

(1) Giuseppe Flavio, Della Guerra Giudaica, lib., V. C. VIII.

71. — Non era ancor passata totalmente quella rovinosa innondazione di mali per Gerusalemme che i Giudei superstiti al memorando cataclisma comprarono dai Romani gran numero di lor connazionali battezzati, non per altro scopo; ma unicamente per istraziarli e farli spirare in mezzo ad atroci tormenti per proprio diletto (1).

Secolo II.

110. — Al tempo di Traiano sanguinosa strage di Cristiani fecero i Giudei. La loro ferocia fu tanta che cibaronsi di loro carni, bebbero il loro sangue, si cinsero il collo di lor caldi intestini e coprironsi delle loro pelli. Molte migliaia di Cristiani perirono in quella sommossa (2).

135. — L'empio giudeo Barcocheba (stella), secondando i pravi consigli dei rabbini, proclamossi *la stella di Giacobbe*, il Messia aspettato, e, radunato esercito di seguaci correligionari, fece soffrire ad infinito numero di Cristiani i più crudeli supplizii, per cui inviò al cielo sterminato numero di martiri (3).

140. — S. Giustino, Claudio Appollinare e Milziade non poterono frenare le loro penne dallo scrivere i gravissimi mali che recarono i Giudei ai Cristiani. « Ogni volta che avete l'occasione ed il modo, lasciò scritto il primo, non mancate di scatenarvi contro di noi. Ogni

---

(1) Pignatelli, v. V, cons. XIV. n. 3.

(2) Eus. l. 4, c. 2. — Dion l. 68. — Murat. t. 1, Par. 2. — Rohrb v. 3. l. XXVII.

(3) Eus. l. 4, c. 6. — Murat. an 134. — Orsi, v. II, l. 3.

volta che vien consentito di farlo non lasciate di bagnarvi le mani nel nostro sangue »[1].

Secolo III.

230. — Tertulliano scrisse: « Per colpa dei Giudei che ci calunniano nei modi più odiosi, i Pagani sono pieni di prevenzioni contro di noi »[2].

203. — S. Ippolito Martire, discepolo di S. Ireneo; Origene discepolo di S. Ippolito lamentaronsi nei loro scritti del sangue cristiano sparso dai Giudei. L'ultimo, Origene, ci trasmise l'inveterata accusa dei Pagani quella che i Cristiani immolassero i bambini e ne mangiassero le carni. Può esser questa calunnia una perfida interpretazione del nostro eucaristico rito; ma più veramente alcuni ci vedono l'assassinio rituale rabbinico, in quanto che col nome di *Setta Giudaica* e di *Giudei* venivano dai Pagani appellati i primi fedeli, perchè tali erano gli apostoli ed i professori della nuova legge. Perciò quando Claudio con generale editto cacciò da Roma i Giudei, ne partirono anche i convertiti a principiare da S. Pietro che non potè rientrarvi se non dopo la morte di Claudio, non riconoscendosi politicamente alcuna distinzione tra loro[3].

(1) Iust. Dial. cum Triph. n. 16 — 110 — 133. — Eus. St. l. 5, c. 26. — Tertull. contr. Valent. l. 5.

(2) Tertull. ad Gent. 1 — 14.

(3) Rohrb. v. 3, l. 28 — Origen. contr. Cels. VI. 26. — Rinaldi an. 49. Muratori an. 49. Vedi infra, an. 1481.

Secolo IV.

305. Il concilio d'Elvira, Spagna, col can. 39 vietò ai Cristiani qualunque relazione coi Giudei, il mangiar con loro ed il ricever cosa da loro preparata per mangiare. Inoltre comminò pene contro i padroni che maltrattassero od uccidessero i loro schiavi [1].

310. — L'illustre storico Rufino lasciò scritto il rimedio dato da alcuni medici ebrei ad una regina travagliata da morbo pericoloso. Costoro le prescrissero di fender in due parti alcune vergini cristiane e di passar più volte in mezzo alle due parti sospese. Il che fu messo in esecuzione dalla cieca regina [2]. Altro motivo per cui spargono il sangue cristiano, la falsa e cieca superstizione per cui lo credono utile nelle guarigioni, nelle stregonerie, nelle cabale e nelle magie. Che razza esacrabile!

315. — Costantino magno decretò pene severe contro i Giudei che comprassero schiavi cristiani, oppur che martoriassero i posseduti; come pur contro i Cristiani che con gli Ebrei convivessero, o mantenessero qualunque fosse relazione con loro [3].

320. — Il concilio di Laodicea (Frigia), proibì ai Cristiani di prendere, oppur di ricever in dono, ovvero di mangiar le azzimelle dei Giudei [4].

325. — Il concilio generale niceno al can. 52 sta-

---

(1) Labbè, t. I, 696.

(2) Ruf. St. Eccl. l. 11. c. XXIV.

(3) Euseb, vita Costant. M. l. IV, c. 27 — Cod. Theod. l. 1, tit. 1[illegible].

(4) Labbé, ivi. De Rives, Epit. canon. concilior. an. 320.

bilì nuove pene contro i Cristiani che mangiassero oppur bevessero roba dei Giudei, fosse a presenza ovvero in assenza di loro soggiungendo: *essendo tali le ordinazioni e tradizioni apostoliche* » [1].

Questi tre decreti conciliari insieme all'editto imperiale aquivalgono ad un luminoso faro storico che rischiara e colorisce i secoli precorsi ed il corrente secolo IV. Perchè tanta premura per allontanare il Giudeo dal Cristiano? Per non venir questi pervertito? Sia: ma se un Cristiano in passando rasente al banco dell'Ebreo vi butta una palanca e ne toglie un azzimella, oppur beve un bicchiere senza verbo dire; qual pericolo di pervertimento, perchè quest'atto venga con tant'insistenza proibito dai concili provinciali e generali dell'Oriente e dell'Occidente, non che dalla legge civile nella Spagna, nella Grecia, in Roma e in tutto l'impero? Ed arrogi che tali prescrizioni non son nuove, ma la loro origine rimonta *fino ai tempi apostolici.* Chi è che non senta l'odor del sangue cristiano?

385. — Quando gli Ebrei celebravano la festa del Purim a ricordo d'essere stati liberati dalle accuse di Aman, legavano ad un palo un fantoccio, ed indi, attorno a questo una gazzarra da non dire con grida, imprecazioni e vituperi. Ma dopo Cristo non alludevasi più ad Aman, bensì evidentemente a Cristo ed ai Cristiani. Perciò in vari paesi ardirono di attaccare al palo un povero battezzato che facevano morir esangue dopo raffinati martirii. Era un assassinio rituale palliato: ragione per cui la festa del Purim venne dagl'imperatori cristiani vietata [2].

---

(1) Labbé t. 4, col. 1034. — Sozom. 1. c. 10. — De Rives. ivi

(2) Cod. Theod. De Herbr. et Coelicolis. — Basnage. Hist. des Iuifs, t. III, l. V, § XVI.

Secolo V.

415. — A Mistare (Imnestar), borgo sito tra Antiochia e Calcide, gli Ebrei in quella che celebravano giuochi pubblici e maledicevano Cristo e i suoi seguaci, presero un fanciullo battezzato e, legatolo ad una croce, lo schernirono in mille modi e ne dilaniarono le carni per averne il sangue. I colpevoli subirono l'estremo supplizio (1).

440. — S. Leone Magno lasciò scritto che al suo tempo 440-461 nell'Alemagna era diffusa la popolare credenza che i Giudei, in certe occasioni, facessero crudele strazio d'innocenti bambini (2).

465. — S. Perpetuo vescovo di Tours tenne un concilio a Vannes in cui statuironsi tredici canoni, tra i quali uno riguarda il divieto ai Cristiani di partecipare alle vivande e bevande dei Giudei (3).

Secolo VI.

Direbbesi che cronichisti, annalisti e storici siansi indettati a stringersi la cuffia del silenzio per lasciar vuota nella storia la voraggine di cinque secoli dal VI al X inclusi, nei quali non ci vien tramandato neppur un assassinio rituale. Per cinque secoli non sarà stato

(1) Socrat. Stor. l. VII, c. 19. — Cod. Theod. l. 2, tit. XVI, De Iud. — Orsi, v. 11, l. XXV, an. 415.

(2) Damberger 11,516. — Desportes — La Question Iuive, p. 55, Lille, Desclee, 1882.

(3) Labbé, t. 4, col. 1034. — Rohrb. v. 4, l. XLI. 727.

sparso il sangue cristiano? Ohimè! Quanto è terribile quel secolare silenzio! Io son d'avviso che il giudaismo di quei cinque secoli mangiò e bebbe sangue cristiano in più gran quantità che questo dello spirante secolo XIX. Imperocchè in quel tempo non sporgevasi il braccio da un uscio per tirar dentro un bambino che passava nella strada rasentando la porta, come nell'anno 1891, no: ma la vittima cristiana o nasceva, oppur allevavasi nel cortile del Giudeo. Infatti sappiamo che gli schiavi vendevansi a individui ed a famiglie nei grandi mercati di Londra, Berlino, Parigi e Venezia. Sassi ancora che lo schiavo, fiducioso nell'umanità del suo padrone, perorava per introdurre in casa di lui la propria moglie ed i figli che pur seguivano la condizione del marito e padre. Or sopra quest'avvilito gregge umano l'acquisitore aveva per legge illimitato dritto di rivendere, permutare, mutilare e scannare, il *jus vitae et necis*. Cosicchè se la pecora o l'agnello belava, ed era cosa generale ed assai frequente, a veruno interessava saperne il motivo, meno poi di prenderne nota; bastando al più di conoscere che la vittima gemeva sotto le mani del suo legittimo pastore, signore e padrone. In questo modo il Giudeo aveva sangue cristiano in abbondanza per se e per altri. A queste considerazioni inducono gli aneddoti seguenti.

506. — Il concilio di Agde, Linguadoca, (Agathens.), sotto S. Simmaco sardo, al can. 40 vietò ai Cristiani ogni relazione coi Giudei e specialmente di mangiar o bever roba di loro. Ordinò alle chiese a difender la libertà delli schiavi cristiani manomessi [1].

---

(1) Labbè, t. 4, 1550 e seg.

509. — Il concilio di Epaona, Austria, ordina l'allontanamento dei Cristiani dai Giudei [1].

517. — Un altro concilio celebrato nel medesimo or detto luogo, al can. 34, sfolgora la crudeltà dei padroni che di lor propria autorità, *uccidono i loro schiavi.*

535. — Altro di Clermont, Francia, consiglia troncare ogni relazione coi Giudei.

538. — Il concilio III d'Orleans proibì restituire al padrone giudeo gli schiavi rifuggiti nelle chiese per timore d'esser uccisi.

549. — Il V concilio di detta Orleans lamenta il maltrattamento degli schiavi. Punisce colla perdita di tutti gli schiavi quel Giudeo che ne maltrattasse qualcuno. Raccomanda alle chiese la protezione degli schiavi manomessi.

566. — Un concilio di Lione si scaglia contro chi attenta alla libertà delle persone.

581 — Un altro di Maçon contro chi mangia o beve roba data dai Giudei. Proibiva agli Ebrei l'acquisto e la possessione di schiavi cristiani; ed obbligava i Cristiani a riscattar gli schiavi da costoro posseduti, pagandone il prezzo ai padroni.

585. — Il II concilio di Maçon ordinò la *vendita dei beni di chiesa e dei vasi sacri per redimer gli schiavi cristiani posseduti dai Giudei;* inculcò la difesa dei manomessi nel godimento di lor personale libertà, e rintuzzò l'arbitrio dei magistrati che oltraggiassero i liberti cristiani.

589. — Il concilio III di Toledo stabiliva doverosa ai vescovi la difesa dei manomessi; vietava ai Cristiani di prestar alcun servizio nelle case dei Giudei.

(1) Labbè, t. 4, 1559 e seg.

Secolo VII.

614. — Il concilio di Parigi minaccia pene ai preti che non difendono i manomessi.

625. — Altro di Rems rinnova divieto di vender Cristiani agli Ebrei; stabilisce devoluti al regio fisco gli schiavi cristiani comprati furtivamente dai Giudei, come prescrisse Clotario.

633. — Il IV toletano ribadisce il divieto dato agli Ebrei di aver schiavi cristiani, sotto pena di perder il dritto sugli altri non cristiani. Esorta i chierici a proteggere la libertà ed il peculio dei manomessi.

650. — Quello di Chalons (Cabilonens.), si avventa contro chi vende schiavi cristiani fuori del regno di Clodoveo con pericolo che cadano in potere degli Ebrei.

653. — Il concilio VIII di Toledo richiama in pieno vigore i decreti emanati dal concilio ivi celebrato nel 633.

656. — Il toletano X ribatte la vendita di schiavi cristiani ai Giudei e fulmina contro il mercato d'uomini specialmente cristiani.

666. — Quello di Merida (Emeritens.), vieta mutilazione, rasura ed uccisione di schiavi.

675. — Il toletano XI rinnova pene contro i mutilatori ed assassini di schiavi cristiani.

694. — Il XVII di Toledo fulmina colui che uccide lo schiavo di propria autorità.

Secolo VIII.

787. — Il concilio niceno, VII ecumenico, al can. 8 vieta dar permesso ai Giudei di acquistar schiavi cristiani.

Secolo IX.

829. — Il monaco Agobardo, arcivescovo di Lione, richiamò l' attenzione di Lodovico imperatore per il grand' acquisto di schiavi cristiani fatto dai Giudei contro le leggi civili ed ecclesiastiche. Vietò nuovamente di mangiar pane o bever vino venuto dalle loro mani, e ciò per le ***superstizioni giudaiche con cui preparavano il pane e la bevanda.*** Scrisse un libro — ***Sull' Insolenza dei Giudei;*** un altro — ***Delle superstizioni giudaiche;*** entrambi indirizzati all'imperatore Lodovico [1].

868. — Il concilio di Vorms (Vormatieus.), minaccia divine vendette contro chi di proprio autorità assassina schiavi cristiani.

888. — Quello di Mets costa di 13 canoni, ove richiamansi in vigori i canoni antichi che vietano ai Cristiani di mangiar o bevere roba prepatata dai Giudei [2].

Secolo X.

In questo secolo non si tennero meno di 43 concilii in tutto l'orbe cristiano. In questi non leggesi alcuna novità speciale relativa alli Ebrei, limitandosi a richiamar in pieno vigore le decisioni emanate dagli antichi concili. Il che ci appsende che le cose erano sullo stesso piede come nei secoli precedenti, ciò che ancor risulta dagli atti dei secoli sucessivi. [3].

---

(1) Biblioth. pp. t. 11.

(2) Labbè t. 9,412.

(3) Labbè v. indice. — Dizionario dei Concili, Venezia, Bettinelli, 1769.

Secolo XI.

1050. — Il concilio celebrato in Coyac (Coyacen) Diocesi di Oviedo nella spagna, ricordò ai Cristiani che, secondo le antiche prescrizioni canoniche, non era loro lecito aver la menoma relazione coi Giudei e molto meno conviver nella stessa casa, mangiar seco loro nella stessa mensa e ne manco accettar da loro pane vino o altro da mangiare, sebben fosse vivanda o bevanda data in dono. Perciò commina severe pene ecc.[1].

1071. — Teobaldo conte di Chartres condannò al fuoco parecchi Giudei di Blois convinti d'aver messo in croce e dissanguato un bambino cristiano di cui gittaron poi il cedavere nel fiume Loira[2].

Secolo XII.

1144. — Il medesimo delitto fu commesso in Inghilterra tra le mura di Norwich sulla persona del fanciullo dodicenne *Guglielmo*. Il suo corpo crivellato di punture rivelossi per mezzo di miracoli che resero illustre e glorioso il suo sepolcro[3].

1160. — Nell'anno VI del regno di Enrico II d'Inghilterra, nel paese di Glocester venne crocifisso altro bambino cristiano con le solite formalità del martirio rituale[4].

---

(1) Labbè t. 9. p. 1063.
(2) Monum. Germ. hist. VI. 520. - Rohrb. VIII, 695 Torino 1860.
(3) Bolland. vol. III. mart., 590. — Rohrb. VIII, 324.
(4) Monum. Germ. ivi. — Rohrb. ivi.

1179. = Entro il castello di Pontoise in Parigi fu consumata l'orribile parodia della passione nel bambino *Riccardo*, oggi venerato nella chiesa di S. Innocenzo [1].

1181. — Il coltello rabbinico orribilmente deformò in Parigi il corpo del bambino *Roberto*. Egli è il santo martire che opera prodigi nella chiesa di S. Edmondo [2].

1181. — Altro assassinio rituale contempóraneo marcano le cronache di Saragozza consumato nelle solite forme parodiali [3].

1198. — Un bambino cristiano venne dissanguato in Toledo. « Erano essi Ebrei persuasi dal demonio che il bever sangue d'un bambino cristiano liberi da ogni rischio le donne parturienti. Perciò nella Cina ed in altri luoghi ove non son cristiani, provvedonsi dall'Europa il sangue che conservano congelato ed indurito, oppur ridotto in polvere per quando lo vogliono bevere. Sono anche soliti portarlo seco nei viaggi come un potente talismano » [4].

Secolo XIII.

1225. — Una vecchia donna di Monaco sedotta dall'oro giudaico rapì un fanciullo che spirò svenato. Riuscito perfettamente l'atroce delitto, la medesima donna fu adoperata per aver tra mani il secondo figliuolo che, come il primo venne straziato. Il genitore però di

(1) Bolland. ibi, 591. — Rigord, De Gestis, etc.
(2) Bolland, ibi.
(3) Blanca, Hispanie illustrata, t. III, 657.
(4) Cron. Seraf. di p. Damiano Cornejo, lib. I, C. I, Madrid 1721.

quest'ultimo, seguendo le tracce dei malfattori, venne in chiaro degli autori e scopo dell'assassinio, e, dietro le confessioni fatte dalla sciagurata donna, furono bruciati vivi cento quaranta Giudei. Orribile dramma che per lungo tempo restò memorando [1].

1235. — A Norwich (Inghilterra) di nuovo sparì un bambino che, dappoi circonciso, fu tenuto nascosto circa un'anno per ingrassare allo scopo di venir immolato per le feste pasquali. Enrico III radunò in Westminster la sua corte, i prelati ed i grandi del regno, a presenza dei quali fece comparire sette Giudei convinti e confessi del ratto e della loro criminosa intenzione, per cui furono da quell'assemblea condannati a severissima pena. Il medesimo crimine venne perpetrato nel medesimo anno in Erfut [2].

1236. — Tre fanciulli cristiani figliuoli d'un povero mugnaio di Hogenau (Alsazia) furono trovati esangui in fondo ad un pozzo presso al castello di Fulda. Scoperto il delitto, la gente del castello gittossi addosso ai colpevoli Giudei uccidendone molti col ferro e bruciandone vivi trentatre [3].

1240. — Per la terza volta, nel paese di Norwich, venne rapito un bambino, qual fu circonciso e stavasi in procinto d'immolare quando sopravenne il genitore attirato dai gridi della vittima. Quattro colpevoli furono attaccati alle code di cavalli e trascinati per le strade

(1) Meichelbeck, Hist. de Frisingue, t. 11. p. 94.

(2) Matth. Paris, Grande Chronique, trad. par Huillard — Bréolles, IV, 86.

(3) Richeri, Acta Senonent. monum. XXV. — Chronique d'Albert de Strasbourg — Rohrb. IX, l. 74.

finchè spirarono ed i loro cadaveri per molto tempo restarono pendenti dal patibolo [1].

1244. — Gli Ebrei inglesi non cessarono dalla loro opera atroce nella città di Londra, ove nel cimitero di S. Benedetto, furon trovate le membra d'un bambino dissanguato prima d'esser fatto in pezzi, segnate con caratteri ebraici, per cui furon condannati varii discendenti d'Abramo, intanto che quelle reliquie furono depositate nella chiesa di S. Paolo [2].

1250. — *Domenico De Val,* bambino settenne di Saragozza fu crocifisso ad un muro, gli venne aperto con lancia il fianco e, dopo dissanguato, venne seppellito. Però il suo sepolcro, invece di rimaner occulto, divenne glorioso per insolito splendore e per i miracoli con frequenza succedentisi, per cui molti Giudei ebbero a convertirsi, tra i quali uno degli assassini. La festiva ricorrenza in onore di *S. Domenico De Val* si celebra in Roma nella chiesa dei Trinitari li 31 agosto [3].

1255. — Uno dei principali Ebrei inglesi, chiamato Giappen, domiciliato a Lincoln, rapì un fanciullo d'anni otto, *Ugo* di nome, quale tenne celato e ben nutrito fino al giorno del sacrifizio. Intanto spedì messaggi ai vicini paesi perchè inviassero i loro rappresentanti ad intervenire nel giorno fissato alla solenne immolazione. L'indegna parodia con gran cura venne eseguita giacchè altri fece da Giuda, altri da Pilato, altri da carnefici i quali posero mano ai flagelli, alla corona, ai chiodi,

(1) Matth. Paris, ivi, V, 39.
(2) Baron an. 1244, n. 42 — Matth. Paris, V, 519.
(3) Ioann. De Lent, De Pseudomessiis, 33 — Rinaldi anno 1250, n. 48.

al fiele ed alla lancia. Deposto dalla croce il cadavere ne aprirono l'addomine facendo tesoro delle viscere, (*eviscerarunt*), dai Giudei adoperate nell'arte magica e nei malefizii. Inutile l'avvertire che le goccie del sangue cristiano estratte in mezzo a dolorosi tormenti sono le più preziose per gli usi rituali. La terra fu la prima a gridar vendetta, poichè per tre volte seppellita la vittima, per tre volte ne fu rigettata; il che indusse i colpevoli a gittar il cadavere in un pozzo, ove fu rinvenuto dalla sciagurata genitrice, la quale ne fece rapporto alla giustizia con clamori da potersi immaginare. Il re Enrico III condannò ai polledri i colpevoli in numero di novantuno, e le reliquie del beato *Ugo* conservansi nella cattedrale di Lincoln [1].

1271. — Una cristiana orfanella trovò pietoso ricovero presso una vecchia parente nel borgo di Forcheim (Gran Ducato di Baden), la quale, sedotta dall'oro giudaico, vendè la misera figliuola per esser immolata. Gli acquisitori la distesero su drappi di lino e le fecero incisioni in tutte le giunture delle membra per estrarne l'ultima stilla del sangue. Nel quarto giorno dappoi seppellito il cadavere, il braccio dell'orfanella sporgeva in fuori dal sepolcro indicando il cielo, come che domandasse vendetta. I fedeli trasportarono il cadavere in chiesa ove, esposto al pubblico e fatti venir vicino al cadavere dal margravio di Baden alcuni Giudei sospetti del delitto, all'avvicinarsi di loro, le ferite visibilmente principiarono e poi cessarono di ribollire com'essi allontanaronsi. Oltre questo prodigio la santa martire ap-

(1) Acta Sanct. v. VI. julii, 494 — M. Paris, Wilson, Capgravius.

parve ad alcuni fedeli rivelando loro i suoi patimenti e la sua gloria. Il patibolo accolse la perfida donna e gli scellerati assassini [1].

1283. — I Giudei di Magonza comprarono da una balia un bambino cristiano che indi sottoposero al ferro talmudico [2].

1285. — A Monaco un bambino fu ritualmente assassinato; per cui il popolo corse addosso ai colpevoli ed incendiò con essi lor case e robe [3].

1287. — *Vincenzino Werner* nato da poveri genitori nel villaggio di Warnered, (Prussia), presto restò orfano, per cui ancor fanciullo fu costretto ad andar fuori di patria in cerca di lavoro per campare. Per tempo fecesi un nome sì per la santità della vita, sì per il dono di miracoli, tra i quali restò celebre la sorgente d'acqua detta di *S. Vincenzino*, che egli fece scaturire con un colpo di bastone per dissetare la popolazione di Oberwesel, dove andò a lavorare. Il sangue però d'un figliuolo innocente è una droga di gran valore per i Giudei; i quali misero gli occhi addosso a lui e lo accarezzarono fino ad attirarlo in casa loro col pretesto di trasportar terra da un cortile entro la cantina. Nel giovedì santo gli fu permesso d'andar a comunicare; ma fatto ritornare in casa appena ricevuta la sacra particola, allo scopo d'averla tra mani ed oltraggiarla, *Vincenzino* venne appeso col capo in giù perchè la vomi-

(1) Thomas De Catimpre, de ratione vitae, l. 11, c. XXIX, num. 16.

(2) Baron, an. 1283, n. 61 — Acta Colmar, monum. XVII, 210.

(3) Raderus, Bavaria Sancta. t. II. 315 - 331. — Monum. XVII, num. 415.

tasse. Fallito il sacrilego scopo, il santo fanciullo venne straziato con raffinata crudeltà per tre giorni continui finchè spirò nel martirio. Scoperti, tentavano trafugare il cadavere sferrando per Magonza, ma il vento contrario trattenne il battello nel golfo. Tentossi la sommersione; ma il cadavere restava a galla assieme al grave peso cui era legato. Lo gittarono in fondo ad inacessibile precipizio; ma insolito notturno splendore attirò i fedeli che seppellirono il cadavere nella cappella di S. Cuniberto, ove il santo martire *Vincenzino* opera continui miracoli. Si constató infatti essere circa novanta le sole guarigioni prodigiosamente ottenute nei due mesi successivi al martirio. In tutta la diocesi di Trevesi è venerata la sua gloriosa memoria con religioso festivo culto [1].

1287. — Poco prima delle feste pasquali, fu trovato nella città di Berna il cadavere d'un infante coperto di piccole incisioni e perfettamente esangue, intanto che due genitori correvano smanianti chiedendo notizie d'un loro bambino, chiamato *Rodolfo*, da qualche giorno sparito. L'assassinio rituale venne provato fino all'evidenza ed i colpevoli furono in parte condannati al supplizio della ruota, ed in parte all'esilio. Le reliquie di S. *Rodolfo* riscuotono pubblico culto nella primaziale di Berna [2].

1292. — Gli annali di Colmar notano parecchie immolazioni di bambini tra i quali uno trovato nella medesima città crivellato di ferite [3].

---

(1) Acta Sanct. 2. v. apr. 697. — Baron, a. 1287, n. 18.

(2) Enrico Murer, Elvetia Sancta. — Acta, 2. v. apr. — Rohrb. X, 397.

(3) Annal. Colm. monum. 11. 30.

1293. — A Crems ne fu assassinato un'altro colà a tale scopo mandato dai Giudei di Brunn [1]

1294. — Tra le mura di Berna venne a consumarsi l'ultimo dei sagrifizii rituali, assai numerosi nel secolo XIII, dei quali la storia potè tramandarci notizia come fatti notorii. Il che ci pone in dritto a congetturare che se tante immolazioni rituali vennero a conoscenza della giustizia e del pubblico, il numero di quelle che rimasero occulte dev'esser enorme [2].

Secolo XIV.

1302. — La città di Remkem (Alemagna), apparisce la prima tra i luoghi in cui, nel secolo XIV, pagossi alla sinagoga il tributo di sanque innocente estratto da cento incisioni dal corpo d'un fanciullo d'anni dodici [3].

1303. — Uno scolaretto chiamato *Corradino*, figlio d'un militare di Weissens, Turingia, spirò tra crudeli martirii, giorni prima di Pasqua. Federico Langravio di Turingia condannò a morte i Giudei colpevoli. La tomba di *S. Corradino* si rese illustre per prodigi [4].

1305. — Un povero cristiano di Praga, dall'indigenza costretto a prestar ai Giudei alcuni personali servizii, divenne l'oggetto della loro efferatezza Imperciocchè fu flagellato, coronato, crocifisso. Contro i colpevoli scatenossi l'ira popolare che fece lor pagare il fio di tanta crudeltà [5].

(1) Ibi, monum. 11, 658.
(2) Ibi, monum. 11, 32.
(3) Annal Colm. mon. 11, 39.
(4) Baron. 1303, n. 64 — Hist. des Landgraves de Thuringe.
(5) Dubraive, Hist. de Boeme, l. XVIII.

1331. — I Giudei di Uberlingen, Granducato di Baden, sfogarono tutta la lor ferocia contro un bambino, il cui cadavere dissanguato e trafitto gittarono in un pozzo. Quei magistrati s'affrettarono a condannarli ed a mandar in esecuzione la sentenza, poichè sapevasi che l' imperatore stava contrattando la loro liberazione [1].

1338. — Un giovinetto di nobil prosapia della Franconia restò vittima dell'atroce parodia giudaica. Ma il suo nobil fratello, trascurate le formalità forensi, radunò tutti gli aderenti alla sua famiglia con i quali fece dei Giudei orribil massacro [2].

1345. — Di nuovo a monaco fu orribilmente straziato il bambino *Enrico,* nel cui cadavere poterono contarsi sessanta ferite [3].

1347. — Per ordine del Rabbino di Messina fu quivi crocifisso nel venerdì santo un bambino cristiano. Nella medesima settimana santa un fanciullo studente di Colonia, chiamato *Giovannino,* intanto che portavasi al convento di S. Sigebert, dov'era la sua scuola, fu sequestrato dai Giudei e crivellato di ferite per averne tutto il sangue [4].

1400. — Per il prezzo di tre fiorini fu comprato un bambino d'anni quattro per lo scopo rituale. In questo processo svoltosi a Diessenhosen nel Wurtemberg, uno dei colpevoli rivelò che « *ogni settennio havvi assoluto bisogno di sangue cristiano* »; un'altro tenne a dichiarare

---

(1) Iean Vitoduran, Chronique.
(2) Raderus, ibi. — Desportes, p. 72.
(3) Raderus, ibi, p. 351.
(4) Bolland. Act. Eccles. Colon. an. 1347.

che « *la vittima è più apprezzata quando non ha raggiunto l'età d'anni tredici* »; un terzo soggiunse che « *il sangue cristiano, nel suo stato liquido, serve per il solito rito pasquale, ma il residuo vien diseccato, ridotto in polvere e conservato per i molteplici bisogni occorrenti dentro l'anno* ». In questo medesimo paese dopo anni sette venne ripetuta la medesima criminosa operazione per cui il furore popolare fece man bassa contro la maledetta razza [1].

Secolo XV.

1410. — Anche i Cristiani della Turingia corsero furibondi addosso ai Giudei convinti rei di varie uccisioni di bambini [2].

1429. — Il fanciullo *Luigi Wan Bruck*, per motivo di studi, venne dal suo paese nella città di Ravansbourg (Wurtemberg) e prese domicilio in casa d'un ricco Giudeo cui divenne caro. In un giorno di convitto il fanciullo col suo puntuale servizio prestato alla tavola, incontrò l'aggradimento dei commensali. Ma nel meglio del festino i due fratelli Aronne ed Anselmo, accompagnati da Mosè, condussero in un sotterraneo l'innocente Luigi e lo fecero morire tra tormenti, non esclusa la rituale infame pratica della tortura delle parti genitali. Sfogata la loro crudeltà contro il cristiano, ritornarono alla mensa convivale come che niente fosse stato [3].

(1) Bolland, v. 2. apr. Stor del B. Alberto. — Pertz, Monum. hist. Germ. — Question Iuive p. 58.

(2) Bolland, ivi. — Baron. n. 31.

(3) Baron. an. 1429. — Bolland. v. 3. apr. 978. — Desportes ivi.

1442. — Nella città di Lieus, confini del Tirolo, vedesi una lapide infissa al muro della sagrestia di quella cattedrale in cui si descrive il sanguinoso strazio fatto dai Giudei a danno dell'innocente *Orsolina* bambina di tre anni [1].

1452. — Il giudeo Emanuele, chiamato Francesco dopo che fu battezzato, riferì allo storico Spina il seguente fatto accaduto in Savona. Egli raccontò d'esser stato presente quando otto Giudei, tra i quali il suo genitore, obbligaronsi con giuramento di non rivelar mai ad alcuno ciò che sarebbero per fare. Venne indi introdotto un infante di soli anni due, ne posero i pieducci entro un bacile, reggendo essi tutto il corpo in modo da star dritto, colla testa alta e con le braccia distese in forma di croce. Allora, con tagliente e puntuto coltello, il bambino venne ferito in tutti i sensi ed in tutte le parti, specialmente nella regione del cuore, cosicchè il sangue scorreva in abbondanza fino a riempire il sottoposto recipiente. Inorridito a tale spettacolo Emmanuele voltò le spalle come per allontanarsi; ma il genitore corse su lui e con gesto minaccioso gli disse: « *giura che non dirai ad alcuno ciò che hai veduto* ». Prestato il giuramento, rimase con loro per non far nascere sospetti. Ritirato il cadavere e ben asciugato con pannilini, fecero in tre pezzi alcune mele, alcune pere, noci ed altri frutti che gettarono entro al bacile del sangue e poco appresso mangiarono con gusto e gioia inesprimibile. Emmanuele da loro costretto a gustarne provò tal nausea che per più giorni non potè prender alcun nutrimento. Il cadavere del martire ebbe

(1) Bened. XIV, Miscell. de B. Andrea Rinnens.

una fogna per sepoltura, ed alla giustizia umana sfuggì con mille altri quest'assassinio rabbinico di Savona [1].

1452. — Il medesimo Emmanuele raccontò un fatto più orribile qual, disse, essergli stato riferito dai suoi genitori, ed è il seguente. Simone d'Ancona, medico giudeo, procuratosi un bambino di quattro anni in una città d'Italia e ritornato con lui nella città di Pavia, luogo di sua residenza, pose mano ai ferri. Anzitutto lo dissanguò, ne spiccò dal busto la testa che lasciò sopra un tavolino, e trasportò il tronco in altra stanza ove s'adoperava a fender il petto del bambino per cavarne gl'interiori destinati per le operazioni magiche e cabalistiche. In quel frattempo il medico non si accorse che entrò nella prima stanza un grosso mastino, che gittossi sopra la testa del bambino e saltando per la finestra la portò via per la strada, lasciando tracce di sangue ove passava correndo, perchè la gente inorridita urlava dietro la feroce bestia. Il medico assassino rimase impunito perchè fuggì nella Turchia; ma se non fosse stato del cane, il ratto del bambino sarebbe restato un mistero [2].

1454. — In quest'anno gli Ebrei dimoranti nel regno di Castiglia sagrificarono un bambino nelle consuete forme, con questo dippiù che ne mangiarono il cuore. Per questo ed altri simili orrori colà in seguito consumati furono cacciati dalla Spagna nel 1459 [3].

1457. — Un discepolo della sinagoga venne sorpreso a Torino nell'istante in cui col ferro in mano

(1) Alphonsus Spina, De Bello Iud. lib. III, cons, 7.
(2) ivi. Specchio Storiale, lib. 29
(3) Simone Habiki, Stor. del B. Alberto

stava per scannare un bambino già imbavagliato ed in contegno di vittima [1].

1462. — Presso Inspruck, nel Tirolo, *Andreucccio,* bambino trienne, custodito dal padrino, perchè privo di genitori, venne chiesto da un rabbino mediante offerta di danari. Avutolo tra mani lo circoncise, lo crocifisse, tolse il suo sangue e fuggì. Un viandante trovò il cadavere dissanguato, ed il popolo accorso lo trasportò con venerazione nella chiesa di Rinn, ove, nella cappella costruita dall'imperatore Massimiliano in onore del beato martire, la sua tomba divenne illustre per il gran numero di prodigi operati, per cui Benedetto XIV concesse la messa ed officio proprio da recitarsi nella diocesi di Bressanone nel giorno del martirio 12 luglio [2].

1468. — Per ordine del rabbino Pecho, una cristiana di Sepulveda (Veccchia Castiglia), venne immolata dal ferro giudaico. I colpevoli condotti in Segovia furono condannati altri al fuoco lento, altri alla ruota ed al patibolo, ed i meno criminosi a carcere temporaneo o perpetuo secondo il grado di colpabilità [3].

1475. — Ecco il celebre e rumososo processo di Trento. Nel giovedì santo, Tobia medico giudeo, incaricato dalla sinagoga a procurare il sangue cristiano occorrente per la pasqua, mediante compenso, accarezzò il bambino di ventinove mesi nominato *Simoncino*, tirandoselo indietro dalla porta della casa paterna sino alla casa di Samuele, ove l'introdusse a forza e lo consegnò tra mani dei complici anelanti sangue.

---

(1) Bolland. vol. 2. apr.

(2) ivi, vol. 3, 12 lugl. — Bened. XIV Const. inc. B. Andreas Rohrb. v. XI l. LXXIII.

(3) Colmenares. Hist. de Segovie.

Giusta la confessione di Lazaro, appena il bambino divenne preda di quelle belve feroci, Samuele facevagli le fiche e le boccaccie e gli diè un morso all'orecchio; Angelo lo sputacchiava nel viso e gli dava sonori schiaffi; Tobia tenendolo per i capelli ne scuoteva la testa; Israele gli mostrava tanto di lingua; Ioas lo scopriva svergognandolo e gli diede un morso all'altro orecchio; Isacco lo scherniva in tutti i modi. Indi con gioia feroce posero mano ai ferri. Mosè lo circoncise, poscia con tagliente tanaglia principiò a spiccar brani di carne dalle guancie e da tutto il corpo spremendoli entro bacili, fino a che nel cadavere ossia nello scheletro, non rimase nè sangue nè carne. In questo stato lo crocifissero, indi lo rivestirono ed ascosero in un fienile.

Nel mentre che il vescovo Giovanni IV, signore temporale di Trento, fece aprire il processo dal pretore Giovanni Sala, il corpo del martire fu gittato in un condotto che scarica nell'Adige; ma inutilmente, perchè il cadavere nè affondava nè moveasi da quel punto contr'ogni sforzo, cosicchè in quel sito fu trovato dai genitori Andrea e Maria che andavano per tutto il ghetto gridando, piangendo e chiamando a nome il loro figliuolo. Gli assassini fatti venire presso al cadavere rimasero convinti e confusi, poichè al loro appressarsi l'intiero corpo del martire fremeva e bolliva, confessarono il delitto e furono condannati alla morte.

La sentenza di morte pronunziata dal Vescovo servì di segnale perchè tutti gli Ebrei d'Europa levassero violenti proteste, per cui Sisto IV, ordinò a soprassedere finchè arrivasse il delegato apostolico Giambattista dei Giudici vescovo di Ventimiglia per rivedere la causa.

Questi arrivò in Trento contemporaneamente ai più insigni avvocati venuti da Padova per diffender i col-

pevoli, e tanti e tali furono le giudaiche arti che i veri colpevoli furono assolti e vari innocenti cristiani furono condannati come rei. A tale annunzio il papa inorridì: avvocò la causa a Roma, creò una congregazione di cardinali per studiarla, e tra poco si fece la luce che pose in vista gli spergiuri, le ingenti somme profuse, le promesse, minacce e violenze adoperate per sviare i fondati sospetti, corromper testimoni, trafugar documenti e celar la verità. Allora fu pubblicato quanto vi era d'abietto, di turpe e d'iniquo nel processo istruito dal vescovo di Ventimiglia, trovolto anche lui dagl'infernali artifizi dei Giudei. Alcuni colpevoli furon condannati alle tanaglie, alla ruota, al fuoco, al patibolo; altri chiesto ed accordato il battesimo furon decapitati. Le loro donne pur complici, Sara, Bella, Bona e Brunetta confessaron il delitto piangendo dinanzi la tomba di *S. Simoncino,* a presenza d'immenso popolo; ed inoltre rivocarono le facoltà date ai procuratori per diffender in Roma la loro causa, per cui furono aggraziate.

Questo processo, come si disse, aportò molta luce sulle infami turpitudini dei rabbini. Nel corso della causa fecero l'offerta di cinque mila ducati al cardinale nipote del papa; all'arciduca Sigismondo più migliaia di fiorini; al vescovo di Trento, che agiva come principe temporale a nome dell'imperatore, e col consenso del detto arciduca governatore del Tirolo, la costruzione d'un nuovo principesco castello; al podestà o pretore Sala ed al capitano Sporo tanta quantità di monete quanta ne volessero caricare. In Roma furono introdotti vari muli carichi di monete d'oro da depositare presso gli avvocati difensori; acciocchè subornassero testimoni, corrompessero giudici e mettessero in silenzio gli avvocati cristiani.

Riuscite inutili tali insidie contro l'onestà le rivolsero contro la vita dei giudici. Il perfido Israele, pittore di passaggio in Trento ed ospite del medico Tobia quando avvenne l'assassinio, sembrando alquanto estraneo al delitto, fu posto in libertà. Egli, fingendosi grato, chiese ed ottenne il battesimo col nome di Wolfango. Il tribunale, credendolo cristiano sincero, com'egli vantavasi, lo prese per interprete del gergo rabbinico nella causa che agitavasi. Era però un lupo in veste d'agnello. Egli s'incaricò di avvelenare il vescovo, il podestà Sala ed il capitano Sporo. Combinò il tutto con certo Paolo di Novara che, a forza d'artifizi incontrò la fiducia del vescovo, del suo cuciniere e del suo cameriere. Non mancava che fare il colpo; ma quando stavano per consumare il nuovo assassinio i due felloni vennero scoperti e processati.

Le rivelazioni poi venute a galla in questo processo sono troppo importanti, dacchè confermano quanto sinor si è detto intorno al mistero del sangue cristiano. Circa questo mistero interrogato Samuele capo della Sinagoga e padrone della casa ove fu martirizzato *S. Simoncino*, rispose:

-- che i Giudei più sapienti dell'Oriente posero in iscritto le antiche orali tradizioni (nel Talmud di Babilonia), ricevute dai loro antenati, tra le quali sono le seguenti, cioè:

— che il sangue d'un fanciullo cristiano, minore d'anni sette, estratto nel momento che spirà tra i tormenti dati nella forma in cui venne ucciso Gesù; detto sangue assai giova alla salute temporale e spirituale dei Giudei, ed è, nanti a Dio, un sacrifizio graditissimo; specialmente quando tale immolazione vien eseguita pochi giorni prima della pasqua giudaica;

— che in ogni tempo può dissanguarsi il bambino; esser però migliore il sangue e più accetto il sacrificio offerto in detti giorni; esser anche preferibile al sangue d'una fanciulla non potendo questa rappresentar Gesù;

— che i Giudei dell'occidente, per non esser disturbati, non tengono scritto tal precetto nei loro libri; ma solamente i più ragguardevoli personaggi tramandano oralmente questo secreto ai successori di lor fiducia;

— che finalmente esso Samuele imparò tali secreti dal suo maestro Davide Springh rabbino della Sinagoga di Bamberga e Norimberga.

Interrogato il medesimo Samuele circa l'uso del sangue cristiano, così rispose: « Il sangue cristiano si adopera nella vigilia di pasqua per far le azzimelle. Il padre di famiglia mette secretamente alquanto sangue nella pasta mentre si rimena. Nel giorno di pasqua alla sera il medesimo mesce alla mensa un poco di detto sangue in un bicchiere di vino; altro bicchiere di semplice vino tiene ognuno della famiglia innanzi a se. In mezzo alla mensa v'ha un bacile contenente tre focaccie azzimate, nelle quali, come fu detto, v'ha pur il sangue. Allora il padre di famiglia bagnando il dito nel suo bicchiere, in cui è vino mescolato col sangue, asperge tutto ciò che è nella mensa, dicendo in ebreo dieci parole che indicano le dieci piaghe d' Egitto, soggiungendo: — così noi preghiamo Dio che mandi tutte le predette maledizioni contro coloro che sono in opposizione con la credenza giudaica —. Poi divide tra tutti le tre azzimelle, ognuno beve il vino del suo bicchiere, e tutti cenano ».

Wolfango poi interrogato sulla sua fede e sull'uso del sangue cristiano spudoratamente rispose: essersi fatto cristiano per non venir molestato; esser la religione

mosaica l'unica, la sola santa e divina, e perciò niente egli credere alla cristiana impostura. Circa al sangue cristiano soggiunse: esser opera santa l'uccider bambini cristiani, il mangiarne e beverne il sangue: esser egli dispostissimo a beverne in quantità; in qualunque ora, purchè fosse sicuro di non esser molestato dai Cristiani!

Il medesimo selvaggio Wolfango fece conoscere parecchi assassini di fanciulli cristiani consumati dai Giudei in Francoforte, in Hendins, in Ratisbona ed altrove in Germania; in Padova, Mestre, Serravalle e Bormio nell'Italia; dei quali assassini, la maggior parte rimasti occulti, narrò tutte le circostanze affatto somiglianti a quelle che accompagnarono il martirio di *S. Simoncino*.

Giovanni di Feltre, ebreo convertito, venne citato come testimone del rito del sangue ed interrogato dichiarò previo giuramento d'aver sentito raccontare dal proprio genitore che quarant'anni avanti, quando la sua famiglia abitava in Tungghut (Bass'Alemagna), tutti i Giudei del paese cospirarono nell'uccisione d'un bambino cristiano ond'aver il sangue per la pasqua. Il governatore fece incarcerare tutti i Giudei, tranne quei che presero la fuga, tra i quali il suo genitore, ed i quarantacinque incarcerati vennero tutti bruciati a fuoco lento.

In quanto poi al rito misterioso del sangue, soggiunse che questo si celebra in un modo tutto secreto nei giorni precedenti la pasqua. « In quei giorni il mio genitore mesceva il sangue cristiano col vino e poi con esso aspergeva la mensa preparata per mangiare. Metteva ancora alquanto sangue cristiano nella pasta con cui facevansi le azzimelle ».

Tutti i Giudei interrogati nel corso del celebre processo di Trento furono concordi nel palesare l'impre-

teribile giudaica consuetudine d'immolare i bambini cristiani, e nel rivelare il misterioso rito generalmente osservato nell'uso che fassi del loro sangue. Ed è pur sorprendente che le rivelazioni avute in questa causa vertita nel 1475, siano identiche con quelle fatte dal rabbino di Moldavia nella sua opera — Il sangue Cristiano — pubblicata nel 1803. Conformità meravigliosa questa che coinvolge ancora le risultanze avute nel processo svolto in Damasco nel 1840, poichè il processo di Trento era affatto ignoto al rabbino di Moldavia ed a quanti erano implicati nel processo di Damasco.

Devesi all'egregio periodico — La Civ. Catt. — se il processo di *S. Simoncino*, dopo 400 anni di tenebre, rivide la luce nel 1881-82, cui lo studioso lettore può rivolgersi [1].

1480. — La repubblica di Venezia condannò ad ad esser bruciati vivi nella piazza di S. Marco alcuni Giudei colpevoli dell'assassinio del bambino *Sebastiano* da Porto-Buffolè, Treviso. Uno dei condannati appiccossi nel carcere; altri vi morirono prima della sentenza; i superstiti furono arsi nel 4 luglio. Giorgio Sommariva da Verona scrisse un poemetto in 3ª rima col titolo: — Martyrium Sebastiani novelli (martyris) trucidati a perfidis Iudaeis [2].

1481. — « In tutta la Spagna dicevansi cose orribili contro gli Ebrei. Diceasi per esempio che in di-

(1) Pirro Pincio, Croniche di Trento — Alberti, Annalia — Bonelli, Monument. Ecclesiae Prident. — Desportes, ivi pag. 132. — Martyrolog. Rom. 24 mart. — Rohrb. XI, l. 83.

(2) Civ. Cat. Ser XI, v. X, 727 — Bolland, v. 2. apr. 838. — Desportes, p. 80.

sprezzo della religione e per trarre vendetta dai Cristiani, ne crocifiggevano i figli, scegliendo per un tale sacrifizio i giorni più solenni delle festività cristiane. È nota la storia ch si raccontava di un cavaliere di casa Guzman, il quale innamorato d'una donzella ebrea stette nascosto una notte in casa di costei, e vide coi propri occhi, che gli Ebrei commettevano il delitto di crocifiggere un bambino cristiano, appunto nel tempo che i Cristiani solenizzavano l'istituzione del sacramento eucaristico » [1].

1485. — Il beato *Lorenzino* è venerato in Marostica (Vicenza) ed in tutta la diocesi qual martire della fede, poichè in odio di Cristo fù ivi dissanguato dai medesimi carnefici del Salvatore [2].

1486. — Lo storico Radero riferisce che in Ratisbona, nella casa d'un Giudeo chiamato Iosfol, furono contemporaneamente immolati sei bambini nei modi rituali. Il giudice istruttore trovò i resti delle vittime ed inoltre una coppa di pietra posta sopra una specie di altare con tutte le tracce del sangue. Diciassette Giudei subirono il meritato castigo [3].

1490. — Regnando Ferdinando V, gli Ebrei di Guardia, castello vicino a Toledo, svenarono e crocifissero *Cristoforo,* bambino di tre anni, il quale è venerato dai Cristiani in quel castello. Anche in Roma nella chiesa dei Trinitari v'ha l'immagine di *S. Cristoforo* della Guardia, ed annualmente ivi si celebra la festiva ricorrenza nel giorno 25 settembre [4].

---

(1) Balmes, il Protestantesimo, v. 1, c. XXXVI.
(2) Bened. XIV, Miscell. De B. Andrea.
(3) Raderus, Bavaria Sancta, 3. 174. — Desportes, p. 74.
(4) Bolland, v. I. apr. — Bened. XIV Miscell. De B. Andrea — La Croix del 1886 pubblicò il martirio.

1494. — A Tyrman (Ungheria), la giustizia umana pose in evidenza che alcuni più che selvaggi Ebrei bebbero il sangue caldo d'un bambino cristiano poco prima da loro svenato, e che conservarono in ampolline per i loro correligionari, il sangue residuato. I principali colpevoli furono bruciati vivi, gli altri furono puniti secondo la loro reità [1].

Secolo XVI.

1503. — Un bambino d'anni quattro del paese di Walthirck (Alsazia) fu venduto dal proprio genitore ai Giudei per dieci fiorini a patti di restituirlo vivo dopo un salasso. Essi però lo dissanguarono completamente. Assieme agli assassini fu condannato a morte lo snaturato genitore ed anche un commesso che, pagato, portò quel sangue in Algasa [2].

1505. — A Budweyf (Boemia) accadde un fatto tutto simile a quest'or detto [3].

1509. Gli Ebrei di Ungheria escogitarono altro feroce metodo di render esangue un bambino e di beverne con pulitezza il rosso liquore. A Posing introdussero tubetti di penna nelle sue vene per succhiarne il sangue. A Biring fu consumata la medesima opera selvaggia con altro fanciullo cristiano, per cui, dopo confessata tutta intiera l'orribile scena, i colpevoli furono bruciati, ed altri espulsi da tutta l'Ungheria [4].

---

(1) Bonfinio, Fasti Ungarici, br. III, dec. 5. — Bolland. v. 2. apr. 838.

(2) Bolland, v. 2, apr. 830. — Desportes, p. 81.

(3) Hefele, Script, 1, 138. — Desportes, ivi.

(4) Spect. De Zirgler, p. 888.

1540. — Nei giorni precedenti la pasqua sparì dal paese di Sapenfeld (Baviera), un bambino di quattr'anni chiamato *Michelino*, il quale trasportato in Titing, fu quivi nei modi di rito martirizzato. Poco dopo, un figliuolo del principal carnefice disse ai fanciulli suoi compagni che: « *nella sua casa paterna morì il cane dopo aver urlato per tre giorni* ». Quasi contemporaneamente fu trovato il cadavere del martire in un bosco vicino al paese. Da tali argomenti la giustizia venne in cognizione di tutta intiera la storia del rituale assassinio di *S. Michelino* (1).

1547. — Mosè ed Abramo furono bruciati vivi a fuoco lento perchè a Rave (Polonia) svenarono un figliuolo d'un sarto cristiano (2).

1565. — Il conc. XI di Milano celebrato sotto S. Carlo Borromeo, richiamò in vigore le pene fulminate dagli antichi canoni contro quei Cristiani che partecipano ai convitti, nozze, balli e tripudi dei Giudei; contro quegli che prestano loro qualche servizio abituale di servo, cuciniere, cameriere, barbiere, balia, lavandara, fosse pur momentaneo come attinger acqua, accender il fuoco ed i lumi. Raccomanda inoltre ai genitori cristiani d'invigilare perchè i fanciulli e fanciulle non entrino nelle case dei Giudei, ne facciano conoscenza coi loro figli.

1569. — A Vitow (Polonia), *Giovanni* bambino d'anni due, figlio della vedova Margarita Kozanina, fu venduto per due marchi al giudeo Giacobbe di Leipsig che presto lo svenò. L'amministratore di Cracovia, Luigi

---

(1) Raderus, II. 331. III, 179.
(2) Bolland. v. 2. apr. Stor. di B. Alberto per Simone Habiki.

Diaz, ne fece rapporto al re segnalando che a Bielko ed in altri paesi della Polonia il sangue cristiano versavasi in gran coppia dai Giudei a scopo rituale [1].

1574. — *Elisabetta,* figliuola cristiana d'anni sette, appressandosi le feste pasquali, fu assassinata in Prussia (Lituania), dal giudeo Giacchino Smierlovviez. Un iscrizione conservata nella cappella di S. Croce a Vilna indica che il suo sangue servì per intrider la farina per le azimelle [2].

1590. — Nel borgo di Szydlow fu trovato il cadavere d'un bambino dissanguato per via d'incisioni rassomiglianti i caratteri ebraici [3].

1592. — Il fanciullo d'anni sette nominato *Simoncino* nativo di Vilna, (Lituania) fu così atrocemente tagliuzzato nelle sue carni che gli si poterono contare 170 ferite, a parte poi le piaghe fattegli nel tirargli fuori le unghie delle mani e dai piedi. Le sue reliquie furono traslate alla chiesa dei Religiosi di S. Bernardo nell'anno 1623 [4].

1695. — Un bambino cristiano fu venduto da una donna di Gostin per esser immolato da due Giudei che poi spirarono nel patibolo [5].

1598. — In un paese scismatico d'una provincia di Polonia non v'era che una sola famiglia cristiana dalla quale i Giudei stabilirono di trarre il sangue per la

---

(1) Simone Habiki, Stor. di B. Alb. — Bened. XIV, t. I. Miscell. De B. Andrea.

(2) Simone Habiki, ivi.

(3) Bolland, v. 2. apr. 889.

(4) Bolland v. 3, jul.

(5) Habiki, l. c.

celebrazione della pasqua. Nel 25 marzo il capo della detta famiglia uscì dal paese per lavorare in campagna conducendo seco il suo piccolo *Albertuccio* d'anni quattro. Al cadère del sole Alberto fu mandato solo alla vicina casa paterna: ma due fanciulli lo attirarono nella loro casa per non uscirne più. Il suo sangue, per confessione del reo confesso Isacco, servì per far il vino rituale e per impastar le azzimelle pasquali. Durante il processo, niente di turpe lasciarono intentato per deviar le indagini e per arrestar il corso alla giustizia. Ciò non ostante tre di loro subirono il supplizio della ruota [1].

Secolo XVII.

1650. — Nell'11 marzo fu assassinato a Caaden (Boemia) *Matteo Tillich*, fanciullo cristiano d'anni cinque per sei. Lo storico riferisce altri simili assassini rituali consumati dai Giudei in Steyermarck, in Karnten, in Crain, ecc. [2].

1655. — Non ostante tutto il rigore dell'umana giustizia, è inestinguibile la giudaica sete di sangue. Così a Tunguch (Germania) fu trovato esangue un bambino cristiano, e colà stesso furon condannati al fuoco parecchi Giudei [3].

1665. — In mezzo a crudeli tormenti spirò in Vienna una donna cristiana. In fondo ad un fosso pieno d'acqua fu trovato il suo cadavere entro un sacco legato

(1) Spect. de Zirgler, p. 553. — Desportes, p. 84-85.
(2) Tenziel, genn. 1694.
(3) Tenziel, giugno 1695.

ad un sasso di 50 libbre. Tutto il corpo era coperto d'incisioni aventi la forma di lettere ebraiche [1].

1669. Nella biblioteca pubblica della città di Metz tuttora vien custodito in archivio il rumoroso processo contro Raffaele Levi, dal quale rilevasi ancora una volta che l'Israeliti furono giuridicamente convinti di assassinare bambini cristiani. Il detto Raffaale Levi, persona ragguardevole con famiglia, spiava una lavandara cristiana che, uscita da un borgo vicino a Metz. dirigevasi verso il lavatoio pubblico, seguita passo passo a una certa distanza dal suo bambino di tre anni. Ad un dato punto il Giudeo Levi sprona il suo cavallo bianco, abbranca il bambino e via verso la città di Metz. Il bambino vivo sfuggì a tutte le ricerchè dei genitori e della giustizia, ma dopo due mesi si rinvenne infondo ad un bosco, parte del suo corpo orribilmente mutilato, onde far credere che belve feroci l'avessero sbranato. Intanto il solerte tribunale di Metz vinse tutte le difficoltà frapposte dall'astuzia giudaica, e se non potè scoprire i colpevoli dell'immolazione del bambino, il suo ratto però fu provato fino all'evidenza in danno del reo israelita Levi che fu arso vivo nel 17 gennaio 1670 [2].

Secolo XVIII.

Con editto del 2 aprile il Cardinal Vicario Carpegna ordinò a tutti gli Ebrei di Roma di non chiamar alcun Cristiano in casa loro allo scopo di prestar loro qualche servizio, molto meno poi fanciulli e fanciulle col prete-

(1) Spect de Zirgler p. 553.

(2) Abrégé du proces fait aux Iuifs de Metz, Paris 1670.

sto di accender fuoco ed i lumi nelle sere del venerdì e del sabato. Proibisce inoltre ai medesimi la vendita di azzimelle. Esorta poi i Cristiani ad allontanarsi sempre più dagli Ebrei e a non fidarsi di loro; a custodir gli adolescenti, e a non accettar azzimelle sebbene fossero rigalate. Leggasi Lucio Ferraris.

1764. — Un fanciullo d'anni dieci figlio d'un certo Giovanni Balla, cristiano domiciliato nella città di Orckul (Ungheria) ricevè l'incarico da due Giudei stranieri di andar in campagna per coglier fiori per loro uso. Nel medesimo giorno furon veduti aggirarsi in paese molti altri Giudei in contegno di viaggiatori, quali tutti fecero visita a tre loro correligionari dimoranti in quel paese. Da quel giorno sparì l'anzi detto fanciullo. Quattro giorni appresso fu trovato in un bosco il suo cadavere orribilmente maltrattato in tutte le membra, e teneva incisi nel corpo alcuni termini in caratteri ebraici che dicevano: « non vi ha che un solo Dio, perciò devesi distruggere uno di loro due ». La giustizia procedè contro i tre Giudei dimoranti nel paese, i quali confessarono il reato ed uno di loro convertissi alla fede prima di subire la pena. Negli archivi di Budapest conservasi un immagine di questo santo martire. Egli è rappresentato con le mani legate in dietro, con una corda stretta al collo, con l'occhiaia destra vuota, perchè l'occhio fugli cavato col ferro e tutto il corpo crivellato di ferite [1].

1775. — Nelle più atroci forme si ripetè l'assassinio rituale in danno d'un bambino cristiano della Po-

(1) Fisza — Eszlar; storia scritta dal deputato ungherese Sig. Onody, pag. 108.

lonia. I colpevoli, nel corso del processo ebbero la spudoratezza di accusare i Cristiani come visionari e calunniatori, ed i testimoni come gente dissennata e prezzolata; e tutti quegli che prestarono fede alle deposizioni fatte doversi considerare come uomini eccessivamente fanatici ed esecrabili! Volete di più? [1].

1791. Nel giorno 21 febbraio di quest'anno, presso a Tasnud (Transilvania), fu dato trovare, entro ad un fosso di un campo alberato, il cadavere del martire *Andrea Takalf,* fanciullo d'anni tredici, figlio di una povera vedova cristiana, il quale, per campar la vita, era solito andar a pernottare nell'albergo del giudeo Abramo allo scopo di far compagnia alla moglie di costui che andava a passar la notte in altro suo negozio col servitore.

Interrogata la moglie d'Abramo disse di aver permesso ad *Andrea* di condurre in una casa vicina due forestieri di Valacchia, e da quel punto non averlo più veduto. Degli due medici incaricati per l'autopsia, uno dichiaró naturale la morte di *Andrea,* per l'altro era violenta, e così il cadavere fu seppellito nel 23. Ma nel 24, sopraggiunti altr'indizii, venne desumato e meglio studiato il cadavere. Le risultanze furono che nel collo ebbe una ferita tagliente l'arteria da cui uscì sangue; che il braccio destro fu interamente dissanguato per mezzo d'una ferita nella giuntura; che finalmente le parti genitali furono strappate assieme alla vescica, giusta l'orribile costume giudaico; quali nuovi indizii trassero il giudice istruttore ad arrestare Abramo e la sua moglie.

---

(1) Feller. Iournal historique et letteraire du 18 janvier 1778.

Abramo persisteva nel dire che nella notte del misfatto egli coricossi per tempo ed alzossi tardi in compagnia ed a vista del suo servitore nel locale dell'altro negozio. Ma il servitore interrogato a presenza di tre testimoni, sostenne esser vero quanto Abramo asseriva, però in sul far della notte essendosi il testimone levato per metter altra legna al fuoco, s'accorse che il suo padrone non era più nel suo letto e che era uscito fuori di casa. All'indomani, appena svegliato, vide che Abramo giaceva nel suo letto, e, come al solito, levaronsi assieme.

Ma il denso velo che ancor frapponevasi allo scoprimento della verità venne strappato da un bambino di cinque anni, figliuolo del medesimo Abramo, testimonio oculare dell'orribile scena; chi mai l'avrebbe pensato? Le sincere deposizioni dell'innocente figliuolo, che in quella notte, svegliato da insolito rumore avvenuto nella stanza ov'egli dormiva in compagnia di sua madre, vedeva e contemplava tutto, senza che alcuno se ne accorgesse, furono perentorie e schiaccianti.

« Nel cuor della notte, egli disse, mio padre venne con altri due suoi amici, Iacob ed il rabbino Karolier, i quali presero *Andrea,* gli chiusero la bocca con terra presa di sotto al suo letto, lo spogliarono della camicia e gli legarono le gambe. Allora Iacob gli tagliò l'arteria a destra del collo e mio Padre raccoglieva il sangue nel vaso, intanto che il rabbino leggeva il libro della preghiera, cui gli altri due rispondevano. In quel punto io dissi a mia madre: — Mamma, non lasciate uccidere il mio compagno *Andrea,* egli è tanto buono! La mamma mi rispose: — Non è *Andrea*, ma è il diavolo che uccidono; dormi e non guardar più; vedi di non dir niente ad alcuno. Il sangue fu portato via dal rabbino ».

L'assassinio rituale fu luminosamente provato. I Magistrati Ungheresi condannarono a morte i colpevoli ma l'imperatore Giuseppe II, alleato coi Giudei per mezzo della società massonica, gli aggraziò [1].

1799. — In sul terminare del regno di Selim III, fu trovato a Pera un bambino appeso ai piedi e col capo in giù negli ultimi aneliti. Sessanta Giudei furon condannati ed appesi alle corde a dieci per volta [2].

Secolo XIX.

1812 — Nel mese d'ottobre furono condannati a morte tre Giudei di Corfù per aver assassinato un bambino. Nella medesima isola subì la stessa sventura il figliuolo d'un Greco chiamato Riga [3].

1827. — All'avvicinarsi della pasqua scomparve a Varsavia un bambino del quale più non ebbesi notizia. La voce pubblica accusava gli Ebrei [4].

1840. — In Damasco fu assassinato P. *Tommaso* da Calangiano (Sardegna), missionario cappuccino [5].

1840. — Nel giorno medesimo in cui venne immolato il Missionario P. *Tommaso* col suo servo in Damasco, alcuni Ebrei di Rodi comprarono uova da una povera vedova greca e la pregarono a mandare il suo bambino a portarle nella loro casa. Sparito il bambino, la madre desolata fece ricorso al governatore, il quale,

(1) Atti giudiziari conservati nell'archivio di Zilah (Ungheria).
(2) Desportes, liv. II, ch.1.
(3) Achille Laurent, Relation ecc.
(4) Chiarini, Teoria del giudaismo, v. 1.355.
(5) Vedi sopra il processo di Damasco.

chiamati a se gli Ebrei, scrisse le loro risposte e quelle dei testimoni e mandò il processo in Costantinopoli chiedendo se dovesse arrestare i colpevoli. Nel medesimo tempo i Greci inviarono una deputazione per appoggiare il detto processo. Ma gli Ebrei reduci da Costantinopoli fecero conoscere al Governatore di Corfù l'ordine del Sultano di soprassedere [1].

1847. — I Cristiani di Monte Libano abitanti in Der-El-Kamar, con lettera 31 marzo dichiararono al console francese residente in Beyruth che nel giorno 27 di detto mese, un bambino d' anni quattro chiamato *Giuseppe,* figlio di Alsad-Abù-Sciacker, nel ritornare dalle scuole alla casa paterna, disparve passando presso al quartiere ebreo. Dugento cristiani si sparsero a farne ricerca nella città, indi nei campi, vigne e giardini. Nel quarto giorno, alla tardi, fu trovato cadavere in un sito scoglioso fuor di città, ove il bambino non avrebbe potuto andar da se. Trasportato al Musellem (governatore), per farlo esaminare dai medici, questi in numero di tre attestarono che il bambino morì strangolato, e che il suo corpo è stato ferito col taglio delle vene per averne il sangue, ed inoltre che è stato foracchiato nella testa e nel volto con spille per lo stesso scopo.

Il console generale di Francia fece il suo rapporto al Muscir, chiedendo il suo avviso in proposito. Ma l'avviso fu quello del silenzio sullo strangolamento dei bambini e della giustizia [2].

1875. — *Anna Zamba* sedicenne, nativa di Zboro (contea di Saroch), nell'antivigilia della pasqua giudaica,

(1) Vedi ivi Documenti p. 189.
(2) Vedi Processo di Damasco pag. 201.

videsi attorniata da molti Giudei riuniti in casa del suo padrone pur giudeo, Horowitz; i quali la imbavagliarono, ne legarono mani e piedi, e già il coltello rituale lampeggiò ai suoi occhi, quando inaspettata comparsa di persona estranea la salvò. Anna restò libera; ma per lo spavento ammalò subito e morinne poco appresso. Nel letto di morte confessò l'accaduto come causa della sua precoce distruzione. Molti cattolici s'interessarono per denunziare l'attentato; ma essendo il presidente del tribunale Bartolomeo Wincler debitore verso i Giudei, l'affare passò liscio [1].

1877. — Nel borgo di Szaclacs (Ungheria, contea di Ribar) il protestante Giuseppe Klec vendè ad alcuni scarafaldoni due suoi orfani nipotini, *Pietro* d'anni nove e *Teresa* d'anni sei, fratello e sorella Szabo, i quali furono immolati nella notte successiva al giorno della vendita. In quella medesima notte la moglie di Giuseppe fu intesa dai domestici lamentarsi col marito con termini di gran rammarico. Ella diceva: — Io piango la disgrazia di quei due poveri bambini! La *Teresa* verrà subito scannata: ma il caro mio *Pietruccio* dovrà soffrire assai lungo e doloroso martirio. Povere creaturine! — Sparsa lingua dell'attroce misfatto, la giustizia incaricò un medico giudeo a far l'autopsia ai due cadaveri trovati esangui e coperti di ferite. Lo credereste? Gli due orfanelli perirono di morte naturale! Così attestò il medico, così ripeterono i magistrati! [2]

1879. — A Piros (Ungheria) una ragazza quindicenne, dopo molte istanze e viva ripugnanza, fu costretta

(1) Tisza-Eszlar, l. cit.
(2) Ivi.

ad entrare al servizio in casa del giudeo Grossman ove dopo quattro giorni fu assassinata. Il cadavere era perfettamente esangue e senza ferite, salvo che si osservò nel ventre una scalfittura circolare, non molto apparente. Questo è il nuovo metodo adoperato dai Giudei d'Ungheria per dissanguare i Cristiani. Il medesimo sistema posero in pratica con altra ragazza cristiana parimenti domestica d'una famiglia giudea in Budapest. Alla poveretta diedero bevanda narcotica per cui si addormentò per ventiquatt'ore. Allo svegliarsi non poteva muover le sue membra per la debolezza e sentivasi addolorata in tutta la persona. Intanto s'accorse d'aver qualche graffiatura al braccio ad alla coscia destra ed inoltre, al di sopra dell'umbilico, segni circolari sanguinolenti con un punto d'apertura nel centro. Il che condusse a credere che alquanto sangue le fu estratto con arte giudaica nel mentre che essa dormiva [1].

1879. — Nel cadavere sessenne della *Sara*, da quattro Giudei assassinata in Koutais (Caucasia) furon trovate ferite e piaghe strane ed inusitate. Fra le dita delle mani aveva le carni battute e tritate con ferro tagliente; in tutto il corpo avea lunghe incisioni tutte orizzontali; nelle vene, come al solito, non rimase una goccia di sangue, per cui il popolo riconobbe unanime l'operazione rabbinica. I rei erano già noti; ma la giudaica strapotenza fece abortire i conati della giustizia [2].

1880. — In Alessandria d'Egitto fu trovato il cadavere d'un bambino cristiano con le vene del collo, delle mani dei piedi incise, e perciò completamente

(1) Tisza-Eszlar, ivi.
(2) L'Univers, 5 ap. 1879.

dissanguato. Il genitore, capitano di bastimento in Cipro appena avvisato, volò verso la sua famiglia; ma l'oro ebreo l'interdisse di scender in terra; venne anzi costretto, appena arrivato in Alessandria, di ripartirne senz'ancorare, per ordine superiore. Il popolo, veduto il cadavere del bambino, per varii giorni perseguitò a morte i Giudei finchè arrivarono da Cipro sei mila soldati per ristabilir la quiete. Intanto s'iniziò il processo: ma dopo che i medici attestarono, che il bambino morì per rottura del cranio, contro quanto era notorio al pubblico, non ebbe luogo ulteriore procedimento (1).

1881. — Nella medesima città d'Alessandria il bambino greco ***Eugenio o Evangelio Fornarachi*** fu trovato cadavere dissanguato a forza d'incisioni e punzecchiature, come consta dalla fotografia. I genitori, sudditi greci, non vollero consegnar il cadavere alle autorità egiziane, per cui rimase nella casa paterna esposto al pubblico per più giorni, finchè dalla forza fu trasportato nell'ospedale greco, ove i medici ebrei e turchi lo giudicarono *annegato*, quando appariva *svenato,* ed ognun vedeva che il cadavere sembrava di cera anzi che di carne. S'iniziò il processo contro l'ebrea famiglia Baruch cui imputavasi il delitto, ed all'uopo nel 14 giugno radunaronsi in assemblea i consoli di Francia, Germania, Austria, Italia e Grecia per decider in proposito. La maggioranza del congresso conchiuse: esser possibile, non provato il delitto: non costare sulla reità della famiglia Baruch. La minoranza al contrario decise: — non esser possibile la morte accidentale; esser certo il delitto; gravitare forti sulla famiglia Baruch. A richiesta però del con-

(1) Civ. Cat. Ser. X, v. X, apr. 1882.

sole greco, furono spediti gli atti in Atene, ed il governo greco processò e condannò l'imputati e chiese la consegna della famiglia Baruch per l'esecuzione della sentenza. Allora gli Ebrei d'ogni nazione levaronsi in massa, come costumano, e tanto adoperaronsi che quella famiglia, dopo dieci mesi di detenzione in Corfù, ottenne libertà provvisoria dalla Commissione internazionale consolare [1].

1882. — All'avvicinarsi di pasqua sparì a Smirne un figliuolo delle primarie famiglie greche, e dopo quattro giorni di ricerche, fu trovato cadavere crivellato da punture di spilla. Gli urli della genitrice folle di dolore sollevò a tumulto tutto il popolo cristiano che furibondo gittossi nel ghetto e massacrò qualche centinaio di Giudei. Così riferiva il Monitore di Roma. Nel medesimo periodico leggevansi i due fatti seguenti. A Balata un bambino cristiano fu sedotto ad entrar nel ghetto a vista di venti persone. L'indomani fu trovato cadavere nel Corno d'oro coi soliti segni delle vittime pasquali, per cui nacque grave tumulto. A Galata accadde lo stesso fatto, per cui il celebre avvocato Seroccios fece un appello a tutti i rappresentanti delle potenze cristiane dimoranti in Costantinopoli, perchè domandassero giustizia. I Giudei però corruppero la polizia turca che fece sparire la deposizione dei testimoni; alcuni medici prezzolati dichiararono che la madre del bambino soffriva alienazione mentale; altri depositarono considerevole somma per dar una pensione alla sciagurata genitrice, e così l'affare venne soffocato [2].

---

(1) Civ. Cat. ivi.
(2) Moniteur de Rome 15 juin 1883.

1882. — Gran rumore fece il processo di Tisza-Eszlar (Ungheria) ove consumossi il selvaggio assassinio rituale della ragazza quatordicenne *Ester Solymosi*, orfana di genitore.

Nella mattina del 1° aprile portossi ad una tintoria d'un vicino sobborgo, ove comprò alcune polveri per dar il colore ad un' appartamento della sua padrona, stante l'approssimarsi della festa pasquale (9. apr.). La ragazza percorse la via della sinagoga, ove ripassando venne chiamata da un fanciullo, indi pregata dal genitore di costui, col pretesto d'un momentaneo servizio, a venir avanti, finchè la preda entrò nella casa fatale, la sinagoga, d'onde non dovea più uscire.

Chiusa la porta, la povera *Ester* invano dimenossi per liberarsi dagli artigli di quattro Giudei sacrificatori che le furono addosso. Venne atterrata e denudata; indi la posero col capo in giù e le tagliarono l'arteria del collo, raccogliendone con massima cura il sangue entro due nuove pignate di terra rossa. Il cadavere ed il sangue trasportarono in un interno appartamento, d'onde uscirono altri quattro manigoldi che, fatta sparire ogni orma del truce misfatto, riapersero la gran porta della sinagoga come che niente fosse avvenuto.

Intanto che l'orribile sacrifizio umano colla massima cautela perpetravasi, un occhio indagatore stava pertinacemente, dal primo chiudere al riaprire la porta, tutto osservando dal foro della serratura. Era Maurizio Scharff, ragazzo quattordicenne, figlio d'uno degli assassini, il quale rivelò tutto al suo fratello Samuele d'anni sei, e questi, ridicendo tutto ad alcuni bambini cristiani, fu quello che accese la miccia d'un incendio devastatore.

Il cadavere d'*Ester*, come poi venne a sapersi, ri-

mase nascoto in un fienile fino alla notte del 6 aprile, in cui, troncatane la testa, perchè non venisse scoperto il taglio rituale del collo, venne consegnato entro cassa chiusa ad un carrettiere giudeo ignaro del contenuto, e poi trasportato al vicino paese Tisza-Dada, ove un altro complice lo gittò nel fiume Theis. Questo nudo cadavere di ragazza vergine fu ritrovato, ma i Giudei si opposero a che venisse verificato il pubblico sospetto, e trascinarono la giustizia a ricercare altrove il cadavere di *Ester Solymosi*.

Nel 4 aprile la madre di *Ester,* pazza per il dolore confidò i suoi sospetti contro i Giudei al giudice del paese che bruscamente la respinse. Ma divenuta pubblica la rivelazione del piccolo Samuele, dietro istanze fatte dai Cristiani al Tribunale di Niregaza, venne aperta l'istruzione giudiziaria dal signor giudice Giuseppe di Bary, il quale, superata la difficoltà interposta nell'interrogatorio dell'unico testimonio oculare Maurizio, pertinacemente ostinato a negare la verità per paura di venir ucciso dal genitore, ottenne finalmente senz'alcuna violenza la genuina rivelazione dell'assassinio, ed alla fine di maggio nove colpevoli furono incarcerati.

A trattenere il corso dell'istruzione ed offuscare gli splendori della verità i Giudei sparsero strane dicerie, corrispondenze e telegrammi venuti da varie parti sull'esistenza della ragazza *Ester,* veduta e parlata dai conoscenti in questa e quella città, or in vettura, or in teatro accompagnata dal suo amante con cui erasi fuggita. Finalmente rappresentarono la commedia dell'invenzione del cadavere di *Ester* annegato nel fiume, ed il monitore del giudaismo — La Presse di Vienna nel 20 giugno pubblicò il dispaccio: « Or ora è stato ritirato dal fiume Theis il corpo intatto e perfet-

tamente riconoscibile di madamigella Solymosi. Una folla d'Israeliti accorse al primo annunzio e venne da tutti constatata la sua identità ». Il cadavere indossava le stessissime vesti di *Ester Solymosi* ed aveva il braccio infilato nel sacco contenente l'involto di colori da lei comprati nella tintoria.

Ma il lettore possiede buon fondamento a dubitare se sia riconoscibile la persona dopo ottanta giorni che è cadavere; e se possano ben conservarsi le tinte assorbenti dopo ottanta giorni di macerazione nell' acqua corrente. Intanto il procuratore generale informato che il giudice delegato per questa istruzione, Melchiorre Booth, ricevè grosse somme dagli Ebrei per sopprimer la verità, spedì da Pest un suo sostituto incaricato d'inquirere contro di Booth, che al primo annunzio corse a suicidarsi.

Dalla prima autopsia fatta sul cadavere ritirato dal fiume risultò che la donna non era morta ottanta giorni, ma trent'al più; che non morì soffocata nel fiume, ma di malattia naturale; che il cadavere era di una donna che poteva aver più, ma non meno di vent'anni; di donna che abitualmente teneva stretto al torace il corsaletto, ai piedi gli stivaletti, come costava dai calli, ed aveva le unghie delle mani coltivatissime. *Ester* al contrario avea soli quattordici anni, non ebbe mai corsaletto ne' stivaletti, ma camminava sempre coi piedi nudi, senz'alcuna coltura delle unghie.

Cinque mesi dopo inumato il cadavere i Giudei promossero la seconda autopsia con prezzolati medici. Ma contro di questi vennero da lontano celebri ed imparziali sanitari quali fecero risultare come nel cadavere erano le tracce di aver sofferto mal di petto ed anche quelle di eccessi sessuali, e, per prova più convincente

avea gli occhi celesti. Non così *Ester*: essa non provò mai infermità di petto, ebbe una condotta verginale ed avea gli occhi perfettamente neri. Che più? *Ester* era di statura più bassa della sua sorella Sofia, cui veniva giusto agli occhi; ora Sofia era alta centimetri 144 ed altrettanto misurava di altezza il cadavere, il quale se fosse stato veramente quello d'*Ester* non dovrebbe esser più lungo di centim. 134.

I Giudei vomitarono ingiurie e minaccie contro i giudici, medici e testimoni; ma la verità fecesi innanzi, l'indegna commedia divenne ridicola, e perciò chiesero la terza autopsia, la quale fu praticata trecento giorni dopo l'assassinio d'*Ester*, da un celebre professore venuto da Pest. Questi, dopo esaminate le sole tibie, conchiuse che il cadavere era proprio quello di *Ester Solymosi*. Buffoni!

Alquanto più tardi venne a sapersi che quel cadavere fu involato dall'ospedale di Marmaros, ed era proprio della meretrice Flora Gravil ivi deceduta di tisichezza polmonare; e che fu indi trasportato a Tartany in potere di un giudeo chiamato Sanchel, il quale s'incaricò di tutto per ottocento fiorini. Questi consegnò il cadavere della Gravil ad uno scarafaldone barcarolo nell'11 giugno perchè lo trasportasse vicino a Tisza-Eszlar, mediante il compenso di 120 fiorini. In riva al fiume Theis comparve una donna di trent'anni recando in un fagotto le vesti di *Ester* col suo sacchetto contenente le tinte, la quale, con l'aiuto del pescatore accomodò tutto e precipitò nel fiume il cadavere della meritrice Flora coi panni della verginella *Ester* nel giorno 20 giugno in cui entrò nella rete d'alcuni pescatori giudei che ansiosamente l'aspettavano.

Nel mese d'ottobre la causa di ventisette grossi volumi fu rinviato alla corte d'assisie di Niregaza.

In quel mentre che la causa veniva studiata, il giudeo Giuseppe Lichtman fece l'indegna proposta all'addolorata madre di Ester di accettar per figlia un'altra buona ragazza che le darebbero insieme a mille fiorini, perchè dicesse di aver ritrovato la figlia perduta. Altri tentò sedurla con più grossa somma d'oro, sol per dire che la figlia era viva; esacerbando così sempre più il cuore della povera madre. Inoltre tentarono d'involare il processo scritto che non trovarono, dopo aver scassinato le porte e sfasciato le casse d'un pubblico officiale. Dissero maniaco il testimonio oculare Maurizio, ed in prova adducevano attestati medici; dissero ancora che la serratura della porta, da loro schiodata e surrogata con altra, non ebbe mai buco.

Nel mese di giugno 1883 diedesi principio al pubblico dibattimento. Il seggio del pubblico ministero fu indegnamente occupato dal procuratore generale Szeyffert Gli avvocati erano cinque, tre dei quali giudei. I testimoni di difesa trovati in tredici mesi di ricerche erano cento quindici, tutti falsi. Le udienze furono trentadue e gl'interrogatori dugento quarantacinque. Oltrechè la Giudecca era tutta quanta in moto, enorme folla accorse da tutta l'Eupopa, scrittori, giornalisti, antisemiti, avvocati e deputati ungheresi tra' qnali il signor Onody che scrisse tutta la storia in un libro intitolato: — Tisza-Eszlar.

Lo spettacolo divenne giorno per giorno sempre più interessante, perchè appariva una lotta di atleti che gareggiavano chi a scoprire, chi a nasconder la verità. L'avvocato generale Szeyffert, piuttosto che la legge, difendeva i colpevoli, per cui il foro di Neregaza

votò contro di lui un voto di biasimo nel parlamento ungherese, e domandò invano che venisse allontanato. La maggioranza dei testimoni ritrattò la prima deposizione, dicendola pagata; altri, posti tra loro in contradizione, si distrussero a vicenda, provando l'uno contro l'altro la subornazione e la falsità del giuramento, per cui due di loro suicidaronsi prima di terminare il processo In mezzo però a tante schifose turpitudini brillò l'integrità del magistrato Francesco De-Kornis, presidente della corte, il quale resistè come uno scoglio ai potenti urti di pesanti somme d'oro, ed ha sprezzato i pericoli cui fu esposto dalla sua onestà.

Ciò non ostante il responso della giustizia fu più stridente del delitto, più rivoltante della parte sporca del dibattimento. Nel giorno 3 agosto 1883, il tribunale dichiarò liberi tutti gli diciassettte accusati, con dritto ad un'indennità, restando le spese del processo a carico dello Stato! L'inaspettata sentenza che apportò indicibil gioia a tutti i Giudei del mondo, destò grande agitazione in tutta l'Ungheria, per cui il popolo di Niregaza, giustamente indegnato, accompagnó con sassate la fuga del procuratore generale Szeyffert, che durò fatica a salvarsi; pose fuoco alle case dei Giudei, minacciando di gettar alle fiamme le zitelle d'Israele per vendicar l'innocente *Solymosi;* movimento che si sparse a Presburgo a Pesth ed anche a Praga capitale di Boemia.

L'avvocato di *Ester* fece ricorso alla corte d'appello ed alla suprema, sempre inutilmente. Le ragioni di Stato presero il posto a quelle della giustizia!

Imperocchè il re della finanza. il giudeo Rothschild pronunziò la sentenza minacciando il governo ungherese, allorquando il processo Solymosi era in corso, di de-

molire il credito nazionale se la causa non fosse terminata in favore. Il ministro Tisza venne più volte segretamente in Niregaza per preparare lo scioglimento della causa. La rendita ungherese segnò subito un rialzo. « L'interesse di stato ungherese, disse un gran personaggio, e di tutta la monarchia austriaca imperiosamente esige che venga strozzata la verità del salasso rituale tamuldico, perchè noi siamo stretti con si forti vincoli coi Giudei che non possiamo far a meno di loro ». Qual ributtante viltà! Quante bestemmie politiche insuffribili in un uomo di Stato cattolico!

Le spese sborsate dai Giudei per questo processo furono enormi. In sole sei settimane arrivarono per mezzo della posta le seguenti somme:

Dall' Alemagna — Francfort L. 80,000; Berlino 23,400; Posen 14,130; Cassel 1,420; Bramberg 500; Breslavia 1,350; Mannheim 1,400. Totale L. 122,200

Dalla Francia — Parigi, Marsiglia, Lione Boulogne. . . . . L. 55,000

Dall'Inghilterra — Londra . . » 600

Somma totale L. it. 207,600

Dugentosette mila e seicento lire passarono nell'officio postale. A parte poi le forti somme pervenute al comitato di Niregaza per mezzi diversi dal postale. A parte la riserva recata dagli tre delegati inviati dall'*Alleanza Israelitica Universale*, che vollero passare per tre relatori, o *reporters*, ed uno era di Parigi, l'altro di Vienna ed il terzo di Francfort. Di costui solamente venne a sapersi che era munito d'una lettera di credito per dugentocinquanta mila lire. In telegrammi furono spesi oltre a venticinque mila fiorini, circa un milione di parole, oltre il doppio della catastrofe d'Ischia. Tutto

danaro dei Cristiani speso dai Giudei in danno dei Cristiani, e per attirare sopra i Giudei le celesti benedizioni, poichè sta scritto nel Talmud che:

« Lo spargere il sangue d'una fanciulla cristiana è « un sacrifizio santo quanto quello dei profumi più pre« ziosi, ed in pari tempo è un mezzo di riconciliarsi con Dio ed attirare le sue benedizioni » [1].

1882. — Un fanciullo cristiano di Costantinopoli fu salvato quasi per miracolo dagli artigli giudaici appunto in quell'ora che, imbavagliato e legato mani e piedi come vittima, dovea ricever la ferita mortale [2].

1888. — A Breslavia (Prussia), il candidato rabbino del collegio talmudico, Mox Berussteim venticinquenne, sedusse, per mezzo di carezze e di pastiglie, un bambino cristiano d'anni sette, *Severino Hacke,* figlio d'un farmacista, a venir secolui in casa, ove con ferro tagliente praticò varie incisioni nelle parti genitali del bambino fino ad estrarre una quantità di sangue che andava raccogliendo in un foglio di carta. Ai gemiti di *Severino,* il Giudeo rispondeva con zuccherini, troncò l'operazione rabbinica e rimandò il bambino nella casa paterna, raccomandandogli il silenzio.

Il farmacista denunziò l'audace attentato alla polizia che aprì il processo ove consta di aver il colpevole così risposto: — Se io feci quanto voi m'imputate, allora *io*

---

(1) Talmud pubblicato in Amsterdam nel 1646, Sinedrio Pirek X, Chalek e Aboda, Sarah Pirek 1. — Tisza-Eszlar di Signor Onody — Drumont, La France Iuive, 17. — La Voce della Verità 21 marzo 1893. — La Civ. Catt. Ser. XI, v. X, 727. — Desportes, liv. II, ch. X.

(2) Civ. Catt. Ser. XI, v. X, 72[illegible].

era fuori di me: bisogna supporre in me un *momentaneo deviamento di spirito* che io non posso ricordare !

Nel febbraio la causa venne agitata davanti la prima camera del tribunale correzionale. Il difensore dell'accusato, avvocato Sternberg, disse d'agitarsi una causa contro il buon costume. Al contrario il procuratore del re ben caratterizzò il fatto chiamandolo: — un salasso rituale; una ritual presa di sangue sopra un bambino cristiano per uso superstizioso del culto giudaico — come era realmente; chiedendo perciò la pena proporzionata ed esemplare. L'avvocato del reo escluse le allegazioni d'un bambino settenne, come non attendibili, e chiamò deplorevole fantasia, infondata illusione il credere all'uso superstizioso del sangue tirato dalla pretesa vittima. La corte, alla sua volta, misconobbe la pretenzione del salasso rituale, ed ammise soltanto la colpevolezza del giovine Bernsleim per aver fatto incisioni nel corpo di *Severino,* e lo condannò a scli tre mesi di carcere.

Notisi che due giudici erano giudei. Altrimenti com'escludere l'operazione talmudica? Come lasciar nascosto un punto nero da illuminare perchè assai interessante per il pubblico e per la giustizia? Il taglio fatto dal Giudeo nelle parti genitali del Cristiano non era egli un attentato talmudico? Perchè non far ricerca dell'uso fatto del sangue raccolto dalle carni d'un bambino cristiano? Non è detto che due giudici erano giudei? [1].

1890. — *Enrico Abdel-Nour,* bambino d'anni cinque

---

(1) Civ. Catt. ivi. — Desportes. liv. II. ch. XI. — La Gazette de la Croix.

di Damasco, figlio di famiglia cattolica armena, disparve dalla casa paterna quand'erano imminenti le feste pasquali. Trovatone il cadavere in un pozzo, venti medici attestarono esser morto dissanguato, mediante apertura d'una vena della mano destra. Amputato il braccio e posto nello spirito del vino in un boccale sigillato, firmarono il processo verbale sedici di loro, ed il tutto mandarono all'autorità ottomana. Il governatore di Damasco, invece di farne spedizione, ruppe i sigilli, fece seppellire il braccio col cadavere, pose alla tomba due guardie di giorno e sedici di notte per impedire il trafugamento, ed incarcerò venti persone che violarono il secreto di tale inumazione. Tutta la stampa segnalò il misfatto alla pubblica esecrazione. Il periodico — La Vraie France di Lilla, indicava pur le somme d'oro profuse e ricevute per metter la cosa in tacere; solo il giornale israelita smentiva tutto. Il nervoso ministro d'Italia, il magno Crispi, fece pubblicare d'aver fatto istanze presso l'autorità ottomana per istruire il processo contro gli Ebrei assassini (1).

1891. — A Xanten (Prussia renana), intanto che un bambino cinquenne passava rasente la porta della casa Buschoff, un braccio uscì dalla porta e trascinò dentro il figliuolo cui furono estratte sette libbre di sangue, ed il cadavere fu mandato in un vicino paesello presso uno scarafaldone. Appena commesso il delitto, il popolo convinto da prove schiaccianti, pensò giudicar il macellaio Buscoff e sua famiglia, che potè sfuggire al popolar furore. La sua casa venne demolita

---

(1) L'Univers, 17 maggio 1890, n, 114. — La Voce della Verità 26 agosto 1890, n. 196.

e quelle d'altri Ebrei specialmente negozianti. Intanto l'assassino fu arrestato dietro le instanze del celebre criminalista berlinese Wolff, in opposizione alla regia procura di Xanten che pose il Buschoff fuori d'istruzione. Il dibattimento ebbe luogo alle assise di Cleves; il delitto ed il delinquente furono notorii, il reo fu convinto. Pure il macellaio venne assolto da un tribunale vendereccio, non dalla voce del popolo, non dalla stampa e giornalismo che fulminarono d'accordo come la corruzione dei testi, così la depravazione dei magistrati. La sentenza assolutoria del macellaio Buschoff, al dire di Drumont nel periodico — La Libera Parola — non fu che « l'opera di tre ladroni che lavorarono d' accordo: dell'Ebreo, del leguleio e del medico perito ». Altri: disse: « tutto il processo è un monumento d'insipienza politica e di corruzione giudaica » [1].

1891. — Nel tribunale di Praga si svolse un processo intentato dal rabbino Bloch contro il professor Rohling, autore dell'opuscolo — *L' Ebreo Talmudista*, — ove accusa gli Ebrei dell'orribile pratica del sacrifizio umano. Il rabbino Bloch citò come perito il Dottor Noldecke, professore di lingue semitiche nell' università di Strasburgo; quel medesimo Noldecke il quale nel processo Buschoff, nant'il tribunale di Cleves, dichiarò con giuramento non esistere nel Talmud, nè in altri libri rituali ebraici alcun cenno da cui si possa desumere, nemmeno lontanamente, l'orribile pratica del sangue umano. Finito il processo di Praga, sorse lite tra il rabbino Bloch ed il suo avvocato Kopp, il quale

(1) La Verona Fedele, che tradusse il processo. — Il Risveglio di Cagliari, novembre n. 41.

gli mandò una parcella di cento mila fiorini, comprese le spese di venti mila di detti fiorini per i due testi professori tedeschi, tra i quali Noldecke. E siccome questi osò citare nanti il tribunale di Cleves l'autorità del professor Rohling in Praga *in appoggio alla sua tesi;* Il Rohling scrisse al presidente delle assise una lettera che finiva così: « Da parte mia, che che ne dicano gli altri, trovo che il Talmud indica la cosa, come io dimostrai nella mia opera polemica — *Sui sacrifici umani del rabbinismo.* — E poichè le mie convinzioni furono chiamate frivole, io considero mio dovere dichiararvi al cospetto della *Morte e del Giudice Eterno*, d'esser convinto che l'accusa dell'assassinio rituale è fondata sul vero [1].

1891. — Nel giorno 17 aprile, nell'isola di Corfù, venne trovato entro un sacco il cadavere esangue d'una bambina cristiana. All'ammutinarsi dei Cristiani contro i Giudei, costoro gridarono che quegli uccisero una donna ebrea. Fortuna volle che la verità fecesi strada con prove perentorie, sebbene la giustizia vendicativa non abbia avuto il suo sfogo [2].

1896. — A Filippopoli fu commesso un infanticidio rituale sulla persona d'una povera fanciulla cristiana che colà spariva un bel dì, senza che se ne trovassero traccie, contro le diligenti ricerche di tre settimane; alla fine fu trovata in un piccolo fiume colla bocca verso terra, che come perisse annegata. Però alla gola avea il

(1) La Voce della Verità e tutto il giornalismo cattolico del 1891.

(2) Nel periodico — Il Risveglio, novembre 1891, e tutto il giornalismo.

segno della strangolatura, ed una grossa ferita per la quale era stata svenata. La voce pubblica accusava i Giudei; ma il governo bulgaro scelse due periti medici che scartarono ogni sospetto, come si fece a Xanten e altrove, e così la cosa venne sotterrata [1].

---

(1) L'Osservatore Cattolico — La Voce della Verità, anno XXVI, n. 168, venerdì 24 luglio 1896.

IL TRAFFICO DEL SANGUE CRISTIANO

Oramai verun dubbio può sorgere intorno al traffico del sangue cristiano secretamente esercitato dagli Ebrei d'ogni nazione.

Dalle rivelazioni fatte dagl'implicati nel processo svolto in Trento nell'anno 1475, chiaro apparisce che alcuni Giudei erano depositari o negozianti di sangue cristiano come Isacco di Colonia, Enselino, Riccardo da Brescia, ecc; altri erano commessi viaggiatori, come Orso di Sassonia, *il Giudeo del zucchero*, ecc., i quali volavano da ghetto in ghetto, muniti di patenti legalizzate dai rabbini d'origine e di transito, non che di lettere commendatizie constatanti la purità e la bontà della purpurea merce.

Il rabbino Samuele levò a cento ducati la prima offerta per aver il sangue del beato Simoncino, per la certezza che avea di guadagnare il cento per uno. Egli confessò d'aver, anni prima, comprato per lire venti una boccetta alta e grossa due centimetri, piena di sangue cristiano, dal viaggiatore Orso di Sassonia.

Tobia rivelò che, cinque anni prima, per consiglio del rabbino Samuele, acquistò sangue cristiano coagulato, del volume simile ad una piccola noce, per il prezzo d'un fiorino del Reno, da un mercante forestiero chiamato Abrahm, il quale lo conservava nella forma di piccole pallottole e di panetti entro borsa di cuoio rosso. Disse ancora che, sette anni prima un ricco mercadante

giudeo candiotto portò in Venezia, in occasione del gran concorso per la venuta dell'imperatore Sigismondo, gran quantità di sangue di bambini cristiani, del quale la gran moltitudine dei Giudei ivi convenuti fece acquisto per proprio uso e per rivendere. Per non dar poi sospetto ai Cristiani, quel negoziante giudeo vendeva in pubblico anche zucchero, del quale i soli Giudei intendevano il vero significato, chiamando perciò quel negoziante di Candia *il Giudeo del zucchero.* Finalmente confessò che del sangue del martire Simoncino venne lasciata in Trento la quantità necessaria per la celebrazione della pasqua, ed il residuo fu venduto ai fratelli d'altri paesi.

Israele ripetè esser doveroso il mandar sangue cristiano ai fratelli che ne sono privi: affermò pure d'aver spesso inteso dal proprio genitore che una donna giudea d'Alemagna portava invariabilmente ogni anno il sangue cristiano da un paese all'altro, per venderlo alle famiglie in occasione della pasqua.

Angelo fece conoscere di aver acquistato in Trento, alcun anno prima, un panettino di sangue coagulato, grosso come una fava dal negoziante alemanno Isacco, il quale ne portava anche ridotto in polvere entro una borsa di taffetà rosso.

Mosé finalmente, anch'egli reo confesso come i sunnominati, asserì di non aver mai comprato sangue per non esser capo di famiglia, e di aver perciò fatto la pasqua in casa di rabbi Samuele da quando dimorava in Trento; ma quando era domiciliato a Spira avea ricevuto alquanto sangue cristiano da un Giudeo di Elsas [1].

---

(1) V. Processo di Trento nella Civ. Cat. l. c.

Nelle rivelazioni dell'ex rabbino moldavo leggesi che « nella pasqua i Giudei ammazzarono i bambini cristiani, nella guisa più barbara e feroce, raccogliendo il sangue di cui imbevono la stoppa od il cotone che poi bruciano e ne conservano la cenere rossa in bottiglie ben suggellate presso il tesoriere della sinagoga per mandarla in lontani paesi ai loro correligionari e per provvederne i rabbini quando la chiedono » [1].

Nel processo poi del P. Tommaso è facile vedere che — l'offerta fatta dal Gran Kaham Iacub agli assassini per aver il sangue d'un cristiano fu quella di cento borse turche (11,250 lire it.); che — il medesimo rabbino asserì doverne fare spedizione a Bagdad d'onde gli venne fatta richiesta; che — il console d'Austria in Damasco quando seppe d'un suo dipendente implicato nell'assassinio di P. Tommaso, disse: « forse rarà stato per guadagnarsi qualche cosa, trovandosi egli in grande bisogno », il che suppone come certo il traffico vantaggioso del sangue; che finalmente — nella dogana di Damasco fu denunziata da un negoziante giudeo, Aaron Stambouli, una cassa di dodici fiaschi di liquido rosso battezzato col nome di *droghe medicinali;* e per liberarsi dalle insistenze degli officiali che volevano verificare la qualita del liquido, il mercante nomade arrivò ad offrire da 100 fino 10,000 piastre (2,500 lire it.). Il doganiere però, persistendo sempre, verificò il liquido e trovò esser *sangue umano*, lasciollo passar liberamente diretto a Geruralemme [2].

Intanto però il nostro sangue trafficavasi *secreta-*

(1) Il Sangue Cristiano, Rivelazioni, cap. VII.
(2) V. Aceldama, Documenti.

mente. Misera consolazione! Ma nel secolo XIX il sangue cristiano vendesi dal Giudeo ***pubblicamente*** nelle nostre città cristiane, nelle vie da noi abitate, alla presenza nostra, delle nostre famiglie e dei nostri bambini. Non vengono forse annunziate in 4ª pagina dei giornali giudaici le — Pasticcerie d'azzimelle per la pasqua — Il Ristorante Coscer — La Specieria Cascker — Il vino Kascker — I prodotti alimentari per la pasqua, ecc.? Si potrebbe escogitare una provocazione più sanguinosa? Niente di più vero che la sconfortante conclusione d'uno scrittore francese: « Il faut dire que le monde se tient dans une grande ignorance de la veritable histoire » [1].

Al benevele lettore le serie riflessioni ed i commenti.

FINE

---

(1) H. Desportes, Le Mystere du Sang, livr. III, c. IV.

Nel Convento dei Cappuccini di
inluri (Cagliari) esiste un piccolo de-
sito di copie che si spediscono ai
richiedenti contro vaglia, col solito
sconto ai libraj.

PREZZO L. 2,50

Da erogarsi in opera di BENEFICENZA.

Il tutto col permesso dei superiori